PROGETTIAMO SERVIZI
PER CITTÀ CHE VIVONO
COOPLAT
FIRENZE

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + «Il Salvagente»
Anno 69°, n. 151
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 2000/arretrati L. 4000

Sabato
27 giugno 1992 *

I GRANDI PITTORI
Tutti i lunedì
UN LIBRO D'ARTE
con l'Unità

L'Italia si mobilita: a Palermo oggi attese centomila persone per «non dimenticare»
Napolitano e Spadolini, uomini di cultura e spettacolo aderiscono al «telo di pace» di Zavoli

La solidarietà per Farouk La protesta per Falcone

Sardi, ho qualcosa da dirvi

SALVATORE MANNUZZU

«Chi vi dà il diritto di pensare che siano sardi?» qualcuno domanda, riferendosi agli autori del sequestro e della mutilazione di Farouk Kassam, bambino di otto anni: e questo qualcuno è, per libri che ha scritto, uno specialista di cose di quella regione. Non sembra una voce isolata, né fuori dai ruoli tradizionali. E a questa voce corrisponde quella di chi, solitamente portato al patriottismo locale, ora dice di provare «vergogna d'essere sardo»: come se tutto ciò che sta succedendo fosse proprio imprevedibile.

La vergogna che dovrebbe appartenerci – per un motivo o un altro, ma in dosi non letali – è solo quella d'essere uomini. E si capisce, anche se non sembra utile, la reazione di quanti vogliono gettare lontano da sé l'idea di qualsiasi rapporto con chi ha rapito il bambino, lo trattiene da oltre cinque mesi, in condizioni che possono essere solo terribili, e dopo avergli tagliato un orecchio minaccia di farlo a pezzi. Ma mettiamo pure che gli autori di questi fatti siano dei marziani; e che il piccolo ostaggio venga custodito su Marte. Continuerebbero a essere in causa i sardi: anzi continueremmo a essere in causa noi sardi, giacché chi scrive sta lì dentro. In causa perché il sequestro di Farouk si atteggia *come* un delitto sardo, in ogni modalità.

Non è tanto questione dei suoi autori: è vero che la terribile fame di profitti vive dovunque e che nel mondo crescono violenze e ferocie: anche dove non opera la pedagogia di condizioni materiali così aspre, d'una solitudine che a lungo è stata come quella delle belve («solu che sa fera»). Non è questione di autori ma, assai più, di contesto: d'un contesto «sardo» di silenzio, di neutralità tra aggressore e vittima; ed è il contesto che favorisce il diffondersi di delitti la cui consumazione si protrae così nel tempo; giacché non è determinante la geografia: esistono tanti paesi con lande deserte e montuose dove non si sa cosa sia un sequestro di persona.

Va bene, nel cuore della Sardegna la mamma di Farouk è stata applaudita, durante la messa di Pasqua; lì si sono fatte manifestazioni popolari, «silenziose» viene sottolineato (ma nel corso d'una di esse sarebbe comparso un cartello che minacciava proprio la mutilazione del bambino, non si fosse pagato il riscatto: sarà vero? e sarà pure uno scherzo, ma così lugubre e rivelatore). Di lì si sono anche rivolti appelli: però agli autori del sequestro e, sembra, col tono d'una intercessione, d'una mediazione o d'una trattativa: «sa kirka» si chiamava l'attività di recupero della refurtiva senza danni per nessuno, tanto meno per i ladri.

Comunque, niente di questo, si sa, ha dato ancora esiti positivi. Possibile che nessuno abbia visto né sentito, in cinque mesi; che non sia sorto nemmeno un sospetto, che non si sia fatta una telefonata, magari anonima? Il comitato Barbagia-Palestina, cui aderiscono i comuni delle zone interne, invita a uscire «dall'omertà». Possibile che su un così grande silenzio abbiano ragione addirittura un procuratore generale (Viarengo) e un colonnello dei carabinieri (Tornar)? E poi non è solo questione di Farouk, anche se Farouk basta (e avanza). Questo grande silenzio parla: scrive persino sui muri. Per esempio a proposito del parco del Gennargentu «Neanche un ettaro, solo pallottole». Così la Sardegna, fiera nel rifiuto dei vincoli, si può vendere tutta, palmo dietro palmo: fin lì dentro? E quelle pallottole minacciate dai muri sono le stesse tante volte sparate contro gli amministratori democratici. Con che cosa confina allora questo grande silenzio?

Può darsi che finora qui si sia celebrato solo un autodafé isolano. Però per concludere bisogna porsi una domanda che forse riguarda anche chi sta oltre il Tirreno: vale per ogni situazione di adesso. Questa domanda ci accompagna sempre (ormai tante volte) che risuonano gli ultimatum: e urgono soluzioni, che però possono maturare solo in tempi lunghissimi; ci accompagna mentre viviamo momenti critici: critici proprio perché ci giudicano.

Ecco la domanda: che abbiamo fatto noi democratici, o non abbiamo fatto, per meritarci una Sardegna così? Le risposte che usiamo darci son note, e anche vere: tanto vere da essere diventate giaculatorie: «Bisogna distinguere, non si può fare di tutte le erbe un fascio». Sono risposte che non rispondono sino in fondo. Distinguiamo pure tutte le erbe che ci sono da distinguere. Ma poi continuiamo a domandarci: siamo davvero legittimati a chiedere alla gente – ora alla gente qui della Sardegna – di uscire dalla sua vecchia cultura? e in nome di che cosa: quali alternative, reali e non di parole, le proponiamo?

Perché gli atti di solidarietà a Farouk che adesso stiamo sollecitando, quei «bianchi teli di pace», non siano solo d'un mattino di domenica e non vadano perduti.

ROMA. Oggi a Palermo scenderà in piazza l'Italia degli onesti, l'Italia che non dimentica e che non si arrende alla mafia. Centomila lavoratori prenderanno parte al corteo nazionale organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Una valanga di adesioni all'iniziativa dei sindacati; solidale anche il parlamento europeo, mentre il ministro di Grazia e giustizia Martelli ha inviato un messaggio. L'«invasione pacifica» del capoluogo siciliano ricorda l'analoga manifestazione che si svolse a Reggio Calabria nel 1972. Rai tre seguirà in diretta la manifestazione dalle 10 alle 13 di stamattina. Un'altra iniziativa di solidarietà e di rivolta civile è stata sollecitata sulle colonne dell'«Unità» da Sergio Zavoli: per salvare Farouk la gente appenda alle finestre, ai balconi un lenzuolo di pace, teli bianchi della misericordia. Un gesto semplice e denso di significati. In tutta Italiacome a Palermo dopo l'assassinio di Falcone, quando la gente invece di serrarsi in casa dietro finestre chiuse, appese alle finestre lenzuola con scritte di rabbia: «Basta con la mafia», «Oggi Falcone, e domani?». Hanno aderito all'iniziativa il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, i presidenti della Camera, Giorgio Napolitano, e del Senato, Giovanni Spadolini, il segretario del Pds, Achille Occhetto e altre personalità del mondo dell'informazione, della politica, dello sport e della cultura.

ALLE PAGINE 3, 4, 8, 9 e ULTIMA

Scalfaro a Zavoli: «Mi sento vicino alla sua proposta»

Il presidente della Repubblica, on. Oscar Luigi Scalfaro, ha telefonato ieri mattina al dottor Sergio Zavoli ed ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa verso il piccolo Farouk con queste parole: «Ho letto la sua proposta che richiama la gente al dovere di manifestare solidarietà umana e civile. Glielo dico sommessamente: con la mente e col cuore mi sento vicino. E, poiché ci credo, anche con la preghiera».

De Michelis pronto a intervenire
e l'Onu lancia un ultimatum

Per liberare Sarajevo soldati italiani?

De Michelis al vertice Cee di Lisbona afferma che l'Italia è pronta a mobilitare truppe per garantire un ponte aereo di aiuti umanitari alla Bosnia. E Andreotti aggiunge che si può fare anche senza esplicito avallo dell'Onu. Per tutta la giornata il summit europeo scosso da notizie su un possibile impegno militare americano. Ultimatum dell'Onu: «aeroporto di Sarajevo libero entro 48 ore o agiremo altrimenti».

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

LISBONA. L'Italia è pronta a mettere a disposizione i suoi soldati nel caso prendesse corpo una vasta operazione umanitaria in favore della popolazione di Sarajevo. Se il problema fosse quello di rendere agibile e tenere aperto l'aeroporto della capitale bosniaca con «una qualche forma di azione militare», le nostre truppe potrebbero entrare in azione nel giro di pochi giorni. Lo ha detto ieri sera a Lisbona, dove è riunito il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea, il ministro De Michelis. E Andreotti ha aggiunto di non considerare l'avallo Onu indispensabile: «Se avessimo ritenuto i suoi ordini del giorno un vincolo insuperabile il Kuwait sarebbe ancora in mani irachene». In serata Major si è detto sostanzialmente d'accordo con Andreotti. Il ministro Dumas in mattinata aveva reso noti i contenuti di una lettera, spedita dal segretario di Stato Baker al governo di Parigi, nella quale si chiede agli europei una più accentuata pressione sulla Serbia perché la smetta di «coprire» politicamente coloro che assediano Sarajevo. Un'agenzia di stampa prima e la Bbc inglese, poi smentite, parlavano di un imminente allertamento della sesta flotta nel Mediterraneo.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 13

Che Tempo Fa

Tra tante lenzuola bianche, un lenzuolo nero. È quello appeso dalla famiglia Farouk per proteggersi dalle telecamere e dai teleobiettivi che bivaccano da giorni proprio davanti a casa. Una specie di estremo sipario che cerca di evitare al dolore l'[illegible] più inutile, quella di diventare merce.

Nell'ormai lungo dibattito sul «spettacolo del dolore» si parla – e non per caso – moltissimo di etica e di morale, pochissimo di economia politica. Perché il dolore è proprio questo: una merce che fa vedere i telegiornali e vendere i giornali. In fondo questa banalità (*tutto è merce*) è la più inconfessabile delle leggi che governano le nostre vite. Più ineluttabile del codice barbaricino, più mutilante di qualsiasi bisturi. Ammettere che il dolore si compra e si vende, come qualsiasi altro istante e qualsiasi altra cosa, vorrebbe dire ammettere che viviamo come disperati in una società disperata.

MICHELE SERRA

Al Psi non piace la proposta sull'incompatibilità fra carica di ministro e parlamentare

Craxi boccia Forlani e chiude al Pri La Corte dei conti: bilancio fuorilegge

Amato ricomincia da quattro, e sale al Quirinale per presentare la lista dei ministri. La proposta di Forlani – incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare – s'è infranta contro il Psi, il Psdi, e il Pli. «Si può fare, ma più in là», ha detto Craxi. La Malfa, disposto ad appoggiare il governo la mattina, a sera prende atto: «Se lo facciano loro». La Corte dei conti boccia il bilancio dello Stato: illegale.

RICCARDO LIGUORI VITTORIO RAGONE

ROMA. È durata 24 ore la proposta di Forlani di stabilire che nel governo Amato chi fa il ministro non possa essere parlamentare. Dopo una giornata frenetica di incontri e telefonate di tutti con tutti, Psi, Psdi e Pli hanno bocciato l'idea. La Dc sarebbe intenzionata a mantenerla valida per la sua presenza nel governo. La Malfa deluso: «Ora l'opposizione per cacciarli». Ma a quanto si sa nemmeno Amato era entusiasta del suggerimento. Il bilancio dello Stato per il 1991 non è regolare. Lo ha stabilito ieri, con una sentenza senza precedenti, la Corte dei Conti. C'è un «buco» ingiustificato di quasi mille miliardi. Adesso toccherà al Parlamento rimediare, trovando i fondi con una legge *ad hoc*. Carli sapeva, conferma il procuratore generale Di Giambattista, che aggiunge: «Il 5 aprile non è stato ancora capito».

ALLE PAGINE 5 e 14

Ultim'ora

Roma: brucia il rifugio degli extracomunitari dieci feriti, due gravissimi

ROMA. Incendio nel rifugio di un gruppo di extracomunitari: dieci persone sono rimaste ustionate e almeno due, in modo molto grave. Le fiamme, forse appiccate dolosamente, forse scaturite da un falò fatto dagli stessi giovani per riscaldarsi, sono divampate a notte fonda e hanno colto gli extracomunitari di sorpresa. I giovani, in tutto una quarantina, hanno cercato di sfuggire al fuoco arrampicandosi sul tetto del vecchio edificio. L'allarme è giunto ai vigili del fuoco all'1 e 53 della mattina. A segnalarlo sono stati probabilmente gli scaricatori dei mercati generali della via Ostiense che si trovano proprio accanto alla palazzina fatiscente usata dagli extracomunitari come rifugio. Nello stabile, da anni abbandonato c'era già stato un principio d'incendio alcuni giorni fa.

I vigili del fuoco non hanno per ora formulato alcuna ipotesi sulle cause dell'incendio, non è escluso che sia stato appiccato volontariamente, anche se per il momento non è stata trovata alcuna tanica. Quando le prime auto sono giunte le fiamme erano alte oltre dieci metri e sono occorse parecchie ore per domarle.

Giornalismo anni 90

Paolo Mieli: «Vendere copie per battere la televisione»

G. BOSETTI A PAG. 2

Intervista a Moshè Levinger

Parla un super-falco: «Guai a chi ci tocca»

M. MONTALI A PAG. 12

La prima volta della Danimarca Germania umiliata

Un contrasto di gioco tra il danese Jessen e l'attaccante tedesco Riedle

NELLO SPORT

L'«Unità» nel paese che reagisce

GIUSEPPE CALDAROLA

Viviamo in un paese sorprendente. Quando sembra che tutto sta precipitando e nessuna parola può più descrivere il dolore per quel bambino prigioniero e il rimpianto per quel giudice (e per sua moglie e gli uomini della scorta) dal sorriso così intrigante, ecco riemergere l'Italia che nessuno ha mai piegato. Pensate un po': la mafia uccide Falcone per tante cattive ragioni, ma anche perché dev'esser chiaro chi comanda. Invece oggi per le strade di Palermo decine di migliaia di italiani grideranno che questa terribile storia è la nostra storia e vogliamo riprendercela. Pensate un po': un gruppo di banditi in Sardegna cattura un bambino e comincia a trattare come se quella creaturina fosse una cosa, una cosa con un prezzo, una cosa da mutilare per strappare l'incasso migliore. Un affare privato. Invece no. È affare di tutti.

Abbiamo avuto straordinarie adesioni alla nostra proposta di stendere domani mattina, domenica, alle finestre lenzuola bianche per Farouk. Vi ricordate che cosa ha scritto Zavoli? Dobbiamo «rincuorarci rispetto al dubbio di non saper mostrare, nell'epoca delle immagini, il volto visibile di una comunità violata. I teli bianchi avrebbero la forza di un segno. Si tratta di non abbracciare questa novità con braccia troppo corte». Noi abbiamo scommesso: pensiamo che queste braccia sono lunghissime. Sappiamo che non è una scommessa facile. Bisogna sormontare l'angoscia in cui viviamo e sottrarci al facile riparo dei piccoli mondi in cui ormai spendiamo le nostre incertezze. Se potessimo mettere in campo senza freni quello che ciascuno di noi ha imparato in questi anni in cui siamo stati percossi dai fatti, forse troveremmo le ragioni di un nuovo stare assieme, liberi e tolleranti, irriducibilmente individui dentro nuove comunità capaci di solidarietà.

Che cosa capirà quel bambino il giorno in cui sarà liberato (non si riesce neppure a pensare che ciò non avverrà)? Che per lui e solo per lui milioni di persone hanno tifato stendendo (fatelo, fatelo in tanti domenica!) lenzuola bianche. E che cosa capiranno oggi quei magistrati, quegli agenti, tutti quelli che stanno in prima linea contro la mafia, quando vedranno Palermo invasa da gente che vuole tenersi per mano? Che l'Italia c'è, e riempie le strade di una Palermo amica, dove già i cittadini hanno dimostrato domenica scorsa di non avere «braccia troppo corte».

Troppo ottimismo? E perché no. C'è un ottimismo di cui vogliamo rintracciare il filone antico. Noi siamo un giornale come gli altri e ogni giorno vi parliamo di tante cose: palazzi della politica, guerre, tangenti. Raccontiamo l'Italia che c'è. Non vogliamo farla più brutta, ma non saremmo capaci (e neppure vogliamo provarci) di parlarvi di un'altra Italia migliore perché, in un certo senso, non c'è. La dobbiamo costruire insieme. Se è da ieri che vi chiediamo (e ormai non siamo soli) di esporre lenzuola per Farouk è perché pensiamo che ce la possiamo fare. Il nostro ottimismo è tutto qui. Non una fede, non una missione. Una civile voglia di fare. Si può essere militanti di un'idea in cui si crede fermamente, e questo giornale ha a lungo ben rappresentato una comunità di donne e di uomini fatta così. Oggi *l'Unità* non ha niente da insegnare. Vuole raccontare e capire. Vuole esplorare questa possibilità di dire: si può fare. Oggi nelle nostre pagine parliamo di Falcone, un giudice che ci ha detto che la mafia non è invincibile, e di un bambino che vogliamo libero. Forse è il momento di tornare a vivere in terza persona.

Segretari regionali in carcere. Acquaviva contro Di Pietro

Tangenti: decapitato il vertice psi lombardo

Il giudice Di Pietro

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Cinque politici arrestati, due imprenditori in manette, altri due ricercati. E per il Psi una batosta che ha in pratica decapitato il vertice del partito in Lombardia. Una drammatica sequenza che ha preso il via nella mattinata di ieri. «Hanno arrestato Andrea Parini, proprio lui, il volto pulito del Psi». Parini, 41 anni, segretario lombardo del Partito socialista e consigliere regionale è accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Identica contestazione viene mossa a Oreste Lodigiani, 51 anni, segretario amministrativo regionale del «garofano» e presidente della «Ettore Archinti», società che si occupa di discariche. Anche Sergio Moroni, deputato psi, sarebbe stato raggiunto da un'informazione di garanzia. L'interessato nega.

In contemporanea arriva dal capo della segreteria politica del Partito socialista una bordata contro Di Pietro e chi conduce l'inchiesta a Milano: «Nelle indagini preliminari-dice Gennaro Acquaviva- vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in dispregio dei diritti dei cittadini».

PAOLA RIZZI A PAGINA 11

IL SALVAGENTE
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMATORI E DELLE FAMIGLIE
Sul prossimo numero:
DIRITTI
Ripetizioni che disgrazia
A meno che...
TEST
Vacanze in montagna: prezzi e servizi a confronto
SCELTE
Mag: sapete cos'è
sul numero 8
sabato con l'Unità
l'Unità + Salvagente L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Incompatibilità

GIANFRANCO PASQUINO

Si racconta che, in una delle ultime sedute della commissione Affari costituzionali della Camera, il ministro democristiano delle Riforme istituzionali Mino Martinazzoli facesse porre in votazione la direttiva approvata dalla direzione democristiana per sancire l'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare. Il racconto prosegue con il voto compattamente contrario dei parlamentari democristiani di quella commissione e con la conseguente bocciatura dell'emendamento della direzione democristiana introdotto dal ministro democristiano. Certo, suona bene sancire incompatibilità fra cariche rappresentative e di governo, e vi è molto lavoro da fare in questa direzione, vietando ai parlamentari di fare gli amministratori locali, ma in questo specifico caso quali sono le motivazioni e quali sono gli obiettivi? De Gaulle era solito esigere dai suoi ministri le dimissioni dalla carica di parlamentare. Ma igoverni gollisti, per il prestigio del presidente della Repubblica e per la solidità delle loro maggioranze parlamentari, erano governi sulla cui durata si poteva scommettere. Inoltre, quand'anche il ministro venisse licenziato anche soltanto per garantire ricambio politico e circolazione di idee, era possibile fare dimettere il suo successore e consentirgli di ritornare in Parlamento debitamente rieletto nei collegi uninominali a doppio turno. Le motivazioni di De Gaulle nello stabilire l'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare erano chiare: consentire al ministro di dedicarsi a tempo pieno al suo lavoro. I suoi obiettivi erano altrettanto limpidi: avere ministri totalmente leali con lui perché totalmente dipendenti da lui. D'altronde, il gollismo oltre che un regime semipresidenziale, particolarità istituzionale da non sottovalutare, fu anche una fede esigente.

L'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare esiste, però, soltanto nelle Repubbliche presidenziali. Non esiste in nessuna forma di governo parlamentare, più o meno dissimile da quella italiana: non in Gran Bretagna, non in Germania, non in Spagna, non in Svezia. Anzi, ci sono buone ragioni affinché i ministri continuino ad essere parlamentari.

È facile immaginare la voglia di rovesciare un governo composto da ministri non più parlamentari perché hanno dovuto lasciare il loro seggio ad opera di parlamentari ambiziosi e ministrables. Per di più, nel sistema politico ed elettorale italiano non è possibile ricorrere a nessuna elezione suppletiva cosicché il ministro dimessosi da parlamentare e poi rovesciato con il suo governo, oppure licenziato dal presidente del Consiglio, si troverà fuori da tutto e dovrà attendere nuove elezioni partendo in condizioni di inferiorità rispetto al parlamentare che lo ha prima sostituito nella sua circoscrizione e, in seguito, magari addirittura come ministro. Esiste poi qualcuno che ha molto di più da perdere. Un esempio solo, naturalmente scelto con malizia: il probabile ministro Giulio Andreotti si dovrebbe forse dimettere da senatore a vita oppure per lui si comincerà a fare un'eccezione?

Il fatto è che la proposta di Forlani, formulata magari con buone intenzioni, forse in special modo per dare un taglio alla classica kermesse delle non rassegnate correnti democristiane alla caccia dei posti ministeriali, ma anche per non cedere così di schianto, in meno di 10 giorni, ai socialisti, e chissà, per reimbarcare davvero i repubblicani, presuppone un altro sistema politico-istituzionale. Infatti, se l'audace riformatore Forlani vuole davvero rafforzare il governo e i suoi ministri, bisogna che esiga che il capo del governo o addirittura tutta la compagine ministeriale ricevano un mandato popolare diretto, grazie ad una incisiva riforma del sistema elettorale. Bisogna, inoltre, che per essere protetto dai ricatti della maggioranza parlamentare e di singoli potenti capicorrente, il governo così formato e insediato, questa volta composto proprio da non parlamentari, trascini con sé nella sua eventuale caduta il Parlamento. La famosa espressione «Stanno insieme, cadono insieme» appare quanto mai appropriata in questo specifico caso. Tutto questo richiede una riforma organica della forma di governo parlamentare, della struttura del potere di governo e Parlamento. Forlani ha sollevato un problema grosso come un macigno. Può ostruire la strada del sottile governo Amato. Merita una risposta non episodica, non affrettata, non opportunistica.

Giornalismo anni 90. Parla Paolo Mieli

«Il quarto potere in Italia ha subito dei colpi, non è inconsistente
Lo scoop del Watergate è stato per molti un cattivo esempio»

«La sfida numero uno? Vendere. Così si batte la tv»

GIANCARLO BOSETTI

Indro Montanelli, che la virtù di sedurre i lettori ce l'ha sicuramente, rivendica il diritto, come direttore, di fare loro il contropelo, quando serve (per esempio a proposito di simpatie leghiste), permettendosi il rischio di perderne qualcuno. Giorgio Bocca, che il mestiere lo conosce dal '45,il contropelo lo fa regolarmente un po' a tutti i suoi colleghi. Paolo Mieli, direttore della «Stampa» di Torino dal maggio del '90, con il quale facciamo un salto di età, in discesa – ha 43 anni, quaranta meno di Montanelli –, nonostante i suoi numeri professionali indiscutibili, non è tipo da strapazzare una categoria, che, nelle posizioni chiave dei giornali, ha per lo più gente della sua generazione. E i lettori li vuole conquistare alla carta stampata con le armi di un «giornalismo moderno, fatto prima di tutto di cronaca, fatti, polpa», anche se questo comporta il sacrificio dell'idea di un giornale essenzialmente «di cultura», alla quale andavano le sue simpatie giovanili. L'allarme di Carl Bernstein per una professione che si degrada nell'«idiozia» è dunque, secondo Mieli, da meditare, ma senza indulgenze a una concezione elitaria del giornalismo.

Non sei d'accordo con l'idea che la professione in questi vent'anni è andata giù?

Mi pare che lo stesso Bernstein non contrapponga un'età dell'oro a una successiva età del piombo. Mi ha colpito quello che lui racconta nell'articolo che avete pubblicato: all'epoca del caso Watergate, solo 14 giornalisti, su 2000 che lavoravano a Washington, erano dedicati alla copertura a tempo pieno della vicenda, e di quei 14 solo 6 lo potevano fare in maniera investigativa. Da allora, secondo la stessa ricostruzione di Bernstein, si sono fatti dei passi avanti: se quei sei sono diventati sessanta si tratta di un indice positivo. Sono sempre soltanto sessanta su duemila, ma è quello il misuratore, non il fatto che diventino tutti dei Bernstein o dei Woodward, perché ovviamente i giornali sono strutture complesse e occorre molta gente che faccia anche altre cose.

Tuttavia, dice Bernstein, le cose sono peggiorate e di fastidi il potere ne ha avuti sempre meno dalla stampa.

C'è un aspetto dello scoop del Watergate per cui una sua lettura superficiale lo ha fatto diventare un cattivo esempio: l'idea che in Italia ha colpito di più i giornalisti era quella che si potesse acchiappare al volo un facile successo con l'aiuto di una «gola profonda». L'idea che dalla parte del potere, che dovrebbe essere la controparte del giornalista, potesse arrivare un «piatto» capace di fare la loro fortuna professionale. È quella che Bocca chiama la «notizia del diavolo». Sono venute fuori così, da noi, decine, centinaia di «gole profonde», tra magistrati, poliziotti o carabinieri, che passavano ai giornalisti la loro versione, che a volte era anche un vero 'scoop, ma senza che si avesse voglia, tempo o mezzi, di verificarla. Questa interpretazione «italiana» di «come si fa il Watergate» ha molto danneggiato il giornalismo investigativo. Dei passi indietro quindi si sono fatti, ma anche per colpa del mito del Watergate.

Bocca sostiene che il giornalismo di inchiesta ha avuto una stagione fortunata in Italia soltanto con il «Giorno» all'epoca dello scontro tra industria di Stato ed industria privata.

Non è vero che prima del «Giorno» di Baldacci e Mattei il giornalismo italiano non avesse una tradizione di grandi inchieste: questa tradizione c'era, era quella del «Mondo», dell'«Espresso», dell'«Europeo». Per esempio l'inchiesta di Besozzi sulla morte di Salvatore Giuliano, all'inizio degli anni Cinquanta, che smontò la versione ufficiale, l'inchiesta sulla Federconsorzi fatta contemporaneamente dal «Mondo», dall'«Espresso» e dall'«Unità», che fu esplosiva, quella ormai celeberrima dell'«Espresso», fatta da Cancogni, «Capitale corrotta, nazione infetta», furono il prodotto di un giornalismo fatto, come si dice, con le suole delle scarpe. E furono inchieste che ebbero influenza e provocarono dei cambiamenti nell'opinione pubblica. Ma anche dopo, perché non ricordare la Cederna del caso Leone e l'indagine di Purgatori su Ustica?

Allora non è vero che il «quarto potere» in Italia è del tutto inconsistente?

No, esiste e come. Ha ricevuto dei colpi negli anni Settanta e Ottanta, perché gli altri poteri si sono meglio corazzati per difendersi da lui e metterlo in difficoltà, soprattutto inquinandolo proprio con le «notizie del diavolo».

Sotto tiro non è soltanto il problema della forza investigativa del giornalismo italiano, ma la condiscendenza verso la futilità e la sottomissione alla Tv.

Io non parlerei di futilità. Devo dire che la mia filosofia del giornale, da quando sono direttore, è molto cambiata. Prima tendevo a vedere il giornale soprattutto come un prodotto culturale, da misurare per il modo come tratta i temi alti di politica estera, interna, economia e la stessa cultura. Da direttore mi sono posto un altro problema: quello che in Italia si legge poco e che tutti coloro che lavorano in questa professione devono porsi questa come questione centrale. Bisogna allargare gli spazi di lettura catturando più pubblico, portando al giornale lettori, che anche attraverso la cronaca entrano in contatto poi con l'intero giornale. Se non ci poniamo questo obiettivo, la guerra informativa fra noi e la televisione è persa in partenza.

Bocca insiste sul fatto che bisogna fare sui giornali certe cose, per esempio certe inchieste forti, anche se non rendono copie nell'immediato.

Anch'io sono d'accordo per le inchieste forti, ma se non ci poniamo come compito prioritario, tutti i giornali insieme, di sfondare le barriere di vendita e ci troviamo in un mercato come quello di quest'anno, che registra una flessione complessiva, questo è un insuccesso più grave di quello in termini di bilancio, è un insuccesso in termini di comunicazione. Non basta salvarsi l'anima e salvare il proprio profilo intellettuale, con iniziative nobilitanti, se perdiamo la scommessa vera.

Questo ragionamento non comporta di dover pagare un prezzo troppo alto al predominio della televisione. Già il mercato dei libri è condizionato dalla Tv. Adesso anche i giornali si vendono solo se mettono in prima pagina il cambio della giornalista del Tg o la storia della Parietti e di Ramazzotti?

Intanto io farei una distinzione: nel primo caso il fatto che i telegiornali si buttino a farsi presentare da donne-giornaliste si presta a una serie di considerazioni, se vogliamo anche «inimiche» nei confronti della Tv e che potrebbero anche meritare la prima pagina. La vicenda Parietti-Ramazzotti è un fatto invece che quasi tutti i giornali hanno messo in poche righe nelle sezioni più facete del giornale, perché non si porta dietro niente. Nel valutare le storie «da prima», alla «Stampa», cerchiamo cose che siano piccole metafore, drammatiche o più leggere, dalle quali si abbia un segno dei tempi. Insomma, quando ci riusciamo – perché poi si può anche sbagliare – proponiamo degli editoriali di costume sotto forma di notizia. C'è bisogno di cronaca, fatti, materia, sangue e amore per carnificare il giornalismo. Questa è una esigenza di cui ho imparato a tener conto facendo il direttore, ma che rispetterò anche quando tornerò a fare il giornalista. È un criterio che penso valga per i giornali in quanto tali, non è un modo di andare a rimorchio della televisione.

Una delle accuse di Bernstein, raccolte per l'Italia da Barbato e da Bocca, non da Montanelli, riguarda pigrizie e indulgenze verso il potere. Tu dirigi un giornale che è di proprietà di una parte importante del potere. Che cosa rispondi a questo genere di critiche?

Su questo punto ci misuriamo giorno per giorno con il giudizio dei nostri lettori, anche di quelli più attenti a questo ordine di problemi. La questione si può porre solo quando, in evidenza di qualcosa di sgradevole per l'azienda che mi è alle spalle, uno trova che la «Stampa» nasconde od ovatta le notizie dietro giri di parole. Non solo non mi è accaduto, ma ho ricevuto attestati di stima per aver fatto esattamente il contrario. Penso di poter dire a fronte alta che, da parte mia, non c'è stata questa forma di ossequio verso il potere, non per mio eroismo, ma perché in questa azienda non c'è quella cultura, come non c'era ai tempi di Giulio De Benedetti, di Ronchey, di Fattori, di Levi, di Scardocchia.

Non credi che tra i giornalisti italiani ci debba essere qualche rimpianto per non avere scoperto prima qualcuna delle cose scoperte da Di Pietro?

Io non ho lavorato a Milano e, in ogni caso, non me la sento di fare la morale ai colleghi milanesi. Ho lavorato molto nella politica e di cose ne ho sentite tante. Se ho un rimpianto è quello di non aver avuto la capacità professionale di tradurre alcune di queste chiacchiere in notizie, piene di tutte le prove e conferme. Ho rimpianto di questo, non di non essermi messo a sparare a vanvera. Il giornalismo che mi piace è quello che trova le prove e i riscontri, non quello che riporta le chiacchiere a mo' di denuncia.

La precaria fortuna della «falsa» proposta di Arnaldo Forlani

ENZO ROGGI

Molta eccitazione, qualche precipitoso consenso, poca sincerità hanno accompagnato la proposta Forlani sulla incompatibilità tra mandato parlamentare e mandato ministeriale. La proposta (non la «decisione») democristiana cadendo nel momento di stretta della formazione del governo è necessariamente interpretata più come mossa che come opzione politico-culturale. Ma andiamo per ordine, cominciando dal considerare, in astratto, il suo contenuto. Una simile incompatibilità ha un certo sostegno nella dottrina: esalta la distinzione tra rappresentanza e potere esecutivo, libera la funzione ministeriale dalla subordinazione alle carriere politiche, scioglie la contraddizione dei controllati-controllori (il governo che dà la fiducia a sé stesso tramite i suoi ministri-parlamentari), e così via. Naturalmente vi sono anche argomenti in contrario, il principale dei quali è che tale incompatibilità entrerebbe in contrasto col carattere parlamentare della nostra forma di governo: carattere che privilegia l'espressione dell'esecutivo dal seno stesso del Parlamento. Comunque, è un fatto che l'introduzione di questa regola romperebbe una costante storica della Repubblica, dando un segno d'innovazione assai forte, anche se è tutta da dimostrare la sua efficacia come rottura del legame ombelicale tra le segreterie di partito e gli organigrammi governativi.

La questione si complica quando si passa dalla proposta in sé al contesto istituzionale in cui cadrebbe. In buona sostanza, la regola dell'incompatibilità pone agli aspiranti la scelta tra la «professione» di parlamentare e quella di ministro. In un sistema come il nostro in cui, bene o male, una legislatura dura alcuni anni mentre la vita media di un governo è di nove mesi, la carriera preferita sarebbe quella «parlamentare lasciando all'altra un'area residuale del mondo politico. Sarebbe giocoforza ricorrere esclusivamente a parlamentari trombati o al mondo dei «tecnici». C'è chi vorrebbe proprio una caratterizzazione «tecnica» dell'esecutivo (di tecnici assegnati in modo precario alla funzione di governo); ma molti altri vedrebbero in tale soluzione un mutamento tale del carattere del governo da aprire altri e complessi problemi anche di ordine costituzionale. Il dato di fondo, comunque, resta quello del rischio di dequalificazione politica della compagine governativa proprio in ragione dell'attuale incertezza della sua durata. Dunque, la riforma dell'incompatibilità ha senso solo come parte di una riforma più generale (quale quella prevista dal progetto del Pds) che assicuri per via elettorale una più forte autorità e tenuta del governo: in sostanza assicurando pari lunghezza di vita alla legislatura e al governo. In un governo di legislatura, ma solo in esso, la incompatibilità col mandato parlamentare potrebbe esercitare tutta la sua carica moralizzatrice e di limpidezza istituzionale senza rischiare una caduta della qualità soggettiva del ministero.

Tutto quanto abbiamo detto finora ha tuttavia, nell'immediato, un significato politico secondario. La questione essenziale, se non unica, è nella domanda: perché la Dc ha fatto questa provocazione a tre giorni dal previsto varo del governo? Le risposte, del resto adombrate dagli stessi esponenti dc, sono varie. In primo luogo, si tratta del tentativo di superare la penosa gara dentro la Dc tra i pretendenti ministri, in una situazione di rimescolamento degli equilibri correntizi: tutti disarmati e, dunque, tutti fuori; poi verrà il congresso. In secondo luogo, la proposta tende a forzare l'orizzonte quadripartitico di Amato, sollecita la benevolenza di altri partiti (ed infatti c'è subito stato l'apprezzamento, coloroso quanto vano, di La Malfa), così da dimostrare che la Dc resta fedele alla famosa scelta dell'allargamento della maggioranza fino a rimettere in discussione la soluzione in corso. In terzo luogo, l'incompatibilità assumerebbe il significato di un esperimento provvisorio (proprio perché non inquadrato in una riforma complessiva) che automaticamente proietterebbe la provvisorietà sullo stesso governo, come a dire che il governo vero avrà da essere ben altra cosa. E, sul piano dell'immagine, un tentativo di allontanare dalla Dc l'accusa di immobilismo e di conservazione.

Ma tutto questo non solleva certo la Dc dal sospetto di aver giocato consapevolmente una carta falsa. Essa non ha detto: «Intanto io applico l'incompatibilità, gli altri seguano, se vogliono, il mio esempio». Ha detto: «Naturalmente l'incompatibilità si applica se tutti l'accettano». E sapeva benissimo che gli altri – come poi si è visto – non l'avrebbero accettata, anche se nel rifiuto socialista c'è un robusto segno d'imbarazzo. Né la Dc poteva ragionevolmente attendersi una concreta apertura del Pds, tale di mettere in moto un diverso processo politico. Lo impediscono il dissenso sul programma, la non credibilità dei quattro come forze di svolta (di segno gravemente contrario due episodi delle ultime ventiquattr'ore: la castrazione quadripartita della legge sull'immunità parlamentare e l'attacco socialista ai magistrati milanesi). Dunque non resta sul terreno che un'ennesima prova di sconquasso politico, un'involontaria ammissione della provvisorietà e occasionalità della soluzione di governo. Naturalmente, in tutt'altra cornice politica, quando chiarimenti fondamentali risultassero acquisiti in casa dc e, soprattutto, in casa socialista, la proposta dell'incompatibilità potrà essere seriamente presa in considerazione come aspetto di un generale disegno riformatore.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Lotta politica e ricerca storica

«La Stampa» di Torino è stato il solo quotidiano che verso il Convegno di studi per il centenario della fondazione del Psi organizzato dall'Istituto Gramsci (svoltosi a Roma il 25 e 26) abbia mostrato attenzione prima ancora che il convegno si tenesse. Mercoledì 24 giugno Pier Luigi Battista, sempre attento alle iniziative culturali della sinistra, gli ha dedicato un articolo non privo di colore. Titolo: *Il socialismo è mio e me lo discuto io*. Sottotitolo: *Salta l'incontro unitario. Psi e Pds divisi anche dalla storiografia.*

Cucendo insieme alcune conversazioni telefoniche con Zeffiro Ciuffoletti, Maurizio Degl'Innocenti e con chi scrive, Battista ha inteso ricostruire una breve storia del convegno, visto da dietro le quinte. Se un giornale come «La Stampa» ha ritenuto questa materia interessante per il lettore evidentemente ci sono buone ragioni per pensarlo. Mi sembra opportuno, perciò, precisare alcuni punti della sua ricostruzione.

Esaminando il programma Battista ha inserito il convegno in una presunta «linea celebrativa del Gramsci» sul centenario del Psi, affidata a studiosi «vicini alla linea dell'Istituto che fa capo al Pds». Credo che i due giorni del dibattito abbiano dimostrato chiaramente che non vi è una «linea» dell'Istituto Gramsci in materia e che non abbiamo inteso fare alcun «uso politico della storiografia». Non è nei nostri criteri. Abbiamo voluto invece un incontro fra studiosi di storia del movimento operaio italiano dei più vari orientamenti ideali, che su momenti e temi cruciali di quella vicenda mettessero a confronto i risultati delle loro ricerche e le rispettive interpretazioni.

Un convegno apolitico, dunque? Certamente no. Ma la sua politicità non è riconducibile ad alcun «uso» di partito. Era quella enunciata nel titolo del covegno, *1892-1992. Percorsi e contrasti della sinistra italiana*, che evidentemente voleva attirare l'attenzone principale su un problema: le divisioni che in vario modo hanno caratterizzato la storia del movimento socialista italiano lungo un secolo e tuttora lo caratterizzano. Un problema attuale, evocare il quale non mi pare risponda a «motivazioni politiche e non di ricerca». Battista ci ha mosso poi un altro rimprovero: quello di aver messo in campo «pochi, pochissimi studiosi che fanno riferimento all'area culturale del Psi». Certo, su molti dei temi trattati le relazioni e le comunicazioni potevano essere svolte anche da altri studiosi, fra i quali vi sono ricercatori vicini o iscritti al Psi. Ma fra questi più d'uno, interpellato dall'Istituto Gramsci, ha declinato l'invito perché assorbito da altri impegni. È il caso di Furio Diaz, Giuseppe Giarrizzo e Giuseppe Sabbatucci. Da Luciano Cafagna, Maurizio Degl'Innocenti, Piero Melograni e Paolo Sylos Labini, ai quali pure ci eravamo rivolti, non abbiamo ricevuto risposta.

In base ad alcune informazioni da me fornite per telefono, Battista si è fatta l'idea che l'Istituto Gramsci abbia tentato di promuovere una iniziativa «unitaria», ma non ci sia riuscito. Anche su questo è necessaria qualche precisazione. Ai primi dell'89 scrissi all'Istituto socialista di studi storici, avanzando alcune proposte di ricerca comune in vista della ricorrenza del 1992. In seguito, riproposi l'idea alla Fondazione Turati. Da parte dei suddetti istituti non ho riscontrato alcun interesse. Se hanno lasciato cadere la cosa avranno avuto le loro buone ragioni. Il Gramsci, quindi, ha proceduto da solo e ha promosso un convegno che non voleva essere il punto di arrivo di una ricerca, ma un'occasione di studio e di confronto culturale basati su ricerche solide e già note. Non credo che questo autorizzi a considerarlo una iniziativa volta a «rivendicare al Pds l'eredità storica del socialismo italiano».

Nel programma del convegno Battista ha voluto vedere ad ogni costo una «linea» di partito e ha pensato di trovarla in alcune mie considerazioni, che però ha interpretato in modo erroneo. Una in particolare, quella per cui, «da togliattiano non pentito», riterrei «che la storia del socialismo del nostro paese faccia tutt'uno con la storia del Partito comunista italiano». Non nego di avere una mia idea sulla storia del socialismo italiano, né di avere evocato Togliatti nel riassumergliela. Ma la tesi è opposta a quella che Battista ha inteso. Io non penso che la storia del socialismo italiano si risolva, da un certo punto in poi, in quella del Pci, bensì ritengo che anche la storia del Pci sia da intendere come parte della storia del socialismo italiano e non possa essere considerata come quella di un corpo ad essa estraneo. Questo convincimento risale, come è noto, all'insegnamento di Togliatti, a datare dal '45.

Ad ogni modo, i programmi scientifici e le iniziative culturali dell'Istituto Gramsci non riflettono le idee del Pds, né quelle del suo direttore, bensì il lavoro delle strutture di ricerca e del Comitato scientifico della Fondazione, che li elaborano. Il direttore – questo è il compito suo – cerca come può (e non da solo) di realizzarli.

Il dramma di Farouk

Domani l'appuntamento per far sventolare dalle finestre un «telo di pace»
Come risponderà la gente?
«È già accaduto a Palermo per Falcone...»

Le adesioni di uomini politici, giornalisti personaggi dello sport e dello spettacolo
La capitana della nazionale di calcio:
«È l'ora di spezzare il muro dell'omertà»

Italia, appendi un lenzuolo

L'appello di Sergio Zavoli alla solidarietà degli onesti

L'idea è, insieme, antica e modernissima: una comunità che, di fronte al male giunto dall'esterno o a quello fiorito dall'interno, recupera se stessa, si ritrova, si stringe mani nelle mani e si dilata nei sentimenti. Dopo il 23 maggio, lo si è fatto per Giovanni Falcone. Per ricordarlo. Domani, domenica 28 giugno, lo si può fare per Farouk Kassam. Per salvarlo.

Appendiamo tutti un lenzuolo al balcone, alla finestra, sventoliamo la nostra solidarietà, ha suggerito dalle pagine di questo giornale Sergio Zavoli. E l'idea è piaciuta. Ne hanno parlato i telegiornali e la carta stampata, sono arrivate decine e decine di adesioni, dalle massime istituzioni dello Stato, dai politici, dagli operatori dell'informazione, dal mondo dello sport e dello spettacolo. Dalla «gente comune»? La gente risponderà domani.

Scriveva, l'altro ieri, Sergio Zavoli: «È già accaduto a Palermo, dovrebbe accadere di nuovo: domenica, nel "giorno del Signore", al mattino, potremmo appendere alle finestre e ai balconi delle nostre case i teli bianchi della misericordia, su cui scrivere le parole della ripulsa. Sarebbe un evento, umano e civile. Tale da rincuorarci rispetto al dubbio di non saper mostrare, nell'epoca delle immagini, il volto visibile di una comunità violata».

Costa niente, vestire il proprio balcone di un telo bianco. È un gesto, per così dire, «facile». Facile e immenso. Perché proviamo a immaginarcele le città e i paesi uniti in questo sventolio di gioia triste, di speranza malinconica e densa. Città e paesi stretti in una battaglia comune. Contro chi? Contro i rapitori di Farouk, e contro il fango dell'omertà che li nasconde ai nostri occhi. In favore della nostra libertà e della nostra umanità che sono tutte lì, in quel bambino di otto anni impaurito e schiavo.

Si può fare qualcosa per Farouk? ci si è chiesti in questi cinque mesi. La risposta ce l'hanno data i cittadini di Palermo. «Basta mafia», «Oggi Falcone. E domani?», «Siamo stanchi di tacere», hanno scritto sui loro teli. E quale stupore, dopo anni di serrande abbassate, di finestre chiuse, di opprimente silenzio.

Domani, possono essere alzate altre serrande, aperti altri balconi e altre finestre. Dipende solo da noi.

Giorgio Napolitano

Caro Veltroni, tantissime persone vogliono esprimere e far ascoltare i propri sentimenti, di indignazione e di solidarietà, sul dramma angoscioso che il piccolo Farouk Kassam e la sua famiglia stanno così dolorosamente vivendo: il vostro giornale chiede loro di unire silenziosamente e semplicemente le loro voci, affidandole a lenzuola esposte alle finestre di tutta Italia. È un'iniziativa che merita plauso e sostegno.

Ed è di particolare significato che quello che già è quasi diventato un simbolo della lotta contro la mafia in Sicilia, dopo il tragico attentato di Capaci, venga riproposto al paese oggi, come un modo effettivamente semplice quanto efficace di manifestarsi, e di affrontare in tanti, insieme e individualmente, un evento che turba la coscienza di ognuno e quella collettiva.

Scrive Sergio Zavoli, sulla prima pagina dell'*Unità*, lanciando l'iniziativa: «Ci sono momenti in cui il "no" a chi rinnega la convivenza civile... deve andare oltre l'indignazione singola, e coinvolgere tutti».

Anche a me questo sembra proprio uno di quei momenti. Per contribuire a salvare il piccolo Farouk. E perché la lotta contro ogni forma di criminalità e di barbarie chiede davvero l'impegno solidale e visibile di tutti e di ciascuno, dell'intera comunità nazionale.

Achille Occhetto

È bella e importante l'idea proposta da Zavoli su *l'Unità*. Come democratico di sinistra, che fa della battaglia alla mafia uno dei punti cardine dell'impegno politico per la rigenerazione del paese, sono stato anch'io colpito e commosso da quelle lenzuola bianche di Palermo, da quella forma originale di partecipazione morale e civile.

Perciò mi associo ora a una nuova espressione di resistenza non violenta contro chi sta consumando un atto di così inaudita crudeltà. Auspico che anche in questa occasione tanti cittadini, e in particolare i democratici di sinistra, partecipino a questa iniziativa collettiva di solidarietà, di testimonianza civile e di speranza contro i sopraffattori, contro la criminalità che così duramente ferisce l'Italia, per il diritto alla libertà di un bambino inerme e di tutti noi.

Giovanni Spadolini

Lo Stato siamo noi. Lo Stato democratico è una proiezione stessa della nostra vita. Per questo non possiamo rimanere insensibili di fronte alla tragedia che sconvolge una famiglia né possiamo tollerare qualunque abdicazione al principio del primato della legge. È con questi sentimenti che aderisco all'iniziativa di Sergio Zavoli. I teli bianchi ai balconi e alle finestre saranno il segno tangibile della solidarietà del paese alla famiglia di Farouk. E, accanto alla solidarietà per chi soffre, costituiranno anche un ammonimento severo per coloro che si sono macchiati di questo crimine che ripugna alle nostre coscienze: il segnale che la nazione è unita nel respingere qualunque atto di intimidazione della delinquenza organizzata. E quei panni bianchi vorranno anche dire che l'Italia non si riconosce nell'immagine di un paese in cui prevalga la sopraffazione verso i più deboli. Che l'Italia è ben più civile di quanto vorrebbero coloro che la infangano mettendo in atto i sequestri di persona, tanto più feroci e disumani quando sono dei bambini ad essere rapiti. Non sarà un segno di perdono. Perché chi commette questi atti non può essere perdonato. Ma sarà almeno la speranza che in quelle persone non si sia del tutto estinta la scintilla dell'umanità e della pietà.

Gavino Angius

Come sardo, come tutti i sardi, sento l'umiliazione e la rabbia per la tortura subita da Farouk.

Vorrei ringraziare Zavoli della bella idea che ha avuto e *l'Unità* per la sensibilità dimostrata, proponendo la nuova iniziativa per liberare Farouk.

Bisogna rompere il silenzio di chi sa e non parla. Chi tace, coprendo i sequestratori, non è meno infame di chi sevizia il piccolo Farouk. Liberarsi di quel grumo di violenza che opprime la Sardegna e una parte della sua storia, è nostro dovere di sardi.

Per questo rivolgiamo un appello alle famiglie, ai genitori, ai lavoratori particolarmente della Barbagia affinché domenica in ogni casa del Nuorese e di tutta la Sardegna sia esposto un drappo bianco. È un gesto di dovere civile e di rivolta.

Non ha speranza un popolo che dovesse sopportare oltre una tale infamia.

Maurizio Costanzo

Un grande foglio di carta, un lenzuolo, un drappo: qualunque cosa da esporre domani mattina, domenica, a una finestra di casa. Su questo foglio, su questo lenzuolo, su questo drappo con un pennarello, in maniera evidente, una scritta di solidarietà per il piccolo Farouk ma anche una frase che testimoni disprezzo per le belve che da cinque mesi lo tengono in ostaggio.

Nelle ultime ore è stato un rincorrersi di manifestazioni in tutta la Sardegna. Per la prima volta il popolo sardo, schivo e renitente alle manifestazioni di massa, si è ritrovato, sempre più numeroso, a significare la propria indignazione. È un avvenimento inedito, straordinario e confortante. Come quando, all'indomani dell'omicidio di Giovanni Falcone, abbiamo colto il segnale che veniva da Palermo: migliaia di giovani, centinaia di associazioni, per la prima volta in piazza realmente a viso scoperto, guardando dritta negli occhi l'orribile piovra. L'Italia delle persone perbene, in Sicilia e in Sardegna, si è chiamata a raccolta, si è contata. Si è contata per contare, per far sentire la propria voce.

Domani mattina tutta l'Italia deve unirsi ai sardi che ogni giorno si sono stretti idealmente intorno alla famiglia del piccolo Farouk: che ogni giorno, con voce sempre più forte, hanno fatto conoscere la propria rabbia per i sequestratori. In questi giorni sciagurati, l'omertà di sempre ha subito una sconfitta.

Ottavio Bianchi

Questa vicenda l'ho seguita come se fosse una vicenda di casa perché considero i rapimenti una delle tragedie dei nostri tempi. Ancor più, poi, quando chiama in causa un bambino. Ecco perché atti simbolici come l'iniziativa dell'«Unità» sono importanti: non risolvono i problemi, ma sono la testimonianza della partecipazione morale di un popolo a drammi inquietanti. Dirò di più: di manifestazioni simili ce ne vorrebbe una al giorno: farebbe sentire meno sola la parte sana della nostra società. Quanto al come estirpare certi bubboni che affliggono la vita quotidiana di questo paese, credo tutto dipenda dalla volontà dello stato di riuscire effettivamente a venirne a capo. Il governo di un paese civile deve mettere in cima alla lista del suo programma, secondo me, l'emergenza criminalità. Non è tollerabile la convivenza con certi malessen che inquinano profondamente la nostra esistenza. Si parla tanto, in economia, di Italia di serie A, B o C: ecco, per me la collocazione di un paese dipende soprattutto dalla sua capacità di risolvere i drammi sociali.

Michele Santoro

Sul mio lenzuolo scriverò SARDEGNA. Lo farò per Farouk. E per i minatori del Sulcis, per gli operai del Petrolchimico di Ottana e per quelli della Cartiera di Arbatax. I sequestri non sono soltanto una manifestazione di barbarie, sono l'altra faccia, l'estrema conseguenza di un ponte che è crollato. Mai come in questo momento la Sardegna è stata più isola, più disperatamente sola, imprigionata nel suo bellissimo mare. Del sogno che per qualche anno la collegò al Continente restano soltanto detriti: spezzoni di industria, progetti irrealizzati e una violenta deturpazione delle coste.

I rapitori di Farouk non sono mostri, sono uomini, rintanati nelle grotte di un rancore pietroso e senza speranza, del ricordo di una miseria antica e minacciosa. Non sono pastori, piuttosto hanno paura di essere condannati ad esserlo in eterno. Sono banditi che fuggono dal passato. Non so se qualcuno di loro leggerà questa pagina. Non so se può valere qualcosa a indurli a considerare che non hanno rapito soltanto Farouk ma anche il bisogno della loro isola di scorgere un futuro ai confini dell'orizzonte. Però voglio rivolgermi lo stesso a loro, con l'umiltà di chi sente inutile aggiungere disprezzo al disprezzo, violenza alla violenza. Liberate Farouk, lasciate che raggiunga i suoi cari, fatelo per la vostra Sardegna. E per quanti di noi non pensano alla vendetta ma a un ponte che va ricostruito.

Carolina Morace

Sono favorevole a iniziative come quella promossa dall'«Unità»: sono lo specchio della coscienza di un popolo. Quanto alla radice del problema, per me non si risolve con un governo forte o con la pena di morte. Queste tragedie sono figlie di una cultura e di una mentalità sbagliata. Mi spiego: l'amoralità di certi gesti non può essere considerata solo la cellula malata di un corpo sano. No, la verità è che la nostra è una società malata. C'è un degrado profondo, in Italia, ed è sotto gli occhi di tutti. L'indifferenza ci ha abituato a convivere con esso e solo quando si verificano certe tragedie allora c'è la scossa. Invece di aspettare l'evento e di fare il coro dell'indignazione generale, sarebbe meglio affrontare con decisione l'origine di certi malesseri. Ma non solo: è giunto il momento di spezzare il muro dell'omertà. Tanta gente sa, ma si nasconde e così diventa complice. Ma davvero si pensa che l'uomo della strada sia così ingenuo da credere che nel caso di Farouk o del giudice Falcone nessuno sappia o abbia visto nulla?

Carlo Mazzone

Esporre le lenzuola come a Palermo? D'accordo, io sono anche disposto a farlo, ma certe cose, per me, lasciano il tempo che trovano. Qui ci troviamo di fronte a gente che ha toccato il fondo del degrado umano, insensibile a tutto, che è arrivata al punto di mutilare fisicamente, dopo aver messo a repentaglio il suo equilibrio psicologico, un bambino. Ecco, di fronte a certe vicende io non sono per le mezze misure: ci vuole il massimo rigore. E per me in questi casi la soluzione è solo una: la pena di morte. Lo so, non è bello che un paese civile sia costretto a ricorrere a strumenti di difesa come questo, ma al punto in cui siamo arrivati, e ci metto dentro anche la vicenda Falcone, non esistono alternative migliori. Vivo in Sardegna e posso testimoniare con quanta partecipazione sia stata vissuta questa vicenda dalla gente sarda. C'è amarezza, perché quando si verificano questi episodi si rischia di fare di tutta un'erba un fascio e criticare un popolo che invece ha una dignità e una coscienza civile profonde. Io, Carlo Mazzone, sono amareggiato: i miei nipoti hanno l'età di Farouk e posso capire l'angoscia che sta devastando la sua famiglia.

Il dramma di Farouk

Sequestro Kassam, dichiarazioni contrastanti tra gli inquirenti che si occupano del caso
Intanto la trattativa con i rapitori è ripresa
Dopo l'ultimatum ore di angoscia e speranza

Parisi: «La liberazione non è imminente né lontana»

La villa di Porto Cervo della famiglia Kassam presidiata dalla polizia; in basso, l'arresto nel 1987 di Annino Mele

Il dopo ultimatum tra speranza ed angoscia. Si accavallano dichiarazioni contrastanti: il capo della polizia Parisi parla di «conclusione non lontana» (anche se non imminente) del sequestro, il super-procuratore Franco Melis dice che «sta diventando tutto più difficile». Le speranze sembrano affidate alla trattativa, appena riavviata. Ieri riunione straordinaria del Consiglio regionale e dei 376 comuni sardi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Almeno l'assedio alla collina è cessato. Ieri sera, dopo il drammatico invito del procuratore distrettuale della Sardegna Franco Melis, le tv hanno tolto le postazioni fisse, e si nota in generale una maggiore discrezione attorno alla villa dei Kassam. Tutti convinti dalle parole del superprocuratore: «Non si può giocare con la vita di un innocente, sta diventando tutto più difficile, tutto più spinoso, e si rischia di non vedere più tornare a casa questo bambino...».

Un allarme che fa crescere ancora di più l'angoscia attorno alla vicenda. E che frena gli ottimismi, che nelle ultime ore si sono diffusi, non solo in Sardegna. Dopo la scadenza senza conseguenze dell'ultimatum dei banditi e dopo la probabile ripresa delle trattative, ieri mattina era stato il capo della polizia, Vincenzo Parisi, ad alimentare nuove speranze, con una dichiarazione dalla scuola interforze di Roma. «La soluzione del dramma del piccolo Farouk Kassam – secondo Parisi – non è imminente ma neppure lontana». Parole che tutti hanno interpretato come la conferma ufficiale che qualcosa si sta finalmente muovendo nel sequestro. Anche se poi lo stesso capo della polizia, accennando anche lui alla necessità di riserbo attorno agli ultimi sviluppi del sequestro, ha aggiunto che «la vicenda a questo punto si gioca su delicati equilibri psicologici e qualunque elemento di turbativa può rendere tutto più difficile».

È intervenuto (per la prima volta) anche il ministro degli Interni Scotti, per lanciare «un appello ai sardi» a collaborare con gli investigatori nella ricerca della prigione di Farouk. «E'inimmaginabile infatti – ha detto Scotti – che la zona dove operano i sequestratori sia sconosciuta a chi vive in un certo contesto. Chi sa deve parlare. Le marce di protesta, pure giuste, non bastano: è arrivata l'ora di rompere il muro dell'omertà».

Se la trattativa è ripresa (anche se ovviamente nessuno è disposto a confermarlo), insomma, non per questo – fa capire il ministro – viene abbassata la guardia. Ma la soluzione «investigativa» appare sempre in salita. «Ci stiamo dannando l'anima – afferma ancora il procuratore distrettuale Melis – per trovare una soluzione, ma è bene che tutti si ricordino che in questo momento il sequestratore ha in mano un'arma, cioè l'ostaggio». Un'arma che usa spregiudicatamente e senza alcun riguardo ormai da 164 giorni.

Non si tralascia nulla per arrivare finalmente alla soluzione del caso, neppure – come riferisce un'agenzia – il ricorso ai sensitivi. Ad uno, in particolare, che avrebbe già dato dimostrazione in passato delle sue «straordinarie capacità» nell'individuazione di oggetti e persone a distanza, collaborando con le forze dell'ordine. E dalle prime fasi di questa «indagine» particolare, risulterebbe che il piccolo ostaggio sarebbe stato spostato più volte da un nascondiglio all'altro, secondo una prassi peraltro non nuova nei sequestri nell'isola.

Anche quella di ieri è stata una giornata straordinaria di solidarietà a Farouk. Per la prima volta nella storia sarda, si sono riunite contemporaneamente, in sedute straordinarie, tutte le assemblee elettive costituzionali: il Consiglio regionale (assieme ai parlamentari, agli eurodeputati, alle autorità civili, religiose e militari), i 4 consigli provinciali di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano, i 376 consigli comunali dell'isola. Molti hanno approvato ordini del giorno di solidarietà ai genitori di Farouk e di «condanna senza appello» ai rapitori. Il presidente del Consiglio regionale ha chiesto «scusa» all'intera società italiana per il rapimento avvenuto nel territorio sardo ad opera di un un gruppo di banditi che, assieme al bambino, «tengono in ostaggio tutta la Sardegna». La seduta è stata trasmessa in diretta tv da Raiuno.

Ieri notte è tornata in piazza Arzachena con una fiaccolata organizzata dall'amministrazione comunale, dai sindacati, dai partiti, dalle associazioni e, ancora una volta, dai compagni di scuola di Farouk. Ha parlato anche il parroco e ha spiegato che «assieme ai sentimenti di solidarietà e di amicizia per Farouk, bisogna manifestare una netta presa di distanza da qelle reazioni sconsiderate di rabbia contro i criminali, perchè non è con la pena di morte che si combatte la criminalità in Sardegna o altrove».

E oggi si torna a Nuoro per la seconda manifestazione del «popolo barbaricino» nell'arco di appena tre giorni. Dopo il grande corteo silenzioso che ha attraversato giovedì sera la città per respingere il «ricatto dell'ultimatum», stamane arriveranno nel capoluogo barbaricino da tutta l'isola: delegazioni di lavoratori, sindaci, la gente comune di Barbagia e di Sardegna. Tutti chiamati domani a mettere le lenzuola fuori dalle finestre, per il piccolo Farouk Kassam.

Storie di «inviati» in stato d'assedio Aspettando la Cnn

I giornalisti e il sequestro Kassam. Come in ogni «caso» che si rispetti, c'è il solito esercito a caccia di notizie. A Porto Cervo, tra «inviati» e locali, tra carta stampata e tv, si supera ormai quota 50, più il consueto seguito di operatori, tecnici eccetera eccetera. E adesso è in arrivo, tra oggi e domani, anche una troupe della Cnn. L'«evento», soprattutto il più drammatico, fa spettacolo.

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. Premessa: il sequestro sta per finire, Farouk tornerà presto a casa sano e salvo.

Sarà un espediente un po' ipocrita (oltre che una sincera speranza), ma è anche l'unico modo per raccontare un po' alla leggera, cosa accade attorno a questa storia. Insomma per parlare delle vicende e delle «miserie» di (noi) giornalisti.

Pochi all'inizio, poi sempre più numerosi, adesso un vero e proprio esercito. Tra Olbia, Porto Cervo e Arzachena, oltre una cinquantina: inviati e «locali», tv e carta stampata, senza contare tecnici e operatori vari. Impossibile, però, tenere il conto preciso: l'unico appuntamento «fisso», quello davanti alla villa di Pantogia, da oggi sarà disertato dalla tv pubblica e da una parte dei colleghi, convinti (dopo numerose richieste) a rispettare la privacy della famiglia.

***

L'espediente più diffuso per recuperare delle notizie sulle indagini (mai così riservate) è quello di aggirare la questione. «Ma insomma, commissario (o dottore, o colonnello, o signor giudice), lei cosa mi consiglia? Torno a casa, o me ne resto qui al mare?». E quello: «Si faccia il week end al mare, a Rimini». Grande fermento, ieri, dopo le dichiarazioni del capo della polizia, Parisi: «La soluzione del sequestro non è imminente, ma neppure lontana...». Cosa vuol dire? Che non è una questione di ore o di mesi, ma di giorni e forse di settimane. E nel dubbio come regolarsi? Le direzioni dei giornali lasciano quasi sempre al singolo cronista la «valutazione» sul da farsi: col rischio di tornare a casa e «bucare» l'avvenimento, oppure di restare ad oltranza e presentare note spese ultramilionarie. Forse si deciderà tutti assieme in una democratica assemblea.

***

La presenza di tanti giornalisti c'è a chi non piace (in buona o in cattiva fede). La funzione di controllo democratico dell'informazione è sempre stata scomoda, ma certo in questo caso si è sconfinati davvero nell'«invadenza». Su questo hanno sentito la necessità ieri di intervenire i presidenti dell'associazione della stampa sarda e dell'Ordine regionale che hanno invitato i giornalisti a «un coerente esercizio dell'etica della responsabilità». Ma c'è a chi questa presenza torna utilissima. In testa a quest'ultima lista, albergatori e ristoranti. Con l'estate che tarda arrivare, coi turisti ancora lontani dalla Costa Smeralda (il sequestro, checché ne dicano gli uomini dell'Aga Khan, ha avuto effetti devastanti sul turismo), meno male che ci sono i giornalisti. Che finiscono però spesso per fare le spese di tanta «solitudine». Segnalati in diversi ristoranti della zona (già di per sè carissimi, come vuole la tradizione della Costa Smeralda), conti inaccettabili anche per i soliti frequentatori vip. Chissà per le amministrazioni dei giornali...

***

L'incubo di tutti si chiama Cnn. Si è diffusa infatti la notizia che una troupe della celebre emittente americana arriverà molto presto in Sardegna per seguire da vicino la vicenda. Coi precedenti della guerra del Golfo e di altri avvenimenti internazionali nella quale la Cnn ha primeggiato, sta a vedere che adesso perdiamo anche in casa. Ma cosa possono fare – ci si chiede tutti – che non si è già fatto? Magari «arrivare» al covo dei banditi e alla prigione dell'ostaggio, in quattro e quattr'otto. Mai «sconfitta» sarebbe più gradevole... □P.B.

Intervista, via fax, ad Annino Mele, il bandito della Mamoiada in prigione: sul rapimento di Farouk e sulle cifre del riscatto
Il detenuto suggerisce di favorire i contatti cercando un mediatore di fiducia, poi spiega la non-convenienza dei sequestri

«Il braccio di ferro con i rapitori è un errore»

«Il braccio di ferro tra rapitori e polizia è deleterio e rischia di allungare i tempi di questo sequestro». Dal carcere di Busto Arsizio, dove sconta l'ergastolo, Annino Mele, l'ex superlatitante più temuto della nuova anonima (10 sequestri e 2 omicidi a carico), risponde alle domande dell'«Unità» sul sequestro Kassam. E parla delle «radici» dei sequestri, degli ostaggi-bambini, di come si fissa il prezzo del riscatto...

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. «L'ostaggio lo si individua attraverso il suo elevato tenore di vita, e la certezza che abbia beni disponibili. E così si stabilisce il riscatto... Mi auguro che questa certezza sia valida anche per questo sequestro». È l'ultima risposta, la decima, all'intervista, rispedita via fax dal carcere di Busto Arsizio. Il detenuto, Annino Mele, fa sapere di tenerci in modo particolare. Non è azzardato, in fondo, cogliere un messaggio diretto ai rapitori di Farouk: siete sicuri davvero che il vostro ostaggio «valga» tutti quei miliardi? E sono state osservate, nella preparazione del rapimento, le «regole-base» di ogni sequestro?

Annino Mele, ovviamente, non può dire molto su questa vicenda. «Non ho elementi sufficienti – premette – per dire o ordinare alcunché ai sequestratori». È probabile che alcuni di questi, neppure li conosca. È in carcere, infatti, da oltre cinque anni, dal 30 gennaio dell'87, dopo una lunga «carriera» alla macchia che gli è valsa l'appellativo (come ieri per Mesina, come oggi per Matteo Boe) di «primula rossa» del banditismo: 10 sequestri, 2 omicidi di faida, la «leadership» (da lui sempre negata) del Movimento armato sardo, un gruppo a metà tra banditismo e terrorismo, implicato nell'uccisione di alcuni pentiti.

Strano il destino di questo ex bandito di Mamoiada, oggi 41enne: la sua latitanza è finita nei pressi di quel santuario di San Cosimo, dov'era iniziata, oltre 30 anni prima la più sanguinosa faida della Sardegna (tutt'ora aperta), quella appunto di Mamoiada. Annino Mele, ne è rimasto travolto assieme all'intera famiglia. E persino in carcere continua a pagarne il prezzo: qualche anno fa a Bad'e Carros hanno tentato di avvelenarlo, mettendo della stricnina nel suo caffè. Lui se ne è accorto in tempo. Da allora l'hanno trasferito in un carcere più sicuro, fuori dalla Sardegna.

Ma è soprattutto sui sequestri che Mele ha «costruito» la sua fama. Dieci in appena quattro anni, quelli della sua latitanza. Alcuni messi a segno proprio in Gallura, non lontano da dove hanno preso Farouk. E ha fatto dunque molto clamore, la sua lettera aperta, tre anni e mezzo fa, alle bande di sequestratori ancora alla macchia: «Il sequestro non paga», spiegava Mele. Che così calcolava: «Di fronte ad una media di riscatti che in Sardegna è di 400-500 milioni, che vanno suddivisi tra dieci-quindici persone, senza contare il costo del riciclaggio, quello che ognuno nesce a intascare si aggira sui 35 milioni. Ne vale la pena?».

L'intervista concessa a «L'Unità» e ad altri tre quotidiani («Repubblica», «La Stampa» e il «Secolo XIX»), è la prima da quell'appello.

È scaduto l'ultimatum per Farouk Kassam, anni otto: vuol dire qualcosa agli uomini che lo tengono in ostaggio?

Io non possiedo elementi sufficienti da poter dire o ordinare qualcosa in merito a persone che tutt'ora tengono in ostaggio il piccolo Farouk.

Che cosa sarebbe saggio fare per uscire da questa situazione?

Intanto non condivido il braccio di ferro tra polizia e sequestratori, in quanto ritengo deleteria questa situazione ai fini di una veloce e indolore liberazione del sequestrato. Poi, in circostanze dove una situazione diventa drastica come l'attuale che vede il piccolo Farouk al centro di uno scontro che diviene ogni giorno sempre più drammatico, è necessario che le parti ammorbidiscano i propri interventi, e diano la possibilità a persone al di sopra delle parti di poter intervenire con le opportune mediazioni.

Che cosa pensa che stiano facendo i rapitori?

Anche per loro questi sono momenti tanto delicati, al punto che non si può individuare, né prevedere un preciso comportamento di ogni singolo componente.

E lei, cosa farebbe per salvare il bambino?

Indipendentemente dalle varie situazioni del caso io opterei per una soluzione di massima transigenza da parte delle forze dell'ordine in modo da favorire i contatti per la liberazione dell'ostaggio. E come intermediari mi affiderei a persone di massima fiducia e riserbo.

Un giorno lei ha detto che il sequestro non paga. Perché allora il fenomeno continua?

Continuo a ripetere che anche il sequestro di persona è un fenomeno dovuto a delle situazioni di necessità contingente. Che comunque viste in linea pratica, e dandone la giusta dimensione sia politica che morale, non si può dire che possa pagare. Ma se il fenomeno ancora è presente come lo sono tanti altri di carattere delittuosi, ciò è dovuto al fatto che viviamo una gestione politica incapace d'intervenire equamente in tutti i problemi.

È la stessa cosa rapire un bambino o rapire un adulto?

Confermo quanto già espresso altre volte a questo proposito. E cioè di ritenere che, a parte differenti difficoltà, sia la medesima cosa. Aggiungo che in genere il bambino vive il sequestro con meno paura di un adulto.

Lei crede che possano ancora fare del male a Farouk?

In questi momenti tutto è possibile: lo dimostra il primo avvertimento.

Che cosa spinge al sequestro? Bisogno, disperazione, semplicemente il desiderio di denaro?

Ritengo di avere già dato una risposta.

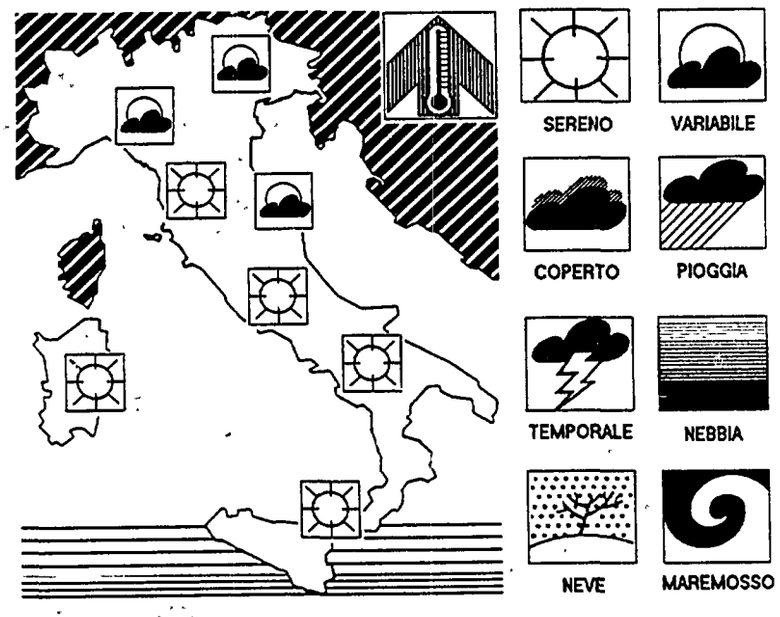
Ci può raccontare come trascorre la giornata un latitante durante un sequestro?

La domanda non mi pare pertinente.

Come si sceglie un ostaggio e come si stabilisce il prezzo?

L'ostaggio lo s'individua attraverso il suo elevato tenore di vita, e la certezza che abbia beni disponibili. È solo attraverso questi ultimi che si può stabilire la misura del prezzo. Mi auguro che questa certezza sia valida anche per questo sequestro. □P.B.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico si estende lentamente verso l'Europa centrale ed anche verso l'Italia ma non è ancora in una posizione tale da garantire bel tempo stabile. Tuttavia si è avuto un sensibile miglioramento rispetto ai giorni scorsi anche se si sono verificati ulteriori fenomeni temporaleschi specie in vicinanza della catena alpina e degli Appennini centrosettentrionali. Il fine settimana presenta un tipo di tempo orientato fra il bello e il variabile.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con schiarite più ampie lungo la fascia tirrenica e nuvolosità più frequente sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. In aumento la temperatura ma limitatamente ai valori massimi.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.
DOMANI: condizioni generali di tempo variabile con attività nuvolosa più frequente in vicinanza della catena alpina e della dorsale appenninica. Ampie zone di sereno specie sul settore nordoccidentale, lungo la fascia tirrenica, sulle regioni meridionali e le isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	28	L'Aquila	12	23
Verona	17	27	Roma Urbe	16	29
Trieste	18	27	Roma Fiumic.	15	25
Venezia	18	25	Campobasso	12	19
Milano	18	26	Bari	16	26
Torino	15	24	Napoli	16	26
Cuneo	14	19	Potenza	12	19
Genova	17	26	S. M. Leuca	18	23
Bologna	15	27	Reggio C.	22	28
Firenze	15	27	Messina	23	26
Pisa	15	26	Palermo	20	25
Ancona	16	24	Catania	15	28
Perugia	14	22	Alghero	17	24
Pescara	14	25	Cagliari	17	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	18	Londra	12	23
Atene	22	35	Madrid	13	29
Berlino	12	25	Mosca	11	18
Bruxelles	10	25	New York	16	26
Copenaghen	10	22	Parigi	14	23
Ginevra	12	22	Stoccolma	14	24
Helsinki	10	22	Varsavia	10	22
Lisbona	14	24	Vienna	16	23

ItaliaRadio

Ore 8.20 **Palermo parte civile.** Intervista a Bruno Trentin
Ore 8.40 **Governo e questione morale: il codice del Pds.** Con Achille Occhetto
Ore 8.45 **Farouk non sei solo.** Con Rosetta Loy
Ore 9.00 **Novanta.** Settimanale sindacale
Ore 9.30 **Palermo parte civile.** Diretta della manifestazione
Ore 9.45 **Milano: altri arresti eccellenti.** Intervengono Gad Lerner e Elio Veltri
Ore 10.10 **Palermo parte civile.** Diretta della manifestazione
Ore 10.30 **Farouk non sei solo.** Con Tazzenda, Vincenzo Cerami e Mirella Gramaglia
Ore 10.45 **Regina o pedina?** La festa delle donne a Rimini
Ore 11.10 **Palermo parte civile.** In diretta interventi dei segretari Cgil, Cisl, Uil: Trentin, D'Antoni e Larizza
Ore 15.30 **Week-end sport**
Ore 16.10 **Dieci coppie diverse.** Con Massimo Mariotti e Paolo Hutter
Ore 16.30 **«Magari».** In studio Lele Gaudi
Ore 17.30 **Il re resta perplesso: l'uomo davanti al potere delle donne.** Con Massimo D'Alema, G P Pansa, Michele Serra
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Tel. 06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 – Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Verso palazzo Chigi

Oggi il presidente incaricato da Scalfaro. Domani i ministri?
Dura un giorno la proposta di incompatibilità di Forlani
La segreteria psi apprezza e dice: va bene per il futuro
Costretto alla marcia indietro il Pri, già pronto al «sì»

Parlamentari fuori? Craxi non ci sta

Doccia fredda per La Malfa, Amato resta col quadripartito

Tramonta l'idea forlaniana dell'incompatibilità fra la carica di ministro e quella di parlamentare. Craxi la fredda: «Si può fare, ma più in là». La Malfa passa da una entusiastica promessa di appoggiare il governo a una ritrovata ostilità «L'opposizione la farò per cacciarli via» Amato – neanche lui entusiasta del suggerimento – resta al quadripartito. La Dc intenzionata a far valere per sé l'incompatibilità».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una meteora Spuntata all orizzonte giovedì sera cogliendo di sorpresa tutti, alleati e oppositori, ha raggiunto lo zenit ieri verso mezzogiorno, e adesso si avvia al tramonto davanti al «grazie, per ora no» emesso da socialisti, socialdemocratici e liberali La proposta del segretario dc Arnaldo Forlani, introdurre cioè nel governo Amato l'incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di ministro (una sorta di «anticipo» di riforma istituzionale, affidato alla buona volontà delle forze politiche) resterà una «raccomandazione» valida soltanto in casa democristiana

Ieri pomeriggio il segretario dimissionario, assieme a Cinaco De Mita e Sergio Mattarella, ha improvvisato un «caminetto» in casa Gava. Sono rimasti là per quasi tre ore, a constatare che Psi, Pri e Psdi non avevano alcuna intenzione di seguire l'esempio dc, e a decidere che lo scudo crociato insisterà comunque per questa via. Stamane dovrebbe riunirsi l'ufficio politico La «raccomandazione» potrebbe trasformarsi in qualcosa di più forte chi entra nel governo abbandoni Montecitorio e Palazzo Madama In questo, i capi dc sono confortati, per ora, da un voto positivo all unanimità, del loro direttivo alla Camera.

La proposta dell'incompatibilità aveva fatto incontrare, nella Dc due esigenze Quella di De Mita, della sinistra e dei forlaniani doc, che buttandola nel dibattito politico speravano di poter ancora allargare i confini della maggioranza di quadripartito E quella dello stesso Forlani e di Gava, convinti che sia il caso di tener fuori dal governo i ministri più chiacchierati, ma anche il sempiterno Andreotti

Scegliendo il ministero, e abbandonando il seggio parlamentare, si rinuncia infatti all'immunità E in tempi di bufere giudiziarie, molti ci penserebbero due volte. Tanto che nella riunione dell'altra sera, quando Forlani ha illustrato la sua idea, qualcuno ha eccepito che un ministro non coperto dall'immunità sarebbe più esposto a ricatti più debole di fronte a una qualsivoglia denuncia È toccato al prof Leopoldo Elia ricordare che per eventuali reati ministeriali esistono un sistema di garanzie e un tribunale apposta Quanto ad Andreotti il pensiero degli altri capi dc è stato esplicitato da Pier Ferdinando Casini, «delfino» forlaniano «Se i senatori a vita comprendono lo spirito di questa iniziativa – ha esortato – dovrebbero avere il buonsenso di non candidarsi per fare i ministri» Giulio Andreotti, appunto, è senatore a vita

E dire che Giorgio La Malfa aveva colto al volo, con grande tempestività, lo spiraglio aperto da Forlani Convocata in tutta fretta una conferenza stampa il segretario del Pri ieri mattina si diceva disposto, se Amato avesse applicato integralmente il suggerimento democristiano, ad «avviare un serrato confronto» con l'ex quadripartito In una parola, ad allargare il consenso parlamentare del governo nascituro A quel punto, se ci fossero stati dentro anche ministri dell'Edera, poco male perchè il Pri avrebbe vinto una battaglia, quella sull'incompatibilità, che conduce da più di due anni, e che è stato il suo piatto forte in campagna elettorale

Il segretario del Pri aveva fatto balenare ad Amato, in un colloquio telefonico di prima mattina, la possibilità di essere il protagonista di una «svolta storica» Ma ai giornalisti, dopo la conferenza stampa, aveva anche anticipato l atteggiamento dell'Edera nel caso la meteora forlaniana si fosse ridotta in cenere «Se non fanno fare ad Amato un governo così – aveva detto – allora noi andiamo all opposizione sul serio E ci andiamo per cacciarli via» E infatti a fine serata quando si è capito che la proposta dc non incontrava ha concluso «Se desiderano rimanere in quattro saranno accontentati»

Il desiderio di La Malfa si è sgretolato nel giro di poche ore Anche se i capi dc per tutta la giornata, continuavano a definire la proposta di Forlani «un aiuto» al tentativo di Giuliano Amato di mettere in piedi la sua compagine «La proposta non è nè un insidia nè un trabocchetto» giurava Nicola Mancino «È un'idea – commentava Gerardo Bianco – Per noi il prius è il governo Per questo abbiamo subordinato la nostra posizione sull incompatibilità ad un accordo del presidente incaricato» Intanto, però, piovevano le critiche dell opposizione dal Pds alla Rete, da Rifondazione a Pannella «È un'imbecillità – sbraitava il leader radicale a Montecitorio – E poi spiegatemi una cosa perchè i ministri non devono essere parlamentari e il presidente del Consiglio sì? Questa storia è un insulto al Parlamento ingegneri e manager sono forse più onesti dei mille pezzenti che girano qui dentro?»

E fosse solo l opposizione La verità è che questa storia dell incompatibilità aveva molti avversari «insospettabili» Forse lo stesso Amato «Spero che la proposta cada» pare abbia detto ai suoi interlocutori che nel corso della giornata sono stati telefonicamente e di persona moltissimi da Altissimo e Vizzini allo stesso La Malfa (sentiti più volte) a Forlani che verso ora di pranzo il presidente incaricato ha visto a Villa Madama prima da solo, poi con Bettino Craxi e col vice-segretario dc Silvio Lega

A mano a mano che passavano le ore, Amato raccoglieva commenti tiepidi Nemmeno da Scalfaro e da Spadolini a quanto si sa gli sono arrivati incoraggiamenti a osare lungo la strada accennata da Forlani Il segretario del Psdi Carlo Vizzini gli ha detto «Giuliano io non ti ostacolo Ti do la lista dei miei parlamentari chiamali tu, e chiedi se sono disposti per fare il ministro a lasciare il seggio»

Il segretario liberale Renato Altissimo ha fatto un ragionamento analogo Un «sì ma » Dove il «ma» vuol dire ci vuole una riforma complessiva Altissimo ghignava «Bisogna fare presto, comunque il mio idraulico preme vorrebbe entrare al governo come tecnico»

Che non se ne sarebbe fatto nulla Forlani l ha capito nel colloquio di Palazzo Madama con Amato e Craxi Il segretario del Psi gli ha spiegato che non si poteva considerare «cogente» la proposta dc E infatti la segreteria socialista riunita alle 17 ha emesso rapidamente un comunicato-ghigliottina la proposta di incompatibilità «può rappresentare una importante riforma istituzionale I socialisti sono in linea di principio favorevoli» ma «è evidente che un regime di incompatibilità di questa portata e natura deve essere regolato per legge, tenendo presente l esperienza di altri sistemi democratici, soprattutto a carattere presidenziale»

Dopodichè dal Garofano arriva un riconoscimento che rispetto alla tentata «involuzione» forlaniana è appena un contentino un richiamo cioè all'art 92 della Costituzione e all'autonomia del presidente incaricato di «disporre in modo equilibrato nell'esecutivo di presenze politiche e tecniche» Vale a dire Amato ha la nostra rosa composta di tecnici e parlamentari Scelga il dentro ma nessuno abbandonerà il suo seggio

Fine della giornata Amato sale al Quirinale e riferisce a Scalfaro Fra la sua malavoglia e i no mal mascherati di tre «sostenitori» dovrà ripartire da quattro La meteora forlaniana s è spenta E probabilmente si torna al vecchio calendario oggi presentazione della lista a Scalfaro domani il giuramento dei ministri

Il presidente del Consiglio incaricato Giuliano Amato, in basso Nino Cristofori

Il leader pds giudica la proposta Forlani e dialoga con La Malfa

Occhetto: «Quale sarebbe la novità se restano Prandini e Pomicino?»

«Sarebbe una novità, anche se per noi non sufficiente. ». Occhetto ha giudicato con interesse ieri la «proposta Forlani», ma non ha escluso fin dall'inizio che si trattasse più di una «manovra di giornata» che di una «novità storica». «Se Pomicino e Prandini restano al governo, e si dimettono da parlamentari, che cosa cambia?». Il leader della Quercia si è sentito con La Malfa. «Il punto vero sono i programmi.. ».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il segretario del Pri parla di svolta storica. Ma la vera novità storica sarebbe quella di portare a compimento il processo costituente e di avviare parallelamente, anche se abbiamo idee diverse circa a il governo, un'azione di unificazione morale e programmatica, prima di tutto a sinistra» Achille Occhetto ha risposto ieri «in tempo reale», durante la conferenza stampa in cui è stato presentato il «preambolo sulla questione morale», alla posizione espressa da La Malfa circa una sua disponibilità a partecipare al governo se Amato avesse accettato l'idea della Dc di ministri non parlamentari La conferenza stampa del segretario repubblicano si è svolta «in contemporanea» a quella della Quercia, e Occhetto – dopo una prima valutazione «a caldo», in cui sottolineava la possibilità che tutto si riducesse ad una «manovra» della Dc, anche se «brillante», sia per risolvere le proprie difficoltà interne, sia per raggregare il Pri alla maggioranza – è tornato sull'argomento dopo aver letto sulle agenzie di stampa le nuove dichiarazioni di La Malfa L'atteggiamento del leader del Pds è stato esplicito e insime prudente Non ha negato che, se effettivamente accettata da Amato, la proposta Forlani «sarebbe una novità» apprezzabile Ma non sufficiente, da sola, a far mutare la valutazione già espressa dalla Quercia sul programma presentato da Amato Anzi, Occhetto non ha nascosto una riserva sul fatto che La Malfa, dopo aver dato un giudizio assai negativo proprio sul programma presentato dal presidente del consiglio incaricato, giudicasse ora una «svolta storica» la prospettiva indicata da Forlani «Se Cirino Pomicino o Prandini fanno i ministri dimettendosi da parlamentari per noi cosa cambia? Credo che questa domanda se la ponga anche la gente comune » Ecco un dubbio indicato da Occhetto davanti alle telecamere E poi è serio concepire una simile proposta al di fuori di una organica riforma del rapporto tra governo e parlamento? «Ci crederei – ha ancora osservato il segretario del Pds - se si andasse ad una regola come quella francese, in cui chi governa non sta in Parlamento, ma non perde per questo motivo il diritto a tornarvi se c'è una crisi»

Il leader del Pds, tuttavia, non ha trascurato le possibilità di movimento che la nuova situazione avrebbe potuto, o potrebbe creare Subito dopo la conferenza stampa ha avuto un colloquio telefonico con lo stesso La Malfa, al quale ha ribadito la propria posizione – interesse per la novità, ma fermo atteggiamento programmatico – e dal quale ha appreso meglio anche le caratteristiche non del tutto ancora definite dell'iniziativa Nessun atteggiamento «rinsivo» nei confronti di La Malfa, se avesse deciso di mutare la sua posizione di opposizione ma distinzione sulla priorità della questione morale e sui programmi «Se Amato applicasse davvero l articolo 92 e scegliesse un governo autorevole e competente – aveva detto davanti ai giornalisti – sarebbe un segnale positivo Se poi i partiti accettassero di confrontarsi sulle nostre proposte per affrontare la questione morale potremo sederci attorno a un tavolo Quindi valuteremo i programmi sulle questioni economiche e sociali » Più tardi Occhetto ha cercato anche di mettersi in contatto coi dirigenti del Psi e con lo stesso Amato Ma per quanto si sa con scarsi risultati «Mi sembra una situazione che può diventare anche molto confusa – ci ha dichiarato a metà della giornata – e non si può escludere che la vicenda del governo si apra a nuovi sbocchi Forse c'è chi lavora per giungere a un monocolore democristiano » Gli sviluppi ulteriori della giornata col «no» socialista e il dietrofront del Pri in fondo hanno dato ragione alle prime valutazioni di Occhetto «Più che una svolta storica – aveva detto alla prima sollecitazione dei giornalisti – mi sembra una manovra di giornata» Resta il proposito della Quercia di seguire con prontezza le evoluzioni di una situazione politica instabile che potrebbe dar luogo ad altre novità «Uno dei punti essenziali – dice Occhetto riprendendo uno dei concetti illustrati alla stampa – è la ripresa di un rapporto a sinistra Sono più ottimista di Martelli che guarda al 2 000 Spero che questo governo duri un po meno Il codice per la questione morale che presentiamo oggi non rappresenta l intenzione di alzare un nuovo steccato ma quella di costituire un terreno di incontro Il vero obiettivo della sinistra è quello di preparare le condizioni di presentarsi unita con tutte le forze progressiste al corpo elettorale con una nuova legge che favorisca l alternanza che dovrà essere definita in Parlamento Quando parliamo di opposizione governante è soprattutto a questa occasione di vera svolta che pensiamo»

Turco difende la legge 194 contro l'attacco della Dc

Livia Turco (nella foto), della segreteria Pds risponde all attacco antiabortista di 87 parlamentari dc che hanno chiesto ad Amato di introdurre nel programma di governo un punto per la revisione della legge sull'aborto «A un programma di governo - ha detto Turco - dovremmo semmai chiedere una piena e completa applicazione di quella legge dello Stato e l'attuazione di politiche per la prevenzione dell'aborto e per la tutela delle donne» Turco rileva infine che nella bozza di Amato non si parla delle pari opportunità tra uomini e donne Sull argomento dell aborto hanno scritto le consigliere comunali di Roma del Pds, Psi Verdi al deputato dc Carlo Casini, denunciandone il «baratto» tra il suo voto di fiducia al governo e l'impegno dello stesso a rivedere la legge sull'aborto

Pannella: «Non si cambiano le regole mentre il gioco è in corso»

Marco Pannella risponde alla proposta di Forlani ricordando che «non si cambiano le regole del gioco mentre il gioco stesso è in corso e sta addirittura per concludersi» Per Pannella questa posizione riformista è ancora una volta contro la legge E quindi aggiunge «Si può sicuramente avere dei ministri che non sono deputati o senatori, ma per far passare una riforma del genere significa togliere ai parlamentari un diritto-dovere di poter diventare ministri» Per Pannella difficilmente Scalfaro potrebbe accettare questa riforma

Dal mondo agricolo via libera per Amato

Disco verde per il presidente incaricato dalle tre principali organizzazioni dell'agricoltura. Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori I dirigenti delle tre organizzazioni si sono incontrati con Amato e gli hanno espresso soddisfazione per la bozza programmatica Gli è stato consegnato anche un documento dettagliato sui problemi del settore agricolo, soprattutto in relazione ai rapporti internazionali Al termine del colloquio i rappresentanti del mondo agricolo hanno dichiarato «Abbiamo avuto la massima attenzione affinchè l'agricoltura diventi un fatto importante, nazionale, soprattutto in un momento in cui la concorrenza con gli altri paesi diventa difficile per una serie di competitività, mentre il contatore della finanza pubblica registra oggi 500 miliardi di passività»

Spadolini: «La legislatura deve durare 5 anni»

Questa è una legislatura che ha compito di governo e costituenti, per questo deve andare fino in fondo Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, risponde così al primo quesito nel corso di una intervista di Italia domanda su Canale 5 «La legislatura deve consumare i suoi cinque anni per risolvere insieme il problema delle riforme istituzionali ed elettorali - ha precisato Spadolini - Quindi ha aggiunto di non essere d'accordo con chi sostiene che l'approvazione di una legge elettorale comporti automaticamente la decadenza del Parlamento attuale. se così fosse non faremmo altro che scoraggiare l'azione riformatrice del Parlamento»

Dura opposizione di Rifondazione comunista al governo

Dura opposizione al governo Amato, richiamo a tutte le forze di sinistra per una battaglia comune, contrastare con tutte le forze la linea di politica economica proposta dal presidente incaricato Emerge dagli interventi del presidente e del segretario di Rifondazione comunista nel corso della riunione di direzione Cossutta ha parlato di genericità della proposta di Amato, rilevando anche la gravità della linea di politica economica. Garavini, infine, ha rilevato che la novità proposta da Forlani è meno radicale di quanto sembri perchè la sua realizzazione comporta che invece di pescare nell'area dei parlamentari si pesca nell'area vastissima del sottogoverno

GREGORIO PANE

Col metodo Forlani il ministro non vuole farlo nessuno

Lascereste il Senato o la Camera per entrare nel governo Amato? I dc rispondono: meglio di no «Un conto è parlare di morte un conto è cominciare a morire...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giovedì sera sala della direzione dello scudocrociato, piazza del Gesù Fumo, stanchezza, caldo A un certo punto Arnaldo Forlani, dopo ore di chiacchiere, tira fuori il coniglio dal cappello ministri sì, ma prima ci si dimette da parlamentari Il giorno dopo è un coro tra i democristiani d'Italia di ogni rango bravo! bene! che bella figura! Ma l'altra sera, mentre Forlani parlava, a qualcuno a momenti veniva un coccolone Sospirava, ad esempio, **Rino Nicolosi** vicerè siciliano, ex presidente della Regione che una poltrona di ministro la insegue da tempo e proprio per questo si è fatto deputato Cercava di consolarlo **Sandro Fontana**, direttore del *Popolo* l organo di casa scudocrociata. «Ne abbiamo parlato a lungo, è nel nostro progetto » E Nicolosi con un sospiro che partiva direttamente dal cuore «Un conto è parlare di morte un conto è cominciare morire»

Già, provasse Forlani a raccattare ministri con il suo metodo Soprattutto se la prospettiva è quella di lasciare il seggio per andarsene nel governetto del dottor Giuliano Amato, sottile davvero, balneare e ballerino, con le esequie già fissate sotto Natale come succede ai tacchini Facciamo allora un viaggio istruttivo nel Biancofiore Signori, volete andare a fare i ministri? Cominciamo con **Nicola Mancino**, capogruppo al Senato autorevole esponente della sinistra In parecchi, vogliono sdoganarlo dal posto dove si trova per far largo ad Antonio Gava dirottandolo al ministero della Difesa Lui non è della stessa opinione Racconta. «Il mio primo intervento al Senato, nel 77 parlai dell incompatibilità tra incarichi in Parlamento e quelli nel governo Per me la questione non si pone io ho fatto la scelta parlamentare, non quella di sottosegretario o ministro Sono stato eletto per fare il senatore » Chiaro? Chiaro sì L idea di Forlani, comunque, piace a Mancino Commenta. «Tra ministri e sottosegretari abbiamo cento persone che condizionano fortemente il Parlamento Controllori e controllati alla stesso tempo Così se gli diamo la sfiducia, loro se la respingono » Sulla stessa trincea si sistema anche **Gerardo Bianco** che il capogruppo per la Dc lo fa a Montecitorio «Io non avevo intenzione di andare al governo neanche prima, quando non era incompatibile » fa sapere Loda Forlani, ma aggiunge «Non è mica una legge»

A **Nino Cristofori**, braccio destro di Andreotti nel fortino di Palazzo Chigi con una gamba rotta per una brutta scivolata, piacerebbe parecchio il modello francese chi fa il ministro si dimette da deputato, si fa sostituire momentaneamente in Parlamento, e quando finisce ritorna Il tranquillo tranquillo E auspici a parte, lui ci andrebbe nel governo Amato? «Io non avrei problemi, ma dipende da come viene impostata la questione È tutto da vedere, ma non per calcoli personali» Mica è un entusiasta il sottosegretario di Re Giulio «Quello di Forlani è un segnale importante ma non mi sembra di facile realizzazione A parte il quadro politico, Occhetto ha ragione su alcune riserve» Ah, a proposito di realizzazioni dici questa idea di mettere alla porta Andreotti? Cristofori ridacchia «Questa è fantapolitica» Vediamo un po' se vorrebbe traslocare al governo **Paolo Cabras** sinistra del Biancofiore e vicepresidente dell Antimafia «Mai aspirato a fare il ministro a tutti i costi sarei disposto solo se mi interessasse il ministero» mette le mani avanti E allora? «E allora bisognerebbe vedere i programmi la struttura di governo gli uomini Mah preferisco stare in Parlamento»

Allarga la braccia vittima forlaniana **Sandro Fontana**. «Ho sempre ritenuto che quando uno sostiene una tesi poi deve essere pronto a subirne le conseguenze» Insomma farebbe il ministro di Amato? «Se vale per gli altri deve valere anche per noi stessi Io però ne parlo in maniera puramente astratta» Chi non è astratto è **Vittorio Sbardella** padrone del partito romano ex andreottiano in fuga da Re Giulio «Eccezionale!» si esalta Perchè scusi è disposto a dimettersi in compagnia col Dottor Sottile? «Macchè io non voglio fare il ministro Ma a me sta benissimo Io stesso Finalmente passiamo dalle parole ai fatti visto che finora abbiamo parlato di rinnovamento senza fare niente» Da dove nasce, allora l'entusiasmo dello Squalo? Forse dal fatto che il suo concorrente sulla piazza romana, l ex sindacalista Franco Marini oltre che ministro è anche fresco deputato È così, Sbardella? Non risponde, ma gli occhi gli luccicano di un vero e proprio piacere

Gradisce forse un bel ministero **Roberto Formigoni**, plurivotato deputato milanese leader carismatico del Movimento popolare? Che tempi, qui non si entusiasma più nessuno «Vediamo In questo momento di tratta di vedere Tutto va considerato nel suo complesso» C è in giro una vocazione parlamentare che certo deve far schignazzare non poco Giulio Andreotti, che dall alto del suo scranno di senatore a vita se ne impipa dell intera faccenda Anche Formigoni, comunque innalza lodi all iniziativa di Forlani «Un idea che era nell'aria da diverso tempo È giusta ma non è un modo per esentare la politica Il governo del paese deve rimanere nelle mani della politica» Finalmente l ultimo tentativo va a frutto Onore al merito, allora, a **Elio Menzurati**, deputato romano capo della corrente di Base nella capitale Si dimetterebbe per fare il ministro? «Oddio », borbotta all inizio Poi però caccia via ogni dubbio «Sì, mi dimetterei Tutto sommato è un'esperienza, e credo di poter essere utile Lo trovo giusto come metodo Mi dimetterei» Ma onestamente ammette «Adesso però è facile rispondere dopo che i socialisti hanno detto no» Già a Bettino tutto il decisionismo di Arnaldo fa venire in mente brutti pensieri Si è ammattito Coniglio Mannaro? Così tocca al buon Craxi salvare dall angoscia sottosegretari in pizzo per diventare ministri e parlamentari reduci dalle fatiche del 5 aprile Appena in tempo che già si stava diffondendo una nuova pericolosa sindrome, nel Palazzo del Quadripartito quella dell asino di Buridano stretto tra la paglia parlamentare e il fieno governativo

Sinistra Club

«La riforma della politica va aiutata»

ROMA L'autoriforma dei partiti rimarrà una pura petizione di principio senza una pressione, e una iniziativa autonoma, dei movimenti e delle associazioni che formano il tessuto democratico della società civile: è questo, in estrema sintesi, il filo conduttore che ha segnato l'incontro nazionale della Sinistra dei Club. Un'assunto «empirico», in quanto legato all'esperienza maturata in due anni di vita dagli oltre cinquanta circoli che compongono la Sinistra dei Club. Parlare di lotta alla partitocrazia e di rinnovamento della politica non basta se la denuncia di un sistema in agonia non è accompagnata da una concreta alternativa programmatica: da questa considerazione è partito Toni Muzi Falcone per delineare, nella sua relazione introduttiva, i tratti fondativi del «manifesto» della Sinistra dei Club. Oggi più che mai – ha affermato Muzi Falcone – si rivela valida «l'idea di fondo intorno alla quale il nostro movimento si formò due anni fa, stimolato dalla decisione della più importante forza organizzata della sinistra di rimettersi in discussione e ripartire ex novo: realizzare la *riforma della politica*». Ma questi due anni, densi di avvenimenti spesso drammatici, hanno dimostrato – aggiunge Muzi Falcone – che la riforma della politica, nel segno della trasparenza e di un allargamento delle forme della rapresentanza «non può realizzarsi in assenza di una forte riforma elettorale ed istituzionale capace, di per sè, di scardinare il sistema partitocratico». Nasce da qui una delle sfide lanciate dalla Sinistra dei club: quella di sostenere e orientare il Comitato 9 giugno perchè ottenga, entro la fine del '92, la riforma elettorale dei Comuni e, entro la primavera del '93, la riforma elettorale di Camera e Senato. Ma la Sinistra dei club non intende unirsi al coro dei «picconatori» dei partiti: è questo l'altro elemento che ha accomunato numerosi interventi: «Il nostro intento – spiega ancora Muzi Falcone – è di contribuire, attraverso una elaborazione congiunta con altre associazioni interessate ed in coerenza con la nostra convinzione di non essere contro i partiti in quanto tali, ma *contro questi partiti come si configurano*, ad una veloce riforma legislativa capace di dettare ai nuovi partiti che necessariamente emergeranno dalla riforma elettorale, identità giuridica, obblighi di trasparenza, modalità di reperimento delle risorse, indicando diritti e doveri degli iscritti». D'altro canto nella prossima primavera, fra gli altri, ci sarà anche il referendum sull'abolizione del finanziamento pubblico: un obiettivo – è stato sottolineato – che da un anno almeno è fra le priorità della Sinistra dei Club. «Ma la semplice abolizione – ribadisce Muzi Falcone – è sicuramente insufficiente. Dobbiamo essere propositivi e non soltanto abrogativi». Sfide impegnative, quelle delineate nell'incontro di ieri, che la Sinistra dei club non intende affrontare in solitudine: da qui la proposta avanzata all'arcipelago della «sinistra diffusa» di una grande convenzione nazionale da tenere ad inizio autunno di nascita di un «tavolo permanente» che si proponga di strutturare un confronto permanente sui valori, i contenuti, i programmi e anche i metodi su cui fondare uno schieramento «di riforma e di progresso».

□ U.D.G.

Occhetto ha presentato le regole elaborate anche da esperti esterni per rendere pulita la politica «È la sfida che lanciamo ai partiti»

Denunciate le resistenze del Psi all'abolizione dell'immunità per i deputati e i senatori «Escludere solo i reati d'opinione»

Un patto contro Tangentopoli

Il Pds mette in campo il «preambolo morale»

Politici che non maneggiano denaro, un'opposizione che controlla e non entra nelle spartizioni pubbliche, regole trasparenti per il finanziamento della politica, partiti che cambiano davvero. È questa la «rivoluzione», la sfida che lancia il Pds alle forze politiche, agli amministratori, alle imprese, perché il sistema democratico non sia travolto da Tangentopoli. Ecco il «preambolo sulla questione morale».

ALBERTO LEISS

Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. «La gente ci giudicherà dai fatti». Lo aveva detto Achille Occhetto all'ultima riunione della Direzione, rivendicando la giustezza delle parole e del gesto compiuti tornando a Bologna per «chiedere scusa» ai cittadini di fronte al coinvolgimento del Pds nello scandalo di Milano. E aveva collegato quell'atto alla più generale necessità di un profondo mutamento del modo di essere dei partiti italiani, convolti in una crisi «di regime». Ieri il leader del Pds, affiancato da quasi tutti i membri della nuova segretaria della Quercia, ha presentato alla stampa quel «preambolo» sulla questione morale subito indicato come esigenza prioritaria e poi elaborato da un gruppo di lavoro col concorso di molte personalità e competenze anche esterne al Pds. Un documento, una iniziativa politica, che è insieme una organica proposta di riforme da introdurre nel modo di essere dello Stato e dell'amministrazione, e una sfida rivolta a tutte le altre forze politiche perchè da Milano si traggano tutte le conseguenze. «Saremo stati anche troppo emotivi – ha aggiunto ancora Occhetto – ma quelle parole andavano dette. Ora però è necessario un codice generale per mettere tutta la politica alla prova. Milano del resto, senza nulla togliere alla gravità di quei fatti, può essere considerata una goccia d'acqua se pensiamo alla quantità di risorse pubbliche che, anche attraverso il Parlamento, vengono gestite in Italia in modi non sufficientemente trasparenti». È stato Cesare Salvi, che ha coordinato il gruppo di lavoro autore del «preambolo», a illustrarne i contenuti principali: la «fine della lottizzazione» possibile con le nuove procedure per le nomine e la sostituzione dei consigli di amministrazione partitocratici con amministratori unici, la profonda riforma del sistema degli appalti, le norme severe e responsabili per il finanziamento della politica, la scelta del Pds di procedere in ogni caso «unilateralmente» ad una «autoriforma», a cominciare dalla decisione di presentare un bilancio regolarmente certificato. Che di un rilancio nettissimo della priorità «questione morale» ci sia urgenza e bisogno lo dimostra anche la vicenda delle resistenze che il Psi e il quadripartito vanno opponendo alla richiesta di abolizione immediata dell'immunità parlamentare. Lo ha denunciato con forza Antonio Bargone, parlamentare del Pds, raccontando le decisioni passate in Parlamento l'altro ieri, che di fatto ostacolano e rimandano quelle scelte nette che tutti all'inizio avevano dichiarato di voler perseguire. «Sono fatti clamorosi – ha commentato Antonio Bassolino – e sarebbe importante che il presidente del consiglio incaricato, oltre a prendere in esame la proposta di ministri non parlamentari, affermasse con chiarezza che l'immunità va abolita per tutti i reati tranne quelli di opinione. Questo sì sarebbe un segnale importante».

Ma il Pds – è stato chiesto – utilizzerà davvero il «preambolo» per formare o sciogliere le alleanze locali? «Un azzeramento immediato delle giunte – ha risposto Giuseppe Chiarante – sarebbe folle. È tuttavia questo documento non è acqua fresca. Gli impegni che ci assumiamo per invertire il rapporto tra politica e amministrazione, nelle nomine e nelle gestioni, sono una vera e propria rivoluzione». «Le amministrazioni già in crisi – ha ricordato Franco Bassanini – sono numerosissime, dal Nord sino alla Sicilia. Ci si chiede quasi ovunque di partecipare, e io credo che sia anche un effetto dell'esplodere della questione morale. Si pensa forse ad un arroccamento del sistema dei partiti? Questo codice allora diventa il primo criterio di verifica per la possibilità di alleanze. Noi chiediamo che sia considerato vincolante. Vi sono indicate delle riforme, ma anche regole che possono essere applicate già da domani. Di fronte a un rifiuto, noi non dovremmo farci coinvolgere. I partiti si salvano solo se danno una risposta di qualità». Gavino Angius ha sottolineato che la sfida del Pds è rivolta non solo ai partiti, ma anche «alla Pubblica amministrazione e alle imprese pubbliche e private. La Confindustria – ha affermato – dovrebbe impegnarsi in atti molto più coraggiosi. Invece da grandi gruppi come la Fiat prevale un silenzio singolare. La questione morale è anche il mercato oligopolistico che si è andato cementando intorno al sistema delle tangenti».

LE CHIAVI PER CAMBIARE

1. Distinzione tra politica e amministrazione

La distinzione netta tra politica e amministrazione è il primo imperativo indicato dal «codice per la questione morale» definito da' Pds. «I politici non debbono partecipare all'esercizio di funzioni amministrative», e in particolare a tutte quelle che comportano la gestione di denaro pubblico. A questo principio di fondo, in genere non praticato anche quando è affermato, devono uniformarsi tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e dello Stato. Un altro principio generale è l'abbandono di ogni coinvolgimento «consociativo» dell'opposizione (dal Parlamento ai consigli di amministrazione degli enti) e la definizione di più efficaci strumenti di controllo, di informazione e partecipazione degli utenti secondo schemi di non «cogestione». Importanti misure vengono proposte suquesti argomenti: **nomine:** le assemblee politiche indichino criteri e requisiti, poi altri soggetti (Università, collegi e ordini professionali) indichino «rose vincolanti di nominativi» entro le quali chi è al governo deve scegliere. **Consigli di amministrazione:** meglio sostituirli ovunque è possibile con amministratori unici, evitando lottizzazioni, e potenziando le funzioni di controllo che spettano all'opposizione. **Controlli:** trasparenza e libero accesso ai documenti amministrativi (le leggi esistenti sono ancora inapplicate), informazione e partecipazione dei cittadini nelle scelte urbanistiche. **Appalti:** costituzione di oosservatori competenti e indipendenti con poteri di controllo, limitazione di ogni discrezionalità, eliminazione delle distorsioni introdotti dalla «varianti» e dalle «revisioni prezzi». Per abbandonare la pratica della cosiddetta «urbanistica contrattata» ci vuole la legge sui suoli e il rilancio della programmazione democratica. Per gli incarichi professionali vanno costituiti appositi «albi», praticata la rotazione, e fissati tetti. Progettazione ed esecuzione devono essere separate.

2. Finanziamento ai partiti e immunità parlamentare

Il finanziamento pubblico della politica democratica non va abolito ma profondamente rivisto, sia per aumentare trasparenza e controlli, sia per non limitarlo ai partiti ma estendendolo ad altre forme di democrazia organizzata (volontariato, associazionismo, ecc.). **Elezioni:** tetti e controlli rigorosi alle spese di partiti e candidati, superamento dei voti di preferenza (con collegi uninominali e liste bloccate). Divieto delle spese di propaganda più costose, cioè quelle per gli spot in tv, e obbligo per le emittenti di efficaci spazi gratuiti di tribuna elettorale. **Bilanci:** istituzione di un'autorità di vigilanza presieduta dal presidente della Corte dei Conti, e obbligo di bilanci certificati da società autorizzate dalla Consob. Parte del contributo pubblico può essere sostituito da servizi e agevolazioni tariffarie. Per i contributi privati, oltre alla trasparenza e al rendiconto, si possono prevedere forme di agevolazioni fiscali. I contributi vanno invece vietati da parte di persone giuridiche non italiane e di enti e società con partecipazioni pubbliche, anche se minoritarie o indirette. I contributi pubblici possono essere assegnati solo se gli statuti associativi sono in forma di atto pubblico, così che chiunque possa agire in giudizio per il suo rispetto. **Riforme:** è ovvio, come ricorda il «preambolo», che l'attuazione delle riforme elettorali e istituzionali per favorire l'alternanza, l'efficienza delle assemblee nazionali e locali, la fine delle pratiche consociative, è fatto determinante per arginare le degenerazioni. Decisiva l'immediata abolizione dell'**immunità parlamentare,** limitandola ai reati di opinioni e all'esecuzione di provvedimenti limitativi della libertà personale. **Magistratura:** altrettanto fondamentale è la garanzia dell'indipendenza dei giudici, per cui il Pds si è sempre battuto con particolare coerenza.

3. Bilanci, reddito, patrimoni La Quercia ha già deciso

Il «preambolo» è una sfida a tutte le forze politiche, ma anche allo stesso Pds, che ha deciso in ogni caso di attuare unilaterialmente i seguenti atti di autoriforma: **bilancio:** il conto consolidato e quello patrimoniale saranno certificati da una società autorizzata dalla Consob. Saranno indicati anche il numero dei dipendenti, dei collaboratori, e tutti i contributi superiori ai 5 milioni percepiti a qualisasi titolo da qualunque soggetto. **Redditi e patrimoni:** sarà predisposta una «anagrafe» liberamente consultabile dei redditi e patrimoni di tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche elettive, dei funzionari politici e di chi ha funzioni pubbliche per nomina. Saranno note anche le associazioni politico-culturali e professionali di cui fanno parte gli eletti del Pds, nonchè l'eventuale costituzione di strutture di supporto, precisando le spese e le modalità difinanziamento. **Basta col consociativismo:** a seconda che il Pds sia nelle diverse realtà, partito di governo o di opposizione, si assumerà la resposnabilità di osservare le norme teorizzate del «preambolo» per tutto quel che riguarda la gestione amministrativa, la sua trasparenza, le nomine, gli appalti. Una apposita «indagine» di verifica sarà avviata nelle amministrazioni dove il Pds ha ruolo di governo. Altrove il partito si batterà per ottenere, nell'ambito degli statuti locali e regionali un vero e proprio «statuto dell'opposizione» che permetta di potenziare le funzioni di controllo, rinunciando ai metodi spartitori. **Alleanze:** queste regole saranno poste agli altri partiti come condizione per partecipare ad alleanze di governo. Il Pds intende promuovere una ampia serie di incontri e confronti con tutte le organizzazioni rappresentative delle forze economiche e sociali, con la magistratura, i movimenti della società civile e le altre forze politiche per suscitare l'azione più incisiva sia di riforma amministrativa e istituzionale, sia di rinnovamento nelle concrete pratiche della politica.

Dc siciliana

Roma nomina Mattarella commissario

PALERMO. Sciolto d'autorità – da Roma, dalla direzione – il comitato siciliano della Dc. E sempre da piazza del Gesù è stato nominato un commissario che d'ora in poi gestirà il partito nell'isola. L'incarico è stato affidato a Sergio Mattarella. Con questa iniziativa, la direzione nazionale della Dc ha provato a risolvere una situazione «d'ingovernabilità» che si trascina da un anno. Esattamente dal luglio del 91, quando il ministro Mannino si dimise da segretario regionale. Anzi, come sostiene qualcuno: fu costretto a dimettersi. Al suo posto, arrivò una troijka, composta da tre dirigenti: uno per gli andreottiani, uno per la sinistra ed uno in rappresentanza del «grande centro». Un tentativo di governo unitario subito Per questo piazza del Gesù ha deciso di commissariare il comitato regionale. Ieri, la nomina di Mattarella.

In cinquemila a Rimini per incontrare Nilde Iotti e Tina Anselmi. Ma ogni sera è così: politica batte spettacolo «La verità è che siamo in tante, in tanti, a voler riaffermare il diritto alla parola»

Sorpresa: alla festa «rispunta» il dibattito

Ma chi ha detto che la politica è in crisi? Alla Festa delle donne, a Rimini, ogni giorno, ogni sera migliaia di persone partecipano, fino a notte inoltrata, ai dibattiti. Vogliono ascoltare, ma vogliono anche interloquire con chi «fa politica». E, se è vero che lo scandalo delle tangenti è al centro della gran parte degli interventi, e anche vero che sono in molte, in molti a dire, con Eduardo: «A'dda passa' a' nuttata».

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCA CHIAROMONTE

RIMINI. «Quando, lo scorso anno, le compagne ci hanno presentato il programma della Festa delle donne, siamo rimasti un po' stupiti dalla prevalenza dei dibattiti sugli spettacoli. Quest'anno, poi, i dibattiti fanno davvero la parte del leone in tutti i sensi». Per Daniele Imola, responsabile per la federazione di Rimini delle feste dell'*Unità*, quello che sta accadendo a Rimini è una «anomalia». «Credevo di ricevere molti più no alla richiesta di lavorare alla Festa. Invece ci sono moltissimi volontari. Non solo: i dibattiti sono più partecipati che mai».

È vero, i dibattiti sono più partecipati che mai. Quello dell'altra sera, per esempio, condotto da Michele Santoro e da Simonetta Martone con Tina Anselmi e Nilde Iotti ha chiamato più di cinquemila persone che, fino a mezzanotte, hanno ascoltato le due regine della politica (così le ha definite Santoro) rispondere alle domande, alle provocazioni, alle sollecitazioni del popolarissimo conduttore di *Samarcanda*. E, se è certo che quello era un dibattito un po' speciale sia per la «stazza» delle partecipanti, sia per l'affezione del pubblico di sinistra per *Samarcanda*, è anche vero che quest'anno la partecipazione ai dibattiti fa registrare livelli record. Ma chi ha detto che la politica è in crisi? Forse, sarebbe bene cominciare a pensare che il «distacco» di cui tanto si parla è «distacco» da un certo tipo di politica e non «dalla politica». «Qui – racconta Raffaella Fioretta, che di Feste ne ha fate davvero tante – si avverte una volontà da parte della gente di ascoltare, ma anche di interloquire con chi fa politica». Infatti, le «utenti», gli «utenti» di questa festa sembrano non voler mai rinunciare al «diritto alla parola». Intervengono su tutto: sul libro *UNa fame da morire* di Gianna Schelotto, presentato da Carlo Rognoni, sollecitando una riflessione sui danni di una cultura consumistica. O su *Giù le mani* di Adele Grisendi, presentato da Alberto Stabile e dall'attrice Anna Maria Chio. E, naturalmente, intervengono sul potere delle donne nelle istituzioni («Tutto è scritto in una lingua che non conosco», con Renzo Imbeni, Anna Serafini e Silvia Barbieri) o nella procreazione («Non c'è posto, non c'è posto. Ma se c'è un sacco di posto» con Giglia Tedesco e Domenico Rosati). Poi, quando non intervengono, come nel caso del dibattito sulla «violenza nelle differenze» («È l'amore, è l'amore che fa girare il mondo», con Carole Beebe Tarantelli, Nando Dalla Chiesa, Carmine Ventimiglia e Luciana Castellina), stanno ad ascoltare, in tremila, in quattromila, in cinquemila, fino alla fine, anche quando, come in questo caso, piove. Ma una festa è una festa. E in Emilia c'è una sana abitudine alla buona tavola. Ergo, i ristoranti sono pieni. «Per fortuna – dice Imola – visto che quest'anno abbiamo incontrato moltissime difficoltà a recepire pubblicità e sponsorizzazioni». Ecco come la spinta, sacrosanta, alla moralizzazione, può colpire una delle forme concrete di moralizzazione della vita dei partiti, e cioè la ricerca trasparente dei finanziamenti per la propria attività politica.

«Libertà è partecipazione», recitava, qualche anno fa, una canzone che a sinistra è andata molto di moda. Erano gli anni 70, allora. E «sinistra» era termine dal significato più chiaro. «Quali sono – chiede a Nilde Iotti una giovane donna – i valori della sinistra oggi?». «Ma voi due – chiede Santoro alle due «regine» – davvero vi sentite alternative l'una all'altra?» Oggi è meno facile, per la sinistra, dire con certezza, sempre, da che parte sta. Nelle domande, negli interventi, nei discorsi captati a cena, il «disagio» per la situazione emerge continuamente. Ha a che fare, il disagio, con l'incertezza del futuro e con quella del passato: pesa, come un macigno la parola «tangenti». «Il sistema ha invaso anhe voi», dice Santoro. Poi chiede: «Come è stato possibile?». Domanda impegnativa, alla quale si possono dare (sono state date) molte risposte. La domanda, però, rimane, per così dire, nel cuore. Sotto forma di dubbio, di incertezza quanto a sé, alla sinistra. «Non andate a casa», aveva inviato Tina Anselmi. E questa parte di «popolo di sinistra» sembra dire che «a casa» non intende tornare. Che è disposto, disponibile a fare tutto il possibile perché, per dirla con Eduardo, la «nottata» passi.

lettere

Quando l'iscrizione non è stata mai richiesta

Egregio direttore, come può osservare dalla lettera allegata per quest'anno sociale io sono risultato iscritto al Circolo Acli «Nabore e Felice».

Di tale iscrizione, decisamente non gradita tanto più che avvenuta poco prima di un congresso nazionale, sono venuto a conoscenza in modo assolutamente fortuito, né io posso girare per associazioni e partiti per chiedere qual è la mia posizione nei loro confronti.

Poiché però riterrei quantomeno singolare se fossi un caso unico nella storia dell'associazionismo italiano, mi chiedo perché non sia possibile pensare ad un controllo maggiore, in particolare per quelle associazioni o partiti che hanno peso nella gestione della cosa pubblica.

Stefano Mambretti. Milano

Riderebbero se a scrivere fossero i loro figli?

Il maestro elementare Marcello D'Orta, giunto a notorietà con *Io speriamo che me la cavo* ritenuta un bis con *Dio ci ha creato gratis* (Mondadori, maggio '92) raccolta di temi delle bambine e dei bambini di Arzano.

Preciso che mi sono ben guardata dal comperare questo testo (e spero che questo sia il suo destino sul mercato), l'ho letto nella libreria che sono solita frequentare e mi sono subito resa conto dello sfacelo della vita cognitiva ed emozionale infantile che anche in questo libro trova una vergognosa e compiaciuta rappresentazione.

E questo sfacelo il maestro lo fa passare per cultura meridionale. Ma quando mai? La cultura meridionale ha creato ben altro, arte e filosofia vive, elevate; qui c'è la degradazione di questa cultura e di essa, e non della cultura, questi bambini e bambine sono espressione. Sono indotti ad esserlo e sottolineo questa parola: indotti.

Sono insegnante di scuola elementare e uno degli aspetti più simpatici del mio lavoro è il momento della lettura e valutazione dei loro testi.

C'è una cosa che mi colpisce sempre nella parola infantile, è l'originalità, cioè l'appartenenza stretta della parola al, alla parlante; di quella parola a quel, quella parlante in quel momento, cosicché nessuno è copia di qualcun altro e nella classe circola ricchezza e varietà di linguaggio.

Ed è proprio la mancanza di varietà, l'allinearsi di questi temi uno dopo l'altro, con una monotonia che ripete ossessivamente lo stesso rituale, che fa nascere il sospetto. Non sarà che qualcuno dall'esterno tenga le fila e orienti i movimenti del pensiero lungo un percorso monodirezionale da seguire tutti con la stessa andatura: turpiloquio, passaggi linguistici spettacolari (ma tutti uguali nel fondo e tutti compiaciuti di sè), e qua e là qualche nota (furbescamente?) tenera, ma incapace di varcare il confine di pensiero in cui è rinserrata.

Anche la modulazione sintattica dei compiti si ripete testo dopo testo uguale, come se un'unica mente e non tante dingessero il processo di scrittura.

Infine la religione, che è oggetto di questi testi, è degradata a vicenduole volgari e risibili, delle quali paiono poco probabili autori le penne infantili.

Ma D'Orta ha letto i nuovi Programmi delle scuole elementari, e la premessa che li incornicia?

Certo non si fa scrupolo di seguirla e se ne pone agli antipodi. Ma come potrebbe essere altrimenti? La premessa, come i Programmi, oltreché legge dello Stato, è espressione di civiltà e di speranza pedagogica, diversamente dall'esibizione di questi compiti.

Elva Franco. Udine

Non caricare di compiti i bambini nell'estate

Caro Direttore, ricordo, quand'ero scolaro, e, poi, ancora, quand'ero insegnante elementare, i bei libretti per i compiti delle vacanze: venti paginette, ed esercitazioni quantitativamente contenute. Contenute, per non guastare la vacanza del bambino, cui la vacanza serve per un opportuno recupero delle energie psicofisiche.

Oggi, invece, vedo libri per le vacanze grandi, pesanti, pieni di esercizi, problemi ed operazioni aritmetiche a centinaia e centinaia, che impegnano il bambino assai pesantemente per tutta l'estate.

Proprio oggi, che tanto si parla della violenza sui bambini! Ebbene; anche questi compiti delle vacanze, quando sono troppi e quando sono obbligatori, costituiscono violenza sul bambino, e ne ho avuto una prova proprio l'anno scorso quando ho visto una bimba, figlia di conoscenti, in profonda crisi per il «sovraccarico» di compiti per l'estate. Una crisi prevedibile, ma... non prevista all'atto della scelta del «Libro per le vacanze».

Vorrei lanciare un appello ad insegnanti e genitori: non adottate libri per i compiti dell'estate se non rispondono a criteri di compatibilità con l'esigenza che il bambino ha di godersi le vacanze estive.

E che quei compiti non vengano, comunque, imposti come «obbligatori».

Ringrazio l'Unità, anche a nome di bimbi e bimbe, per l'attenzione data a questa lettera.

Fernando Nocentini
Ravenna

Lettera aperta agli insegnanti di Palermo

A tutti gli insegnanti, di Palermo e altrove, che dalla loro cattedra tentano di contrastare, con la parola e con l'esempio, il costume mafioso, si sforzano di educare i giovani ai valori di una società «pulita» e, nonostante tutto, continuano a credere che sia possibile costruirla.

Noi, insegnanti dell'I.T.G. «M. Buonarroti» di Genova vogliamo esprimere la nostra solidarietà, convinti che il nostro lavoro, forse oscuro, sia indispensabile e convinti altresì che, nonostante le apparenze, chiunque di noi faccia davvero l'educatore, si oppone alla mafia, con i mezzi di cui dispone.

E non è mai solo.

Seguono 26 firme
Genova

L'appello ha raccolto già 31 adesioni
tra gli altri Zamberletti, Ciccardini, Rivera
Gorrieri, Pedrazzi e Garavaglia
Aleggia di nuovo lo spettro della scissione

«Non accetterò soluzioni di compromesso»
Lega ironizza: «Meglio, uno di meno»
Fontana: «Non serve un altro partitino»
Bianchi: «Un'occasione da non perdere»

Segni chiede l'azzeramento della Dc

Il movimento dei popolari per un congresso costituente

Ultimatum di Mario Segni, che ha lanciato un appello dei «popolari per la riforma» ai cattolici per rinnovare la Dc azzerandola. Per questo chiede un congresso costituente. «Se il partito resterà sordo io non parteciperò». Raccolte già decine di adesioni. Sospeso il giudizio sul programma di Amato, il leader referendario dice della proposta di Forlani: «Buona, ma bisogna vedere se andrà fino in fondo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Mario Segni «va a vedere»: chi ci sta, chi raccoglie il messaggio del suo appello per una riforma radicale del partito, partendo dal suo azzeramento. Lancia in sostanza un ultimatum, perchè la Dc si rinnovi radicalmente dal suo interno, «se no...» lui personalmente non ci sta a soluzioni di compromesso come potrebbe essere un congresso straordinario che di nuovo avrebbe solo il nome. Ma contemporaneamente il leader dei referendari deve incassare la proposta-blitz di Forlani sull'incompatibilità tra mandato parlamentare e carica ministeriale. Si gioca pesante in piazza del Gesù e dintorni e la partita è solo all'inizio. Lo stesso Segni commentando la mossa del segretario dimissionario la definisce una cosa positiva, ma che va verificata nella sua consistenza. Mentre la proposta dei popolari per la riforma ha gambe lunghe: è un impegno su cui lavorare fino all'autunno, fino a quando si potranno tirare le somme, elaborare un vero e proprio manifesto del movimento e conoscere le reali intenzioni dei maggiorenti del partito sulla necessità di risolvere radicalmente la grave crisi della Dc.

Per ora Segni può contare su 31 adesioni al suo appello (tra cui Rivera, Garavaglia, Gottardo, Riggio, Zamberletti, Scalia, Gorrieri, Ciccardini, Borri e quindi Pedrazzi, Tonini, Innocenti): esponenti della società civile e deputati e senatori che come lui giudicano questo un momento di non ritorno per la Dc, che «non ha più diritto di considerarsi un partito di persone che si richiamano a valori cristiani». Un partito di «tesseramenti fasulli, di lotte di potere tra le correnti, di lottizzazione del potere, di spese enormi per le lotte interne, un partito del cui degrado testimoniano le vicende milanesi, per cui è inutile prendersela con le singole persone, perchè è il risultato di una contraddizione insanabile tra i principi e la loro realizzazione pratica». Mariotto Segni usa parole durissime, esponendosi frontalmente, ma sapendo di poter contare su un gruppo di persone che la pensano come lui: nel partito e nelle organizzazioni cattoliche a cui si rivolge. Segni non parla di secondo partito cattolico, dice: «l'idea non è mia», ma di fatto con il suo appello ha lanciato un vero e proprio ultimatum. «Se il partito rimarrà sordo a questo tipo di cambiamento io non intendo partecipare a un congresso straordinario che in realtà sarebbe solo vecchio e delegittimato. Assago, con la sua proposta di riforma, è stata solo un pannicello caldo, il tentativo di curare una polmonite con un'aspirina».

Mario Segni promotore del patto referendario

Se non vuol parlare di secondo partito cattolico il leader del patto referendario fa invece un accenno al terzo fronte lanciato dai repubblicani per la creazione di un forte movimento verso cui c'è «una forte attenzione». E infine non può tacere sul programma di Amato su cui, lui e gli altri pattisti, si riservano il voto. Infatti se hanno potuto incassare la proposta dell'elezione diretta del sindaco, un'altra questione dirimente è rimasta in sospeso: se il governo si costituirà contro i referendum. Quanto ai nomi dei ministri, rinnovati o non rinnovati, i pattisti valuteranno successivamente, ma certamente, ha detto Segni, «non è una questione che resta fuori».

Segni fuori della Dc? «Uno in meno», è il giudizio semi ironico di Silvio Lega. In questa mattinata romana i maggiorenti democristiani non hanno troppo voglia di impegnarsi con le minacce di Segni. Tra una riunione e un conciliabolo a piazza del Gesù devono tenere d'occhio come reagiscono i repubblicani, i socialisti e gli altri alleati alla proposta di Forlani. Tuttavia il capo dei senatori scudocrociati si affretta a precisare che quello di Segni non è un ultimatum, riconoscendogli la coerenza di lunghe battaglie di rinnovamento. Anche Nicola Mancino parla della necessità di «un congresso costituente» che deve seguire ad una riflessione seria sul ruolo che i partiti devono giocare in questa fase politica. Ma non si sbilancia più di tanto. Qualcosa in più arriva dal direttore del «Popolo». Infatti Sandro Fontana, riconoscendo il valore positivo delle battaglie di rinnovamento portate da Segni nel partito, mette in guardia dalle velleità scissioniste. «Un altro partitino sarebbe un buco nell'acqua, che rischierebbe di indebolire la capacità complessiva della Dc che ad Assago ha avviato un processo di rinnovamento». Giovanni Bianchi invece non è disposto a minimizzare la complessità dei problemi, la gravità della situazione. Il presidente delle Acli comprende i toni ultimativi che spingono ad un congresso che non deve essere «la fotocopia della liturgia precedente». E in questo senso ricorda che il rapporto tra la Dc e il mondo cattolico e le associazioni, che certo «non sono incontaminate», è dirimente, per la dimensione politica di questi movimenti. Di conseguenza, conclude Bianchi, «se si perdesse l'occasione di un congresso costituente probabilmente assisteremmo ad una consistente diaspora».

Ieri un convegno del Crs
L'impegno per avviare
la commissione bicamerale
Poi referendum confermativo?

Napolitano discute con Ingrao «Riforme subito»

Giorgio Napolitano

Pietro Ingrao

Riforme istituzionali: quali itinerari per arrivare ad un punto costruttivo e operativo? Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, risponde, in un convegno, al presidente del Centro di riforma dello Stato, Pietro Ingrao. E annuncia impegni stringenti suoi e di Spadolini per l'insediamento di una commissione bicamerale. Ingrao: le riforme devono essere sancite da un referendum popolare confermativo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Abito blu e l'aplomb di sempre in perfetta sintonia con l'importante carica istituzionale che da meno di un mese ricopre, saluta con gesto affettuoso il suo vecchio amico e collega di partito ricurvo e assorto nella lettura di un documento. Gli si siede accanto, parlano fittamente per alcuni minuti ed i flash dei fotografi per un po' sono tutti per loro due: Giorgio Napolitano, presidente della Camera dei deputati, e Pietro Ingrao, anche lui in passato sullo scranno più alto di Montecitorio ed ora rimasto impegnato sul fronte istituzionale in qualità di presidente del Centro per la riforma dello Stato.

Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao, due uomini spesso in disaccordo tra loro nel dibattito interno al Pci e al Pds, ma accomunati da una spiccata attenzione e un forte impegno, quasi un rovello, per rinnovare gli istituti della democrazia nel nostro paese. E questa convergenza, preziosa non solo per la sinistra ma in generale per un quadro politico dove gli stimoli costruttivi languono, si rinnova oggi, con approcci resi differenti dai ruoli, qui al Centro di riforma dello Stato dove Napolitano ha accolto l'invito rivoltogli da Ingrao. L'invito a dare il suo importante contributo ad un seminario dove costituzionalisti e politici, dopo le picconate dell'ex presidente Cossiga e le metaforiche minacce di colpi di kalasnikov lanciate in questi giorni da Bossi, cercano pazientemente di ritessere la sfilacciata trama del dibattito sulle riforme istituzionali necessarie all'Italia. Non è certo semplice. I punti oscuri su come procedere - sostiene Ingrao - restano ancora molti, moltissimi. «È necessario - prosegue Ingrao - mettere sotto microscopio le proposte e gli itinerari in campo. Occorre riflettere sulle novità intervenute: ad esempio, occorre studiare i mutamenti che comporta per la nostra Costituzione il trattato di Maastricht, affrontare il problema della dilatazione del sistema dei media e la mutazione del sistema di relazioni industriali». «È forte - sottolinea - lo scarto tra come viene sentita dalla gente la necessità di cambiare il sistema politico ed il travaglio, la confusione dei partiti». Per questo Ingrao propone che sulle riforme costituzionali che verranno approvate dal Parlamento ci sia comunque un referendum popolare confermativo». «La soluzione - spiegherà più tardi, a margine del seminario, ai giornalisti, - potrebbe essere quella proposta al convegno dall'ex deputato del Pds, Gianni Ferrara, di non toccare l'articolo 138 della Costituzione, il quale prevede il referendum solo nel caso in cui la proposta di modifica costituzionale non abbia la maggioranza dei due terzi. E procedere, invece, con un accordo tra le forze politiche per approvare le modifiche senza giungere a questo quorum rendendo, quindi, necessario il referendum di conferma».

Ma, intanto, quali passi compiere per far approdare ad un punto costruttivo, operativo il tanto sofferto dibattito sulle riforme? Una prima importante risposta agli interrogativi posti da Ingrao viene da Napolitano. «Nei prossimi giorni - annuncia - sarà completata la ricognizione disposta dai presidenti della Camera e del Senato circa le diverse possibili modalità di configurazione e costituzione di un organismo bicamerale per l'effettiva deliberazione di riforme istituzionali». «In quanto alle proposte di modifica della legge elettorale per i Comuni già presentate - dice Napolitano - il loro esame può iniziare senza indugio nella Commissione competente. Naturalmente più complesso resta il problema del collegamento tra progetti di riforma delle leggi elettorali per Camera e Senato e processo complessivo di riforme in campo istituzionale». Tuttavia il presidente della Camera lancia un monito: «Questa non può essere una legislatura di schermaglie sulle riforme istituzionali, pena un estremo deterioramento di quel rapporto di fiducia tra istituzioni e paese che dobbiamo invece rinnovare e consolidare. Deve essere una legislatura di confronto conclusivo e di decisioni, qualunque possa poi risultare la portata o la radicalità delle soluzioni che prevarranno». Soluzioni che, secondo Ingrao, nel caso portino ad una maggioranza larga e stabile renderanno poi opportuno lo scioglimento delle Camere. Secondo Napolitano, invece, l'approvazione di una riforma elettorale non dovrebbe significare immediate elezioni, anche perchè «le forze politiche avrebbero bisogno di tempo per adattarsi a regole così nuove». La legislatura dovrebbe «abbracciare l'insieme delle riforme istituzionali». Ma quali riforme? Intanto, ad esempio, che tipo di Parlamento (bicamerale o no?) prefigurare insieme alla nuova legge elettorale? Gli interrogativi restano molti. Tutti gli interventi al convegno, da quelli dei costituzionalisti Fulco Lanchester, Massimo Luciani e Andrea Manzella, a quelli del senatore dc D'Onofrio e del responsabile dei problemi istituzionale del Pds, Cesare Salvi, sottolineano che si deve restare sul terreno del rinnovamento della democrazia parlamentare. «Il presidenzialismo - sottolinea Salvi - viene definitivamente messo da parte». E apprezzamenti vengono ad Amato per aver accolto la proposta di elezione diretta dei sindaci. Ma il cammino è appena avviato.

Sindaci in piazza a Roma il 2 luglio: «Più autonomia»

ROMA. Appuntamento il 2 luglio, al Campidoglio. Qui, si incontreranno i sindaci di tantissime città: Torino, Genova, Venezia, Padova, Udine, Modena, Bologna, Perugia, Terni, Urbino, Roma, per citare le più importanti. Arriveranno i primi cittadini – con tanto di «gonfaloni e fasce tricolori», assicura un comunicato – e si riuniranno in assemblea. È il modo che hanno scelto gli enti locali per aprire una vera e propria vertenza nei confronti del governo. Chiedono – con uno slogan – «una nuova politica per l'autonomia». E hanno presentato una dettagliata piattaforma. Vogliono una riforma, che garantisca ai Comuni responsabilità diretta «amministrativa, decisionale e gestionale». L'esatto contrario di quel che avviene oggi. Perchè adesso – com'è scritto in una nota del «coordinamento regionale dei sindaci toscani», l'organizzazione che fa un po' da traino per tutte le iniziative – «il governo, pur di fronte a buone leggi, nei fatti impedisce agli enti locali qualsiasi autonomia. Lo fa con lunghi e rigidi controlli, con finanziamenti irrisori, col blocco del personale, con una volontà centralistica».

Una tendenza da invertire. Così: col trasferimento di alcune competenze ministeriali. Varando una legislazione «fatta più per principi che per vincoli». Con una gestione oculata della spesa pubblica. Su quest'ultimo argomento i Comuni sembrano avere le idee chiare: accettano l'obbligo del pareggio di bilancio. Oggi, però, i soldi intascati dagli enti locali vanno tutti allo Stato. Ed è questo che li ripartisce con un'ottusa rigidità: «È a Roma che si decide anche per la spesa di un francobollo». I Comuni vogliono, invece, avere «potestà sulla destinazione delle risorse. Vogliono autonomia. E chiedono anche più controlli. Ma non come quelli attuali: rigidi formalmente ma che non hanno impedito – Milano insegna – la corruzione amministrativa.

Intanto dissidenti psi e riformisti pds parlano di un «patto» da proporre ai due partiti

Macaluso: «Occhetto statico come Craxi» E Visani replica: «Questa è una caricatura»

Emanuele Macaluso, dirigente dell'area riformista del Pds, in un'intervista a «L'Espresso» lancia la proposta di una federazione tra Pds e Psi e muove un attacco a fondo alla politica di Occhetto. Gli risponde il coordinatore della segreteria Visani che gli rimprovera di voler riportare il Pds «a polemiche tutte interne e laceranti». Signorile: «Un patto delle sinistre» per rilanciare l'unità.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Craxi e Occhetto hanno una concezione statica della politica...». Macaluso rilancia la critica alla condotta del segretario del Pds, che sulla questione del governo non avrebbe «sentito l'orgoglio di rappresentare una forza nuova», non ha «tentato di dare al partito il ruolo che adesso gli spetta», in sostanza si sarebbe mosso «con l'ottica sbagliata che il governo lo fanno gli altri». Secondo Macaluso, Occhettoè condizionato dalla sinistra interna che vuole «star fuori da tutto», pensando che così si possa «ricostruire l'identità della sinistra».

L'esponente riformista propone tra Pds e Psi una «federazione che pur lasciando autonomia ai due partiti, li obbliga a non assumere posizioni contrastanti» rispetto al governo.

Dalle Botteghe Oscure è giunta una dura replica di Visani: «Macaluso vorrebbe riportarci a una polemica tutta interna e lacerante». Il Pds si è mosso come «un vero partito di programma, aperto». Quella di Macalusoè «una caricatura della linea politica che ci siamo dati».

L'idea di un «patto delle sinistre» (più che di una federazione) è stata al centro di un incontro (una cena in casa di Enrico Manca). Signorile brucia le tappe, l'annuncia e promette: prima della pausa estiva ci sarebbe «un'importante iniziativa concreta». Allo studio un documento. Vi partecipano esponenti socialisti che hanno dissentito da Craxi, rappresentanti della componente riformista del Pds e intellettuali d'area. Al momento due sarebbero le bozze che si stanno discutendo in incontri definiti «informali». Protagonisti tra i socialisti Rino Formica, lo stesso Signorile, Enrico Manca, Ottaviano Del Turco e Giuseppe Tamburrano; tra i democratici di sinistra Massimo Salvadori, Umberto Ranieri, Emanuele Macaluso, Gerardo Chiaromonte.

La denominazione «patto delle sinistre» è puramente indicativa, spiega Signorile, «si lavora per sviluppare un ragionamento comune e quindi un documento politico, una specie di "manifesto" attorno al quale raccogliere l'impegno non tanto di partiti o correnti di partito, ma di uomini, di persone che si riconoscono nel rilancio di un'azione comune della sinistra». E a differenza del «patto Segni», «noi –dice Signorile– vogliamo realizzare un collegamento tra personalità e idee politiche omogenee». Nega Signorile che si tratti di un patto tra minoranze di Psi e Pds, il nucleo per ora è ristretto ma l'obiettivo è di raggiungere fini politici più vasti. Tamburrano ci dice: «Ho partecipato a una cena con ottime portate e qualche idea. Ma a realizzare un processo di unità non bastano pezzi o pezzetti dei due partiti, anzi non bastano nemmeno i due partiti, ci vuole un apporto decisivo di forze fresche e idee nuove. Il cammino è lungo e correre non giova a nessuno, perché non siamo nemmeno agli inizi». Per Gerardo Chiaromonte siamo solo alle «dichiarazioni d'intenti per lavorare da parti diverse all'unità». Enrico Manca conferma gli incontri ma chiarisce che l'iniziativa mira «a fare avanzare il confronto a sinistra» e a «dare un contributo sul terreno culturale e politico», «non interferisce nell'azione dei rispettivi partiti». Massimo Salvadori è l'estensore di una delle due bozze di documento che si sta discutendo e spiega: «Si tratta di un'iniziativa ancora da definire, siamo solo ai preliminari». Secondo Salvadori in un momento di crisi molto profonda del paese, all'interno della quale c'è una crisi della sinistra, lo scopo del documento è uno solo: «dare un contributo su alcuni temi centrali della sinistra e della sua crisi e ricostruire canali di comunicazione». Insomma, un atto di volontà in «controtendenza» rispetto alle chisure e agli steccati del passato e del presente. Un documento su cui dovrebbero confrontarsi i due partiti della sinistra, mentre «non avrebbe nessun senso –afferma Salvadori– un manifesto ideologico di questa o quella corrente».

La Quercia resiste a tutte le lusinghe di Dc e Psi e ribadisce il proprio «no»

Palazzo Marino verso il commissario

Abbandonate o quasi le speranze di riuscire a coinvolgere il Pds, a Milano ormai la possibilità di mettere insieme una giunta è legata alle decisioni del Pri. La Malfa lunedì parteciperà alla direzione cittadina del Pri. Sarà morbido il segretario dell'Edera? «Se non succede qualcosa di nuovo – dice sconsolato il capogruppo dc Andrea Borruso – si andrà alle elezioni». Il 3 luglio è convocato il Consiglio.

ROBERTO CAROLLO

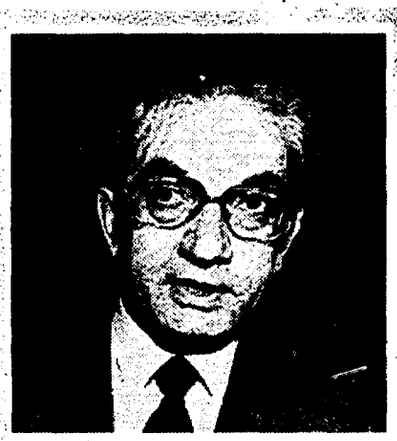
MILANO. «Siamo nelle mani di Funari»: è la battuta che circola a Palazzo Marino dopo il naufragio di tutti i tentativi per dare una giunta a Milano. Lunedì a «Mezzogiorno italiano» dovrebbero esserci Piero Borghini, Giorgio La Malfa e Umberto Bossi. Il miracolo mancato nelle stanze di Palazzo Marino avverrà negli studi di Funari? Improbabile. Non ce l'ha fatta Piero Borghini, non l'ha spuntata il capogruppo dc Andrea Borruso che dopo due settimane di incontri si è arenato sul «ni» repubblicano e sul «no» del Pds. E ora l'arresto del segretario regionale del Psi Andrea Parini è l'ennesima doccia gelata.

Piove a Milano, grandina pessimismo a piene mani. Il 10 luglio si avvicina, e con il calendario va avanti anche l'ipotesi del commissario. E si respira un'aria strana, in cui non si capisce nemmeno più chi decide. La Malfa? Occhetto? O Di Pietro? Le opposizioni storiche chiedono le elezioni. I liberali non le disdegnano. Il Pds le teme, ma sembra preferire le forche caudine delle urne piuttosto che un governissimo in odore di tangentocrazia. La Dc e il Psi le vedono con terrore, e farebbero carte false pur di evitarle. In mezzo i repubblicani, combattuti tra la voglia di Palazzo e le incertezze di La Malfa che non vuol lasciare al Pds il monopolio dell'opposizione. Ieri il segretario dell'Edera ha fatto a Roma un'apertura clamorosa, poi rientrata, per Palazzo Chigi. Cambierà atteggiamento su Milano? Non si sa. Più passano i giorni più la crisi si avvita su se stessa.

Diverso lo scenario alla Provincia, dove l'accordo è quasi fatto. Pds, Psi, Dc, Verdi, Pensionati, Psdi e Rifondazione hanno firmato una bozza programmatica. Fuori i repubblicani, che hanno dovuto incassare l'arresto dell'ex presidente Giacomo Properzi, fuori i liberali che parlano di «pateracchio» e giunta consociativa, dentro il presidente storico Goffredo Andreini e l'altro consigliere di Rifondazione Stefano Strada. Ma i due vengono sconfessati dalla federazione neocomunista che parla di scelta personale in contrasto coi deliberati di partito. Ancora più ingarbugliato il quadro alla Regione, letteralmente falcidiata dall'inchiesta mazzette.

Ma torniamo a Palazzo Marino. Socialisti e democristiani sono affranti e accusano il Pds di sfascismo e masochismo. Sotto accusa il capogruppo della Quercia Carlo Smuraglia che l'altra sera ha ribadito la preferenza del Pds per l'autoscioglimento del Consiglio. Erano disposti a tutto, la balena bianca e il Garofano. A sacrificare Piero Borghini, a rivedere il progetto Portello Fiera rinunciando al centro congressi con relativo terziario, a concordare la persona del sindaco, assessorati, esterni, programma. «È stato un no su tutta la linea – racconta sconsolato Borruso, il tessitore della Dc – mi è stato contestato che queste non sono novità. Allora ho chiesto a Smuraglia: "dimmelo tu quali sono le novità". Mi ha risposto che non era autorizzato a dirmelo. A questo punto gli ho detto arrivederci al 3 luglio in Consiglio comunale. Dai miei sondaggi risulta che la società milanese vuole un governo autorevole. Ma se questa classe dirigente non ce la fa, allora ci meritiamo il commissario. A questo punto siamo noi, non lo scandalo, a delegittimare il Consiglio».

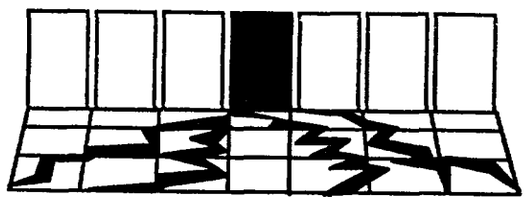
Accuse al capogruppo del Pds anche dai socialisti. «Perchè in Provincia sì e a Palazzo Marino no? Sperano che noi facciamo una maggioranza risicata per poi sparare sulla Croce Rossa?». Dc e Psi giurano che fra i consiglieri del Pds la voglia di provarci c'è. Si fanno i nomi di ex assessori come Giovanni Lanzone e Ornella Piloni, di Bianca Beccalli, Paola Manacorda, Paolo Hutter. «Ma Smuraglia è una muraglia cinese», dicono. Il fatto è che il Pds non vuole entrare in una giunta che apparirebbe un patto tra i partiti delle tangenti.


Carlo Smuraglia

«Borruso ha sentito le associazioni – dice Stefano Draghi, della nuova segreteria della federazione – ma l'elettorato è un'altra cosa. I programmi sono l'aspetto più ambiguo perchè Dc e Psi sono così terrorizzati dalla prospettiva delle elezioni che accetterebbero tutto. Ma il problema chiave è quello che il Pri ha chiamato ampia maggioranza. Possiamo girarla come vogliamo ma un'intesa a quattro tra Dc, Psi, Pri e Pds agli occhi della gente sarebbe la *giunta delle tangenti*. Ci sono due partiti, Dc e Psi, commissariati, due ex sindaci con avvisi di garanzia. Come si esce da quest'impasse? Finora non ce l'hanno spiegato».

Il Pds, si sa, vedrebbe con altri occhi una giunta «costituente» con la presenza di ex oppositori come l'Arcobaleno Basilio Rizzo, Giovanni Colombo della Rete, l'antiproibizionista Tiziana Maiolo, Rifondazione. Ma questi puntano alle elezioni. Rizzo e Colombo parlano di *giunta di San Vittore* e la Rete invita tutti in Piazza della Scala il tre luglio. «Questo consiglio non è più legittimato. Mandiamolo a casa».

Un testo inedito: nel settembre '90 il giudice tenne a Città del Messico tre conferenze di studio sulla lotta al crimine organizzato



Una lucida analisi del caso italiano «È dimostrata la capacità dei clan di esercitare un controllo occulto su importanti settori dello Stato»

Il potere della mafia

Tre lezioni di Falcone su Cosa nostra

Invitato dall'Inacipe (Istituto nazionale di scienza penale) nel settembre del 1990 a Città del Messico, Giovanni Falcone tenne un ciclo di lezioni dal tema: «La lotta contro il crimine organizzato: l'esperienza italiana». Si tratta di un'esposizione organica del pensiero di Falcone sulla struttura del crimine organizzato nel nostro paese, nel mondo e sulle strategie per combatterlo. Di sicuro interesse le considerazioni sul traffico internazionale degli stupefacenti e sullo sviluppo delle attività di Cosa Nostra negli ultimi venti anni. Gli ampi stralci che riportiamo in questa pagina sono tratti dal testo delle tre lezioni di Falcone le quali saranno integralmente pubblicate sulla rivista bolognese «Sicurezza e territorio». La pubblicazione dei materiali avviene con il consenso dell'Inacipe grazie alla collaborazione scientifica che esiste tra il professor Samuel Gonzales Ruiz e il professore Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario e direttore della rivista. La traduzione è stata curata da Giuditta Creazzo e Alberto Di Lazzaro nell'ambito del loro rapporto di collaborazione con la cattedra di diritto penitenziario dell'ateneo bolognese. Chi è interessato al testo integrale – che costituirà un numero speciale della rivista – può rivolgersi ai seguenti numeri di telefono: 051/231.377 o 726.295.

GIOVANNI FALCONE

«Una talpa in aiuto dei miei assassini»

Una talpa mafiosa infiltrata negli apparati dello Stato rese possibile l'attentato a Falcone? «Chi conosce bene il sistema mafioso non ha di che meravigliarsi di una tale evenienza». Lo disse lo stesso Falcone all'indomani dell'attentato dinamitardo fallito (19 giugno 1989) a tre giornalisti, Lucio Galluzzo, Franco Nicastro e Vincenzo Vasile. Questa intervista, una delle rarissime occasioni in cui il magistrato siciliano autorizzò la pubblicazione di un suo amaro sfogo, forma il capitolo centrale di un volume, «Obiettivo Falcone» (Tullio Pironti editore), che torna ora in libreria in una seconda edizione riveduta ed aggiornata.

LUCIO GALLUZZO FRANCO NICASTRO VINCENZO VASILE

Sull'attentato, Falcone parla con un misto di distacco e di lucida passione.

«Me l'aspettavo, era nell'aria. Nella lista nera ci sono da tempo; non è vanagloria ma escluderei di essere nelle ultime posizioni. Per colpirmi, per decidere di colpirmi, per dare via libera agli esecutori occorrevano due pre-condizioni: un contesto e le informazioni. (...)

Non si possono contare – né me ne curo più di tanto – gli scritti anonimi che da Palermo risalivano l'Italia sino al Quirinale, ai segretari dei partiti, alle direzioni dei giornali di opinione. Falcone? Ma si è allineato per amore di carriera. Falcone? Pci, stai attento è l'uomo di Vitalone. Falcone? Dc, stai attenta è una quinta colonna del Pci. Questo intenso lavorio sotterraneo aveva l'obiettivo di indicarmi alle istituzioni come un giudice inaffidabile (...).

Ecco il tentativo di erosione di Falcone – e non parlo di me, ma di ciò che la funzione rappresenta – lo avvertivo molto vicino alla soglia di guardia. Era stata costruita una possibile agibilità. Era possibile colpire un magistrato non soltanto "discutibile" (perché tutti coloro che hanno cariche istituzionali o pubbliche possono essere oggetto di critiche, in un sistema democratico) ma che una complessa regia cerca di accreditare come "discusso". Era possibile che Falcone non sapesse proprio nulla della presenza a Palermo, una presenza non propriamente turistica, di Totuccio Contorno? Proprio lui, che con i pentiti ha tanta dimestichezza? Ecco, questa è erosione del prestigio. E che dire della falsa notizia che accreditava un'altra equivoca presenza, quella di Tommaso Buscetta, addirittura a casa di un informatore, accompagnato da funzionari di polizia? Chi l'ha messa in circolazione? Me lo chiedo ancora; forse una fonte che dopo avere dato in precedenza due "dritte" ai giornalisti – rivelazioni del pentito Antonino Calderone, diari dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco – ora li strumentalizza andando sul sicuro, dato che già due volte si è accreditata come attendibile ed affidabile. E infatti le notizie false pur da me liquidate subito come tali, hanno egualmente avuto il rilievo della prima pagina. Falcone doveva pur avere qualche ruolo in questa presunta e falsa "gestione" di Buscetta e di Contorno. E se la "gestione" era "equivoca" l'ombra del sospetto diretto, indiretto, omissivo si allungava a dismisura. È così che si addita, si isola, si espone alla vendetta della mafia». Continua Falcone: «Eroso il prestigio, aperto un varco, costruita una possibilità di delitto, occorreva la seconda condizione: le informazioni; per stabilire dove, come, quando. Non ho elementi per decidere il punto debole che ha fornito le informazioni; può rintracciarsi in uno stile abitudinario di vita ovvero – ed è l'ipotesi più angosciosa e terribile – in una talpa. Ma attenzione, chi conosce bene il sistema mafioso non ha di che meravigliarsi di una tale evenienza. Perché la forza – e di converso la pericolosità – di Cosa nostra sta anche nella sua estesa ramificazione nel sociale. Nei puoi trovare i segni persino dove meno te l'attenderesti. Chi ha prestato il giuramento non è affatto detto che debba essere costantemente attivo; può restare per anni, magari per sempre, in letargo, in «sonno». Può accadere invece che giunga il giorno in cui gli viene ricordato un patto, un impegno che non possono essere disattesi se non a prezzo delle più gravi conseguenze. (...).

Come ha reagito Palermo? C'è città e città. Tanta sincera testimonianza di solidarietà, ma anche altro. Nei soliti salotti hanno detto: "Ma quale attentato! La mafia quando decide non sbaglia mai. Si vede che doveva essere solo un avvertimento". La parola d'ordine era minimizzare. Quando non è accaduto di peggio. Indicativo mi è apparso l'incontro con un giornalista. È venuto a trovarmi nel mio ufficio, e mi ha detto: "Caro giudice, vorrei farle due domande, una seria e l'altra meno seria. Cominciamo dalla seconda: ma cos'è questa storia dell'attentato?". In giro si parlava così».

Prima Conferenza (10 settembre 1990).

Credo che attualmente, non solo si parli di mafia, ma che se ne parli addirittura troppo, e proprio perché l'uso di questa parola è inflazionata si corre il rischio opposto a quello occorso in precedenza quando non se ne parlava affatto, si corre cioè il rischio di non comprendere di che cosa si tratta. Si parla di mafia colombiana, di mafia turca e di mafia giapponese, e ho partecipato ad un dibattito con un collega russo che ha parlato persino di mafia russa. Ritengo che se vogliamo capire veramente la specificità del problema «mafia» dobbiamo definirne precisamente il significato, perché, se indubbiamente la mafia è criminalità organizzata, non qualsiasi criminalità organizzata è mafia, per questo motivo è necessario partire dalla culla da cui nacque la mafia vale a dire dall'Italia.

UNA PIOVRA CON TRE TESTE.

In Italia esistono tre grandi organizzazioni, in senso lato mafiose: la mafia, la camorra e la andrangheta. Tutte e tre si possono definire mafiose tuttavia hanno caratteristiche diverse, peculiarità che le distinguono le une dalle altre. Forse è opportuno iniziare da quella che pur non essendo la meno importante è la meno conosciuta: la andrangheta.

Andrangheta è una parola dalla pronuncia difficile, che deriva dal greco «andragateo», che significa comportarsi come un uomo di valore. L'etimologia della parola evidenzia con immediatezza le caratteristiche specifiche di questo tipo di organizzazione, saldamente inserita nel tessuto sociale, che riflette la visione del mondo della società cui appartiene. Se è possibile individuare una caratteristica peculiare a queste tre organizzazioni essa risiede nel fatto che non sono gruppi puramente e semplicemente criminali, ma organizzazioni che esprimono un certo tipo di valori condivisi dalla società della quale sono prodotto. Di fatto tuttavia esse modificano i valori comuni a queste società. In altri termini concetti come quelli dell'onore, dell'amicizia, il senso della tradizione sono senza dubbio valori assunti e intesi correttamente, ma modificati e resi funzionali ai fini delle organizzazioni criminali. La Andrangheta almeno sino al 1960 era un'organizzazione tipica della società rurale della Calabria.

La caratteristica di questo gruppo è che non ha una organizzazione unitaria, ma costituita da una serie di «andrine» cioè di famiglie di mafiosi unite da una sorta di confederazione che considerata complessivamente rappresenta la «società onorabile». In realtà, all'interno della andrangheta riveste una posizione di rilievo colui che possiede una certa ascendenza. Indipendentemente dal ruolo (ceto sociale) rivestito. Essendo una confederazione di famiglie mafiose, in altre parole, capi riconosciuti sono coloro che esercitano maggiore influenza e possiedono più ascendente. Inoltre all'interno di una famiglia «andrina» esiste una scala gerarchia estremamente rigida. All'interno di questa gerarchia a ciascuna denominazione corrisponde un ruolo ben preciso. Il capo della famiglia si chiama «mama santissima». Gli altri gradi sono quelli del «contabile», il «maestro di giornata», il «puntaiolo» e il «camorrista». All'interno di quest'ultima categoria esistono tre sottocategorie: il camorrista di sangue, di seta e di sgarro. Alla base di tutta l'organizzazione ci sono i picciotti (ovvero i giovani dell'organizzazione). Sono stati rinvenuti dei documenti concernenti l'organizzazione e nei quali è contenuto il testo di un giuramento di sangue con invocazione dei santi ecc. Questa è una caratteristica che contraddistingue questa organizzazione perché, per quanto riguarda Cosa Nostra, ovvero la mafia siciliana, non si troveranno mai documenti perché la memoria storica è affidata alla tradizione orale. Tutto questo assicura una maggiore osservanza delle regole e determina la differenza con andrangheta e camorra: sembra paradossale ma è così. (...)

IL NARCOTRAFFICO.

Seconda Conferenza (11 settembre 1990).

Iniziamo da una delle più importanti attività illecite della mafia: il traffico di droga. (...) Se guardiamo al modo in cui sono stati realizzati i sequestri, possiamo rilevare alcuni dati interessanti. Cominciamo dall'eroina, gran parte della quale proviene dalla Turchia – quasi il 40% –, un dato che conferma che questo è il più importante paese di transito di droghe verso l'Occidente, di quelle che sono prodotte in India. Il Pakistan e in Afganistan e inoltre nei paesi del cosiddetto triangolo d'oro formato da Birmania, Laos e Cambogia. È così confermata l'importanza della via balcanica del traffico di droghe.

Generalmente il trasporto (la via) terrestre è quello più utilizzato per il traffico di eroina. Questo comporta gravi problemi soprattutto se si considera che lungo la via balcanica transitano ogni giorno circa 1.000 rimorchi, il che rende molto difficile l'effettuazione di controlli. Soprattutto perché questi trasporti sono soggetti ad un regime doganale speciale, denominato Tir. Trasporto stradale internazionale, in base al quale i camion vengono chiusi e siglati alla dogana da dove partono, per essere poi riaperti soltanto quando giungono a destinazione, senza che abbia alcuna rilevanza attraverso quante frontiere sono passati. Salvo l'esistenza di specifici sospetti sul singolo rimorchio, fatto che giustifica una revisione del carico, in genere essi non sono soggetti ad alcuna forma di controllo. È chiaro che qualsiasi ispezione rende meno leggero, meno fluido il traffico internazionale che, almeno in Europa, si realizza soprattutto per via terrestre. Insieme a quelli realizzati per via terrestre, esistono altri sequestri di droga condotti per via marittima e aerea, tuttavia la maggior parte di essi, ripeto, avviene per via terrestre. Questo per quanto riguarda l'eroina.

Per quanto riguarda la cocaina, le quantità sequestrate sono le più alte registrate nella storia d'Italia e questo ci colloca al quarto posto in Europa dopo la Spagna, la Germania e la Francia. La droga sequestrata in Italia proviene prevalentemente e direttamente da Colombia (51%), Venezuela (18%) ed Ecuador (6,1%). La maggior parte di essa è stata trasportata in Italia per via aerea, tuttavia esistono prove del trasporto marittimo di una grande quantità di cocaina. Ci sono prove sicure del trasporto di quantità di droga direttamente dalla Colombia alla Sicilia, avvenute nel gennaio del 1988.

Il consumo di droghe sintetiche in Italia è irrilevante. Non ci sono mai stati sequestri di crack, e per quanto riguarda l'extasis c'è stato un unico sequestro di 2000 pastiglie. Se questo è, nelle sue caratteristiche generali, il panorama del traffico di droghe, è chiaro che si presenta un problema di strategia sia nazionale che internazionale e soprattutto che le due strategie non possono essere articolate separatamente. (...)

IL RICICLAGGIO DEL DENARO.

La localizzazione e il sequestro del danaro prodotto dal traffico di stupefacenti è un aspetto nuovo e molto importante dell'attività repressiva che permette di privare le organizzazioni criminali del loro potere economico e, di conseguenza, è certamente più efficace dell'intervento diretto sul traffico. L'attività di localizzazione di questi flussi finanziari è molto delicata, le indagini sono difficili: l'intervento in questa maniera richiede innanzitutto una grande profesionalità da parte degli investigatori. È un'attività troppo delicata per essere svolta empiricamente, perché interviene proprio sulle arterie economiche dell'attività dello Stato. Diceva un funzionario della banca d'Italia che il danaro ha cuore di coniglio e gambe da lepre, così che qualsiasi attività investigativa condotta poco professionalmente può creare problemi all'economia dello Stato direttamente e allo stesso tempo condurre a falsi risultati.

Evidentemente, presupposto fondamentale per lavorare in questo campo, è una conoscenza completa delle tecniche bancarie e dei sistemi finanziari esistenti nei diversi paesi. Per questo è necessaria una robusta collaborazione internazionale. Qui nascono i primi problemi: è risaputo infatti dell'esistenza di paesi che si costituiscono come «paradisi fiscali» dai quali è estremamente difficile ottenere una collaborazione efficace per questo tipo di indagini. Nel corso di alcuni processi legati al traffico internazionale di droghe abbiamo realizzato indagini di questo tipo e abbiamo avuto l'opportunità di toccare con mano la complessità di questi problemi. Una realtà è emersa con evidenza e riguarda la presenza di organizzazioni internazionali di riciclaggio del denaro. In alcune occasioni è stato necessario sollecitare l'aiuto di certi paesi dai quali, conseguentemente non sempre si è ottenuta una risposta pronta ed efficace. È necessario dire che uno dei paesi che ha dimostrato maggiore disponibilità in questo tipo di collaborazione, e lo ha fatto nonostante difficoltà interne dovute alla propria legislazione, è la Svizzera. Proprio da questo paese si sono ottenuti i migliori risultati. Possiamo dire che in realtà sono stati paesi diversi dalla Svizzera a rendere difficoltose le indagini. Sino ad oggi si può dire qualsiasi cosa sulla collaborazione internazionale, ma non che sia efficace.

NON SOLO DROGA.

Non ritengo e non penserò mai che il traffico di stupefacenti sia la principale attività della mafia. Contrariamente a quanto si pensa il traffico di droghe è controllato soltanto da alcuni settori e non da tutta la mafia, per quanto questo avvenga con il beneplacito di Cosa Nostra sia siciliana che nordamericana. Le attività di Cosa Nostra sono più articolate e complesse del traffico di droghe. (...)

In Italia uno dei problemi ha avuto origine con il trasferimento coatto di alcuni mafiosi in altre città. Per esempio esisteva una misura di prevenzione chiamata domicilio obbligato attraverso la quale si poteva far sì che una persona sospettata di appartenere alla mafia fosse obbligata a vivere in un luogo completamente diverso da quello in cui viveva abitualmente. Ma queste misure invece di ridurre l'attività mafiosa, hanno finito per incrementarla, é che una delle capacità della mafia fu precisamente il proselitismo nei confronti della malavita locale, con la conseguenza che tutto ciò ha favorito la dispersione del fenomeno mafioso in tutto il territorio nazonale. (...)

Terza conferenza (12 settembre 1990)

Come abbiamo già visto nelle precedenti conferenze, il traffico di sostanze stupefacenti è un tema sul quale necessiterebbe soffermarsi più a lungo, tuttavia questo rappresenta solo una delle attività svolte dalla criminalità organizzata. Quindi è necessario, in questo momento, esaminare le altre attività illecite, perché sono proprio queste le attività che permettono di spiegare il perché la mafia è divenuta così potente. Una delle attività che ha permesso, e tuttora permette, alla mafia di guadagnare ingenti somme di denaro è rappresentata dal traffico illecito del tabacco, attività, sottovalutata dagli organi governativi, in quanto considerata di minore gravità rispetto agli altri tipi di reati commessi da parte della criminalità organizzata.

Ad iniziare dagli anni Settanta, quando si registra un incremento del contrabbando di sigarette, e parallelamente questo diviene una delle attività di interesse per la mafia, interesse che tuttora permane. Questa attività ha permesso alla mafia di instaurare una serie di relazioni internazionali che attualmente sono utilizzate per il traffico di sostanze stupefacenti, tali relazioni non riguardano solo un aspetto organizzativo-operativo, ma anche finanziario. (...)

Ad esempio è molto significativo il fatto del falso sequestro di Michele Sindona, che si allontanò clandestinamente dagli Stati Uniti per evitare un procedimento penale riguardo alla bancarotta della Franklin Bank di New York. Per uscire dagli Stati Uniti Sindona venne aiutato dai mafiosi siciliani, appartenenti a Cosa Nostra americana. Il suo primo scalo a Vienna, e poi al fine di evitare il controllo in frontiera, piuttosto che raggiungere direttamente l'Italia passò per la Grecia. Con la collaborazione di personaggi greci Michele Sindona raggiunse dalla Grecia il porto italiano di Brindisi e quindi, accompagnato da elementi della mafia siciliana, raggiunse la Sicilia.

I SEQUESTRI DI PERSONA.

A partire dagli anni Settanta, contestualemente al traffico di tabacco, si è verificato in Italia un incremento del numero di sequestri di persona. Sequestri che apparentemente sono gestiti dalla mafia calabrese, denominata 'ndrangheta, ma che in realtà hanno alle spalle la presenza della mafia siciliana, in particolare quella che fa capo a Luciano Liggio, uno dei capi storici della mafia siciliana. Congiuntamente a tutto questo si è verificato un enorme salto qualitativo delle attività illecite che ha determinato al momento attuale una notevole accumulazione e flusso di denaro a favore della mafia. (...)

Per quanto riguarda il passato la mafia spesso era contrana a che venissero commessi reati contro il patrimonio da parte della criminalità comune. Diversi ladri e rapinatori furono assassinati dalla mafia perché alteravano la tranquillità dei quartieri nelle città. Tutto ciò ha contribuito a generare un falso sentimento di solidarietà sociale verso la mafia da parte della popolazione. Era un periodo questo in cui gli organi dello Stato erano totalmente assorbiti da altri problemi gravissimi come quello del terrorismo politico

VECCHIA E NUOVA MAFIA?

Tutta questa prassi operativa è al momento attuale superata, perché la mafia ha modificato il suo modus operandi. Questo permette ad alcuni di affermare che la mafia di oggi è diversa dal passato, ma in realtà sono diversi solo i metodi di azione, perché l'essenza rimane immutabile. Precisamente la grande forza della mafia risiede proprio nella sua capacità di essere sempre uguale a se stessa. Ad esempio, per quanto riguarda i reati patrimoniali, commessi nel Sud Italia si è verificato un notevole incremento di tali reati. Tutto ciò non solo è approvato dalle organizzazioni mafiose, ma ne incontra persino il favore. (...)

COSA NOSTRA E LO STATO.

È anche cambiato il punto di vista di queste organizzazioni rispetto allo Stato. Nel passato la mafia tentò di convivere con lo Stato il che corrispondeva perfettamente con la scarsa attenzione che il governo aveva nei riguardi dei problemi dell'Italia meridionale. Alcuni aspetti che sembrano essere poco significativi dimostrano, senza alcun dubbio, la capacità delle organizzazioni mafiose nel controllo occulto di alcuni importanti settori dello Stato. (...)

L'enorme incremento dei guadagni illeciti che la mafia ottiene ha prodotto una trasformazione del mafioso, per quanto riguarda gli aspetti economici. Mentre in precedenza l'attività mafiosa era sostanzialmente una attività parassitaria – le imprese che svolgevano la loro attività nel Sud Italia dovevano calcolare l'ammontare dell'estorsione quale parte del costo di produzione – attualmente è sempre maggiore l'ingresso effettivo nel mercato di imprese mafiose che sviluppano una attività economica reale e che lo fanno con capacità nettamente concorrenziali rispetto alle altre imprese non mafiose. Per esempio, la mafia ha una minore necessità di ottenere crediti dalle banche perché la quantità di fondi provenienti da attività illecite, non lo rende necessario. Questo mezzo costituisce uno dei principali canali per il riciclaggio di denaro sporco Un altro fattore importante risiede nelle capacità di intimidazione che la mafia possiede sopra le altre imprese e che e permette di agire nel mercato in condizioni praticamente monopolistiche. (...)

LE MANI SUGLI APPALTI.

Attualmente siamo in presenza della terza fase, quella cioè dell'ingresso della mafia nel controllo della erogazione degli appalti pubblici. In questa fase assistiamo alla realizzazione di una grande quantità di opere pubbliche nel Sud dell'Italia. È chiaro che la mafia, vista la grande quantità di denaro destinato alle opere pubbliche, ha interesse a ricavare un utile da tali finanziamenti. Come si realizza questo controllo? In due modi: in primo luogo cercando di aggiudicarsi direttamente l'appalto delle opere da realizzare: fatto questo di cui esistono prove ampie ed inconfutabili. Inoltre sono iniziati gli assassinii degli imprenditori che hanno rifiutato di sottostare alle intimidazioni della mafia.

Il mafioso che precedentemente esigeva una somma di denaro dai titolari delle imprese attualmente chiede in aggiunta sia una partecipazione diretta nell'impresa in qualità di socio, sia la direzione della stessa, fatto che finisce inevitabilmente per escludere il titolare dell'impresa stessa. Quindi si verifica sia una pressione sulle imprese che svolgono la loro attività nel settore privato, sia su quelle che si aggiudicano gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche. Il controllo può avvenire anche in un terzo modo, cioè mediante il *subappalto*. Indipendentemente da chi si aggiudica la gara di appalto per la realizzazione di opere pubbliche, l'impresa, che ha vinto la gara di appalto, deve accordarsi con la mafia o per ricevere il consenso oppure per ricevere indicazioni sul nome dell'impresa alla quale deve essere subappaltato il lavoro. Ad esempio, i produttori di ghiaia e asfalto possono fornire materiali solo alle imprese indicate dalla mafia. Esiste pertanto un controllo capillare del territorio che si realizza attraverso una duplice via: una attraverso il controllo di coloro che concedono gli appalti, l'altra attraverso coloro ottengono il subappalto. Si realizza pertanto un sistema di doppio controllo.

Oltre centomila lavoratori nel capoluogo siciliano per la manifestazione nazionale contro la piovra

Il Parlamento europeo solidale con l'iniziativa dei sindacati Messaggio del ministro Martelli Ancora una valanga di adesioni

A Palermo l'Italia che non dimentica

Ma ora mettiamo a frutto il suo lavoro

LUCIANO VIOLANTE

La catena dei sentimenti, ad un mese dalla strage di Capaci, è fortissima in tutta Italia. La straordinaria settimana di Palermo che culmina oggi con la manifestazione delle organizzazioni sindacali, rompe solitudini e riconduce ad una forte unità le aspirazioni di giustizia.

Tuttavia il circuito dei sentimenti non si trasforma automaticamente in forza politica e rischia perciò di restare fine a se stesso, perdendo la combattività e la capacità di trasformazione che sono invece indispensabili per l'efficacia dell'azione. Se questo insieme di sentimenti contro la violenza della macchina militare di Cosa nostra non riesce ad acquistare una propria autonoma capacità di mobilitazione e trasformazione, tutto rischia di precipitare in liturgia. Troppe volte uomini come La Torre o Dalla Chiesa o Mattarella sono stati collocati sugli altari dell'antimafia, sublimati, spogliati della loro consistenza politica, come se fossero anime scomparse in una guerra lontana.

Non ci serve un processo di beatificazione di Giovanni Falcone. Egli, per primo, nel suo lucido laicismo, l'avrebbe rifiutato. Giovanni Falcone è stato il Grande Delegato prima dei giudici della sua città, poi dell'intera città di Palermo, poi della sensibilità nazionale e infine del governo. Più cresceva il carico di questo mandato, più aumentava il suo isolamento. Fino a quando l'hanno ucciso. Molti di quei deleganti tentato ora di costruire sulla sua memoria legittimazioni e credibilità; è diventato il testimone del bene e del male, lui che aveva sempre schivato questi arbitrati. La beatificazione serve a tutti coloro che non hanno interesse nella lotta contro la mafia o perché la temono o perché sperano di lucrare sullo stato delle cose presenti.

Falcone ci lascia, invece, una formidabile testimonianza pratica e ideale. Con gli inevitabili errori e le fulminanti intuizioni, il suo è un pensiero militante nella lotta per la democrazia. Egli ci impegna a studiare e a capire; a muoverci per obiettivi perseguibili, all'interno di un disegno saldo, lontano da cedimenti, ma attento al fattibile. Costruire su basi salde, pietra su pietra; saggiare la solidità della costruzione e poi andare avanti in un lavoro che si sa lungo, difficile, rischioso. La mafia ha i suoi punti deboli, ha le sue giunture vitali, ha le sue caratteristiche strutturali. Ma è un potere mutevole; cambia a seconda delle fasi, dei luoghi, delle persone. Ha una multidecennale esperienza di trasformismo. Perciò quei punti, quelle giunture, quelle caratteristiche possono mutare col tempo. Di qui la necessità di un'analisi permanente e della individuazione dei nodi strutturali del potere mafioso. La Torre aveva individuato la ricchezza ed aveva riscoperto la mobilitazione di massa. Dalla Chiesa metteva in piedi la macchina repressiva e il consenso sociale. Boris Giuliano aveva trovato le prove del traffico di eroina con gli Usa. Mattarella voleva mettere ordine negli enti locali e nel sistema degli appalti. Giaccone si era rifiutato di garantire, nella sua qualità di perito medico legale, l'impunità di alcuni boss. Zucchetto, Montana e Cassarà erano un pericolo grave per i latitanti. Ciascuna delle grandi vittime è stata abbattuta per un concreto, specifico motivo. Cosa nostra non si perde dietro azioni puramente simboliche. Il simbolismo accompagna spesso i suoi delitti, ma non li esaurisce mai.

Cosa nostra può essere battuta. Varie volte è stata sul punto del declino, come nel periodo 1963-'69, dopo la strage di Ciaculli; ma poi nel 1969, appunto, vennero le grandi assoluzioni in un importante processo a Catanzaro e i killer ripresero a sparare. Anche dopo la legge La Torre, nel triennio '83-'85, sembrava che avessimo dato il colpo duro, vincente. Ma giunsero gli attacchi distruttivi al pool, dall'interno della stessa magistratura e, soprattutto, dall'interno di partiti di governo; la designazione di Meli all'ufficio istruzione, la sentenza di Carnevale, il «corvo».

La storia della lotta contro la mafia dimostra la vincibilità di Cosa nostra; la mafia non vince per la sua forza; vince per le collusioni che trova nel mondo legale, per gli arrivismi, le gelosie di singoli e di istituzioni. La mafia, con la strage di Capaci, ha indicato, ancora una volta con chiarezza esemplare, che non intende convivere, che intende dominarci. Vuole essere insieme esercito e parlamento, Stato e mercato, giudice e boia. Contro questo piano totalitario, ci avrebbe detto Falcone, le emozioni non bastano. Occorrono fatti della stessa forza, della stessa continuità. Occorre, sul terreno della democrazia, la stessa spietatezza.

L'Italia pulita, quella che oggi sfila a Palermo, e quella che è con lei nelle altre città, ha la possibilità di assumere Giovanni Falcone come intellettuale, nel senso che Gramsci dava a questa parola, e costruire un programma sulla base del suo pensiero e della sua azione. Questo programma, in pochi punti concreti, può diventare uno strumento per discutere e far crescere la coscienza civile sui posti di lavoro, nelle scuole e nelle città; può servire per costruire un'azione permanente ed efficace, come non c'è mai stata. Così la sua azione e il suo pensiero resterebbero vivi, oggi, per tutti.

Oggi il corteo di Cgil, Cisl e Uil

ROMA. Oggi come ieri. Il sindacato che nel dopoguerra guidava le marce per l'occupazione dei feudi siciliani dove imperversavano i campieri della mafia. Il sindacato che nel 1972 promosse la pacifica invasione di Reggio Calabria dove dettavano legge i «boia chi molla». Il sindacato che oggi fa confluire a Palermo centomila lavoratori per dire no a Cosa nostra. Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco sottolineano il filo rosso che unisce l'impegno delle organizzazioni sindacali a difesa della democrazia italiana. Lo fanno alla vigilia della marcia promossa da Cgil Cisl e Uil contro la piovra e mentre continuano a susseguirsi le adesioni alla manifestazione che invaderà oggi le strade di Palermo e che RaiTre seguirà in diretta dalle 10 alle 13 di stamattina.

Ieri, alle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil è giunto un messaggio di Claudio Martelli. Il ministro di Grazia e Giustizia, dopo aver ricordato Giovanni Falcone, afferma che non bisogna permettere «che nello scorrere dei giorni svanisca poco alla volta la traccia di ciò che è accaduto». Martelli sottolinea che è necessario «coinvolgere i cittadini, i gruppi socio-professionali e le categorie nella resistenza, nella denuncia, nell'opposizione alla mafia, assicurando le necessarie tutele e solidarietà».

Tra le adesioni alla manifestazione di oggi quella del *Consiglio regionale dell'Emilia* Romagna, della giunta comunale di Terni, della Confcoltivatori e del segretario nazionale della Federazione della stampa, Giorgio Santerini.

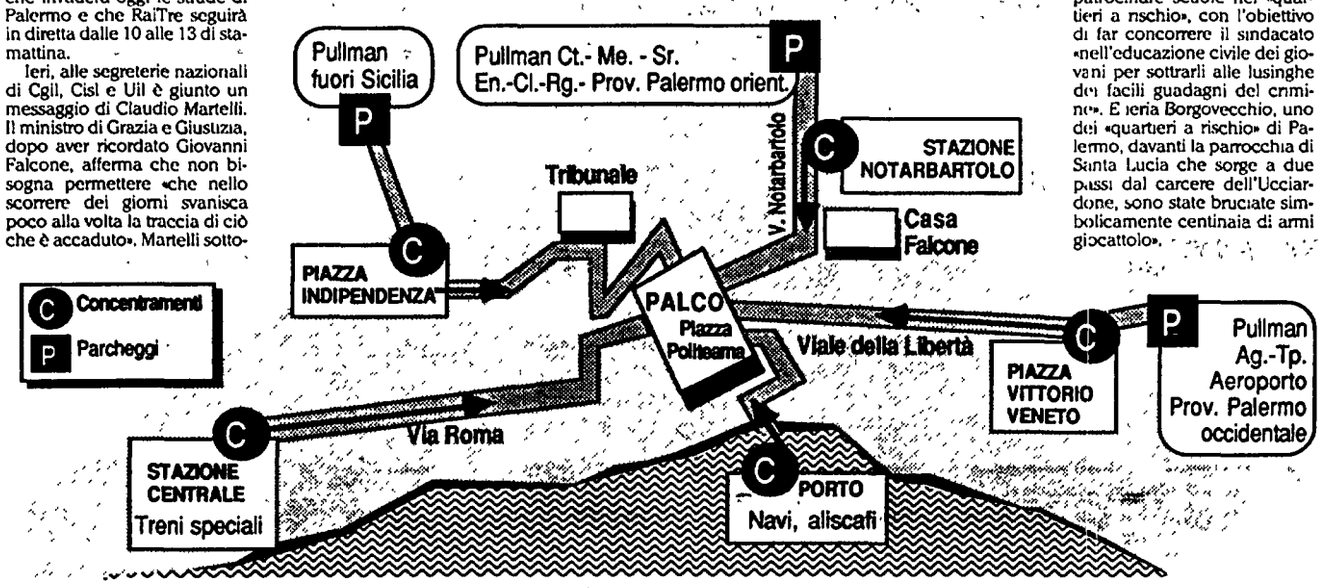
Su iniziativa del presidente del gruppo per la sinistra europea a Bruxelles, Luigi Colajanni, tutti i gruppi democratici al parlamento europeo hanno espresso solidarietà e partecipazione ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Il Cartello di organizzazioni e movimenti diversi che ha promosso, il 23 giugno scorso, la catena umana che si è snodata per le strade di Palermo, ieri ha dato vita ad un'assise nazionale dalla quale è stata lanciata l'idea di promuovere *la raccolta di un milione di firme* contro Cosa nostra.

Giovanni Falcone come Placido Rizzotto, il sindacalista di Corleone che guidava i contadini durante l'occupazione delle terre dominate dai capomafia Luciano Liggio. Il paragone lo fa Bruno Trentin, ieri a Palermo per un convegno organizzato dalla Fisac-Cgil sull'intreccio tra finanza e mafia. Quaranta anni separano l'omicidio di Rizzotto dalla strage di Capaci. E oggi come allora, «Il sindacato è in prima linea parte civile» per quella che deve diventare una vera e propria lotta di liberazione del territorio che, come afferma Ottaviano Del Turco, non demandi l'iniziativa contro la mafia «solo *alle forze di polizia*».

La tensione, nelle fabbriche e negli uffici, deve ritornare ad essere quella dei primi anni Settanta, dei treni speciali che portarono a Reggio Calabria operai, impiegati e studenti di tutta Italia: questo chiedono i dirigenti sindacali. L'«invasione» del 1972, ricorda ancora Del Turco, consentì di ripulire «pacificamente» Reggio «da quelle forze oscure che tentavano di coinvolgere la gente in tentativi di rivolta verso lo Stato».

Per il sindacato l'impegno contro la piovra non può fermarsi alla mobilitazione di oggi. Occorrerà assumersi impegni sempre maggiori. «Pagare prezzi duri», afferma Trentin. Il *primo: non subire più «i ricatti* dell'occupazione». Non si può più tacere di fronte «a gare d'appalto manipolate» e occorre «denunciare le irregolarità ovunque accadano». Il secondo: lottare per una effettiva trasparenza del sistema finanziario: «Il mondo delle banche, dell'intermediazione finanziaria e del credito deve svolgere un ruolo», ribadisce Del Turco. Poi una proposta di Trentin: patrocinare scuole nei «quartieri a rischio», con l'obiettivo di far concorrere il sindacato «nell'educazione civile dei giovani per sottrarli alle lusinghe dei facili guadagni del crimine». E ieri a Borgovecchio, uno dei «quartieri a rischio» di Palermo, davanti la parrocchia di Santa Lucia che sorge a due passi dal carcere dell'Ucciardone, sono state bruciate simbolicamente centinaia di armi giocattolo».



Nella cartina, i parcheggi dei pullman e i concentramenti dei cinque cortei che confluiranno in piazza Politeama, dove parleranno Trentin, D'Antoni e Larizza, il segretario della Ces e il cardinale Pappalardo. Nella foto, a fianco, le macchine del giudice e della sua scorta dopo l'esplosione; in alto, le lenzuola stese dalla gente di Palermo dai balconi, all'indomani della strage

Così lo Stato ha immolato i suoi eroi solitari

MICHELE COSTA

Diceva spesso mio padre *che la giustizia non ha bisogno* di magistrati eccezionalmente intelligenti o eccezionalmente colti né tanto meno particolarmente aggressivi. Una nazione civile ha bisogno di magistrati sereni che sappiano compiere, giorno dopo giorno, tutto il loro dovere senza enfasi e senza timidezze.

Diceva sempre mio padre che l'unica garanzia che si deve offrire ad un magistrato è la certezza che la sua opera sarà, da un altro, con lo stesso sereno impegno, continuata. La fungibilità dei magistrati era, a suo dire, da un lato l'unica garanzia di non divenire un «bersaglio» e dall'altra l'unica speranza di contrapporsi efficacemente alla criminalità più pericolosa ed alla mafia in particolare. Mio padre, Gaetano Costa, procuratore capo della Repubblica a Palermo, è morto anche perché qualcuno dimostrò, isolandolo e rendendone noto l'isolamento, che non era fungibile. Falcone forse è morto perché fu costretto, anche dalla comoda incapacità di altri, ad assumere il ruolo – colpevolmente enfatizzato – di solitario ed unico baluardo alla violenza della mafia.

Vi fu costretto dalla ingiustificabile negligenza di chi, avendone il potere ed essendovi stato chiamato, non è mai intervenuto per rendere omogeneo, come avrebbe dovuto, l'apparato giudiziario palermitano nella lotta alla mafia.

Mi riferisco al Csm che tante volte investito dei riconenti veleni che hanno infettato il Palazzo di giustizia di Palermo non ha mai ritenuto di doverlo liberare da quei personaggi la cui unica attività di qualche rilievo è stata quella di trovare una giustificazione tecnica che coprisse la loro incapacità o peggio, e da quegli «archiviatori» che si scoprono in occasione di ogni assassinio.

La magistratura a Palermo è stata come un esercito che in battaglia schieri un solitario eroe (o meglio pochi) e una moltitudine di incapaci e indifferenti e, forse, qualche traditore.

Vi sono momenti nella storia di una nazione in cui la sua salvezza dipende dall'abnegazione e dal sacrificio dei suoi eroi, di coloro i quali si assumono il compito di precedere gli altri, di offrirsi al nemico per primi e con maggior determinazione. Giovanni Falcone in questo senso era un eroe, a cui toccò, come a tanti che lo hanno preceduto nell'olocausto, la sorte di dover assumere spesso quel ruolo, contro la sua volontà. Quando era in vita non fui succube del suo prestigio né della sua eccezionale personalità, non mi sono mai, però, annoverato tra i suoi sotterranei detrattori, anche se sono tra quelli che non hanno condiviso acriticamente la sua strategia giudiziana.

Ho ritenuto e gli ho detto che certe sue scelte erano un errore, ho spesso manifestato il timore che il risultato concreto della sua azione potesse essere addirittura gravemente pregiudizievole per la lotta alla mafia e che certi guasti al nostro ordinamento, causati da emergenze più o meno prevedibili, li avremmo pagati a caro prezzo.

Le mie critiche, le mie perplessità, i miei dubbi non ebbero però mai a scalfire né la cordialità dei nostri rapporti né tantomeno la stima profonda che sempre ho avuto di Giovanni Falcone come uomo e come magistrato.

La sua morte e soprattutto la sua vita e le ragioni che allora me lo fecero stimare ed oggi rispettare mi impongono di tentare, per quanto mi è possibile, di sventare una sorta di complotto: quel, a mio avviso palese, tentativo di approfittare della commozione popolare e degli oggettivi grandi meriti dell'uomo per strumentalizzarlo a fini che temo inconfessabili.

Ora, nel momento in cui da tante parti, ed alcune inaspettate, emergono «amici» e «convinti estimatori» vorrei dare le mie indicazioni per una serena ricerca della verità anche se si dovrà rivedere criticamente la storia degli ultimi dodici anni della lotta alla mafia.

Quando si parla di mafia, ed in particolare quando ci si pone il problema della esigenza di garanzia, c'è sempre il rischio di trovarsi in pessima compagnia.

La mafia ed i suoi fiancheggiatori hanno da sempre utilizzato con estrema maestria tutti gli strumenti e gli argomenti che compongono le regole e le difese della democrazia. Oggi esiste anche il pericolo che la «non condivisione» o la diversa interpretazione dei fatti sia spacciata per opera denigratoria facendo mostra di ignorare che solo dal confronto dialettico possono scaturire scelte strategiche vincenti.

Personalmente ritengo di dover correre questi rischi per il rispetto della memoria di Falcone che dalla verità e non dalla mistificazione può avere giustizia ed il riconoscimento dei grandi meriti che, in effetti, gli si devono attribuire. Dopo tante analisi il mio può apparire l'invito a continuare per la strada dello sterile esercizio dialettico, mentre, invece, vuol essere l'invito a far tesoro degli errori commessi per poter procedere alle necessarie correzioni. Una democrazia si fonda sul controllo dei cittadini, il controllo può essere esercitato solo se vi è una sufficiente informazione sui fatti.

Io temo che sulla mafia e gli eventi connessi alla stessa, sia pure in larga misura con i migliori intenti, sia stata fatta una grave opera di mistificazione: la verità spesso è stata stravolta, i fatti travisati per renderli più aderenti alle tesi.

Ora, in onore della memoria di Falcone e di quanti prima di lui hanno dato la vita per difendere il paese e le sue istituzioni, ritengo si abbia tutti l'obbligo di rivedere il passato e di ricostruire i fatti nel loro reale contesto, collegandoli correttamente tra loro.

Non si può sperare di capire, infatti, la morte di Falcone se non la si colloca nel quadro delle vicende che hanno insanguinato gli ultimi dodici anni della vita palermitana e se di tali fatti non si cerca di darne la corretta versione. Ritengo sia necessario, innanzitutto, inquadrare questo omicidio nella lunga catena di omicidi politici avvenuti a Palermo ed in tale ottica cercare di capire perché oggi la mafia abbia ritenuto di dover recidere questo pezzo di Stato e in che rapporto si pone questa azione con le precedenti. Si dovrebbe cercare di impedire che ipotesi fantastiche di complotti internazionali o, al contrario, il tentativo di ridimensionare il tutto attribuendolo alla feroce vendetta di una cosca, possano, seppure per versi opposti, fuorviare la ricerca della verità.

Dovremmo, infine, rivedere criticamente tutta l'azione svolta contro la mafia negli ultimi dodici anni per accertare se e quali risultati abbia avuto ogni singolo intervento e le mutazioni che ha determinato.

La mafia probabilmente nel decidere di uccidere Falcone si è prefigurata due obiettivi: eliminare l'uomo con le sue capacità e la sua memoria storica; far venire meno la speranza per coloro che ancora credevano di potersi liberare dalla mafia.

Il primo è stato raggiunto, il secondo credo sia stato mancato. La grande reazione del popolo italiano e siciliano in particolare mi fanno in tal senso sperare.

Io temo, però, che la sua morte possa avere un ulteriore effetto: essere assunta a pretesto di un grave tentativo reazionario. Come sempre sull'onda dell'emergenza e della pressione della opinione pubblica si tenta di spacciare per misure antimafia, provvedimenti inutili nella lotta alla mafia ma certamente idonei a far abbassare il livello di democrazia e di libertà nel nostro paese.

A questo tentativo dovremmo fortemente opporci anche in nome e nella memoria di Giovanni Falcone.

Gentile ma inflessibile accusatore

LUIGI CANCRINI

La prima volta che parlai con Giovanni Falcone fu a casa sua. Aveva letto il progetto per la prevenzione delle tossicodipendenze scritto per la giunta di Orlando a Rizzo. Ragionammo con Michele Figurelli, allora segretario della Federazione, di un convegno cui avrebbe partecipato come relatore. Era attento, misurato e gentile. Si muoveva sul filo di un'idea e misurava su di essa il significato delle proposte che riceveva. Il suo problema in quel momento era quello di acquisire alleanze in un tentativo disperato di salvare la strategia (come pensavo allora) o la sopravvivenza (come capii più tardi) del pool antimafia. Noi, il pentacolore e il convegno gli eravamo utili in questo tentativo e lui era con noi. Con simpatia e affetto ma subordinando simpatia e affetto (come avrebbe dimostrato più tardi) alla valutazione di merito delle posizioni assunte giorno dopo giorno. Alla loro reale utilità, nello scontro senza quartiere che insanguina da tempo immemorabile la Sicilia: fra Stato e antistato, fra mafia e società civile.

Scontro di cui lui era protagonista, nella sua opinione, più di quanto lo fossero gli altri, i politici, per due motivi essenziali: perché quella mafiosa è prima di tutto un'organizzazione criminale e problema, dunque, del magistrato prima che del politico; perché la discussione politica sulla mafia, in secondo luogo, può essere fuorviata dal suo essere utile a chi la porta avanti e fuorviante, perciò, nel momento in cui viene utilizzata come un'arma nella dialettica fra forze politiche. Il che non vuol dire, ovviamente, che la mafia non gode di complicità politiche da smascherare: a colpi di prove e di sentenze, tuttavia, prima che di lotta fra i partiti o nei partiti.

Giusto o sbagliato che fosse il suo ragionamento (io personalmente lo condivido ma non da sempre ed è stata forse la morte di lui quella che fino in fondo mi ha convinto) protagonista Falcone si sentiva sul serio in questa lotta, unica fra le tante che straziano ancora oggi l'umanità ad essere ancora lotta fra buoni e cattivi, fra onesti e disonesti. Capace di viverla con l'entusiasmo della persona che crede, accettandone il peso ed i rischi, di avere una missione da compiere nella vita e con il piacere, nello stesso tempo, di chi sa di avere in corso una sfida che si gioca soprattutto con le armi proprie dell'intelligenza. Studiando le mosse dell'avversario e andando alla ricerca delle sue debolezze: umane prima che organizzative perché uomini sono anche loro, i mafiosi, di umane debolezze portatori. Come nel caso di Buscetta che «ad altri», disse, «non avrebbe mai detto» quello che disse a Falcone semplicemente perché quel giudice era in grado di riconoscere, dall'interno di un rapporto fra persone, il significato reale del suo presentarsi come un pentito: come un personaggio, cioè, trascinato insieme dalla rabbia, dal desiderio di vendicarsi e dal bisogno di ricostruire, di fronte ai suoi stessi occhi, una immagine plausibile di sé più che dal tentativo di ottenere indulgenza. In cerca di autore, dunque, e che un autore trovò nel giudice capace di trasformare le sue confessioni in teorema: portando sotto processo gli uomini di cui si parlava allora ma offrendo soprattutto nuove competenze e nuove armi ai giudici che si occupano di mafia e di organizzazioni criminali: chiarendo i metodi e le procedure dell'arricchimento illecito. Offerta di cui Buscetta disse a Falcone che non sarebbe stata perdonata e nessuno dei due e che tutti e due fecero, tuttavia, perché riuscirono a sentire insieme, e su percorsi diversi, che ne valeva la pena.

Si è detto e scritto in questi giorni che Falcone non si fidava di nessuno. Per quello che ho potuto capirne parlando con lui, credo si tratti di impressione vera. Purché la si inquadri, tuttavia, nella sospettosità caratteristica del siciliano che percepisce e riconosce la complessità non delimitabile delle motivazioni, consapevoli e non consapevoli, da cui è governato il comportamento degli uomini: inaffidabili (come in altro modo dirà Freud) semplicemente perché non sono mai del tutto padroni di se stessi. Proponendo a chi si sente coinvolto in una sfida mortale come questa, la necessità di una cautela programmatica: basata sul realismo più che sulla sfiducia, sul bisogno di non coinvolgere più del necessario più che sulla paura di essere tradito. Su una cultura della gentilezza e del limite più che su una cultura del sospetto.

L'ultima volta che ho parlato con Giovanni Falcone è stato al cinema, un mese prima della sua morte. Era cortese e tranquillo come i personaggi del film di Rohmer che avevamo appena visto. Mi sono reso conto solo allora, all'improvviso, di quanto il suo modo di parlare e perfino di accusare fossero sempre stati estremamente pacati. Basati sulla capacità di distinguere l'uomo dalle sue azioni e rispettosi, perciò, anche dei criminali che stavano organizzando la sua morte: dall'interno di una cultura rozza e tremendamente grossolana dai cui influssi il giudice aveva tentato inutilmente di difenderli.

In un convegno organizzato da «MicroMega» il procuratore aggiunto accusa i giudici che negano l'esistenza della mafia «La sua morte cominciò nel gennaio dell'88»

Il magistrato ha confermato: «Anch'io lessi proprio i diari pubblicati dal Sole 24 ore» In quelle note consegnate a una giornalista le vergogne del «palazzo dei veleni»

«Continuano a far morire Falcone»

A Palermo Borsellino punta l'indice contro la Cassazione

Leololuca Orlando e Tano Grasso. Nando Dalla Chiesa e Alfredo Galasso. Tina Grassi e Paolo Borsellino. Tutti coordinati da Paolo Flores D'Arcais, per rispondere all'interrogativo: «Ma è solo mafia?» e da più parti sono partite pesantissime bordate contro il procuratore capo Pietro Giammanco ma anche contro Andreotti che non ha mai speso una parola per ricordare il sacrificio di Giovanni Falcone.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Serata che non si dimentica. Biblioteca comunale, all'aperto, fino a mezzanotte. Duemila dell'*altra* Palermo. Ma quest'*altra* Palermo sembra ingigantirsi in quest'ultimo mese di grandi passioni che si intrecciano con una nuova volontà di ragionare su una prospettiva di lotta alla mafia ormai privata del contributo di Giovanni Falcone.

Il pretesto è la presentazione dell'ultimo numero di «Micromega», con articoli di Ayala, Di Lello, Dalla Chiesa, e la relazione ad un convegno tenuta dallo stesso Falcone. Paolo Borsellino tarda ad arrivare. Non verrà, dicono in molti. Nella sua posizione, in un momento come questo, avvertirebbe qualche imbarazzo a presentarsi in una platea che si annuncia poco tenera con i rappresentanti delle istituzioni.

E invece Borsellino è venuto. A testa alta, come è sempre stato nel suo stile. Attorno alle 22, e subito è partito il primo applauso. Borsellino è venuto per ristabilire alcuni punti fermi della tormentata vicenda umana e professionale del giudice Giovanni Falcone.

È l'unico, o comunque uno dei pochissimi, che può farlo davvero, che ha le carte in regola per farlo. Si sta infatti inflazionando, in questi giorni, il club degli «amici di Giovanni».

Borsellino lo dice: non voglio imbarcarmi in questa gara... Premette che parlerà da magistrato che è anche *testimone*, avendo lavorato per anni a fianco al giudice assassinato insieme a Francesca Morvillo e ai suoi tre uomini della scorta. Avendone raccolto confidenze, sfoghi, amarezze, come tocca spesso ai fratelli maggiori.

E non avendola sempre pensata allo stesso modo. Ma di tutto ciò prima vorrà parlarne con il titolare delle indagini sulla strage. Poi, si sentirà più libero.

Sembra dunque che il suo intervento non abbia più storia. Che la sua presenza vada intesa come puro atto di cortesia verso una platea che lo ha invitato.

Invece, una parola dietro l'altra, una Dunhil dietro l'altra, questo anziano signore dalla faccia scura, dai lineamente immobili, che si è visto cadere accanto tanti, troppi colleghi più giovani e più anziani di lui, offrirà uno spaccato destinato a far riflettere i duemila presenti. «È una strage che ha fatto pensare, a me e non solo a me, che era finita una parte della mia e della nostra vita». Fa una lunga pausa prima di affrontare l'argomento diari. Sa bene che la materia è scabrosa. Sa bene che già in quelle due pagine, consegnate a Liana Milella del *Sole 24 ore*, Falcone registrò episodi che oggi dovrebbero fare arrossire di vergogna l'attuale procuratore capo e molti dei suoi collaboratori che, tante ne dissero e tante ne fecero da costringere Falcone al suo trasferimento da Palermo.

Borsellino, l'altra notte, ha parlato in un modo davvero strano. Forse come chi sa di avere poco tempo.

E allora «posso dire solo, per evitare che anche su questo punto possano nascere speculazioni fuorvianti, che quegli appunti pubblicati dalla Milella, io li avevo letti in vita di Giovanni Falcone».

Aveva dunque molta fretta, Borsellino, di ristabilire la *verità*, almeno sui diari. Poi ha ricordato le parole dell'anziano amico e collega Antonino Caponnetto per il quale «Falcone cominciò a morire nel gennaio '88». Borsellino: «Con questo non voglio dire che la strage sia il naturale epilogo di questo processo di morte. Anche se oggi tutti ci rendiamo conto che lo Stato, la magistratura, che forse ha più colpe di ogni altro, cominciò a farlo morire quel giorno. Forse ancora prima, in quella data ricordata da Orlando, con quell'articolo di Leonardo Sciascia sui *professionisti dell'antimafia* pubblicato dal *Corriere della Sera*». E nel gennaio '88, infatti, a Falcone, «il Csm, con motivazioni risibili, preferì Antonino Meli».

Seguì il *miracolo* fatto dall'opinione pubblica che costrinse il Csm a rimangiarsi almeno in parte le sue decisioni e nel «settembre '88, seppure zoppicante, il *pool* fu rimesso in piedi». Ma durò poco. «La protervia di Meli e l'intervento nefasto della Cassazione, iniziato allora e che continua ancora oggi, negando l'esistenza della mafia, continua a fare morire Giovanni Falcone». (Applausi scroscianti per parecchi minuti).

Borsellino mette in guardia quanti sono convinti che il trasferimento a Roma dipendesse dal fatto che «Falcone si fosse innamorato di Martelli e dei socialisti». Si può discutere della Superprocura («anch'io firmai una lettera molto critica verso questo istituto»), ma non si può discutere che Falcone «ad un certo punto della sua vita, da uomo delle istituzioni, ritenne di potere continuare a svolgere a Roma un ruolo importante nella lotta contro la criminalità mafiosa».

Perché è stato assassinato? «L'agguato venne preparato quando ormai si erano concretizzate tutte le condizioni perché, nonostante la violenta opposizione di buona parte del Csm, e in base alle notizie che io stesso conoscevo e che gli avevo comunicato, era ormai ad un passo dal diventare direttore nazionale antimafia. Lui voleva tornare al più presto a fare il magistrato, ed è questo che gli è stato impedito, perché è questo che faceva paura».

«Latitanti di Stato» Il Pds presenta un'interpellanza

PALERMO. I carabinieri hanno perquisito l'ufficio della segreteria elettorale di Salvo Lima, il notabile democristiano assassinato il 13 marzo scorso. Questa nuova ispezione è stata ordinata per un supplemento di indagini che vede incrociare le inchieste sull'omicidio dell'eurodeputato e quella sulla strage di Capaci? I magistrati non danno risposte.

Nessuno, da marzo, era più entrato negli uffici di Salvo Lima. La perquisizione è durata diverse ore. Dell'inchiesta sull'omicidio non si sa nulla. Nessuna indiscrezione è venuta fuori sulle indagini e sui filoni investigativi battuti da polizia e carabinieri. Negli ambienti giudiziari circola la voce che l'omicidio Lima è in qualche modo collegato a quello di Giovanni Falcone. C'è chi dice addirittura che il direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e giustizia partecipasse alle indagini sul delitto di Mondello. Falcone non poteva più svolgere la funzione inquirente perché era fuori ruolo. Ma è possibile che la sua abilità, l'esperienza, le conoscenze su Cosa nostra e sulle collusioni dei mafiosi col mondo politico siciliano, non fossero sfruttate? Falcone aveva veramente rinunciato a fare il magistrato? Molti rispondono di no.

C'erano alcuni fascicoli con le trascrizioni di intercettazioni telefoniche in una delle borse del giudice ritrovate sul luogo della strage. Il procuratore Salvatore Celesti aveva detto: sono cose vecchie. Ma a quale procedimento giudiziario appartengono? E anche se si trattasse di un processo degli anni passati perché Falcone aveva con sé quegli atti?

Intanto il Parlamento è stato investito delle clamorose rivelazioni sul «latitante di Stato» Totò Riina. Il Pds sollecita il governo ad assumere iniziative per ridare «certezza, autorevolezza e prestigio» alla direzione della Procura di Palermo dopo la pubblicazione degli appunti del giudice Falcone che chiamano pesantemente in causa il capo dell'ufficio Giammanco.

Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa

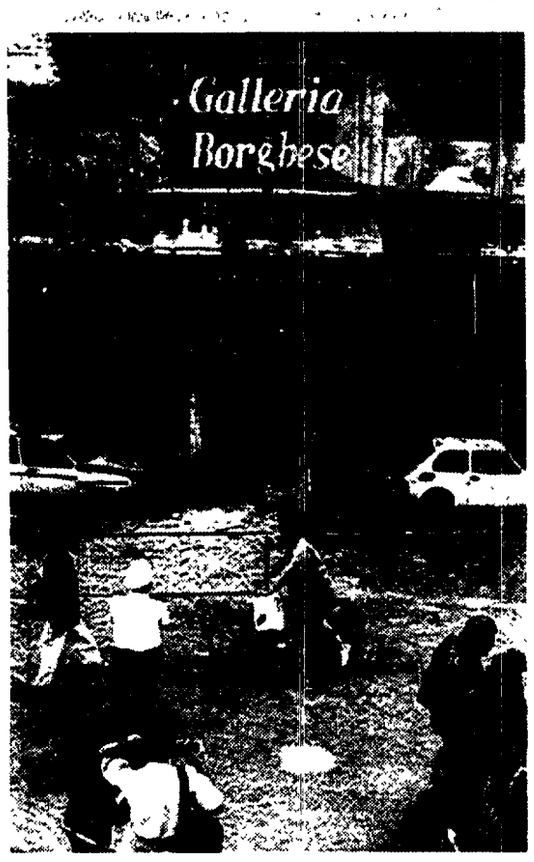
«Corvo» di Palermo: il Csm sospende il giudice Di Pisa

ENRICO FIERRO

ROMA. Con la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del magistrato Alberto Di Pisa, decisa ieri dal Csm, si chiude dopo tre anni uno degli episodi più oscuri della lunga estate dei veleni siciliani. Quella brutta storia delle lettere anonime scritte dal «corvo», che ammorbò l'aria del palazzo di giustizia di Palermo nel luglio del 1989. Il 22 febbraio una sentenza del tribunale di Caltanissetta ha riconosciuto nel sostituto procuratore Alberto Di Pisa, l'autore di quelle lettere, il «calunniatore» di Giovanni Falcone e dei vertici della polizia. Per questo il magistrato è stato condannato a diciotto mesi senza le attenuanti generiche. E ieri la decisione della commissione disciplinare del Csm.

«Era tutto previsto, fa tutto parte del copione»: questo il commento del magistrato siciliano. All'uscita dal portone principale di Palazzo dei Marescialli, Di Pisa appare scosso, sudato, un uomo che non riesce a nascondere rabbia, delusione e propositi di vendetta. Stringe nervosamente le 30 cartelle della sua inutile memoria difensiva. Poche parole con i giornalisti, mentre sale in macchina una frase sibillina: «È strana l'urgenza del provvedimento adottato nei miei confronti, proprio mentre mi sto occupando di inchieste che riguardano determinate aree politiche». Di quali «aree» si tratti il magistrato non lo chiarisce, ma ai cronisti che gli chiedono cosa farà in futuro, risponde secco: «Riordinerò le idee». Frasi misteriose, una sola certezza: per Palermo e per l'Italia la stagione dei veleni, non è ancora finita.

La prima puntata della lunga e tragica «telenovela» del corvo iniziò alla fine di maggio dell'89, quando in una villetta sul lungomare palermitano venne arrestato il pentito di Cosa Nostra Salvatore Contorno, rientrato da poco tempo dagli Usa, dove viveva sotto la protezione del Fbi. Qualche settimana dopo, in una serie di lettere anonime, arrivate sui tavoli di Cossiga, De Mita, del Presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte e dell'Alto commissario Domenico Sica, si raccontava la «verità» sul soggiorno siciliano del grande pentito di mafia. Totuccio Contorno era stato fatto rientrare per annientare capi e soldati dei corleonesi, per scovare il superlatitante Totò Riina...Una sporca faccenda di coperture ad alto livello. Al centro delle accuse del «corvo» il giudice Giovanni Falcone, insieme alsuo amico-collaboratori Giuseppe Ayala, il capo della criminalpol Gianni De Gennaro, il capo della Polizia Vincenzo Parisi: rei, secondo l'anonimo, di una «gestione» anomala del superpentito. Le lettere rimasero praticamente sconosciute fino al luglio di quello stesso anno e vennero fuori poche settimane dopo l'attentato alla villa dell'Addaura contro il giudice Falcone. Fu il supercommissario antimafia Domenico Sica ad «incastrare» con uno stratagemma Di Pisa. Invitatolo a bere un caffè, l'Alto commissario conservò la tazzina per confrontare le impronte del giudice con quelle che il «corvo» aveva lasciato su alcune lettere. Poi il processo e la condanna per calunnia, il trasferimento al Tribunale di Messina chiesto da Martelli e deciso dal Csm, infine la drastica decisione del «tribunale dei magistrati». Tutto si basa su prove labili, è la linea della difesa. Le stesse impronte carpite da Sica, dice Vincenzo Tradino, il sostituto procuratore della Corte d'Appello di Bologna che ha difeso Di Pisa davanti al Csm, «sono solo un ectoplasma». E ben «sei perizie, tre di parte e tre d'ufficio, hanno concluso che non è stata mai rinvenuta nelle lettere una impronta riferibile a Di Pisa». Il j'accuse del magistrato-difensore, fa riferimento alla strana storia dell'impronta che incastrava il «corvo» (analizzata nei laboratori del Sismi) misteriosamente scomparsa al momento del processo. Allora si disse che l'impronta era stata «oscurata» da un particolare trattamento chimico, niente di più. Insomma la storia del «corvo» non è affatto chiusa, anzi, promette altri veleni...



L'ingresso della Galleria Borghese, devastato dall'attentato dell'altra notte

Ferite sette persone. La Digos: «È l'Eta». Poi fa irruzione in un circolo di Autonomia

Nottata di bombe nel centro di Roma Tre attentati contro obiettivi spagnoli

Tre attentati dinamitardi sono stati compiuti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro contro obiettivi spagnoli a Roma. Il primo, all'una e 37 di giovedì notte, ha colpito l'ufficio agricolo spagnolo. Un altro ha interessato la sede dell'addetto militare e il terzo (ore 1.46) la galleria d'arte spagnola. Per la Digos le esplosioni a catena sono state orchestrate dall'Eta, l'organizzazione dei terroristi baschi.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Bombe nella capitale, nel cuore della notte. Ambulanze a sirene spiegate, vetri delle case nel centro storico ridotti in briciole, le urla della gente in pigiama e decine di poliziotti che a distanza avvertono l'eco di altre esplosioni.

In meno di dieci minuti, nella notte tra giovedì e venerdì, sono stati colpiti tre obiettivi spagnoli: gli uffici dell'addetto militare, una galleria d'arte, l'istituto di cultura dell'ambasciata. Tre attentati – finora non rivendicati – che la Digos ha attribuito all'Eta, l'organizzazione terroristica basca (Euscadi Ta Askatasuna). Schegge di vetro hanno ferito lievemente sette persone: quattro agenti, un turista fiorentino, e due passanti. Tutti hanno già lasciato gli ospedali.

Gli ordigni, chiusi in tre zainetti di tela diversi, erano stati appesi alle maniglie dei portoni delle rappresentanze spagnole. Il plastico era collegato ad un congegno elettronico dotato di due pile, un timer ed una bomboletta da campeggio. «Un sistema già usato dall'Eta - spiega Marcello Fulvi, dirigente della Digos –. Bastano tre persone per compiere un gesto del genere». Il motivo dell'attentato? Gli inquirenti non hanno dubbi. Dicono: «L'Italia e la Spagna sono gli sponsor ufficiali della Colombiade». E dello stesso avviso era il Sisde, già qualche mese fa. Ieri, poi, il ministro della Difesa Rognoni ha commentato: «Schegge impazzite minacciano la sicurezza europea».

Ora, l'ufficio politico della questura ritiene di aver scoperto una possibile base logistica dei terroristi. È il centro sociale «Askatasuna» (in basco significa libertà), gestito da un gruppo di giovani dell'autonomia, che da cinque mesi hanno occupato i locali della scuola elementare «Licio Giorgieri» di via della Nocetta. Gli agenti hanno fatto irruzione nel circolo all'alba di ieri. Erano sicuri di trovarci un uomo dell'Eta. E, infatti, sono saltati fuori dei documenti di una persona di lingua spagnola. Qualcuno, cioè, era appena andato via. Nel circolo, inoltre, sono stati sequestrate quindici bottiglie molotov; così, per fabbricazione e detenzione di materiale esplodente, gli agenti hanno arrestato dodici ragazzi tra i 18 e i 23 anni.

Dopo gli attenteti nel centro di Roma, la gente per più di un'ora è rimasta nel panico. I terroristi sono scesi in campo all'una e mezza, quando le vie erano ancora affollate. La gente stava uscendo dai locali notturni, dai ristoranti. In serata c'era stata l'inaugurazione della mostra sui prodotti delle regioni lungo le banchine del Tevere. Due passi più in là, il secondo obiettivo dell'Eta: le stanze del colonnello dell'esercito spagnolo, sul lungotevere dei Mellini. L'esplosione ha provocato danni ingenti nell'androne, mentre volavano i vetri delle finestre dello stabile, del bar e di un negozio vicino. Più tardi, la polizia scientifica ha recuperato il pomello in ottone del portone: era finito nella lamiera di una auto parcheggiata sul marciapiede opposto.

Le esplosioni a catena hanno fatto subito scattare il piano anti-terrostico. Le forze dell'ordine hanno presidiato gli altri settanta punti caldi spagnoli della capitale, mentre il cuore della città è diventato zona off-limit per pedoni e automobilisti.

Lo spavento più forte l'hanno provato gli abitanti di via di Monte Brianzo, dove ha sede l'istituto di cultura spagnola e la casa del direttore dell'«Officina Laboral». Ma i danni maggiori l'esplosione li ha provocati cento metri più in là, in via di Ripetta. I terroristi hanno eluso la vigilanza dell'ambasciata e hanno fatto saltare i locali della «Galleria Borghese».

L'Eta ha preso di mira la capitale da oltre un anno. A rischio sono le rappresentanze diplomatiche, i consolati, gli uffici commerciali, turistici e le compagnie aeree spagnole. I primi ordigni furono fatti esplodere la notte tra il 27 e il 28 maggio 1991, davanti al «Banco Bilbao Vizcaja» di via Poli, a poca distanza dalla Fontana di Trevi; la cancelleria dell'ambasciata in piazza Fontanella Borghese e gli uffici dell'Iberia, ai Parioli. Gli attentanti che provocarono gravi danni, furono rivendicati, qualche ora dopo, a nome dell'Eta-Falange armata, all'Ansa e alla sede di una agenzia di stampa straniera. I terroristi non furono mai identificati.

Grosseto, inquietante episodio
Lanciano una siringa: colpito un giocatore durante la partita di basket

GROSSETO. Una siringa lo ha colpito al braccio, mentre giocava una partita di pallacanestro.

È accaduto ieri a Grosseto, in piazza del Sale, durante una partita di basket organizzata all'aperto nell'ambito della manifestazione sportiva comunale «Sportinpiazza».

Un tossicodipendente, probabilmente dopo essersi iniettato eroina, ha lanciato la siringa usata dalle storiche mura medicee nella sottostante piazza dove due squadre di pallacanestro stavano disputando la partita.

La siringa si è conficcata nel braccio di un giocatore del quale la polizia non ha reso noto il nome.

Poco dopo gli agenti della questura di Grosseto hanno fermato un giovanissimo tossicodipendente che era stato visto allontanarsi dalle mura medicee. Interrogato in questura il ragazzo è stato rilasciato subito dopo.

Gli investigatori della questura di Grosseto hanno comunque preparato un rapporto giudiziario che ha poi inviato alla procura circondariale che ha avviato un'inchiesta penale sulla vicenda

Il giocatore di pallacanestro è stato immediatamente sottoposto a una serie di esami clinici nell'ospedale di Grosseto. Anche sulla siringa che ha ferito il ragazzo sono stati ordinati dagli inquirenti gli esami di laboratorio.

Reazioni all'idea del gen. Viesti di accollare alle società di calcio i costi dell'ordine pubblico Il segretario del Siulp, Roberto Sgalla, propone di seguire l'esempio della Gran Bretagna

«I club inglesi pagano gli agenti»

Coro di sì per il generale Viesti. Il comandante dei carabinieri aveva proposto di far pagare ai club calcistici la vigilanza negli stadi, e ieri ha ricevuto diverse adesioni. Il Siulp, per bocca del segretario nazionale Roberto Sgalla, vanta una primogenitura e porta gli esempi del ciclismo e del calcio inglese: «Se le società sanno di dover spendere soldi, alzeranno le misure di prevenzione».

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. La provocatoria proposta del generale Viesti è stata raccolta: c'è chi è pronta a metterla in pratica: il liberale Patuelli e la dc Fumagalli Carulli vogliono i vigilantes, il verde Mattioli sostiene l'utilità di corpi specificamente addestrati. Rifondazione comunista chiede l'immediata audizione dei comandanti di polizia. C'è chi invece la respinge seccamente come il socialista Dino Felisetti: «Il ruolo delle forze dell'ordine non può essere sostituito dall'apporto degli enti organizzatori». C'è poi la Federcalcio che per bocca del suo capo ufficio stampa, Antonello Valentini passa la palla al capo della Polizia: «La Federcalcio aveva proposto fin dall'87-dice Valentini-di affidare il controllo dell'ordine pubblico all'interno degli stadi ad uomini della polizia privata. Abbiamo avanzato la proposta di vigilantes di nuovo nell'89, ma in ambedue le occasioni il capo della Polizia, Vincenzo Parisi ci ha sempre detto che l'idea non era gradita». Un sì deciso alla proposta del comandante dei carabinieri viene dal Siulp, il sindacato di polizia che, anzi, rivendica un diritto di primogenitura. «Finalmente qualcuno ha trovato un'adeguata cassa di risonanza – dice Roberto Sgalla, segretario nazionale – ma sulla necessità di coinvolgere le società di calcio nel pagamento del servizio d'ordine il Siulp si era già espresso da tempo».

Sgalla cita calcoli empirici ma attendibili: «Diecimila uomini ogni domenica, miliardi e miliardi spesi ad ogni stagione sportiva. La nostra proposta è semplice e realizzabile: i club sborsino i costi aggiuntivi necessari alla sicurezza del pubblico. Indennità di missione, di presenza, e straordinari dovrebbero essere a loro carico. Ottimizzando economicamente il servizio ci si ripaga in parte anche del peso che certe migrazioni di agenti hanno sulla collettività.

Dal Siulp viene anche un parallelo con la realtà inglese: «Oltre Manica già oggi vi è una compartecipazione economica tra società di calcio e forze dell'ordine. Ma anche in Italia esistono servizi che prevedono un pagamento da parte di chi li fruisce in prima persona. Il caso più eclatante è quello del ciclismo: proprio gli oneri aggiuntivi sono versati alla Polizia stradale da parte di chi organizza il Giro d'Italia e altre manifestazioni simili».

Sgalla spedisce anche un input al ministero dell'Interno: «Quando ci riuniamo con le organizzazioni europee di categoria riceviamo costanti attestati di incredulità. Ci vedono in guerra contro la criminalità organizzata e non riescono a capire come si possano sprecare tante forze per il calcio. Non è possibile che il prossimo campionato – a livello di ordine pubblico – inizi sui presupposti che hanno salutato la fine dell'ultimo Bisogna che al Ministero si muovano, e subito. Sono convinto che, una volta investite del problema economico, le società comincerebbero a porsi davvero quello della prevenzione. Se avere molti agenti allo stadio costa, si farà qualcosa di più per tenere fuori dall'impianto le solite facce note. Quelle che i club conoscono perfettamente».

Il ministro dell'Interno
«Un impegno straordinario per catturare i latitanti Ognuno faccia la sua parte»

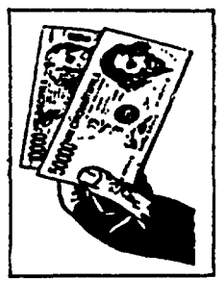
ROMA. Sarà una coincidenza, ma all'indomani delle rivelazioni sulla mancata cattura del capo dei corleonesi Totò Riina, il ministro dell'Interno Scotti ha chiesto un «impegno straordinario» per prendere i latitanti. Un inpegno rivolto alle forze di polizia. Ma Scotti, riferendosi anche ai servizi di informazione, ha chiesto che tutti collaborino a questo impegno «oltre che con tutta la propria professionalità, anche senza risparmio di energie».

Alla Guardia di Finanza il ministro ha anche chiesto un preciso impegno nelle indagini patrimoniali e nella applicazione delle norme di prevenzione in materia. Scotti ha fatto poi riferimento al recente decreto di contrasto al crimine, emanato dopo la strage di Capaci: «non è frutto di un'emozione – si è difeso – ma sviluppo puntuale e coerente di una precisa strategia attivata anche dal mio predecessore al dicastero».

«Oggi, nel paese – ha aggiunto Scotti – c'è una discussione sul decreto e, né io, né Martelli, abbiamo mai inteso chiuderci di fronte a proposte migliorative e integrative che possono venire dalla società, dalle istituzioni e soprattutto dal parlamento, che è sovrano». Scotti ha però aggiunto che, «a questa disponibilità, non si può rispondere con una chiusura corporativa o di contrasto frontale».

«Chiedo una forte unità fra le istituzioni – ha concluso Scotti – e la società civile perchè nessuno, direttamente e indirettamente, contribuisca ad accrescere il peso politico della criminalità organizzata e della mafia».

L'Italia del malaffare



A San Vittore sono finiti Andrea Parini e Oreste Lodigiani segretario politico e amministrativo lombardi del partito
Avviso di garanzia per il deputato Moroni, che smentisce
In carcere anche il cassiere democristiano di Varese

Safari in casa Psi, vertice decapitato

Acquaviva attacca: «Così violenti neanche contro la mafia»

Cinque politici (2 psi e 3 dc) e due imprenditori arrestati a Tangentopoli. Il deputato socialista Sergio Moroni indagato per corruzione, concussione, ricettazione e violazione delle legge sul finanziamento dei partiti. Quest'ultimo reato e la corruzione condivisi dal segretario politico e da quello amministrativo del Psi lombardo: Andrea Parini e Oreste Lodigiani. Gennaro Acquaviva (Psi) attacca i giudici.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Caccia grossa ieri nella Milano delle tangenti. Bilancio: 5 politici e due imprenditori arrestati, due industriali ricercati. E alla fine il Psi si è trovato decapitato, una volta per tutte. In cella il suo segretario lombardo Andrea Parini, al vertice dell'unica segreteria socialista che, da queste parti, non era ancora stata commissanata. Dietro le sbarre anche Oreste Lodigiani, 51 anni, segretario amministrativo regionale del Psi e presidente della «Ettore Archinti», società che si occupa di discariche di rifiuti. Hanno a che fare con Parini e Lodigiani due imprenditori che si sono costituiti: Gianluigi Milanese, amministratore della «Fratelli Milanese Spa», ed Emilio Doneda. Lodigiani e Parini sono accusati di concorso in corruzione aggravata e continuata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Milanese e Doneda solo di corruzione. È finita la *via crucis* per il Psi? Macché. Sergio Moroni, deputato socialista, ha continuato a smentire. Ma appare certo: è lui il decimo parlamentare sotto inchiesta a Milano. È stato raggiunto da un avviso di garanzia per concussione, corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Moroni, deputato dal 1988, è stato a lungo assessore regionale con svariati incarichi (Attività produttive, Sanità, Trasporti). In serata, infine, i locali della federazione regionale del Garofano sono stati perquisiti. Il Psi reagisce bruscamente a questi ultimi avvenimenti e lo fa, da Roma, attaccando i giudici. «Nell'inchiesta milanese – ha affermato Gennaro Acquaviva, responsabile nazionale della segreteria socialista – sono emerse situazioni che attengono alla sfera del finanziamento del sistema politico e dei partiti e delle regole che lo riguardano. In questa materia vengono elevate imputazioni assolutamente infondate,... vengono adottati provvedimenti di tale violenza che non hanno riscontro neppure nelle inchieste contro la mafia e vengono commesse illegalità sempre più evidenti, in dispregio dei diritti dei cittadini». Scendono in campo anche i senatori socialisti milanesi. In una nota, definiscono la perquisizione della loro federazione «un atto vessatorio e una esibizione inutile per portare discredito su un partito la cui funzione democratica e storica è indiscutibile».

Se il Garofano lombardo è uscito malissimo dalla giornata di ieri, anche il Biancofiore ha perso qualche petalo. La polizia ha arrestato per corruzione Nicola Di Luccio, segretario amministrativo della Democrazia cristiana di Varese e consigliere comunale a Saronno. Commercialista, Di Luccio dal 1990 è consigliere di amministrazione delle «Ferrovie Nord Milano Spa», già coinvolta nelle indagini, e della «Irva», società regionale che gestisce i canali d'irrigazione. È inoltre amministratore delegato della «Basile Abbigliamento» e siede ai vertici di moltre altre società. In carcere, per mano dei carabinieri, è finito anche Giovanbattista Dincao, assessore dc all'Istruzione del Comune di Cernusco sul Naviglio (Milano) e membro del consiglio di amministrazione della «Società servizi aeroportuali» (Sea). È la Spa a partecipazione municipale di cui è già stato arrestato per concussione il vicepresidente, Roberto Mongini, mentre è latitante, con accusa analoga, Giovanni Manzi, presidente socialista. Ammanettato anche Filippo Tartaglia, dc, architetto, consigliere di amministrazione della «Sea». Fino a poche settimane fa rappresentava il ministero del Bilancio nel consiglio di amministrazione dell'Iri. Sia Dincao che Tartaglia sono accusati di concorso in corruzione aggravata.

I due fronti su cui ieri si sono schierati carabinieri e polizia sono gli appalti «Sea» e le discariche. Sul primo fronte sono caduti i dc Dincao e Tartaglia. Dincao è consigliere d'amministrazione anche di due consociate della società che gestisce i servizi negli aeroporti milanesi: la «Sea Parking» e la «Sea Informatica». Avrebbero incassato tangenti per 4 o 5 miliardi relative a forniture alla «Sea» da parte delle società «Sigma», «Agip Petroli», «Cic», «Italmense», «Botta & Malgrandi». Le mazzette sulle discariche hanno messo nei guai le 7 persone arrestate o ricercate e il deputato Moroni. Una delle fonti più importanti di accuse nei loro confronti è Luigi Martinelli, presidente dc della commissione Ecologia della Regione, già arrestato per concussione. Martinelli avrebbe parlato di soldi sporchi passati a Moroni. I rifiuti urbani hanno messo nei guai anche Lodigiani, Parini, Di Luccio, gli imprenditore Milanese e Doneda e la coppia di industriali ricercati. Sarebbero in procinto di costituirsi. Sono Ottavio Pisante, presidente della «Emit» (la «Ercole Marelli - impianti tecnologici», 200 miliardi di fatturato, specializzata nel business ecologico, fa parte del gruppo «Aqua», 500 miliardi di fatturato, presieduto dal fratello di Ottavio, Giuseppe (vicino al ministro socialista De Michelis), Gino Nicoletti, titolare della «Disco» (avrebbe fatto da mediatore per la tangente pagata a Martinelli dal consigliere comunale dc Carlo Radice Fossati, interessato a realizzare una discarica in una sua cava).

Andrea Parini ed in alto il carcere di San Vittore

Era la faccia pulita del Garofano made in Milano

«Io non sono un ladro» disse in quell'infuocata assemblea della Fiom che una decina di giorni fa mise sotto accusa la gestione del Garofano a Milano. «Sì, è uno dei pochi socialisti che possono ancora andare in giro» commentarono i sindacalisti. E poche sere fa, ospite di Gad Lerner a «Milano Italia», aveva detto: «I militanti che denunciano *Ci avete rubato il partito* si riferiscono a quei simpatici signori che non solo hanno rubato miliardi messi sui propri conti in Svizzera, ma hanno defraudato il Psi nella sua immagine di un secolo di storia milanese». Da ieri anche per Andrea Parini, faccia pulita del Garofano, si è aperta la porta di San Vittore. «Un ko» commentano dal Psi. Parini, segretario regionale, uno dei quattro «garanti» che dovevano affiancare Amato-Minosse nella moralizzazione del partito, ha scritto a Bettino Craxi: «Sono innocente, ma il mio arresto mina l'autorità morale che io stesso reputo necessaria per esercitare con efficacia il mio ruolo». E annuncia che si dimette da tutte le cariche e si autosospende dal partito.

Per una singolare coincidenza anche l'onorevole Sergio Moroni, della direzione nazionale del Psi, a suo tempo fu, se non un moralizzatore, un normalizzatore, designato direttamente da Bettino per rimettere ordine, lui, bresciano, nella sgangherata e litigiosa famiglia craxiana di Milano. Fu nel luglio dell'89, quando si dimise l'allora segretario regionale Loris Zaffra. Il Psi era andato male alle elezioni europee. E nel Garofano era guerra tra tognoliani e pillitteriani. «Troppa gente ha fatto campagna elettorale in pantofole» protestava il vicepresidente della Regione Ugo Finetti accusando di scarso impegno Paolo Pillitteri. E lui, Moroni, prese la parola per dire: «Se non riuscite a mettervi d'accordo su chi comanda a Milano, i dirigenti cercateveli in campagna!». Qualche giorno dopo Craxi lo nominò commissario.

Quanto a Oreste Lodigiani, laureato in filosofia con tesi sul pensiero di Antonio Labriola, era stato scelto per gestire la cassa del Psi lombardo dopo la fuga clamorosa del suo predecessore Emanuele Ducrocchi. Soprannominato «calce e ambiente» per la sua vena verde mescolata agli affari coi cementificatori (con tanto di pranzi preelettorali al ristorante Orti di Leonardo, a due passi dalla federazione socialista), Lodigiani andava fiero della prefazione fatta scrivere a Craxi sull'annuario socialista 1992, pubblicato per celebrare il centenario. «Entriamo in un anno difficile» scrisse Bettino: una profezia nefasta. □ *Ro.Ca*

Nicola Di Luccio: uomo d'affari e di enti pubblici

«Una percentuale del 2,5% sarà data al dottor D. L. di Saronno». In uno dei documenti sequestrati nel corso dell'inchiesta internazionale sul traffico di materiale nucleare proveniente dai depositi dell'ex Urss c'era questo riferimento, che incuriosì molto il giudice di Como, titolare dell'inchiesta. Si sapeva che anche su quel traffico c'era un giro di tangenti che finivano in tasca a politici. Dopo un po' di giorni venne interrogato il dottor Nicola Di Luccio, di Saronno, segretario amministrativo provinciale della Dc di Varese. Una semplice testimonianza, senza l'invio di alcun avviso di garanzia, come fu correttamente riportato da l'*Unità*. Ma Di Luccio (e la Dc di Varese) andarono su tutte le furie. Minacciarono querele, dissero di essere «sdegnati».

Ora, a pochi mesi di distanza da quegli articoli, numerosi dirigenti della Dc di Varese sono rimasti impigliati nell'inchiesta «mani pulite». Ieri è toccato a Nicola Di Luccio. Ma questa volta, e a ragione, a essere «sdegnata» è l'opinione pubblica, che vede venire alla luce il sistema di corruzione che ha regnato incontrastato per anni.

Cinquantadue anni, consigliere comunale di Saronno, una laurea in economia e commercio e uno studio da commercialista, il segretario amministrativo della Dc Varesotta aveva numerosissima altri incarichi: dal 1990 ha fatto parte del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Nord e poi del consiglio d'amministrazione dell'Irva, una società regionale per la gestione delle acque, istituita per il risanamento del fiume Lambro. Inoltre è amministratore delegato della Basile, un'azienda di abbigliamento e ha rapporti d'affari con numerose altre società.

Il giudice di Como, Romano Dolce, non è riuscito a identificare chi fosse il «dottor D.L. di Saronno» che prendeva tangenti su uranio e plutonio sovietico. Il personaggio a conoscenza del nome e del conto bancario su cui versare le percentuali si trova a Vienna e si è ben guardato dal testimoniare. Di Luccio, del resto, nell'inchiesta è comparso unicamente nelle vesti di testimone. Nulla gli è stato mai imputato. Ma, a quanto pare, i giudici di Como hanno inviato a Di Pietro alcuni incartamenti che riguardano l'esponente democristiano. Cosa non si sa con esattezza. E non si sa nemmeno se gli elementi inviati da Como siano stati rilevanti o meno nello sviluppo dell'inchiesta ai fini dell'arresto di Di Luccio. L'unica cosa certa è che l'arresto del segretario amministrativo provinciale della Dc non è stata una sorpresa. □ *G.Cip.*

Montecatini Aperto ieri il congresso dell'Arci caccia

Ci sono molte novità nella legge 157 sulla caccia. Ma anche molte incognite e nodi da sciogliere. L'Arci-Caccia, da ieri a congresso a Montecatini, si aspetta dalla legge non solo una «nuova» caccia, ma anche un punto di riferimento per tutelare l'ambiente. «La nuova caccia promuove l'ambiente», è questo lo slogan del congresso. Ed è da qui che si è mosso anche l'intervento introduttivo del segretario generale Luciano Amoretti che ha proposto anche un Confederazione nella quale far confluire tutte le associazioni venatorie. Al congresso, per la prima volta, sono presenti anche ecologisti ed esponenti del mondo agricolo.

Gualtieri: «Rinnovare subito la commissione stragi»

«La commissione parlamentare stragi, che scadrà il 2 luglio, deve essere rinnovata al più presto e ritengo che anche l'inchiesta della magistratura su Ustica abbia bisogno di una proroga, almeno di un anno»: lo ha detto il presidente Libero Gualtieri ai giornalisti nel corso del convegno organizzato a Bologna alla vigilia del 12/o anniversario della tragedia di Ustica, seguito da una tavola rotonda a cui hanno partecipato, tra gli altri, Nando Dalla Chiesa, il direttore dell'Unità Walter Veltroni e il professor Ferderico Stame. Gualtieri ritiene che il magistrato titolare dell'inchiesta su Ustica non possa concludere il suo lavoro entro ottobre e la presenza della commissione parlamentare darebbe forza alla richiesta di proroga. «Sarebbe un grave errore che la commissione non potesse cominciare a lavorare presto - ha concluso Gualtieri - tutte le forze politiche si stanno pronunciando favorevolmente al rinnovo della commissione stragi e di quella antimafia».

Abusi edilizi Arrestato l'ex sindaco di Foggia

Il sindaco dimissionario di Foggia, il dc Domenico Venile, è stato arrestato ieri per abuso d'ufficio a fini patrimoniali. Insieme con lui, per lo stesso reato, è stato catturato il capo di gabinetto del comune, Michele De Finis. Gli arresti sono stati compiuti dalla Guardia di Finanza, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del Tribunale di Foggia su richiesta dei sostituti procuratori Giovanni Carofiglio e Costanzo Ceo, che dirigono indagini su presunti abusi edilizi nel capoluogo dauno.

24 giorni per far scattare gli arresti e i killer fuggono

Due uomini condannati con sentenza definitiva dalla Corte di Cassazione a 24 e 22 anni di reclusione per concorso in omicidio volontario si sono resi irreperibili a Montegridolfo (Rimini) e Gabicce (Pesaro), e dopo che a 24 giorni di distanza dal verdetto la polizia si è presentata alle loro abitazioni per l'esecuzione della sentenza. Si tratta di Oscar Mulazzani, 37 anni e di Domenico Galeazzi, 35 anni, condannati come mandante e intermediario dell'omicidio di Walter Giorgi, ucciso nell'aprile dell'87 con una revolverata, davanti all'autodromo di Santamonica (Forlì). Il primo giugno scorso la Corte di Cassazione aveva confermato le pene inflitte dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna, che aveva condannato a 24 anni di reclusione anche Giovanni Carpintieri, il killer già detenuto. Secondo la procedura, la segreteria della Corte di Cassazione avrebbe dovuto inviare un estratto della sentenza alla segreteria della competente Procura di Bologna che avrebbe comunicato alla polizia l'esecuzione della sentenza. La trasmissione degli atti è avvenuta via posta, gli ordini sono giunti alla Questura di Pesaro e al Commissariato di Rimini il 24 giugno.

Fondi Pcus D'Alema ascoltato dai magistrati

Il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema, è stato ascoltato ieri come testimone dai sostituti procuratori della Repubblica di Roma, Ionta e Palma, ai quali è affidata l'indagine preliminare sui presunti finanziamenti che il Pcus avrebbe elargito al Pci e ad altri partiti italiani. Come ha confermato lo stesso D'Alema, l'interrogatorio ha fatto riferimento, in particolare, ad un colloquio da lui avuto, quando era coordinatore della segretaria del Pds, con Francesco Cossiga. In quella occasione il presidente della Repubblica, come confermò lo stesso D'Alema in una intervista al settimanale Panorama, disse al dirigente del Pds: «Abbiamo saputo da ufficiali del Kgb fedeli ad Eltsin che voi siete coinvolti nell'esportazione clandestina di valuta». D'Alema affermò nell'intervista di aver replicato che si trattava «di una menzogna e di una provocazione». Su queste si fordarono anche le accuse formulate dal Pds nella richiesta di inpeachment nei confronti dell'allora Capo dello Stato. «Quello che dissi allora a Cossiga - ha dichiarato ieri D'Alema ai giornalisti - l'ho ripetuto ai magistrati. Non capisco neppure perchè mi abbiano convocato. Forse per farmi incontrare con voi. Quando incontrai Cossiga ribadii l'estraneità del mio partito a questa vicenda».

GIUSEPPE VITTORI

Iniziativa dei militanti milanesi della Quercia per «risarcire la collettività»

Spilla-bustarella degli autoconvocati «Con i soldi realizzeremo un'opera pubblica»

Gli autoconvocati milanesi hanno deciso di aprire una sottoscrizione tra i militanti, gli iscritti e i simpatizzanti della Quercia per raccogliere fondi destinati a «risarcire la collettività» dai danni conseguenti al giro di mazzette scoperto a Tangentopoli. I fondi saranno investiti in un'opera pubblica. Attesa intanto la visita del segretario nazionale Achille Occhetto, che dovrebbe venire a Milano il 6 luglio.

PAOLA RIZZI

MILANO. Lo slogan è chiaro: «Tangenti no grazie». E l'immagine conseguente: una busta, anzi una «bustarella» bianca in campo rosso. Grande come un francobollo, è la spilla prodotta dagli autoconvocati milanesi del Pds in diecimila copie che saranno messe in vendita, ad offerta libera, nelle feste dell'Unità; contemporaneamente gli autoconvocati hanno aperto un conto corrente (c/c 6868) presso l'agenzia 7 di Milano della Banca Nazionale del Lavoro sul quale invitano militanti e iscritti a versare le loro sottoscrizioni. A che scopo? «Vogliamo risarcire la collettività delle quote di denaro pubblico arrivate al partito attraverso le tangenti». L'inchiesta non è ancora finita, nessuna conclusione è ancora stata tratta nei palazzi di giustizia o nelle sedi di partito ma la base pidiessina colpita al cuore dallo scandalo di Tangentopoli, ha già emesso la sentenza: « L'abbiamo detto anche a Samarcanda e adesso manteniamo la promessa. Noi ci sentiamo moralmente responsabili di quanto avvenuto – dice Dominique Berdot, del direttivo della sezione Togliatti, una delle più attive del movimento «spontaneo» della quercia milanese – Perchè un conto sono le responsabilità penali, un conto sono quelle politiche: ecco noi quelle ce le vogliamo assumere e vogliamo "indennizzare" la città». «Da quando è iniziata questa storia ci sentiamo a disagio – aggiunge abbassando il capo Nello Paolucci, segretario della sezione – per questo abbiamo bisogno di un gesto di riscatto immediato». Non che gli autoconvocati vogliano mettere assieme le presunte cifre di provenienza illecita incassate da esponenti pidiessini per ridarle ai proprietari. «Ci basterebbe raccogliere 300 milioni – dice speranzosa Dominique – da investire in un'opera pubblica. Potremmo devolverli al Comune oppure al Pio Albergo Trivulzio».

Questa esigenza di risarcimento sembra che colpisca non solo i pidiessini milanesi, ma un po' quelli di tutta Italia: Paolucci e Berdot leggono la lettera di un gruppo di militanti di Ischitella, provincia di Foggia che hanno inviato un vaglia di 50mila lire e scrivono: «Condividiamo la vostra volontà di restituire i soldi: siamo un partito diverso e dobbiamo dimostrarlo». «Siamo in contatto anche con i camalli di Genova – spiega Massimo Almagioni della Dimitrov – e con 34 sezioni di Palermo che ci hanno invitato per illustrare la nostra sottoscrizione». Ma loro stessi frenano su eventuali manifestazioni o coordinamenti di carattere nazionale: «Non vorremmo creare la corrente della base» dicono. E precisano di esser pronti, non appena la federazione provinciale del Pds avvierà un'iniziativa analoga, a far confluire la propria raccolta di fondi in quella «ufficiale». Insistono che tutte le loro iniziative sono a termine e la scadenza è il congresso straordinario milanese fissato per ottobre

Giovedì prossimo presenteranno i loro documenti congressuali sul programma, la forma partito e le regole del congresso, che saranno poi inviati a tutte le sezioni; lunedì sera hanno invitato Stefano Rodotà in via Volturno ad un'assemblea pubblica sulla riforma del partito. Ma l'appuntamento atteso è l'incontro con il segretario nazionale Achille Occhetto che dovrebbe venire a Milano lunedì 6 luglio per un'iniziativa pubblica al teatro Lirico. Gli autoconvocati lo aspettano da tempo, e non lo nascondono: «Occhetto all'inizio ha legittimato la nostra iniziativa, poi ha detto che sarebbe venuto al più presto – dice Berdot – Un più presto relativo, ma questo è sempre stato un limite del nostro apparato, la lentezza nelle decisioni». «D'altra parte Occhetto ci ha appoggiati in tivù – corregge Valerio Giannuzzi – poi ha appoggiato la candidatura di Marco Fumagalli alla segreteria provinciale, che sta collaborando con noi». In trepida attesa Lucia Guerri: «In un momento così difficile ci siamo sentiti soli: invece di mandare Petruccioli e poi Fassino, doveva venire subito lui, Occhetto, a Milano. Non abbiamo più bisogno del capo, ma insomma, un po' di considerazione...».

Milano, chiesto il giudizio per l'assessore delle tangenti funebri

Mazzette anche per l'Aldilà Processo immediato per Armanini

Walter Armanini, socialista, consigliere comunale a Milano con delega all'edilizia cimiteriale, sarà processato in breve tempo. Per lui la procura della Repubblica chiede il rito immediato perché «la prova appare evidente». Armanini è accusato di avere preteso e ottenuto tangenti miliardarie da imprenditori in cambio della concessione di appalti per lavori all'obitorio e al cimitero Maggiore.

MILANO Processo a tempo di record per il socialista Walter Armanini, esperto in mazzette funebri. Trentotto giorni fa era stato rinchiuso nel carcere di San Vittore. E del brillante Armanini, 55 anni, consigliere comunale delegato all'Edilizia cimiteriale e alla Protezione civile, non si era saputo quasi più nulla. Se non che era accusato di aver spremuto mazzette in un settore che qualche politico superstizioso forse avrebbe trascurato: tombe, relative lapidi e obitorio municipale. Accusa: concussione aggravata in concorso con altri, tentata concussione e violazione delle legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Armanini è stato evocato ieri. La procura della repubblica milanese ha chiesto che venga giudicato con rito immediato, cioè senza passare attraverso l'udienza preliminare. Si adotta quando «la prova appare evidente».

La campana, per il più crepuscolare dei signori della tangente, era scoccata alle 13,30 del 19 maggio scorso, nell'ufficio di viale Majno 40, dove lavora come commercialista. Peccato, per lui: pochi giorni prima era stato indicato come consigliere di amministrazione della società «Italstrade» (gruppo Iri). Non aveva ancora accettato l'incarico. Nel 1987 e nel 1988 Armanini era stato assessore allo Stato Civile. Di recente aveva ottenuto dal sindaco Piero Borghini, grazie a una scorporazione dall'assessorato allo Stato Civile, la delega per l'Edilizia cimiteriale. Una fissazione che gli ha portato poca fortuna. Guarda caso, per Armanini l'aria aveva cominciato a diventare irrespirabile il 17 maggio: il pm Antonio Di Pietro aveva fatto sequestrare dalla guardia di finanza i documenti relativi alle gare d'appalto per la ristrutturazione dell'obitorio e per gli scavi del cimitero Maggiore, svoltesi nel 1987. La prima gara era stata vinta dalla società «Ifg Tettamanti», già coinvolta nell'inchiesta per i lavori del nuovo Piccolo Teatro. Il titolare, Fabrizio Garampelli, è una delle maggiori fonti d'accusa cui hanno attinto i magistrati: ad Armanini avrebbe pagato una tangente di 400 milioni. La seconda gara era stata aggiudicata alla società «Gaslini» (valore dell'appalto: 2 miliardi e 600 milioni).

Nella richiesta di giudizio immediato presentata ieri dalla procura al gip Italo Ghitti, Walter Armanini viene accusato di tre episodi di concussione, di uno di tentata concussione, e inoltre, in concorso con l'imprenditore Giuseppe Ceccarelli, di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Secondo l'accusa, avrebbe riscosso tangenti dalla «Gaslini» per gli appalti di manutenzione del cimitero negli anni tra il 1990 e il 1992. Un altro episodio di concussione riguarda la mazzetta chiesta alla «Ifg Tettamanti» per la ristrutturazione degli obitori e dell'istituto di Medicina legale. L'accusa di tentata concussione si riferisce sempre alla «Gaslini», un altro episodio di concussione riguarda la società «Sergio Rigo»: si occupa di manutenzione del marmo dei cimiteri... Infine Armanini, secondo i pm, ha ricevuto 7 milioni dall'imprenditore Ceccarelli per la sua campagna elettorale; ed è violazione della legge sul finanziamento pubblico. □ *M.B*

Nella prima conferenza stampa dopo il voto il leader laburista conferma la svolta e promette di avviare quel processo che porterà alla restituzione dei Territori

Con i coloni insiste: «Saranno congelati tutti i programmi per nuovi insediamenti» L'ex premier ammette che voleva far durare almeno dieci anni le trattative di pace

Rabin: «Autogoverno per i palestinesi»

Shamir confessa: «Peccato, io sarei riuscito ad imbrogliarli»

Basta con i soldi per i coloni, dice Rabin. Il quale offre i primi terreni d'offerta per l'autogoverno dei palestinesi: magistratura, sanità, economia. Intanto Shamir si confessa: «Peccato che gli israeliani non mi abbiano capito, io sarei stato capace di far durare dieci anni le trattative con i palestinesi. Nel frattempo 500mila ebrei si sarebbero insediati in Giudea e Samaria (la Cisgiordania)...».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

Il leader laburista Yitzhak Rabin

GERUSALEMME. Un anno, al massimo. È questo il tempo della pace. Durerà tanto il tempo della speranza. Ma al termine del quale i palestinesi dei territori occupati avranno l'autonomia. Così, almeno, la pensa Yitzhak Rabin, il premier annunciato di Israele. Ci crede, il vecchio generale, al processo negoziale. «Prometto un approccio più flessibile alle questioni generali del Medio Oriente» ha detto in una conferenza stampa, la seconda in pochi giorni, ma quella di ieri convocata ad hoc, a Tel Aviv, per la stampa internazionale, in cui ha affermato di considerare «prioritario» il dialogo per comporre il complicatissimo conflitto con gli arabi. Il leader del Labour ha, anche, anticipato in quali settori si potrà sviluppare l'autogoverno dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza: magistratura, istruzione, sanità, economia e amministrazione locale. Escluse dal «pacchetto» rimarrebbero «difesa, sicurezza interna, politica estera e controllo degli insediamenti ebraici». Ci staranno i palestinesi? È una base su cui è possibile discutere? E la prospettiva dello Stato, vero e proprio? Bisogna dire che questi sono i passi iniziali, suscettibili di tutto: dinieghi radicali, cambiamenti, cortine fumogene. Occorrerà vedere chi tra le due parti in causa avrà la forza e il coraggio d'un colpo d'ala. A Roma, in agosto o forse in settembre, si discuterà di tutto questo. Oltrechè sulla questione di Gerusalemme che Rabin vede come «unica e indivisibile».

Un «ballon d'essai» importante, comunque, Rabin l'ha lanciato, ieri, verso i palestinesi, gli americani e l'occidente in genere. «Ridurrò i fondi per i nuovi insediamenti nei territori occupati. E ridurrò, al tempo stesso,- ha detto- tutti gli stanziamenti che vanno oltre i normali sussidi per l'acquisto della casa, senza un'eccessiva appropriazione del denaro dei contribuenti israeliani e senza incentivi eccessivi». Insomma, ha fatto capire che la questione, peraltro decisiva, dei coloni non dovrà pesare sul negoziato. «Non saranno le minacce dei settler- ha aggiunto- di far ricorso alla violenza, una volta avviata la trattativa sull'autonomia dei palestinesi, a far deflettere il governo dalle sue scelte».

Bastone e carota. Se Rabin, da un lato ha fatto capire che butterebbe, metaforicamente parlando, a mare tutti i coloni (ma non erano stati i laburisti a dare il via agli insediamenti negli anni 70?), dall'altro, ha usato la mano pesante nei confronti dei «rivoltosi palestinesi» dell'Intifada. «Farò ricorso a tutti i mezzi a mia disposizione per contrastare atteggiamenti violenti da parte degli attivisti. Non ci si deve illudere di poter costringere Israele su posizioni di debolezza. Una volta stabilito che la violenza non produce nulla di positivo, agli arabi non rimarrà che sedersi sl tavolo delle trattative».

E i rapporti con gli americani? Rabin ha assicurato di non aver avuto contatti con diplomatici Usa dopo le elezioni. «Tuttavia- ha aggiunto-spero che la decisione di trasferire i fondi dell'edilizia abitativa dai territori alla creazione di nuovi posti di lavori possa sbloccare il prestito degli americani volto a favorire l'assorbimento dell'immigrazione». Circa le alture del Golan, Rabin ne ha escluso la completa restituzione alla Siria, ha aggiunto «questo non vuol dire che dobbiamo restare attaccati ad ogni metro quadrato del territorio».

Esaurito, intanto, lo spoglio dei voti dei militari, dei marittimi imbarcati, dei detenuti e del personale diplomatico all'estero, ci si è accorti che i laburisti hanno perso un seggio passando da 45 a 44 mentre il partito di destra, Tsomet- il grande vincitore tra i partiti dell'opposizione- è salito ancora di un punto, passando a otto seggi. L'altra volta ne aveva due. Modifiche si sono avute anche nei risultati del partito religioso «Shas», calato da sette a sei seggi, e del partitino di etrema destra, Moledet, che porta tre deputati alla Knesset: prima era ne accreditato solamente di due. La sinistra (Labour, Meretz, liste arabe) hanno a questo punto 61 seggi contro i 59 del blocco della destra. Si ridimensiona, certo, il trionfo di Rabin. Ma la sua vittoria, faceva osservare un analista, non è aritmetica ma sempre politica.

Processo al Fis in Algeria

I capi del Fronte islamico di salvezza Abassi Madani e Ali Benhadj alla sbarra

Si apre oggi a Blida il processo contro i capi del disciolto Fronte islamico di salvezza algerino (Fis). Alla sbarra compariranno tra gli altri Abassi Madani e Ali Benhadj, arrestati quasi un anno fa dopo oltre un mese di tensioni sociali e scontri di piazza in Algeria. Non sono imputati in questo processo i dirigenti e militanti finiti in carcere dopo il «golpe bianco» dello scorso gennaio.

ALGERI Comincia oggi al tribunale militare di Blida il processo ai due massimi leader del disciolto «Fronte islamico di Salvezza» (Fis), Abassi Madani e Ali Benhadj. Insieme a loro compariranno davanti ai giudici altri cinque esponenti del Fis: Ali Djeddi, Kamal Guemazi, Abdelkader Boukhemkhem, Nourredine Chigara e Omar Abdelkader.

Tutti verranno giudicati individualmente - come sottolineano le autorità - e non in quanto dirigenti del partito politico disciolto su sentenza del tribunale amministrativo di Algeri lo scorso aprile. Tra gli imputati non ci sarà Abderrazak Redjem che, messo in libertà provvisoria, si è dato da tempo alla clandestinità (è lui che attualmente firma i comunicati ufficiali del Fis).

I capi di imputazione sono pesanti. Per alcuni reati, come la cospirazione armata contro la sicurezza dello Stato, è prevista la pena di morte. Il processo non sarà breve. Da un punto di vista pratico - ha già detto il procuratore generale militare di Blida - è impossibile che una questione come questa venga risolta in quattro o cinque giorni, o anche in una settimana.

I fatti per cui i dirigenti del Fis vengono giudicati risalgono al periodo dal 25 maggio al 30 giugno dello scorso anno (data dell'arresto di Madani e Benhadj), quando nelle strade la protesta, organizzata dal partito islamico, si scontrò sanguinosamente contro il potere.

L'istruttoria è stata lunga e faticosa. Si è conclusa solo l'8 aprile scorso. Gli avvocati hanno chiesto che il processo si svolga «nella trasparenza» e alla presenza della stampa nazionale e internazionale. Ma la possibilità che la stampa estera assista alle udienze è stata esclusa dai giudici con la motivazione che quella che verrà discussa a partire da domani è «una questione che riguarda solo gli algerini».

Il processo è atteso dall'opinione pubblica con curiosità e apprensione. La gente si chiede come andrà a finire e se, in caso di condanna, verranno messe in atto le minacce diffuse dagli estremisti islamici attraverso scritte sui muri e fogli clandestini affissi in gran numero negli ultimi giorni in prossimità delle moschee.

Due attentati, che hanno fatto solo danni materiali, sono stati commessi nelle ultime ore a Setif, davanti ad un'agenzia della compagnia aerea Air Algerie, e ad Algeri, nei pressi della sede della televisione.

Intervista a MOSHÉ LEVINGER

Parla un super-falco: «Guai a chi ci tocca difenderemo le nostre colonie nei Territori»

Moshè Levinger: personaggio folkloristico eppure assai insidioso. Rabbino, leader della destra, inventore dei settlements, ma anche uomo suadente, capeggerà l'opposizione «arrabbiata» al nuovo governo Rabin. «Gli insediamenti devono andare avanti, guai a chi li tocca». E gli arabi, che devono fare? «Devono stare al loro posto, in silenzio e disciplinati. Solo così si potrà vivere in due su questa sacra terra».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. I guardaspalle hanno capito che da due giornalisti non c'è nulla da temere e posano i mitra per terra, ma uno conserva un pistolone minaccioso alla cintola. Sembra un incontro misterioso, il posto, però, è uno dei più centrali di Gerusalemme, all'angusto bar Neeman lungo la Jaffa street. Un vecchio seduto su un tavolo legge la «Torah» e prega. Efraim, il figlio dell'interlocutore che stiamo aspettando, è un trentacinquenne, grosso, con i jeans arrotolati e la camicia di fuori. Ci siamo presentati e lui non ci, quasi, degnati d'uno sguardo. Ha da fare: sta concionando gli uomini della sua sicurezza. «Rabin sarà più duro con gli arabi rispetto a Shamir. Certo, darà loro un pò d'autonomia ma da quel momento non volerà più una mosca. I 44 seggi sono stati presi da Rabin e dal Labour. Il Likud era solo ideologia e agli insediamenti non ci credeva e allora tanto vale provarci con il generale...». Il ragazzotto con il pistolone lo interrompe. «Scusa, ma perchè non parli tu con i giornalisti al posto di tuo padre? E, poi, mi sa tanto che dici queste cose perchè il rabbino Moshè Levinger ha perso le elezioni». Evidentemente il prestigio di Efraim sui «suoi» soldati non dev'essere tanto grande.

Arriva lui. Altro, magro, barba bianca, occhiali neri, kippà nera, tipica dei religiosi ortodossi. Look da profeta. «Shalom shalom» e si mette seduto a discutere con suo figlio. Ci guarda. Gli occorrono «cinq minutes», dice proprio così in francese. È l'uomo che «ha inventato» i coloni ebraici, l'uomo che dopo mesi la guerra del 1967 costrinse il governo laborista d'allora ad aprire, con uno stratagemma, il primo insediamento ad Hebron, è colui che qualche mese fa uccise un commerciante arabo, è quello stesso che s'è presentato alle elezioni (la sua lista «Bibbia e Terra» ha preso 4000 voti), in uno spot, con il fucile in mano mentre camminava per i mercati palestinesi. Un mix di oltranzismo nazionalista e fondamentalista religioso. Con l'aria che tira, con i coloni in grandeagitazione e Rabin che pare guardare avanti senza curarsi di loro, ci è parso giusto sondare gli umori di questo rabbino, forse sessantenne, forse più anziano, capo religioso e leader della destra arrabbiata. Parla a scatti, dondolando la testa, con fare suadente e a bassa voce. Non sempre risponde direttamente alle domande, non ammette repliche. Ci offre un caffè. Lui beve un'arancia-ta.

Come spiega il voto di martedì?

La situazione, negli ultimi tempi, si era molto deteriorata. C'erano molte pressioni su Shamir da parte degli Usa, dell'Europa e, anche, della lobby ebraica americana, per aprire una fase diversa. Anche ora, comunque, ci saranno pressioni degli americani su un governo che non farà concessioni e che avrà la metà della popolazione contro.

Scusi, signor Levinger, ma perché la gente, sia pure di destra, si dovrà opporre se il governo, come lei ha appena affermato, non farà concessioni

Il governo subirà un'opposizione decisa dalla destra. Vedete, prima non c'era opposizione. Che opposizione è mai quella che prende gli ordini da Baker, dalla Casa Bianca?

C'è molta tensione negli insediamenti?

C'è chi ha paura, io non ho paura.

Signor Levinger, si sente dire in giro, che gli estremisti di destra stiano preparando depositi segreti pieni di armi da usare al momento opportuno. Lei ne sa nulla?

Io non credo che nessuno toccherà mai gli insediamenti. Non funziona, non potrebbe funzionare. Nessuno mai si permetterà di mettere in discussione i settlements, la popolazione si opporrebbe duramente. Gli hamit, i coloni, son venuti tutti fuori da Israele e son venuti per stare sulla santità della terra. Poi, c'è un problema di sicurezza. Togliere gli insediamenti significherebbe levare i presidi da Kalkylia, da Ramallah, da Betlehem. No, staremo lì. Anzi, il problema è un altro: sviluppare ulteriormente gli insediamenti.

Qual era il messaggio esatto che cercava di mandare con il suo spot elettorale?

Appunto quello di costruire nuovi insediamenti. Bisogna capire, una volta per tutte, che posti come Jerico, Nablus, Hebron sono luoghi santi, rappresentano il cuore dello Stato d'Israele. Durante le nostre grandi fughe pensavamo a questi luoghi, mica a Tel Aviv. È la nostra terra, non dobbiamo cederla. Io non sono a favore della deportazione degli arabi ma sono assolutamente contrario ai ribelli, agli insorgenti. Dovranno capire che sarà meglio anche per loro se ci sarà il silenzio. Dovrà esserci una punizione esemplare per chi disturba il silenzio.

Questa parola, shekt, in ebraico ha un doppio senso: silenzio, in senso stretto, ma anche ordine, disciplina, pace. Ricorrerà molto spesso sulle labbra del rabbino.

Ci vuol raccontare un poco della sua vita?

Sono nato a Gerusalemme dove ho studiato da rabbino, ho fatto i servizi religiosi nei kibbutz di Ramleh e di Tibenade, nel '67 ho cominciato a costruire il primo insediamento ad Hebron.

Come sono andate esattamente le cose, quando lei sparò, uccidendolo, su un arabo che era assolutamente innocente?

La verità è che fui attaccato, davanti casa, assieme a tutta la mia famiglia. I palestinesi tiravano pietre da tutte le parti. Per salvarmi sparai in ogni direzione. La conseguenza è stata che fu colpita una persona che non c'entrava nulla. In Tribunale mi dissero che avevo diritto di sparare ma, anche, che dovevo essere più preciso. Il giudice fu d'accordo: mi disse che avrei dovuto essere più preciso. E fui condannato a tre mesi di prigione.

E adesso che farà, continuerà la vita politica, sarà sempre uno dei capi della destra?

Certamente, continuerò a battermi per le mie idee. Ossia che gli insediamenti si sviluppino ancora e che il silenzio, l'ordine, la disciplina siano le caratteristiche delle popolazioni arabe. A queste condizioni, credo, che si possa concedere ai palestinesi anche un pò di autonomia. Ebrei e arabi possono vivere fianco a fianco, ma solamente a queste condizioni.

Signor Levinger, la ringraziamo. C'è qualcosa che vuol aggiungere?

Voi siete italiani, vero? E allora voglio dire che il rinascimento italiano deve molto a tutto quello che è venuto dalla west bank. I nostri profeti, da Elia a David, hanno fatto molto per il vostro paese e per tutta l'Europa. Molti principi cultura.i nostri sono diventati patrimonio italiano. Voi, gli europei, il mondo intero ci dovete guardare con rispetto e ammirazione.

In concreto, cosa suggerisce?

L'Italia, per esempio, deve spedire qui una delegazione ufficiale perchè si felicit: con tutto quello che abbiamo fatto negli insediamenti. □*M.M.*

Sconfitti al Bundestag, i nemici della liberalizzazione sperano nel verdetto della Corte

Gli antiabortisti tedeschi invocano il ricorso La nuova legge porta bufera in casa Kohl

Il governo bavarese e la Csu ricorreranno alla Corte costituzionale, le gerarchie cattoliche minacciano di boicottare i centri di assistenza familiare, i vertici della Cdu sono nella tempesta. Ma la depenalizzazione dell'aborto, dopo il voto dell'altra notte, è cosa fatta: la nuova legge dovrebbe entrare in vigore in tutta la Germania tra sei mesi e ci si aspetta che la Corte costituzionale, stavolta, dica di sì.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Si è fatta un po' di festa, l'altra notte a Bonn, ma senza esagerare. Un po' perché la stanchezza si faceva sentire, dopo quattordici ore di dibattito e due di votazioni; un po' perché, come ha detto Inge Wettig-Danielmeier, socialdemocratica e artefice insieme con la liberale Uta Würfel del testo del progetto sulla depenalizzazione dell'aborto che alla fine ha prevalso al *Bundestag*, «una questione del genere non è di quelle su cui si fa festa»: l'interruzione della gravidanza è sempre un trauma e averlo regolato, dandogli una cornice di civiltà e di rispetto per la dignità della donna, non suscita sentimenti di giubilo ma, piuttosto, «un senso di sollievo». Sollievo perché poteva finir male, la grande battaglia parlamentare di giovedì, e invece è finita bene. La mozione dell'«intergruppo» formato da Spd e Fdp più una parte di «*Bündnis 90*» ha ottenuto una maggioranza più ampia di quella che aveva sulla carta: 325 voti contro 280, segno che a suo favore si sono espressi molti deputati della Cdu, ben più dell'esigua pattuglia che alla vigilia si era dichiarata apertamente «dissidente».

La dimensione della «dissidenza» democristiana è il primo dato che è apparso chiaro agli osservatori dopo il voto dell'altra notte. Ma non è il più importante. Quel che conta di più è che il problema dell'aborto abbia trovato una soluzione civile e ragionevole dopo gli anni dell'ipocrisia e delle sofferenze inflitte alle donne e che si sia chiuso nel modo migliore l'ultimo capitolo giuridico (quelli sociali, economici, culturali sono purtroppo tutti ancora dolorosamente aperti) della divisione tedesca. Anche sotto questo profilo, infatti, il rischio è stato grosso: le donne dei Länder orientali della Germania hanno corso il pericolo di un disastroso passo indietro rispetto alla legislazione liberale ereditata dalla ex Rdt.

E quel che conta è anche che sia stato sconfitto l'arrogante integralismo con cui le gerarchie cattoliche, affiancate dalla destra dc, hanno dato vita al più clamoroso tentativo di interferenza nella storia della Germania postbellica. L'*establishment* cattolico ha radicalizzato lo scontro, ha cercato di trascinarlo sul terreno delle emozioni e degli anacronistici «non possumus» per ritrovarsi, oggi, a pagare un prezzo molto salato: un evidente ridimensionamento dell'influenza sulla società civile e una complicazione dei delicati rapporti con l'altra chiesa, quella protestante. Eppure la lezione sembra non essere bastata: molti vescovi continuano a incitare alla battaglia, minacciano di ritirare le organizzazioni cattoliche dalle strutture di assistenza alla famiglia, continuano a «scomunicare» i deputati «cristiani» che non hanno votato come volevano loro. E puntano, insieme con la Csu, su una improbabile rivincita: il ricorso alla Corte costituzionale, la quale già una volta, nel 75, cassò una prima depenalizzazione dell'aborto. I tempi sono mutati, però, e anche la legge è diversa da quella che fu giudicata anticostituzionale 17 anni fa, esprimendo ben chiaro il proposito di scoraggiare il ricorso all'aborto, offrendo alla donna una cornice di dignità e di legalità che renderà più responsabile la sua decisione e meno frequente il ricorso alle pratiche clandestine. È molto probabile, perciò, che la Corte non accetterà i «suggerimenti» e che la legge, che intanto dovrà essere approvata anche dal *Bundesrat*, entrerà in vigore il 1° gennaio del '93.

I dirigenti amministrativi si sono autodenunciati. «È stato un errore»

New York Post, tirature gonfiate con la complicità della mafia

Tirature gonfiate, a danno degli inserzionisti che pagavano di più gli spazi pubblicitari, grazie alla complicità della mafia. Il *New York Post*, per nascondere la perdita di 60.000 copie al giorno, si serviva di una società di distribuzione gestita dalle famiglie Bonanno e Genovese, che pensavano a falsificare le carte. Undici mafiosi sono stati accusati di corruzione. L'inchiesta si è estesa ad altri quotidiani.

NEW YORK. Favori reciproci. Qualche segno di penna per modificare i dati delle tirature, e far pagare più cara la pubblicità. La «famiglia» pensava al resto. A distribuire i giornali, usando la ditta costituita allo scopo anche per smistare partite di droga. E a falsificare le carte. Ma il gioco, cominciato per nascondere un calo delle tirature dopo mesi di sciopero, è diventato troppo pesante. E i dirigenti amministrativi del *New York Post* non hanno retto la complicità con gli uomini delle famiglie Bonanno e Genovese, abituati a calcare la mano. Richard Nasti, vicepresidente del quotidiano, e Steven Bumbaca, direttore amministrativo, hanno preferito vuotare il sacco con la polizia, uscendo dalle peste in cui si erano cacciati per mascherare una perdita di 60.000 copie al giorno, sul mezzo milione di tiratura media.

Secondo l'accusa, il giro criminale era organizzato da Robert Perrino, un sindacalista legato al capo della famiglia Bonanno, Salvatore Vitale, e dai sovrintendenti della distribuzione del *New York Post*, Al Embarrato e Richard Cantarella. Erano loro a controllare le assunzioni degli autisti, permettendosi il lusso di regalare lo stipendio ad «impiegati» amici degli amici che naturalmente non lavoravano. Poi si rifacevano largamente, riscuotendo una tangente sulle buste paga e arrotondando gli incassi con lo smercio di droga.

L'ingerenza della mafia si fermava qui. Non riguardava assolutamente la linea politica del giornale, in prima linea con le inchieste sulle organizzazioni criminali e, recentemente, sui crimini del numero uno di Cosa nostra newyorchese, John Gotti, condannato all'ergastolo qualche giorno fa. «È stato come un matrimonio – ha detto uno degli inquirenti, Gustave Shick –. La mafia ha sposato i sindacati e i dirigenti si sono accordati con entrambi».

Undici faccendieri delle famiglie Bonanno e Genovese sono stati incriminati per corruzione. Altri due sono ricercati. I dirigenti amministrativi del quotidiano, invece, se la sono cavata con la confessione: si sono dichiarati colpevoli di violazione della legge sul lavoro e truffa ai danni degli inserzionisti, ma non saranno incriminati se nei prossimi sei mesi non commetteranno altri reati e conserveranno il loro posto. «Sono stati commessi errori stupidi – ha detto il proprietario del giornale, Peter Kalikow – ma ho preso provvedimenti perchè non si ripetano».

L'inchiesta sui rapporti tra mafia e quotidiani si è estesa anche al *New York Times*, al *Daily news* e alla *Metropolitan Newspaper Company*.

La guerra bosniaca irrompe nelle discussioni al vertice della Comunità europea mentre si rincorrono voci e smentite sulla sesta flotta in allerta nel Mediterraneo

Baker: nessuna iniziativa armata è possibile senza una decisione delle Nazioni Unite
Andreotti: «Si potrebbe già intervenire»
Boutros Ghali lancia un ultimatum ai serbi

«Ponte aereo per salvare Sarajevo»

Europa, Stati Uniti e Onu vicini a un blitz militare

Il ministro De Michelis ha sostenuto ieri, al vertice Cee di Lisbona, che l'Italia è pronta a mobilitare truppe per garantire un ponte aereo di aiuti umanitari alla Bosnia. E Andreotti ha aggiunto che si può farlo anche senza esplicito avallo dell'Onu. Voci su un possibile impegno militare americano. Baker precisa: «Qualsiasi operazione subordinata al cessate il fuoco». Ultimatum di Boutros-Ghali ai serbi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI

LISBONA. L'Italia è pronta a mettere a disposizione i suoi soldati nel caso prendesse corpo una vasta operazione umanitana in favore della popolazione di Sarajevo. Se il problema fosse quello di rendere agibile e tenere aperto l'aeroporto della capitale bosniaca con «una qualche forma di azione militare», le nostre truppe potrebbero entrare in azione nel giro di pochi giorni. Lo ha detto ieri sera a Lisbona, dove è riunito il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea, il ministro De Michelis. Anche Andreotti si è detto in seguito sostanzialmente d'accordo aggiungendo di non considerare indispensabile l'avallo dell'Onu. «Se avessimo ritenuto i suoi ordini del giorno un vincolo insuperabile -ha detto il capo del governo - il Kuwait sarebbe ancora in mani irachene».

Le dichiarazioni del capo della diplomazia italiana hanno avuto l'effetto di una piccola bomba. Per tutta la giornata si erano accavallate voci, notizie ufficiose, smentite, circa una possibile clamorosa iniziativa occidentale. Niente di certo però, almeno fino a quando il ministro italiano non è sembrato con le sue parole accreditare l'idea che effettivamente qualcosa di importante stava maturando. Da quel momento la «questione jugoslva» è prepotentemente balzata al centro di un summit che, alla vigilia, non la vedeva neppure agli ultimi posti dell'ordine del giorno.

Sembra quasi scritto nel suo destino. Di guai propri, dopo i fatti di Danimarca, la Cee ne ha in abbondanza. Ma da un anno in qua l'incalzare della drammatica dissoluzione della Jugoslavia e i terribili fatti di guerra che l'hanno accompagnata hanno finito regolarmente col relegare ai margini anche le più spinose beghe di casa. Fu così lo scorso anno alla riunione del Lussemburgo, quando una improvvisata missione notturna di ministri verso Belgrado e Zagabria cercò invano di scongiurare la battaglia che si annunciava. È stato così anche ieri quando hanno cominciato a circolare ipotesi di una possibile escalation dell'iniziativa europea, dal piano puramente diplomatico ormai giudicato inadeguato a quello di un'iniziativa che può non escludere anche aspetti militari.

I primi a far squillare le trombe, in mattinata, erano stati i membri della delegazione francese, Il ministro Dumas rendeva noti i contenuti di una lettera, spedita dal segretario di stato Baker al governo di Parigi, nella quale si chiede agli europei una più accentuata pressione sulla Serbia perchè la smetta di «coprire» politicamente coloro che assediano Sarajevo. Il presidente Mitterrand, contemporaneamente, diceva ai suoi colleghi riuniti nella gran sala del consiglio che «gli avvenimenti jugoslavi continuano a costituire un coltello puntato alla gola della Comunità» e che è ormai necessana un'azione forte «che vada al di là delle dichiarazioni». Un'azione di carattere militare? I francesi, in genere molto cauti nei confronti della Serbia, davano l'impressione di non volersi spingere tanto in là e anzi, successivamente, tentavano di buttare un po' di acqua sul fuoco.

Intanto però rimbalzavano a Lisbona notizie, non ufficiali, su possibili nuovi passi dell'amministrazione americana. Un'agenzia di stampa prima e la Bbc inglese poi parlavano di un imminente allertamento della sesta flotta nel Mediterraneo e di una divisione aviotrasportata di stanza in Germania pronta a prendere la via di Sarajevo. Più tardi però piovevano molte smentite. Lo stesso Baker faceva sapere che senza un preciso avallo dell'Onu non è possibile programmare alcuna azione militare sul territorio dell'ex Jugoslavia. Un alto ufficiale americano arrivava, dalla Germania, addirittura ad escludere un qualsiasi coinvolgimento di soldati occidentali nella contesa. Fonti del governo di Londra interpretavano la posizione americana come diretta solo a sollecitare la partecipazione europea a una più impegnativa missione di tipo umanitario (ma in serata Major si diceva in sostanza d'accordo con le esortazioni di Andreotti).

De Michelis dava a questo punto una sua versione sulla logica di un'operazione ancora in gestazione e forse prematuramente anticipata. «Bisogna aiutare questi 300.000 abitanti di Sarajevo che sono al limite della sopportazione umana – diceva il ministro – e per farlo bisogna poter disporre dell'aeroporto». In presenza di un cessate il fuoco, possono pensarci gli uomini dell'Onu a garantirne la praticabilità. Ma se le armi non tacciono?

Ieri sera il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros-Ghali ha ammonito ieri sera che il consiglio di sicurezza dovrà considerare altre opzioni per far giungere gli aiuti umanitari a Sarajevo se entro 48 ore i serbi non metteranno fine all'offensiva in corso contro l'aroporto della capitale della Bosnia.

De Michelis ha detto di pensare a qualcosa di simile a quanto è stato fatto l'anno scorso nelle regioni del Kurdistan irakeno. Allora, sotto l'egida dell'Onu, diversi Paesi contribuirono con le loro truppe a creare e a proteggere quelle «enclaves» nelle quali le popolazioni curde in fuga potevano trovare rifugio. Si tratterebbe ora, in circostanze per tanti aspetti molto diverse, di trovare le stesse forme di legittimazione e di usare analoghi strumenti. Si arriverà a un accordo su una simile ipotesi? Ieri sera i capi di governo ne stavano ancora discutendo e solo oggi si saprà se ne verrà qualcosa di concreto o se l'estroso ministro degli esteri italiano ha lanciato questa volta il cuore al di là di un ostacolo ancora troppo alto.

Milosevic condanna i massacri in Bosnia «Noi non c'entriamo»

BELGRADO. In un'intervista all'agenzia di notizie Associated Press| il presidente serbo Slobodan Milosevic condanna apertamente gli attacchi contro Sarajevo e si dichiara disponibile a sottoporre ad osservatori internazionali le sue asserzioni sull'estraneità di Belgrado alla guerra in Bosnia. «Non abbiamo mai compreso il violento bombardamento contro Sarajevo. Si tratta di qualcosa che nessuno può spiegare. Ma noi non abbiamo compiuto alcun atto di aggressione in Bosnia-Erzegovina», ha affermato Milosevic suggerendo che nei confronti dei responsabili del martellamento della capitale bosniaca venga avviato un procedimento penale.

Milosevic ha poi ammesso di avere numerose difficoltà, sia all'interno (domani è in programma una grande manifestazione dell'opposizione) che rispetto alla comunità internazionale. Il presidente serbo ha osservato che le sanzioni dell'Onu hanno colpito duramente il suo paese. Ma Milosevic spera di convincere la comunità internazionale del fatto che le misure adottate contro la federazione jugoslava, ormai costituita soltanto da Serbia e Montenegro, sono ingiuste. Il leader serbo non ha voluto dire se si ricandiderà alle elezioni presidenziali, che secondo quanto deciso ieri dal Parlamento si svolgeranno entro la fine dell'anno.

Ieri il tribunale militare di Belgrado ha condannato a morte tre riservisti croati accusati di avere «ucciso civili a Vukovar e Borovo». I tre potranno ricorrere contro la sentenza.

Contraria al rifinanziamento del bilancio comunitario Londra punta all'allargamento

Major all'attacco per una Cee stile inglese Kohl avverte: «Finiamo su un binario morto»

«Stanno tutti fischiando a ritmo di musica inglese», dichiara durante il vertice europeo di Lisbona il vice primo ministro degli Esteri di Londra. E Major rilancia: «Non serve finanziare il bilancio della Cee. Facciamo subito entrare i paesi del Nord Europa e arriveranno soldi freschi. Basta con il super Stato di Bruxelles». La Spagna preoccupata. Kohl: «Il treno europeo rischia di finire su un binario morto».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

LISBONA. Questa volta John Major esce allo scoperto e in occasione del dibattito sul rifinanziamento del bilancio Cee, che si è svolto ieri al vertice dei capi di Stato e di governo europei a Lisbona, quello che ormai tutti chiamano Pacchetto Delors II, che già tante polemiche ha sollevato nei mesi scorsi, dichiara che la Gran Bretagna non è per nulla d'accordo sull'aumento dei contributi da parte dei singoli paesi membri. Perché? Il premier inglese parla chiaro: «Noi dobbiamo predisporre i soldi per il nuovo fondo di coesione sociale ed economica previsto da Maastricht, ma scordiamoci l'idea di andare a finanziare strani fondi per la ricerca europea o per la competitività delle industrie. Per questo impegno (quello del fondo a favore di Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda), sostiene il premier inglese, abbiamo un residuo di cassa elevato (8.500 miliardi di lire) e se ci sbrighiamo a fare entrare i paesi dell'Efta arriveranno diversi miliardi freschi.

Insomma, cercando di utilizzare sino in fondo la crisi della Comunità dopo il no danese, Londra sferra i suoi attacchi. L'obiettivo di arrivare ad un compromesso il più possibile di basso profilo. Il disegno è quello di prefigurare una Europa a scartamento ridotto, che non insegua strane utopie di unità federale e in cui il «mostro vorace» di Bruxelles, così Major ha definito la Commissione Cee, esca duramente ridimensionato. E anche sul tema dell'allargamento, che ha occupato ieri pomeriggio i leader europei, prima che scoppiasse la crisi jugoslava, il leader inglese ha insistito per una rapidità di movimento estrema: «I paesi Efta – ha detto – che hanno già fatto domanda per entrare nella Cee (Austria, Svizzera, Finlandia e Svezia) sono pronti. Noi intendiamo legare l'apertura del negoziato all'approvazione del Pacchetto Delors II e quindi sarà possibile incominciare subito le trattative con i singoli paesi dopo il vertice di Edimburgo, previsto per il prossimo dicembre. Non è obbligatorio – ha continuato – invece legare questo negoziato alla ratifica del trattato di Maastricht, che potrebbe scivolare, per qualche Stato membro anche a metà '93. D'altronde, tutti i nuovi paese dovranno accettare anche il testo di Maastricht». Queste posizioni, hanno però provocato reazioni differenziate fra i Dodici. Innanzitutto la Spagna, che è la prima beneficiaria del fondo di coesione ha risposto molto duramente a Major sostenendo che una visione così riduttiva dei futuri impegni europei rischia di vanificare gli obiettivi di Maastricht. Mentre la Francia ha ribadito che sul problema degli allargamenti non è possibile disgiungere l'apertura di questo negoziato dalla compimento del processo di ratifica. Sempre sul problema del rifinanziamento del bilancio, si sono schierati in modo più ambiguo invece Germania, Francia, Italia e Belgio che sulla questione soldi all'Europa, hanno qualche problema. In particolare Andreotti, che comunque non ha certo sposato le tesi inglesi, ha esposto le riserve italiane sul metodo di calcolo per i nuovi contributi che obbligherebbe il nostro paese a versare, nel '97 o nel '99, secondo la lunghezza del periodo previsto per il rifinanziamento, oltre 26.000 miliardi di lire all'anno contro gli attuali 14.500. Ma su questo argomento battaglia vera non c'è stata poiché è stato deciso che il Pacchetto Delors II verrà approvato solamente a dicembre, al vertice della presidenza inglese di Edimburgo. In ogni caso l'attacco di Londra ha accentuato la situazione di confusione e di mancanza di prospettive certe che la Cee sta vivendo dopo il no del referendum danese. Ai trionfalismi di oltre Manica («qui tutti stanno fischiando musica inglese», aveva detto ai giornalisti ieri mattina il viceministro degli Esteri Garel-Jones) e ai rimbrotti della Danimarca, ha risposto in primo luogo Helmut Kohl, che in mattinata si era battuto vanamente perché i Dodici discutessero subito (e non a cena) degli effetti del referendum. «Il treno europeo – ha detto il cancelliere tedesco – deve andare avanti. Qui rischiamo di finire su un binario morto: occorre accelerare, non rallentare. Noi – aveva aggiunto – non abbiamo nessuna animosità verso il popolo danese che ha scelto di dire no. Ma la Danimarca non può pensare di poterci dettare le condizioni per andare avanti e dirci cosa dobbiamo fare». Su questa linea si sono schierati più o meno timidamente anche gli altri. Andreotti ha anche invitato a ratificare il trattato di Maastricht «con una formula che possa rendere operativa la ratifica anche in assenza di qualche paese».

Il primo ministro inglese John Major

Agricoltori francesi assediano Eurodisney

Centinaia di agricoltori inferociti hanno bloccato per tutta la mattinata di ieri le strade d'accesso al mega parco divertimenti di Euro-disney, a le porte di Parigi, proprio mentre si apriva a Lisbona il vertice della Cee. Per protestare contro la riforma della politica agricola comunitaria – che prevede drastici tagli dei sussidi all'agricoltura – hanno scelto questo simbolo della presenza americana in territorio francese che attira ogni giorno oltre diecimila visitatori. «Gli americani sono responsabili di avere compiuto pressioni per la riduzione sussidi – ha spiegato un portavoce degli agricoltori in agitazione – perchè vogliono espellere gli europei dai mercati mondiali». Circa cinquecento trattori hanno stretto d'assedio il parco – che è più vasto dell'intera città di Milano – dal momento dell'apertura fino al primo pomeriggio, quando gli agricoltori si sono ritirati in buon ordine consentendo l'ingresso ai visitatori. Altre dimostrazioni un po' ovunque: blocco di autostrade e l'occupazione di una banca in provincia.

Da Trieste staffetta di solidarietà con i cittadini dell'ex Jugoslavia

Una «staffetta per la pace e la solidarietà con i cittadini dell'ex Jugoslavia» partirà domani 28 giugno da Trieste e, dopo aver attraversato 23 città, giungerà il 9 luglio a Roma. L'iniziativa pacifista è stata organizzata dall'Associazione per la pace, Arci, Acli e Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace. Due pulmini gireranno l'Italia da Mestre a Bari, da Pisa a Pescara, per raccogliere fondi a favore delle popolazioni martoriate dalla guerra civile attraverso il contributo che la gente potrà versare in grandi salvadanai di due metri e 40 di diametro, «ma sarà ben accetta – ha spiegato Giulio Marcon, dell'Associazione per la pace – anche ogni altra testimonianza di solidarietà». È stato inoltre attivato il cc postale n.79042008 al quale indirizzare il proprio contributo. Alla «staffetta» hanno aderito, tra gli altri, Pds, Federazione dei Verdi, Rifondazione Comunista, La Rete, Cgil e Sinistra giovanile.

Turchia In due giorni 17 morti nei villaggi curdi

Il parlamento turco ha deciso di prorogare per altri 4 mesi lo stato d'emergenza proclamato in 10 centri a maggioranza curda nel sud-est del paese, mentre si intensificano gli scontri fra le due maggiori fazioni della guerriglia curda, partito del lavoro curdo (Pkk) ed Hezbollah. Dopo l'attacco di giovedì sera alla moschea di Yolac, in cui i guerriglieri del Pkk hanno ucciso dieci curdi di un villaggio sciita filo-hezbollah, ieri altri 5 curdi sono morti nell'esplosione del trattore su cui viaggiavano, causata dall'urto di una mina piazzata probabilmente dai guerriglieri del Pkk. Altri due bambini sono morti a Sirnak per l'esplosione di un lanciagranate che avevano trovato in un campo.

Condannato Cartier Ha copiato un sigillo

Il mitico gioelliere e fabbricante di prodotti di lusso parigino è stato condannato a pagare una multa di 230.000 franchi (oltre 50 milioni di lire) ai proprietari dei diritti di un sigillo di plastica ovale. Il sigillo è stato fornito alla Cartier per le sue bottiglie di profumo, dalla società Sodexco fino al 1983. Poi il contratto è stato rescisso. La Cartier ha però continuato ad utilizzare i sigilli. La Sodexco si è comportata esattamente come la società dello stilista, che a più riprese ha fatto condannare a pesanti pene i contraffattori, sia italiani sia orginari dei paesi del sud-est asiatico, organizzando anche distruzioni in massa di orologi contraffatti. La società ha infatti chiesto alla magistratura di perquisire i locali della Cartier dove sono stati sequestrati i profumi col sigillo contraffatto, portati poi come prova in giudizio.

Stallone asciuga le lacrime di Sarah

Sylvester Stallone nell'improbabile ruolo di consolatore e «Fergie» che piange fra le sue braccia, dicendo «amo ancora Andrea, ma so che il nostro matrimonio è ormai finito». È la nuova puntata dell'infinita «soap-opera» reale raccontata dalla stampa popolare britannica. La fonte della notizia è quanto mai incerta. Ma la storia è avvincente.L'inquieta duchessa avrebbe conosciuto «Rambo» nel settembre scorso in California durante una cena in casa di Marvin Davis. Grande simpatia e grande amicizia. In piena crisi coniugale, Sarah avrebbe scritto a Stallone chiedendo consigli e conforto e lui, da vero cavaliere, sarebbe volato a Londra per offrire il suo aiuto. E per proteggere la duchessa da sguardi indiscreti, avrebbe affittato tutte le stanze di un albergo londinese, dove si sarebbe svolta la scena del pianto.

VIRGINIA LORI

«La Russia rischia il caos e la disgregazione, la gente non ha più fiducia nei pubblici poteri»
Monito dei giudici ai politici: potreste essere chiamati a rispondere del mancato rispetto della Costituzione

L'Alta Corte mette in guardia Eltsin

Se necessario, anche Eltsin potrà essere chiamato a rispondere del mancato rispetto della Costituzione. Insieme al parlamento, al governo e alla magistratura. Severissimo monito della Corte costituzionale a tutti i massimi «pubblici ufficiali» della Russia. La fiducia della gente verso il potere «sta diminuendo» e non si possono escludere «rivolte sociali». Il rischio di un coinvolgimento delle forze armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, aveva appena rivolto un appello a «tutti gli ufficiali» assicurando che non ci sarebbe stato un loro licenziamento in massa; Boris Eltsin era appena rientrato da Istanbul dove aveva cercato di mettere una toppa, con accordi incerti, ai sanguinosi conflitti in Ossezia e nel Dnestr della Moldova; i deputati dell'opposizione patriottica e comunista avevano appena pronosticato un nuovo golpe a cavallo tra luglio e agosto. Il fine-settimana di Mosca sembrava ricalcare un cliché, tutto sommato, già noto nella Russia delle pur grandi incognite. Poi, a sorpresa, è piombato sull'intera dirigenza politica, sullo stesso presidente, sul governo, sulla magistratura, sui partiti e sui più vari movimenti, un «comunicato» della Corte Costituzionale, il massimo organismo giuridico del paese, in verità dotato sinora di scarso peso specifico ma cui è affidata la custodia della Costituzione e delle leggi. Ed è stata una mattonata senza precedenti. «La Russia rischia il caos e la disintegrazione», hanno dichiarato i quindici consiglieri della Corte presieduta dal giudice Valerij Zorkin. Ma non si è trattato soltanto di una constatazione sia pure espressa con grande allarme e, di certo, niente affatto rassicurante per gli organismi internazionali che si apprestano a concedere alla Russia grandi sostegni finanziari. C'è stato molto di più.

La Corte Costituzionale della Russia ha, infatti, ufficialmente ammonito Eltsin, il governo, insomma tutti i «massimi pubblici ufficiali», lasciando chiaramente intendere che potranno essere chiamati alle loro «responsabilità costituzionali» se lasceranno correre le cose, se continueranno a non «adempiere ai propri doveri nella difesa dell'ordine costituzionale». È la prima volta che la Corte osa spingersi a tanto, sino a puntare il dito sulle più alte cariche dello Stato. Eltsin compreso. Il richiamo, o più precisamente la messa in guardia, potrebbe anche essere un aspetto del gioco delle parti: rivolgere un'accusa pesante dall'alto del rispettabile consesso per offrire una giustificazione giuridica ad un possibile giro di vite in presenza di un clima politico sempre più aspro. Ma non è detto che la Corte abbia, in fin dei conti, voluto proprio fare un favore ad Eltsin il quale, più della diffusione di allarmi e denunce sui disastri del paese, avrebbe bisogno di messaggi rassicuranti proprio per allontanare i timori del Fondo monetario e dei paesi industrializzati che tra dieci giorni si riuniranno a Monaco.

Per la Corte, l'ordinamento costituzionale della Russia è «in pericolo» e la contrapposizione delle forze si sta avvicinando al «punto estremo». Non solo. Le leggi non vengono rispettate, nè tantomeno le disposizioni del governo. Al contrario, sempre più frequenti, sono divenuti gli appelli al rovesciamento violento del potere costituzionale, si registra un aumento vertiginoso della criminalità che ha fatto perdere ai cittadini il «senso della sicurezza», vengono sempre più coinvolte le forze armate per la soluzione dei conflitti interni, ci sono «difetti e manchevolezze» nel processo di trasformazione dell'economia che incidono negativamente sulla vita della gente. Si tratta di un'analisi impietosa ma corretta. La Corte, tra l'altro, ha bollato come un «furto» certe degenerazioni del processo di privatizzazzione del patrimonio statale che è stato creato «dal lavoro di tante generazioni» e ha messo in evidenza lo «scontento legittimo» per il mancato pagamento delle retribuzioni per operai e impiegati. Quale potrebbe essere l'esito di questo stato di cose? La Corte non ha alcun dubbio: rivolte sociali, anarchia e disgregazione della Russia.

L'ammonimento della Corte del giudice Zorkin è conseguente con l'analisi compiuta. E se ci sarà da prendere provvedimenti, questi non mancheranno. Anche se bisognerà toccare dei santuari. Per la Corte è necessario che tutti comincino a considerare indispensabile il rispetto della Costituzione e delle leggi. E per tutti si deve intendere il presidente, il parlamento, il governo e la magistratura che dimostrano «lentezza» nella difesa dell'ordine costituzionale. Più chiari di così.

Il conflitto non si placa nonostante il cessate il fuoco

Fuoco tra moldovi e russi ai confini del Dniestr

MOSCA. Scontri tra polizia moldava e militanti russofoni della «Repubblica del Dniestr» sono proseguiti per tutta la notte di ieri lungo l'intero «confine» tra le due parti nonostante la presa di posizione a favore di una tregua venuta ieri dalla riunione quadripartita di Istanbul. Secondo il portavoce del governo moldavo, dieci persone sono rimaste ferite negli scontri avvenuti a Dubossary e Bendery.

Da parte sua, l'ufficio stampa della «Repubblica del Dniestr» ha reso noto che l'artiglieria moldava ha sparato la notte scorsa contro Grigoriopol provocando due morti e quattro feriti. Un proiettile è caduto su un asilo ferendo gravemente un bambino. La riunione di Istanbul tra Russia, Ucraina, Moldavia e Romania non ha portato a risultati concreti per quanto riguarda lo statuto della regione russofona del Dniestr. Parlando con il corrispondente di Interfax al momento della partenza da Istanbul, il presidente russo Boris Eltsin si è detto d'accordo con la posizione del presidente della Moldavia, Mircha Snegur, secondo il quale il problema del Dniestr deve essere dibattuto dal Parlamento moldavo a condizione però , ha aggiunto, che la discussione sia nel senso di concedere un regime di autonomia a tale regione. Eltsin ha osservato che, in in caso contrario, il Dniestr potrebbe trasformarsi in un secondo Nagorni-Karabakh.

Il comando della 14/sima armata ha reso noto che due aerei militari moldavi hanno bombardato ieri Blizhny Khutor, un villaggio situato nelle vicinanze di un deposito di petrolio. Le batterie antiaeree dell'unità sono entrate in azione aprendo il fuoco contro i due aerei senza però abbatterli. Due giorni fa il comando dell'unità , che fa parte delle forze armate comunitarie, aveva avvertito che sarebbe intervenuta per impedire incursioni aeree moldave.

L'agenzia di stampa moldava, secondo quanto riferisce la Itar-Tass, ha affermato che nel conflitto «sono coinvolte anche forze speciali». «Il comando della 14/sima armata - ha aggiunto l'agenzia - continua a rifornire i militanti del Dniestr di munizioni, armi e materiale militare». Secondo la stessa fonte, nelle vicinanze del villaggio di Malaieshty sono stati dislocati 20 carri armati della 14/sima armata.

Borsa
Ancora giù
Mib 909
(–9,1%
dal 2-1-1992)

Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
a 755,865

Dollaro
Ancora
in calo
In Italia
1166,50

ECONOMIA & LAVORO

Una sentenza senza precedenti che punisce un buco ingiustificato di mille miliardi
Violato l'articolo 1 della legge finanziaria
Adesso tocca al Parlamento trovare i fondi

Il procuratore generale Di Giambattista legge una durissima requisitoria davanti al ministro Carli : «Non poteva non saperlo»
«Non è stato capito bene il voto di aprile»

Bocciato il bilancio dello Stato

Clamorosa decisione della Corte dei conti: «È irregolare»

Il bilancio dello Stato per il 1991 non è regolare. Lo ha stabilito ieri, con una sentenza senza precedenti, la Corte dei conti. C'è un «buco» ingiustificato di quasi mille miliardi. Adesso toccherà al Parlamento rimediare, trovando i fondi con una legge *ad hoc*. Carli sapeva, come conferma il procuratore generale Di Giambattista: «Non scopriamo nulla, i dati li prendiamo dal Tesoro».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Dottor Carli, ci sarebbero questi 962 miliardi da restituire. Che facciamo, ce li mette lei o ci pensa il Parlamento»? Domande così non se ne fanno, sia perché la risposta è scontata, sia per il rispetto dovuto ad un anziano ministro che sta per lasciare il suo posto. Ma la sostanza della requisitoria pronunciata ieri dal procuratore generale della Corte dei Conti era questa. Il bilancio dello Stato per il 1991 non quadra, i conti non tornano, dunque per dichiararlo regolare serve una legge che consenta di recuperare quei soldi.

Il procuratore generale, Emidio Di Giambattista, è stato accontentato. La sentenza della Corte, arrivata al termine della sua requisitoria, è di quelle senza precedenti. Ma del resto neanche la situazione che ha provocato questo pronunciamento così duro lo è. Per la prima volta è stato superato il tetto del saldo netto da finanziare. In pratica: la differenza tra entrate e uscite finali riguardanti il solo anno cui si riferisce il bilancio. E, particolare importantissimo, si tratta di una somma stabilita per legge, con l'articolo 1 della Finanziaria. Un vincolo vero e proprio, dunque, che però è stato disatteso: invece di 121.995 miliardi, alla fine dell'anno scorso il saldo era lievitato a 122.009 miliardi, con un «extra» di 962 miliardi.

Emidio Di Giambattista.

«Non scopriamo il mondo – ha dichiarato Di Giambattista – i dati li prendiamo dal rendiconto del Tesoro». Ma allora Carli sapeva? «Non mi risulta che abbia manifestato sorpresa». Sorpreso no, ma seccato senz'altro. Sarà anche un «evento contabile», come ha assicurato il ragioniere generale dello Stato Monorchio, ma la figuraccia resta. E infatti Carli – dopo avere ascoltato l'atto di accusa – è uscito dalla sala senza fare commenti, scuro in volto. Ma al ministro del Tesoro bisogna almeno riconoscere l'onore delle armi, gli altri esponenti della troika finanziaria (Pomicino e Formica) brillavano invece per la loro assenza. A rappresentare il governo c'era anche uno dei più grandi «portafogli» ministeriali, il titolare dei lavori pubblici Prandini, che però si è rifugiato in un commento rituale, parlando di «sintetico e vigoroso richiamo», mentre il neo presidente della Camera Giorgio Napolitano ha per il momento preferito non calcare la mano: «Una relazione di grande interesse – ha detto – rifletteremo sulle sue indicazioni».

Che i conti dello Stato fossero «truccati» lo si sapeva. Questa volta però il governo non è riuscito a metterci una pezza nemmeno formale, come del resto aveva segnalato nei mesi scorsi, proprio sull'*Unità*, il vice presidente dei deputati del Pds Giorgio Macciotta. Da qui la necessità di reperire, attraverso una legge *ad hoc*, i fondi mancanti.

I motivi dello sfondamento sono stati elencati puntualmente da Di Giambattista. Anche in questo caso nulla di nuovo: troppo ottimistiche le previsioni sulle entrate, fisco in crisi a causa della recessione ma anche dei troppi evasori (puntualmente condonati), una spesa pubblica che galoppa, soprattutto a causa degli interessi pagati sui titoli di Stato (+ 15,6%, l'espansione del debito pubblico «continua incontenibile».) e di quella che il pg ha definito «la sostanziale rinuncia a perseguire quella riqualificazione enunciata nei documenti programmatici». Le malattie del bilancio sono sempre quelle: la sanità, l'Inps, l'«indiscriminato assistenzialismo» cui sono ispirati i trasferimenti alle imprese, un ricorso «abnorme» agli ammortizzatori sociali come la cassa integrazione. E alcune delle cure proposte appaiono ancora più rischiose. Le privatizzazioni, ha sostenuto ad esempio Di Giambattista: di certo c'è solo che con la trasformazione in spa gli enti pubblici «potrebbero essere sottratti al controllo della Corte», allargando «l'area della gestione incontrollata della cosa pubblica». Un altro esempio riguarda le assunzioni nel pubblico impiego, che negli ultimi 15 anni vanno avanti aggirando ampiamente i concorsi. Bloccarle adesso in modo indiscriminato – ha affermato il pg – servirebbe solo a «penalizzare le giovani generazioni». Per non parlare infine degli affari di Tangentopoli: «La corruzione aggrava il deficit, con effetti che finiscono per scaricarsi sui prezzi».

Cose note, insomma. Anche se il procuratore generale non ha rinunciato ad inquadrarle nell'Italia del dopo 5 aprile. «Gli elettori vi puniranno», aveva tuonato l'anno scorso, azzeccandoci in pieno. Dodici mesi dopo, parlando dello sfascio della macchina dello Stato ammonisce: «Da queste inefficienze è scaturita la protesta popolare, in parte fotografata dai recenti risultati elettorali, di cui alcuni forse non hanno totalmente compreso la dirompente portata». Come dire che una lunga stagione politica, fatta anche di finanza allegra, è finita, e che bisogna prenderne atto. Forse il messaggio che arriva dalla Corte dei Conti è proprio questo.

Commercio estero Cresce il deficit -12.654 miliardi

È finito il sogno tedesco che finora aveva garantito l'export, l'Italia vende meno prodotti metalmeccanici e tessili. Ancora in rosso la bilancia commerciale in maggio: -2.952 miliardi. Nei primi cinque mesi dell'anno disavanzo a quota 12.654 contro gli 11.996 del 1991. L'Italia non riesce a sfruttare la stabilità dei prezzi petroliferi e il calo delle altre materie prime. Il «made in Italy» perde terreno.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tra gli scossoni monetari che hanno messo alle corde la lira e fatto riemergere l'ipotesi di una svalutazione nei prossimi mesi e gli effetti di lungo periodo di una stagnazione che ha rallentato gli investimenti, l'andamento della bilancia commerciale è uno di quegli indicatori che fotografano fedelmente lo stato dell'economia reale. Nel maggio di quest'anno il saldo negativo è stato prodotto da importazioni per 20.706 miliardi compensate solo in parte da esportazioni per 17.754. Deficit di 1.707 miliardi per il settore energetico e di 1.245 miliardi per altre merci (totale 2.952 miliardi). Nel maggio dell'anno scorso il risultato fu peggiore, visto che la bilancia si chiuse a quota -3200 miliardi. C'è però poco da rallegrarsene. Se si tiene conto dei primi cinque mesi dell'anno, il disavanzo 1992 è superiore al precedente: 12.654 miliardi contro 11.996 miliardi. Ma un anno fa c'era ancora la Germania e la Francia che assorbivano il *made in Italy*, c'era un Giappone incalzante con le sue automobili ma meno incalzante di quanto sia oggi, il tessile continuava a tirare senza che si intravvedessero nelle aree della Terza Italia (quella delle piccole e medie imprese diffuse che spazia dal nord-est al centro) segni di crisi.

La debolezza della lira è la traduzione monetaria di una debolezza di quei settori sui quali si fondano le nostre politiche commerciali. Dall'analisi merceologica dei dati di maggio si ricava che è cresciuta l'importazione dei veicoli da trasporto (anche autovetture) segno che il monopolio nazionale della Fiat non è in grado di contrastare la spietata concorrenza europea e giapponese (+ 32%). Dal lato delle esportazioni, mentre sono cresciuti le vendite di prodotti alimentari (+ 20%) e gli stessi mezzi di trasporto (+ 6%), emergono il rallentamento della crescita delle vendite di alcuni prodotti metalmeccanici (un modesto + 1,8%) e la diminuzione, sia pur lieve, delle vendite di prodotti tessili e abbigliamento. Se si prendono in esame cinque mesi, si scopre che la bilancia dei mezzi di trasporto è peggiorata di 2.631 miliardi e che le vendite di prodotti tessili e abbigliamento si è ridotta di 457 miliardi. Al contrario, risultano inferiori i passivi dei prodotti energetici e dei prodotti chimici, ed è aumentato l'attivo dei prodotti metalmeccanici.

Sta cambiando la distribuzione geoeconomica degli scambi con l'estero: aumentano le importazioni dai paesi Cee con un incremento del 7% mentre le esportazioni sono stazionarie. Il deficit commerciale è così passato da 4 593 miliardi a 7.895 miliardi in soli cinque mesi. La ragione principale sta nell'andamento degli scambi con la Germania e la Francia nei confronti dei quali si sono riscontrati incrementi pari rispettivamente al 9 e all'8% per le importazioni contro riduzioni intorno al 2% per le esportazioni. Crescono invece le esportazioni verso i paesi terzi, con la riduzione del saldo negativo verso i paesi Opec e l'ex Urss. Il presidente dell'Istituto del commercio estero Inghilesi la spiega così: «Si sta erodendo l'attivo del settore tessile e abbigliamento specie nelle produzioni di alta qualità, mentre meno colpiti sono i produttori di seconda scelta».

Dai dati Istat di maggio la conferma: salari reali in caduta libera

Senza scala mobile retribuzioni a picco Inflazione +5,7%, salari fermi a +3,7%

Anche senza il pagamento della scala mobile, nessun problema per le retribuzioni? Niente affatto, a leggere i dati Istat. Mentre tra maggio '92 e '91 i prezzi al consumo sono cresciuti del 5,7%, le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori italiani sono cresciute solo del 3,7%. «Tengono» bene agricoli e bancari, tutte le altre categorie registrano invece una decisa caduta del potere d'acquisto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il mancato pagamento dello scatto di maggio ha avuto come effetto immediato il blocco dei salari. Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, infatti, tra il maggio del 1992 e lo stesso mese del 1991 le retribuzioni orarie contrattuali sono cresciute solo del 3,7%, contro un'inflazione riferita allo stesso periodo del 5,7%. Nel mese di aprile, invece, lo stesso indice era cresciuto del 6,7%. Considerando i diversi settori, l'aumento più alto è stato ottenuto dai dipendenti dell'agricoltura (+ 10,7%, di cui il 2,4% grazie alla scala mobile); a seguire il credito (rispettivamente 5,6% e 1,2%), l'industria (4,9% e 1,9%), i trasporti (4,8% e 1,5%), il commercio e turismo (3,2% e 2,1%), i servizi privati (2,3% e 2,2%), la pubblica amministrazione (1,7% e 1,6%). In altre parole, quasi tutti i lavoratori, esclusi agricoli e bancari, hanno perduto una bella quota della retribuzione reale.

Dal sindacato, come c'era da attendersi, commenti infuocati su questi dati che smentiscono la tesi confindustriale secondo cui, anche senza contingenza, i lavoratori italiani vedrebbero accresciuto nel 1992 il loro potere d'acquisto. «C'è un drammatico attacco al salario reale – dice Giorgio Cremaschi, della Fiom – e a tale attacco bisogna rispondere con la lotta, lo sciopero e l'estensione delle cause giudiziarie sullo scatto di maggio». Walter Galbusera, leader della Uil lombarda, afferma che i dati Istat «dimostrano che l'obiettivo della tutela del potere d'acquisto è questione ancora aperta, reale e tutt'altro che risolta. È ovvio che se non ci sarà un'accordo sulla soluzione transitoria '92-93, con riferimento al tasso d'inflazione reale e non quello programmato, non potrà esserci l'intesa generale sulla riforma del salario e della contrattazione». Concorda Raffaele Morese, numero due della Cisl, che rileva anche che «alla frenata delle retribuzioni non corrisponde un analogo rallentamento dell'inflazione, dovuto essenzialmente ai prezzi e alle tariffe. Dunque, non sono affatto le dinamiche salariali a spingere in alto l'inflazione». Il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, dal canto suo, spiega che i dati Istat al contrario confermano la previsione '92 di un + 6,2% delle retribuzioni di fatto nell'industria manufatturiera, visto che per questo indicatore i dati disponibili – relativi alla grande industria – mostrano nel primo trimestre dell'anno un aumento del + 11,1% rispetto al primo trimestre del '91.

Il 9 luglio a Brescia inizia la prima causa promossa dalla Cgil per lo scatto di maggio (sotto tiro è la «Palazzoli»), e tra i testimoni convocati dal sindacato ci sono anche Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco. L'Associazione degli industriali bresciani ieri ha deciso di replicare chiamando sul banco altri protagonisti della firma del protocollo del 10 dicembre: per Confindustria, Pininfarina, Patrucco e Abete, per il governo i ministri Marini, Pomicino, Carli e Scotti. E intanto, i Cobas dell'Alfa hanno raccolto le firme di oltre 1.700 lavoratori di Arese in calce a un esposto contro la Fiat per chiedere il pagamento dello scatto conteso.

Mib al nuovo minimo dell'anno. Perdono quota tutti i titoli guida

Piazza Affari è sempre più sfiduciata Chiusa l'ennesima settimana negativa

La Borsa è sempre più depressa. Con la seduta di ieri Piazza Affari conclude l'ennesima settimana negativa, con l'indice Mib a quota 909 (meno 0.98%). Assenti – De Benedetti ne aveva chiesto alla Consob la sospensione – i titoli del gruppo Olivetti, in caduta tutti i *blue chips*: Montedison (-2,82%), Italmobiliare (-3,67%), Ras (-2,82%). Cedono anche Fiat, Generali, Mediobanca e Ifi Privilegiate.

ROMOLO GALIMBERTI

MILANO L'Orso, simbolo della tendenza persistente al ribasso, non si smuove da Piazza Affari, che ieri ha concluso un'altra settimana negativa. I titoli dei più importanti gruppi finanziari e industriali hanno subito pesanti falcidie, in un contesto di scambi che rimane molto al di sotto delle possibilità. Assenti dalla seduta i tre maggiori titoli di De Benedetti, Olivetti, Cir e Cofide, dopo che lo stesso De Benedetti ne aveva chiesto la sospensione alla Consob avendo raggiunto proprio nella serata dell'altro ieri, vigilia della assemblea, un accordo strategico con la potente Digital che da subito entra nel vertice esecutivo del gruppo di Ivrea. L'assenza dei titoli di De Benedetti ha dunque in parte contribuito alla pesantezza dell'indice sostenuto nei giorni scorsi proprio dalle loro *performances*.

Tuttavia l'andamento depresso del mercato sembra più che mai collegato agli sviluppi del tentativo di Giuliano Amato. Il segnale di disponibilità del segretario repubblicano La Malfa (fatto poco dopo mezzogiorno, e quindi a borsa ancora aperta) ha così impresso una repentina svolta alle quotazioni in senso positivo, determinando un netto miglioramento dell'indice. Vi sono stati recuperi da parte dei titoli che avevano già chiuso, e miglioramenti da parte dei titoli in chiusura. Euforia di breve momento, che è servita solo a risollevare di poco il Mib; poi i prezzi si sono di nuovo calmati.

Resta il fatto che i titoli di maggior rilievo hanno presentato ieri cadute notevoli, se non i veri e propri tonfi che hanno colpito le Stet (-3,08%), le Montedison (-2,82%) le Italmobiliare di Pesenti (-3,67%) le Ras (-2,82%) e le Benetton (-2,39%). Pur senza avere flessioni così pesanti, anche titoli guida come Fiat, Generali, Mediobanca e Ifi Privilegiate accusano cedenze superiori all'1 per cento, e in qualche caso vicino al 2%. Questo andamento farebbe pensare che i grandi gruppi abbiano abbandonato le difese dei propri valori, non agiscano cioè assiduamente con azioni di sostegno, che costano, e che se prolungate possono comportare ingenti investimenti senza che peraltro le prospettive di una ripresa del mercato si facciano più ravvicinate. È anche vero che il volume degli scambi, oscillante sui 60-70 miliardi giornalieri, non è tale da richiedere esborsi catastrofici, ma di fatto l'erosione persiste, ed è tanto più grave in quanto per i gruppi appare sempre più stretta la necessità di ricorrere a finanziamenti del mercato che appare contrario – e fino a ieri addirittura ribelle – ad accogliere in questa fase richieste di denaro fresco.

La seduta si è alfine conclusa con il Mib che ha segnato il terzo minimo consecutivo dell'anno, a quota 909, con un regresso finale dello 0,98%. Da registrare che l'indice in apertura si era avvicinato, fin quasi a toccarla, a quota 900, ritenuta una soglia psicologica. Infine, da notare che ordini di vendita – anche se non cospicue – continuano ad affluire assiduamente anche dall'estero. Senza il brivido dell'«annuncio Pri» la seduta poteva concludersi con un bilancio assai più pesante, se si pensa che in apertura di seduta il Mib perdeva quasi il 2%.

Alla Standa il controllo dei Supermercati Brianzoli. Pagati 220 miliardi

La Standa ha comprato la quota di controllo dei Supermercati Brianzoli, che in precedenza doveva essere ceduta dalla famiglia Franchini alla Fininvest (nella foto Silvio Berlusconi). Per il 60% della Sb, che con le sue 35 società ha fatturato nel '91 circa 600 miliardi, la Standa ha pagato 220 miliardi. La conclusione dell'accordo, comunicata alla Consob ed al garante sull'Antitrust, è stata annunciata ieri nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '91, chiusosi con il ritorno al dividendo, 300 lire per le azioni ordinarie e 330 per quelle di risparmio. L'assemblea ha anche registrato l'uscita dal consiglio di Paolo Berlusconi, che sta per rendersi autonomo dalle attività della Fininvest per gestire il settore immobiliare e *il Giornale*, sostituito dalla 26enne Marina Berlusconi, primogenita di Silvio. L'assemblea ha anche preso atto che la crescita del gruppo, che lo scorso anno si era tradotta in un + 7,3% nel fatturato e + 10,3% nell'utile netto, è proseguita nei primi 5 mesi del '92 con un segno positivo del 13,9% per quanto riguarda le vendite al pubblico. Inoltre sono stati preannunciati investimenti per oltre 200 miliardi per costruire nuovi supermercati col marchio «Euromercato» e per completare la ristrutturazione dei varipunti vendita.

Mittel vende E Gemina arriva al 93,04% della Rcs

La Mittel, la finanziaria quotata in borsa presieduta da Giovanni Bazoli, ha ceduto per 29 miliardi alla Gemina il proprio pacchetto di Rcs, che secondo gli ultimi dati disponibili ammontava al 2,62% del capitale della casa editrice milanese. Il costo storico della partecipazione Mittel, è detto in una nota della finanziaria, ammontava a 13,6 miliardi. In questo modo Gemina, che ha pure rilevato parte delle quote di Hachette, è arrivata al 93,04% di Rcs.

L'ex ministro Bernard Tapie vende l'Adidas

L'industriale Bernard Tapie, ex ministro delle aree urbane francese, sta per vendere la Adidas, da lui controllata al 55 per cento. Molto probabilmente la famosa marca con le tre strisce verrà ceduta all'industriale svizzero Fernand Jaeggi, attualmente presidente del consiglio di amministrazione della ditta, il quale è riuscito ad organizzare una cordata di investitori internazionali. In una intervista al quotidiano economico parigino *Les Echos*, Tapie ha riconosciuto di avere ricevuto una offerta da Jaeggi, a un prezzo «molto vicino a quello che voglio ottenere, cioè un miliardo di marchi». L'industriale francese e i suoi collaboratori hanno però indicato che ci sono altre offerte.

Bankitalia Firmato il contratto di lavoro

È stato firmato la scorsa notte il contratto di lavoro dei circa 10.000 dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi. Il contratto, sottoposto ieri alla ratifica del consiglio superiore di Bankitalia e del cda dell'Uic, recepisce l'intesa raggiunta lo scorso 6 aprile dalle delegazioni datoriali e dai sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uib-Uil, con l'esclusione quindi della Fabi. Quest'ultima organizzazione, che si è vista respingere dal pretore di Roma un primo ricorso per attività antisindacale, si è già detta pronta ad impugnare il nuovo contratto. Rispetto alle intese di aprile - che avevano stabilito una crescita delle retribuzioni entro il tetto del 4,5% e miglioramenti normativi in tema di riassetto delle carriere, trattamenti di quiescenza e relazioni sindacali - la versione definitiva del contratto prevede alcune importanti novità soprattutto in materia di orario di lavoro. Fra l'altro, è stato stabilito di estendere il part-time e di introdurre uno sfalsamento di due ore dell'orario, in via sperimentale, per i dipendenti dell'amministrazione centrale e per quelli dell'Uic.

A luglio la firma dell'accordo interconfederale per gli artigiani

In un comunicato, le quattro associazioni imprenditoriali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa, Claai) e i sindacati confederali affermano che a quattro mesi dall'inizio del negoziato interconfederale del settore artigiano sulla struttura del salario e della contrattazione, è stata raggiunta una intesa di massima su tutti i temi in discussione. «Tale intesa generale per il settore artigiano, che integra e completa il protocollo del luglio 1988 – si legge – consente di creare il quadro di riferimento per la conclusione delle trattative in corso per il rinnovo dei contratti nazionali dei settori scaduti». La firma del testo definitivo è prevista per la prima decade di luglio, alla presenza dei presidenti e dei segretari generali delle organizzazioni interessate, e in quella sede verrà presentato alla stampa il contenuto dell'intero accordo sindacati-artigiani.

FRANCO BRIZZO

La Galbani in mani francesi

Per 300 miliardi la Ifil ha ceduto un pacchetto del 10% al gruppo Bsn

TORINO. L'Ifil ha ceduto il 10% della Galbani alla Bsn che porta così la sua quota azionaria al 60%. All'Ifil resta il 40%. L'operazione ha fruttato alla finanziaria del gruppo Agnelli 300 miliardi. L'annuncio è stato dato ieri, a Torino, da Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, durante l'assemblea della società. «Bsn - ha detto Agnelli - si è inoltre impegnata ad acquistare il restante 40% della Galbani ad un prezzo equivalente a quello della cessione del 10%. Nel 1989 l'Ifil, insieme a Bsn, aveva acquistato l'intero pacchetto azionario della Galbani per 1341 miliardi». La cessione del 10% della Galbani potrebbe però non essere l'ultima operazione del '92 con Bsn: «È una società con la quale abbiamo buoni rapporti, anche dopo la vicenda Perrier - ha aggiunto Agnelli - e con essa abbiamo allo studio iniziative interessanti per entrambi che possono concretarsi in tempi brevi». Operazioni «non necessariamente in Italia, ma sempre nel campo alimentare». Questo vale anche per Worms e Accor, le altre due grandi alleate di Ifil, che operano nel settore cartario e in quello turistico-alberghiero (con Sifalberghi, Novotel Italia e Alpitour). Dall'87 ad oggi gli Agnelli hanno investito in esse (e in Bsn) 831 miliardi, investimento che ha oggi un valore di mercato di 1.160 miliardi. «La nostra strategia - ha affermato Agnelli - è di gestire in modo dinamico il portafoglio, associandoci a leader europei nelle loro rispettive attività industriali, acquisendo una presenza stabile nel loro capitale e sviluppando insieme nuovi investimenti». Per quanto riguarda il '91, il bilancio approvato dagli azionisti presenta un utile consolidato di 162,5 miliardi (114,4 nel '90).

L'annuncio di Carlo De Benedetti ai soci nel corso dell'assemblea sul bilancio '91
Con il 10% del capitale il nuovo alleato sarà il secondo maggiore azionista a Ivrea

La Cir e i più stretti amici incasseranno 8.500 lire per azione. Esclusa l'Opa
Le ragioni di una intesa più volte smentita
«Alleanza strategica destinata a durare»

Digital e Olivetti sposi per interesse

La casa americana porta in dote dollari e tecnologia avanzata

Smentito fino all'altra sera, l'accordo «strategico» tra Olivetti e Digital è stato annunciato tra squilli di tromba nel corso dell'assemblea a Ivrea. Chiamati ad approvare un bilancio chiuso con perdite record (450 miliardi) i soci hanno applaudito l'annuncio dell'intesa. La Digital con il 10% del capitale sarà il secondo azionista per importanza a Ivrea. Sospesi in Borsa i titoli del gruppo De Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

IVREA. «È per me un onore e un piacere annunciare che proprio questa notte Olivetti e Digital hanno sottoscritto una alleanza strategica di grande respiro». Sono quasi le 11 quando Carlo De Benedetti, terminata l'illustrazione dei risultati di bilancio del gruppo nel '91, offre agli azionisti il brivido di un annuncio in anteprima. La Digital entra in forze nel capitale della casa di Ivrea, acquistando con un investimento di circa 400 miliardi, il 10 per cento del capitale della società.

Dopo tanti falsi allarmi e dopo tante non meno false smentite (delle quali De Benedetti si è formalmente scusato con la stampa), che l'intesa con la grande casa americana fosse cosa fatta lo avevano già indicato inequivocabili segnali. In primo luogo la presenza nella sala dell'assemblea di Piercarlo Falotti, presidente della Digital europea; e poi l'annuncio della sospensione dei titoli Cofide, Cir e Olivetti disposto in Borsa dalla Consob in attesa «di importanti annunci».

A quasi 10 anni dall'arrivo della At&t un altro importante partner americano sbarca dunque ad Ivrea. Diverso è però il contesto, così come diversa la strategia di fondo. L'intesa con Digital è finanziaria e tecnologica insieme. La società fondata oltre 30 anni fa da Ken Olsen, personaggio mitico dell'industria informatica mondiale, ha infatti presentato nel febbraio scorso un rivoluzionario processore Risc, denominato Alpha, salutato unanimemente come una delle punte più avanzate della tecnologia informatica degli anni Novanta.

L'intesa odierna punta essenzialmente ad aprire all'Olivetti l'accesso a questa tecnologia, essenziale per la produzione di personal computer di alte prestazioni. E così come la Ibm nei mesi scorsi ha assunto una partecipazione azionaria nella francese Bull (che versa in condizioni ben peggiori dell'Olivetti) proprio in cambio di un'intesa per l'utilizzo e lo sviluppo della propria tecnologia Risc; così oggi fa la Digital, grata all'Olivetti di aiutarla ad affermare Alpha come un vero e proprio standard di mercato.

Così va il mondo oggi in questo settore. Chi possiede le tecnologie di punta è in qualche modo obbligato ad allearsi con chi presidia importanti quote di mercato per garantirsi la diffusione e quindi l'affermazione dei propri brevetti. Tanto che i diversi consorzi europei (come quello denominato Ace, cui partecipano sia Olivetti che Digital) nati per fondare nuovi standard tecnologici sono progressiviamente svuotati di significato, soppiantati da nuove alleanze che muovono il panorama della concorrenza.

Incontrando i giornalisti al termine dell'assemblea sia Carlo De Benedetti che Piercarlo Falotti hanno tenuto a sottolineare che le due imprese restano dirette concorrenti su tutti i mercati. Ma anche loro non hanno potuto escludere che l'intesa, nata attorno al processore Alpha, possa un domani estendersi ad altri settori. I due partners sono del resto sostanzialmente complementari. La Olivetti già fornisce alla Digital in Europa personal computer, portatili e non. La Digital per parte sua fonda la propria potenza su elaboratori di fascia più alta, i minni, settore nel quale la casa di Ivrea conferma una cronica debolezza. Terreno per ulteriori intese e integrazioni tra i due gruppi ce n'è dunque in abbondanza.

Il contratto, firmato nelle prime ore della mattina di ieri, ha durata quinquennale, ma si intende tacitamente rinnovabile. La Digital acquisterà intanto il 4,03% delle azioni Olivetti (per 172 miliardi e rotti) nelle prossime settimane direttamente dal sindacato che controlla la società. Una seconda *tranche* uguale, per identico importo, sarà rilevata dagli stessi soci entro il '94. Un ulteriore 2% circa sarà rilevato «sul mercato» entro un anno. Il prezzo concordato con De Benedetti e i suoi più stretti alleati è di 8.500 lire per azione, contro le 3.278 dell'ultima chiusura in Borsa.

In tempi di depressione del mercato azionario, anche Digital e De Benedetti hanno accuratamente evitato lo strumento (non obbligato, in verità) dell'Opa, che avrebbe consentito anche ai piccoli azionisti Olivetti di beneficiare dell'interesse degli americani. La finanziaria di De Benedetti, la Cir, che ha recentemente ridotto a 6.000 lire il prezzo di carico delle Olivetti nel suo portafoglio, aggiusterà il bilancio '92 con una ricca plusvalenza. I soci di minoranza, ancora una volta, staranno a guardare.

L'assemblea ha eletto due nuovi membri del Consiglio: Alberto Pirelli prende il posto di Giambattista De Giorgi, il manager Pirelli allontanato dal gruppo dopo l'affare Continental; al posto del «dimissionario Vittorio Cassoni», l'ex amministratore delegato della Olivetti scomparso all'inizio della settimana, è stato eletto il prof. Ariberto Mignoli. Due rappresentanti della Digital entreranno in Consiglio man mano che procederà il programma di acquisizione delle quote azionarie.

Il nuovo partner di Ivrea è un colosso da 17mila miliardi

ROMA. La Digital equipment corporation (Dec), che entrerà nell'Olivetti col 10% è il produttore leader a livello mondiale di sistemi di elaborazione collegati in rete ed ha sede a Maynard, negli Stati Uniti.

Nel corso degli ultimi anni è divenuta protagonista nelle applicazioni di automazione di ufficio oltre che di automazione di fabbrica, ma anche in tutte quelle aree applicative fondate sul collegamento e l'integrazione via rete di elaboratori anche di diverso fornitore.

Nell'esercizio chiuso al 30 giugno 1991 il fatturato della società americana ha raggiunto i 17.500 miliardi di lire. L'investimento in ricerca e sviluppo ha superato 1,6 miliardi di dollari, con un'incidenza percentuale sui ricavi superiore alla media del mercato. Alla fine dell'ultimo esercizio, la Digital contava circa 121 mila dipendenti.

In Europa, dove è presente dal 1963, la Digital ha fatturato nell'ultimo esercizio 6,2 miliardi di dollari e ha realizzato notevoli investimenti. L'Europa rappresenta ormai quasi la metà del fatturato totale della compagnia. In Italia la Digital opera dal 1969 e nell'esercizio concluso il 30 giugno '90 ha conseguito ricavi per circa 692 miliardi di lire con 1973 dipendenti. Ha dieci filiali a servizio completo (commerciali e assistenza) e 13 centri di assistenza tecnica decentrati.

La trattativa riparte lunedì

Fiat Chivasso, continua il braccio di ferro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non si intravvedono ancora possibili soluzioni accettabili». È la desolante conclusione che le segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic han dovuto trarre ieri in un comunicato, dopo due settimane di trattative con la Fiat. Riprenderà lunedì a posizioni immutate il braccio di ferro tra i sindacalisti, che propongono soluzioni ragionevoli e credibili, ed i dirigenti di corso Marconi, che vogliono abbandonare la Lancia di Chivasso, vogliono espellere senza garanzie oltre 2.000 impiegati e confermano questa ostinazione con la scelta unilaterale di avviare le procedure per sospendere a zero ore i 3.700 operai di Chivasso ed i 2.000 «colletti bianchi».

Giovedì e ieri gli incontri tra le parti sono stati brevi. La Fiat ha fornito qualche notizia sui 1.500 impiegati di altre sedi che, sommati ai 521 di Chivasso, vuole mettere in cassa integrazione speciale per tre anni, al termine dei quali si ritroveranno licenziati. L'analisi dei dati aziendali rivela che la ristrutturazione avviata in Fiat-Auto non mira a recuperare efficienza, ma a tagliare costi contabili, attraverso la soppressione di interi uffici e attività fondamentali. Dei 1.500 impiegati in «esubero», infatti, soltanto 496, meno di un terzo, verranno scelti tra coloro che per età o anzianità contributiva potranno andare in pensione nell'arco del prossimo triennio. I due terzi, 1.004 impiegati, sono addetti a servizi che verranno soppressi, accorpati o dati in appalto a ditte esterne.

La dislocazione geografica degli «esuberi» rafforza i timori che si nutrono per il futuro di altri stabilimenti. Infatti nell'«area milanese», che in pratica significa Alfa di Arese, sono ben 403 gli impiegati da espellere: 186 nell'amministrazione (servizio che di fatto sarà accentrato a Torino), 89 nel commerciale, 56 in produzione, 10 nella direzione tecnica, 33 nella direzione del personale, 28 nella logistica ed 1 nei sistemi. Nell'«area napoletana», che significa Pomigliano, sono 216 i posti pericolanti: 135 nel centro informatico che sarà soppresso, 75 in produzione, 4 nella logistica e 2 in amministrazione.

Nell'area torinese i 489 impiegati da cacciare via non si trovano tanto nella mega-galattica direzione centrale di corso Marconi, ma a Mirafiori, Rivalta, San Paolo, Verrone, e comprendono 169 impiegati di officina, 100 addetti agli acquisti, 90 delle direzioni tecniche, 63 delle direzioni del personale e amministrativi, 18 della logistica, 14 informatici, 35 del commerciale. Un mistero rimane l'esatta collocazione dei 392 posti impiegatizi da sopprimere in altre sedi italiane: si sa che ben 276 sono del settore commerciale (proprio quello che la Fiat dovrebbe curare per rimediare ai crolli di vendite sul mercato italiano), 100 di produzione e 16 del personale.

A queste scelte i sindacati oppongono una vera «piattaforma». Per gli impiegati si chiede un numero inferiore di sospesi e la garanzia del rientro per tutti. Si chiedono pure «percorsi» credibili di rientro e riconversione professionale per i 3.700 operai di Chivasso. Punto fondamentale rimane comunque la reindustrializzazione di Chivasso, per esempio attraverso un «polo» per vetture sportive e componentistica, con l'impegno diretto della Fiat ed il reimpiego di gran parte dei lavoratori.

Perdite record nel '91, lunedì incontro con la Fulc

Pirelli tiene duro su Continental e prepara la ristrutturazione-bis

La Pirelli ha chiuso il bilancio '91 con una perdita di 424 miliardi e un doppio impegno: non mollare sulla Continental e procedere nei tagli all'occupazione per aumentare la produttività soprattutto in Italia e in Brasile. Obiettivo: tornare in pareggio. Il piano di ristrutturazione sarà presentato ai sindacati lunedì. In pericolo gli stabilimenti di Tivoli e di Villafranca. Il gruppo ha già operato 5mila licenziamenti.

MICHELE URBANO

MILANO. Sulla Continental la Pirelli non molla. Dal Consiglio di amministrazione esce Giovanbattista De Giorgi, il generale sconfitto nella campagna di Germania, sostituito da Ennio Presutti, niente di meno che in presidente degli industriali lombardi. Ma Marco Tronchetti Provera, il vicepresidente esecutivo dopo la giubilazione del vecchio Leopoldo, all'assemblea dei soci lo fa capire chiaramente: la Pirelli non ha nessuna voglia di rimetterci altri quattrini. E così prima sottolinea che si tratta solo di «un investimento finanziario» ma poi ribadisce che la battaglia continua. E sarà su tutti i fronti.

A livello legale, dopo aver perso in tribunale il primo round, la Pirelli è decisa ad andare avanti. Il prossimo appuntamento? Per metà luglio in occasione dell'appello. Obiettivo: cassare la clausola che limita il valore della quota azionaria per socio al 5%. Il motivo è ovvio. Spazzato via questo tetto le azioni in suo possesso o controllate (un bel pacchetto che sfiora il 40%) aumenterebbe immediatamente. Spiega Tronchetti Provera: «Ci sono delle restrizioni che riducono il valore delle azioni. Noi vogliamo aumentarlo. Non siamo interessati solo noi. Anche l'associazione dei piccoli azionisti è d'accordo» Quasi superfluo aggiungere, però, che in caso di vittoria tutti i rapporti di forza cambierebbero. E la Pirelli potrebbe rivedere la sua posizione strategica. Insomma, all'assemblea dei soci Continental in programma per il 3 luglio, la Pirelli andrà ad Hannover per dar battaglia. Accetterete l'aumento di capitale? «Sono state fatte delle proposte generiche. Quando capiremo meglio, decideremo».

Alla Bicocca mostrano i muscoli anche per tentare di nascondere un po' i guai interni. Il '91 è stato un anno da dimenticare. Il disastro Continental si è verificato in una congiuntura di mercato tutta negativa. Paradossi dell'economia dei pneumatici, l'unico che non ha provocato angosce è stato proprio quello tedesco. Dagli altri nessuna soddisfazione. Con due aree nell'occhio del ciclone: quella italiana e quella brasiliana che sono anche quelle a maggior radicamento Pirelli. Inevitabile che il bilancio chiudesse con una perdita secca di quasi 425 miliardi e una montagna di debiti: 3708 a fine dicembre, 3250 a oggi e 3100, si spera, a fine anno. Qualche risultato - spostando dal breve al medio periodo l'ansia degli interessi passivi - è stato ottenuto. Per Tronchetti Provera sono già affiorati i primi risultati positivi nella gestione operativa. Le prospettive per il 92? «Speriamo in un equilibrio a valle degli oneri finanziari».

La terapia, però, sarà dolorosa. In Brasile già ne sanno qualcosa. Li tre grandi fabbriche sono state già «tagliate». E in Italia? La verità si saprà solo lunedì quando la società presenterà alle organizzazioni sindacali il piano di ristrutturazione. È vero che chiudete gli stabilimenti di Tivoli e Villafranca Tirrenia? «Decisioni non ne sono state prese», risponde diplomaticamente il vicepresidente. Ma la domanda rimane sospesa nell'aria a galleggiare sul fair play. «Sarebbe scorretto fare anticipazioni prima di lunedì».

Quello che la Pirelli chiama «piano di risanamento» scade nel giugno del '93. Era partito con la creazione di un ombrello finanziario da 1500 miliardi aperto da 500 banche - con la benedizione di Cuccia - per far slittare nel tempo il peso dei debiti. Ma per il recupero della produttività si preme anche sulla più classica delle leve: licenziare. Cinquemila posti di lavoro sono stati già cancellati. Il traguardo è arrivare ad una ridurli complessivamente di 7.000-7.500 unità. Lunedì la parola passerà subito ai sindacati. E potrebbe essere una sola: lotta.

Affari & bilanci

GENERALI. Si terrà oggi, nello storico palazzo di piazza Duca degli Abruzzi, l'assemblea degli azionisti delle Generali. Saranno chiamati ad approvare il bilancio dell'esercizio 1991 che presenta 380,5 miliardi di utile (+8,4% rispetto all'esercizio precedente) ed una raccolta premi di 7.222 miliardi (+15,5%). Il consiglio di amministrazione proporrà una remunerazione mista agli azionisti: 190 lire di dividendo più un'azione Alleanza a risparmio non convertibile ogni 75 azioni generali possedute. Nel corso dell'assemblea, che inizierà alle 9 e sarà presieduta da Eugenio Coppola di Canzano, saranno presentati oltre ai risultati del bilancio '91 della casa madre, quelli consolidati conseguiti dal gruppo.

FIDEURAM VITA. La Fideuram vita, compagnia di assicurazioni sulla vita del gruppo Imi, ha chiuso il bilancio '91 con un utile netto di 20,7 miliardi (+36% nel '90), e ha aumentato il dividendo da 700 a 900 lire. Nel '91 la raccolta premi ha raggiunto i 533 miliardi, più 25,1%.

LATINA. Si è chiuso con un utile netto di 7,4 miliardi il bilancio consolidato 1991 (meno 60% sul '90) della Latina Assicurazioni (gruppo Fondiaria) mentre i premi consolidati sono aumentati a 707,1 miliardi (+9). Il risultato netto consolidato, reso noto ieri durante l'assemblea degli azionisti, ha subito una flessione del 60% a causa dell'insufficienza della tariffa Rc Auto. Approvata ieri anche la riorganizzazione del gruppo che prevede la cessione delle attività danni alla Previdente (gruppo Fondiaria).

ZEROWATT. Bilancio 1991 approvato per la Zerowatt, società attiva nel settore degli elettrodomestici «bianchi»: 113,3 miliardi di fatturato (+8,8%) e un utile netto di 5,5 (+47%).

ZANUSSI. Gli azionisti della Zanussi hanno approvato ieri, nell'assemblea svoltasi a Pordenone il bilancio '91. La Zanussi ha chiuso l'esercizio con un fatturato di 2.424 miliardi (+10,3%) ed un utile operativo di 80.

CFI. Si allarga l'attività della Compagnia finanziaria industriale, la società costituta dalle centrali cooperative d'intesa con Cgil, Cisl, Uil per la creazione di nuove imprese promosse da lavoratori provenienti da aziende in crisi. Il bilancio '91, approvato ieri, ha chiuso in attivo con un utile di 137 milioni. Nel corso dell'anno, il numero di partecipazioni si è incrementato di 23 unità, passando da 61 ad 84 cooperative: a fronte di 63 miliardi di investimenti sono stati creati 3.000 posti di lavoro.

FIDENZA VETRARIA. Fidenza Vetraria, la holding industriale del vetro controllata dal gruppo Varasi, ha approvato il bilancio '91 con un utile netto di 4699 milioni di lire, accresciuto del 5% rispetto al '90 (4461 milioni). In calo il fatturato passato da 353,3 a 285,4 miliardi di lire e i dipendenti scesi a 1910 da 3175.

VALEO. Le vendite della Valeo spa, la società italiana dell'omonimo gruppo francese di componentistica che fa capo al gruppo De Benedetti reggono anche nei primi mesi del '92, nonostante un calo della produzione di autoveicoli. Il bilancio '91 si è chiuso con un utile netto di 13 miliardi (+52,1%) su un fatturato di 4200.

DEL FAVERO. Gli azionisti della Del Favero, impresa di costruzioni quotata alla borsa valori hanno approvato ieri il bilancio '91. A livello consolidato, l'utile operativo ha subito una contrazione del 37%, passando da 26,1 a 16,5 miliardi; l'utile netto è sceso da 8,3 a 4,7 miliardi. Costante il fatturato: 370 miliardi.

CIT. L'assemblea degli azionisti della Cit (holding del turismo al 99,9% delle Fs, 65 agenzie, 11 controllate all'estero) approvando il bilancio '91 ha riportato sul '92 una perdita di 28 miliardi, ed ha riconfermato al vertice della società il presidente Carlo Molè e l'amministratore delegato Stefano Della Pietra. Il fatturato rispetto al '90 è calato dell'1,9% (la guerra del Golfo la causa principale) collocandosi sui 524 miliardi (la metà in Italia). L'Ente Fs ha sollecitato gli amministratori alla dismissione di attività non strategiche. In particolare per la Cit-Viaggi si prospetta un futuro di cessione parziale a partner privati, sperando di risolvere anche il problema dei 130 dipendenti di troppo (su mille) che pesano sul bilancio per 8 miliardi l'anno.

POZZI-GINORI. L'assemblea degli azionisti della finanziaria Pozzi-Ginori spa, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1991. La perdita dell'esercizio (pari a 39 miliardi di lire) risulta già ripianata dall'assemblea straordinaria del 9 marzo 1992, che aveva provveduto all'abbattimento del capitale sociale. I ricavi consolidati dell'esercizio 1991 sono ammontati a 209,5 miliardi di lire con un incremento del 7% rispetto all'esercizio precedente.

Nessuno ha visto la delibera Cipi che stanzia 318 miliardi per l'investimento al Sud dell'azienda della Vespa
I democristiani pisani minacciano dimissioni. Mercoledì sciopero provinciale, 9 luglio iniziativa con Occhetto

Piaggio-Pontedera: rivolta ai cancelli e in casa dc

Nessuno è riuscito finora a leggere la delibera Cipi che elargisce 318 miliardi alla Piaggio, mentre continua lo sciopero dei lavoratori. Grande agitazione in casa dc. La segreteria pisana annuncia le dimissioni e l'autosospensione dei consiglieri eletti negli enti locali. A Pontedera alcuni dirigenti dc vogliono invece restituire le tessere. Mercoledì sciopero provinciale, a Firenze iniziativa pds con Occhetto.

DAI NOSTRI INVIATI
PIERO BENASSAI - LUCA MARTINELLI

PONTEDERA. Un'auto in mezzo alla strada ed un tavolo. È pronto il palcoscenico di fronte ai cancelli della Piaggio, presidiati dai lavoratori, che bloccano l'uscita e l'ingresso delle merci. Un simpatico mimo-prestigiatore iraniano esprime così la solidarietà «agli operai che faticano alle macchine». Si muove imitando Charlot. Nella sua bombetta sgualcita scompaiono nastrini colorati e sigarette. Forse è finita nelle sue mani anche la delibera del Cipi, che stanzia 318 miliardi a favore dell'azienda della Vespa. Nessuno riesce più a trovarla. Per tutto il giorno il sindaco, Enrico Rossi, ed i parlamentari pisani hanno tentato, senza successo, di averne una copia. Il ministero dell'industria dice che è ancora negli uffici di quello del bilancio. Un funzionario però rimanda al ministero delle finanze. Sembra quasi una caccia al tesoro. Ma nessuno riesce a trovarlo. Ed in questa intricata vicenda in cui il sapore del clientelismo si fa sempre più forte si aggiunge anche il «giallo» della delibera. «Siamo all'assurdo – afferma il sindaco – questo atto così dirompente mi è stato promesso per mercoledì scorso, ma ancora non ho visto un rigo. Un atteggiamento che sottoliena da solo la cialtroneria di questi ministri».

Il governo non gode di buona reputazione in questi giorni ed anche la Dc pisana insorge contro i «propri ministri» accusandoli di «protagonismo». Per protesta contro «il bliz di un governo con le valigie» il segretario proviciale dello democrazia cristiana, professor Luciano Canova, annuncia, in una lettare inviata ai vertici di Piazza del Gesù, le dimissioni dell'intera direzione provinciale e invita tutti i consiglieri eletti negli enti locali ad autosospendersi dalle loro cariche, garantendo solo l'approvazione dei bilanci che dovrà avvenire entro martedì prossimo. La giunta di pentapartito a Pisa potrebbe entrare in crisi. «Ci rendiamo conto – sostiene Canova – della gravità della nostra decisione, ma i provvedimenti adottati dal governo ci rendono impotenti di fronte ai gravi problemi occupazionali che assillano questa zona. La delibera del Cipi non deve essere ratificata, e se così non fosse potremmo adottare altre iniziative di protesta contro i vertici del partito. Al nuovo esecutivo chiediamo di approvare un provvedimento legislativo che permetta di usufruire anche in provincia di Pisa dei benefici di legge previsti per il Mezzogiorno. Siamo in presenza di un'area a forte declino industriale».

Ma a Pontedera in casa Dc la tensione è ancora più alta. Nella notte si è riunito il comitato comunale ed all'ordine del giorno è stata posta anche la proposta di restituire le tessere. E qualcuno invita a verificare quando a Nusco o in provincia di Benevento sono iniziati i colloqui per le nuove assunzioni. «Forse – si afferma – si scoprirà che sono avvenute prima delle elezioni e che i due stabilimenti in provincia di Benevento sono stati un "regalo" per Mastella per rompere l'alleanza con De Mita».

L'unica voce in assonanza con la Piaggio è quella del presidente della Confindustria Abete che, all'assemblea degli industriali pisani, ha sostenuto che ler strategie dell'azienda sono giuste perchè l'industria va a collocarsi in una logica di produttività.

Intanto di fronte ai cancelli della fabbrica i lavoratori della Piaggio continuano per il terzo giorno consecutivo, lo sciopero. Per l'intera giornata, a rotazione, presidiano il cancello dell'uscita merci. Nessun camion riesce a passare. L'unico varco attraverso il quale i vertici dell'azienda riescono ad evitare il blocco completo delle spedizioni è quello che serve per i funzionari della direzione. Ma è poca cosa. I picchetti si spostano. Entrare ed uscire dalla Piaggio di Pontedera è davvero un'impresa difficile. Al fianco dei lavoratori si alternano il sindaco, Enrico Rossi, e il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes. I circoli Arci e la Unicoop di Pontedera si preoccupano di portare bevande e gelati per lenire il caldo soffocante.

Nel pomeriggio il consiglio di fabbrica si riunisce sotto un ombrellone che crea una piccola zona d'ombra. Le organizzazioni sindacali provinciali hanno deciso di indire lo sciopero generale per sostenere la vertenza Piaggio. Mercoledì prossimo l'intera provincia di Pisa si fermerà. I lavoratori sfileranno in corteo per le strade del capoluogo. Non è escluso che anche le organizzazioni provinciali dei commercianti diano la loro adesione allo sciopero generale. I commercianti di Pontedera, però, hanno già deciso. Mercoledì chiuderanno comunque i loro negozi per due ore. Tra gli operai della Piaggio la notizia dello sciopero gira velocemente. Ha l'effetto di una piccola battaglia vinta in questa guerra ancora tutta da giocare. In serata arriva anche la notizia della presa di posizione del Pds regionale. Il comunicato annuncia un no secco alla delibera del Cipi e convoca per il 9 luglio alle 21, a Firenze, una manifestazione regionale del partito con il segretario nazionale Achille Occhetto.

Maserati licenzia davvero

In arrivo le prime lettere di messa «in mobilità» Sciopero generale in vista?

MILANO. Maserati licenzia. Dopo aver respinto qualsiasi proposta di mediazione, e da ultimo anche l'ipotesi di Marini, Alejandro De Tomaso ha spedito ieri le 500 lettere di «messa in mobilità» senza ritorno, un licenziamento di massa senza veli. Immediata la reazione del sindacato che chiede lo sciopero generale di Milano. Il Pds protesta con una dura nota del neosegretario Marco Fumagalli che sollecita il governo a sospendere i licenziamenti e a indurre l'imprenditore al confronto. Fumagalli sottolinea «l'enorme gravità» dei 500 licenziamenti «in spregio a tutte le proposte di mediazione» e denuncia «il colpevole silenzio della Fiat che ormai a Milano chiude gli stabilimenti che aveva acquistato con particolari condizioni di favore». Il Pds chiede che governo e prefetto intervengano per costringere De Tomaso a revocare i licenziamenti. Deve invece riprendere il confronto tra le parti. Obiettivi per i quali occorre l'impegno «da subito dei partiti, della Regione, del Comune e della Provincia».

Lunedì mattina i lavoratori Maserati si raccolgono in assemblea. I leader di Fim-Fiom-Uilm Vito Milano, Giovanni Perfetti e Mario Rocca in un comunicato congiunto dichiarano che il sindacato «proseguirà l'azione di tutela di tutti i lavoratori Maserati, sia sul piano legale che con la lotta». Ribadiscono la disponibilità a riprendere il confronto sulla base della proposta Marini: mobilità per 200 lavoratori che abbiano i requisiti di età e contributivi utili a raggiungere la pensione attraverso la mobilità e, per i rimanenti 300, riconoscimento della cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale per un anno.

A colloquio con il Presidente Claudio Casini

La tutela dell'ambiente nella strategia Cefla

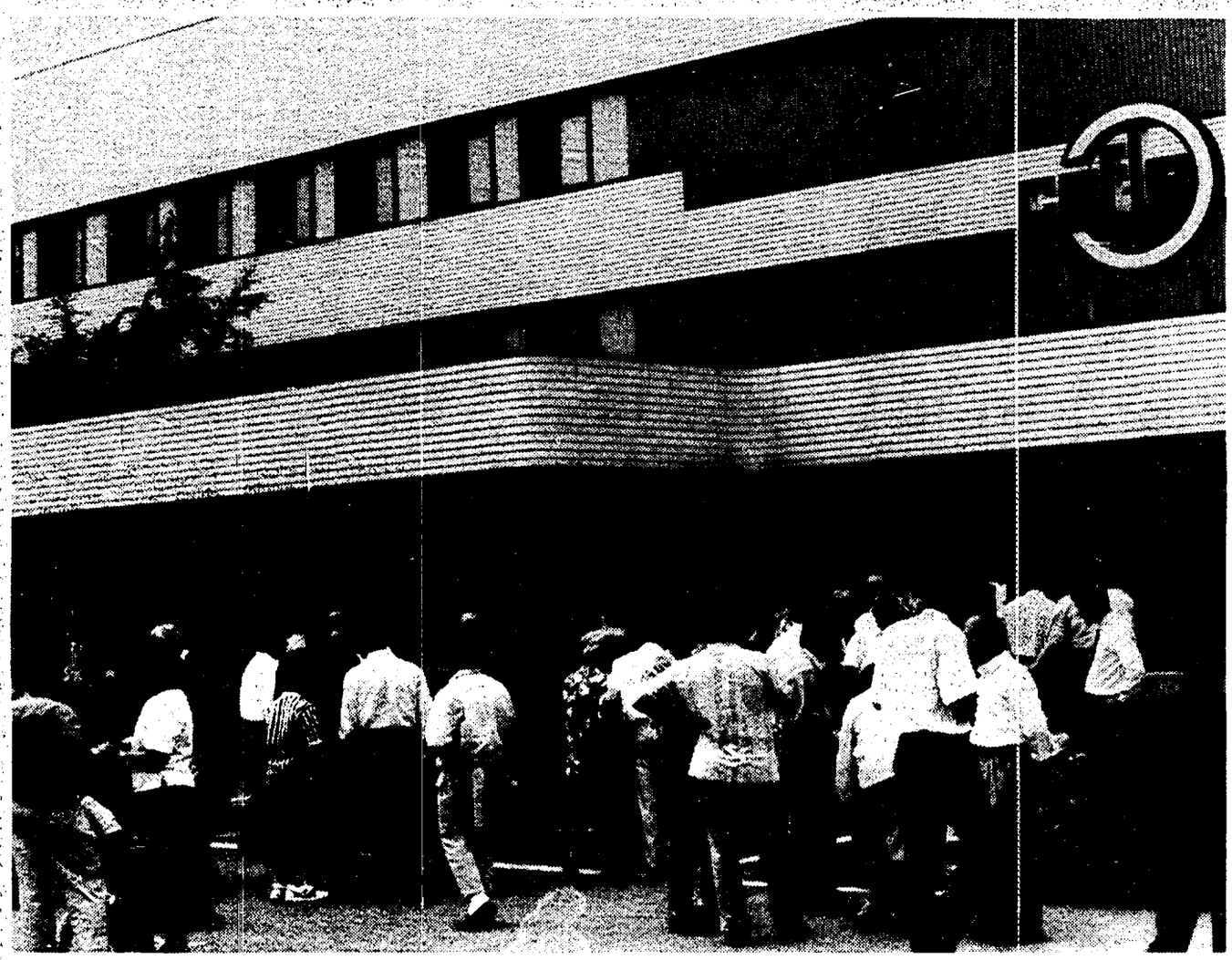
Esaltazione ad ogni livello delle sinergie aziendali, ricerca continua di innovazioni per soddisfare un mercato che richiede tecnologia avanzata, particolare attenzione alle esigenze dei clienti: sono queste le caratteristiche sulle quali si fonda la struttura produttiva della Cefla. Esprimendo una filosofia aziendale che tende alla massima valorizzazione dell'impegno e della professionalità dei dipendenti, la cooperativa imolese guarda costantemente al futuro individuando nuovi settori di sviluppo e rafforzando quelli già esistenti.

«Anticipare i tempi – afferma il presidente Claudio Casini – ha sempre fatto parte della nostra filosofia aziendale. Già parecchi anni fa individuammo la tutela dell'ambiente come uno dei settori strategici al quale rivolgere la nostra attenzione. Abbiamo così sviluppato interventi nel settore della depurazione e dell'automazione dei processi. È un settore sul quale stiamo tutt'ora lavorando, affinando i processi d'integrazione. Notevole importanza assume il settore della cogenerazione sviluppando la produzione di energia mediante l'utilizzo di turbine con motori a gas. È una produzione che si adatta particolarmente ad industrie ad alto consumo energetico».

Ma il difficile momento economico si riflette comunque anche sulla vita di un'azienda dinamica come la Cefla. «È un problema d'ordine generale – continua Casini – siamo di fronte ad una stagnazione della domanda che non facilita certo l'espansione. Abbiamo una rete di vendita presente su tutti i mercati, ma il quadro generale non è al momento rassicurante. Il mercato statunitense è al momento fermo; i paesi dell'Est rappresentano un mercato ancora potenziale perché privi di mezzi mentre i paesi europei, esclusa la Germania, non brillano per capacità di sviluppo e investimenti. Molto più vivace e con prospettive a breve termine è il mercato italiano anche se i non risolti nodi politici rischiano di condizionare anche l'andamento degli affari. Inoltre bisogna prestare particolare attenzione anche alla concorrenza straniera perché, soprattutto, francesi e spagnoli stanno diventando avversari seriamente pericolosi».

«Attualmente il mercato estero rappresenta circa il 34% della nostra produzione con un andamento però estremamente diversificato: nel settore della verniciatura esportiamo circa il 65% della produzione, quota che scende al 25% nell'arredamento per arrivare, nel settore delle installazioni, ad un mercato quasi esclusivamente interno. Il vantaggio sul quale possiamo contare, pensando sempre in termini di espansione, è la capacità della nostra struttura aziendale di rispondere perfettamente alla flessibilità richiesta dalle aziende.

Insomma, possiamo concludere affermando che, nonostante il difficile momento che la crisi sta ribaltando su tutte le aziende, la situazione della nostra cooperativa ci permette di affrontare questa contingenza con sufficiente tranquillità, anche se ciò non vuole certo dire di poter dormire sugli allori. Anzi, diventa uno sprone sempre maggiore ad affrontare nuove e più avanzate sfide».



Una storia di crescita tecnologica

I campi d'intervento e la professionalità

Sono passati 60 anni da quel 2 giugno del 1932 quando nove elettricisti e fontanieri, spinti dalla necessità di lavorare, si associarono in cooperativa. Da quel primo nucleo originario è cresciuta un azienda che occupa oggi 520 persone, produce un fatturato di oltre 140 miliardi, esporta in 25 paesi del mondo ed ha partecipazioni in società in Francia, Inghilterra e Spagna. Gli stabilimenti di cui dispone consentono alla Cefla una piena operatività in tre settori distinti, ma complementari: divisione impianti (con settore condizionamento, riscaldamento e cogenerazione); divisione impianti di verniciatura e ecologia e divisione arredamenti.

È una storia caratterizzata dalla continua crescita tecnologica e dalla valorizzazione dell'impegno e della professionalità dei dipendenti. All'inizio erano gli umili e semplici, pur nella difficoltà del periodo, lavori dell'impiantistica civile. La continua evoluzione dell'azienda ha portato questa divisione ai vertici del mercato nazionale.

Lo sviluppo delle capacità di engineering consente oggi all'azienda di operare in molti segmenti specialistici, dal condizionamento dell'aria alla cogenerazione, alla conduzione e manutenzione specialistica di impianti. Questa forte crescita è maturata negli anni Cinquanta, anni contrassegnati da una forte domanda di mercato. È in quel periodo che la Cefla potenzia le proprie capacità tecniche e produttive, allargando di conseguenza il proprio campo d'azione estendendo la produzione alle forniture accessorie e complementari.

Inizia così la produzione di scaffalature e arredi metallici, strumenti indispensabili per rispondere alle richieste, molto forti in quegli anni, di rinnovo delle strutture commerciali e distributive. Successivamente si aprono altri fronti produttivi: realizzazione di macchine e impianti per la verniciatura del legno, poi tecnologie applicate ai temi ambientali con la creazione di impianti per la depurazione dei fiumi, delle acque e delle polveri. La divisione impianti civili è quella che maggiormente ha ereditato le iniziali attività dei soci fondatori. Molteplici sono i campi d'intervento, nel settore civile opera negli impianti di condizionamento, di riscaldamento, industria sanitaria e impianti elettrici. Nel settore industriale produce invece impianti di cogenerazione e centrali di produzione d'energia. La competitività è molto alta grazie all'alto livello di servizio che la Cefla può garantire. Il servizio va dalla consulenza alla progettazione, alla direzione lavori, alle forniture fino alla posa in opera, assicurando anche, se è il caso, un preciso servizio di conduzione e manutenzione. L'attuale assetto societario comprende altre due divisioni autonome che si avvalgono dell'enorme vantaggio di utilizzare servizi di gestione integrati: divisione arredamenti commerciali e divisione verniciatura.

Nel primo settore la Cefla collabora con le principali aziende della distribuzione commerciale fornendo strutture espositive e di vendita per ipermercati, supermercati e negozi specializzati. I tecnici della cooperativa forniscono i *lay-out* più razionali, proponendo moduli di arredamento altamente funzionali. L'azienda, inoltre, è in grado di intervenire sull'ambientazione dei magazzini e può fornire ogni tipo di accessorio. Altro elemento di particolare importanza è costituito da banchi cassa e barriere cassa, realizzazioni di concezione molto avanzata che prevedono l'inserimento di tutta la tecnologia elettronica p.o.s (point of sale).

La divisione verniciatura è attiva da oltre 30 anni. La Cefla produce impianti completi per l'applicazione e l'essiccazione di vernici su tutti i prodotti in legno e plastica. Sono impianti che prevedono le più avanzate forme di automazione grazie alla computerizzazione dei processi produttivi. Gli impianti permettono di essere all'avanguardia nell'applicazione delle moderne esigenze di rispetto ecologico, evitando così ogni forma di inquinamento ambientale. Dispone di un laboratorio tecnologico per la ricerca e le prove sperimentali dove clienti di tutto il mondo sviluppano prove industriali per verificare la rispondenza degli impianti ai fini della qualità e produttività. Il programma di produzione Cefla comprende linee di verniciatura a spruzzo, con robot a immersione, spruzzatrici lineari, oscillanti o rotative; sistemi di essicazione a raggi ultravioletti, raggi infrarossi e aria calda e forni di essiccazione in linea, verticali e a piani multipli.

Inoltre la Cefla ha sviluppato un proprio esclusivo *know-out* per il trattamento dell'inquinamento atmosferico e dell'acqua, nonché impianti di recupero energetico per tutti i settori industriali (mobilifici, ceramiche, fonderie, ecc.). L'impegno e la professionalità dei soci e dei dipendenti ha permesso alla cooperativa di affermarsi. La continua ricerca e sviluppo le hanno consentito di rispondere puntualmente ad ogni esigenza del mercato nazionale e internazionale. Mentre si consolida la struttura delle attuali divisioni, la Cefla esplora nuovi settori, contigui e complementari all'attuale attività, per generare ulteriore sviluppo, accrescere l'occupazione e fornire servizi d'alta tecnologia.

Una festa per testimoniare la capacità, la crescita e le nuove ambizioni dell'azienda imolese

Il sessantesimo anniversario

Una festa delle grandi occasioni e il sessantesimo anniversario della fondazione della Cefla è stata davvero una grande occasione. C'erano tutti a far festa per questa azienda di primaria importanza per l'economia del comprensorio imolese. Sindaco, vicesindaco, il vescovo della diocesi imolese, autorità militari, ma soprattutto i dipendenti e gli ex dipendenti. Tanti lavoratori, molti con le rispettive famiglie, a testimoniare la crescita e la maturazione, ma anche le nuove ambizioni, che la cooperativa ha maturato nei sessant'anni della sua storia. La Cefla è uno degli esempi principali di come sia possibile coniugare la forte capacità ideativa e produttiva – con un'avanzatissima ricerca tecnologica – con il mantenimento dei principi di socialità e solidarietà che sono alla base della nascita e della crescita del modello cooperativo.

E questo clima di partecipazione vera ha permesso di svuotare di ogni retorica i discorsi celebrativi, evitando, come purtroppo spesso accade in queste circostanze, le frasi di circostanza o la ritualità d'occasione. Un compleanno che ha permesso di riflettere anche sulla realtà produttiva dell'azienda e più in generale del comprensorio imolese perché – come ha sottolineato nel suo discorso il presidente della Cefla Claudio Casini – «abbiamo voluto dare una valenza locale a questa festa perché apparteniamo alla comunità imolese e qui affondiamo le nostre radici». E questo continuo richiamo alle proprie radici e ai principi ispiratori si evidenziava continuamente nelle parole del presidente. «Imola – ha detto ancora Casini – è considerata la culla della cooperazione industriale italiana e, forse, europea. A questo sviluppo la Cefla dà il proprio contributo con i suoi 140 miliardi di fatturato e i suoi 520 dipendenti, a cui bisogna aggiungere le strutture decentrate. Ma la forza attuale non deve farci dimenticare che i nostri valori ispirativi, fondamentali per la nostra crescita, li dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni. Perché produrre ricchezza, occupazione, investimenti, è possibile farlo anche senza snaturare i principi della solidarietà e mettendo sempre al primo posto l'uomo con la sua storia, le sue esperienze, la sua professionalità». Una celebrazione, dunque, ma anche l'occasione per guardare avanti. Non un traguardo, ma un nuovo punto di partenza «perché – ha concluso Casini – la voglia di continuare a lavorare a cose concrete, a nuove e più avanzate realizzazioni è sempre più forte». E questo aspetto è stato sottolineato anche dall'intervento del sindaco di Imola Marcello Grandi. «Sessant'anni – ha affermato – sono un'età che per noi uomini rappresenta ormai la conclusione di un ciclo, ma per questa azienda invece rappresenta un punto alto della propria vita e della propria storia». Dopo aver ricordato le tappe fondamentali dell'evoluzione della cooperativa, il sindaco ha voluto sottolineare il ruolo decisivo che la cooperazione ha avuto nella storia di Imola. «I principi della solidarietà, il ruolo fondamentale del lavoro come elemento di crescita e innalzamento dell'uomo – ha ricordato – sono radicati nella storia stessa di questa città fin dalla seconda metà del secolo scorso». Sono questi principi che hanno permesso alla città di Andrea Costa di mantenere un forte legame tra sviluppo produttivo e innovazione sociale. Amore per il lavoro e anche amore per la propria terra: un sentimento che si leggeva sul volto dei presenti, dagli sguardi ammirati alle macchine durante la visita agli stabilimenti, l'orgoglio con il quale i lavoratori della Cefla spiegavano agli ospiti le funzioni dei vari reparti.

«Ma una ricorrenza non serve solo a ricordare – ha aggiunto ancora il sindaco – bisogna saper ragionare anche sulle prospettive e il sistema economico imolese, nonostante le difficoltà del momento, può far fronte alle sfide del futuro. Le potenzialità ci sono, anche se molto dipenderà dalla soluzione di problemi più generali come il risanamento del deficit pubblico, il raggiungimento di una vera equità fiscale, il varo delle riforme istituzionali per fare delle autonomie locali dei veri centri propulsori dello sviluppo».

Discorsi, visita agli stabilimenti, rinfresco: una festa snella, priva di ogni accento retorico con l'uomo – la sua storia, il suo ruolo, le sue aspirazioni – al centro dell'attenzione. E questo particolare aspetto è stato messo in luce dall'intervento del vescovo della diocesi imolese, monsignor Giuseppe Fabiani: «La storia di questa azienda – ha affermato – mette in evidenza come sia possibile raggiungere traguardi avanzati sul piano tecnologico e della ricerca scientifica mantenendo al primo posto l'uomo e non solo il capitale. Si può investire sugli uomini, come hanno fatto sessant'anni fa i fondatori della cooperativa dimostrando che è possibile cambiare anche quello che sembra ineluttabile. È per i traguardi che oggi ci troviamo a festeggiare – ha concluso – che si deve credere nella realtà offerta dalla scienza, ma anche nella realtà che ci supera e trascende».

Un ricordo

Il sessantesimo anniversario della fondazione della Cefla è stata l'occasione per ricordare la figura di Arturo Fuzzi, il presidente che segnò la fase di sviluppo e crescita della cooperativa, prematuramente scomparso. A ricordarlo è stato l'attuale direttore generale Alberto Domenicali, suo stretto collaboratore per un ventennio, con parole semplici, ma che hanno tracciato un profilo estremamente toccante della figura di Arturo Fuzzi.

«È stato il presidente che ha segnato la svolta dell'azienda – ha ricordato Domenicali – in anni in cui non era certo facile individuare e percorrere nuove strade produttive. Era dotato di grande intuito e grazie al suo operato la Cefla si è data una dimensione produttiva moderna, ampliando e diversificando i settori produttivi».

«Fuzzi – ha continuato Domenicali – chiamava famigliarmente l'azienda *la mi cà*, tenendo l'atteggiamento di un padre verso i propri figli. Di un padre rigoroso, ma attento e sollecito nei confronti delle esigenze dei soci e dei lavoratori. Una figura dotata di grande umanità, aliena da ogni forma di ricerca di prestigio personale, umana, ma non per questo docile. Non eccedeva mai nel tono e nelle parole, ma aveva un carattere d'acciaio con una logica ferrea nei ragionamenti e una compattezza morale costruita giorno per giorno sulla base di solidi valori e principi».

Ora lo stabilimento di via Serraglio porta il nome di Arturo Fuzzi e un grande Pegaso di bronzo, posto nel cortile d'ingresso dello stabilimento, ricorda la figura di questo presidente fondamentale nella storia della cooperativa.

Ma la festa di compleanno è servita a premiare anche un altro presidente, Mario Carletti, l'uomo che subentrò proprio ad Arturo Fuzzi alla guida della Cefla. Carletti, visibilmente commosso, ha ritirato la medaglia d'oro dalle mani dell'attuale presidente Claudio Casini.

Pubblicato il carteggio tra Turati e Sandro Pertini

Era il tre settembre 1930 e Filippo Turati riceveva a Parigi, dalla sezione in esilio, la tessera numero uno del Partito socialista italiano. Prendeva carta e penna e scriveva ad Arturo Fusi, che gliela aveva inviata: «Caro Fusi, il numero uno a me spetta per anzianità. Mi permette di cederlo a un assente che dovrebbe essere presente, ad Alessandro Pertini?». Pertini allora era in carcere in Italia, condannato a 15 anni. La lettera è pubblicata in un volume appena uscito, *Archivio Turati*, a cura di Antonio Dentoni Litta, edito dal ministero dei Beni culturali. Il libro contiene anche le lettere che Pertini inviò al suo «maestro amatissimo».

CULTURA

Nel 1910 Churchill progettò di sterilizzare oltre 100mila inglesi «deboli di mente» perché portatori di un tasso di inquinamento genetico della stirpe britannica. Scandalo? Forse, ma l'eugenetica è un tipico prodotto degli orizzonti culturali del secondo Ottocento

Le radici del razzismo

BRUNO BONGIOVANNI

Winston Churchill, trantaseienne ministro *tory* degli Interni nel governo del liberale Asquith, progettava nel 1910 di far sterilizzare circa 105.000 cittadini britannici deboli di mente e incapaci di organizzare la propria esistenza in modo sufficientemente competitivo con gli altri cittadini. I deboli di mente (non i pazzi, beninteso, ma i meno dotati intellettualmente) erano infatti considerati portatori di un tasso di inquinamento genetico incompatibile con l'imperativo politico e sociale di preservare le caratteristiche organiche della stirpe britannica. Questa «rivelazione», resa nota nei giorni scorsi dal *Guardian*, la si deve alle ricerche in corso di uno storico inglese, Clive Ponting, che sta preparando una biografia dello statista e che ha potuto avvalersi di documenti inediti grazie all'apertura di nuovi archivi consentita dal primo ministro Major. Il progetto, contrastato da Asquith e dallo stesso personale del ministero retto da Churchill, non potè comunque essere realizzato, così come non venne attuato un piano mirante a segregare, con l'obbligo del lavoro forzato, una frangia sociale nociva all'ordine pubblico e comprendente delinquenti abituali, disoccupati cronici, prostitute e in genere i poveri impossibilitati ad uscire dal circuito infernale dell'indigenza endemica, del vagabondaggio e della mendicità. Churchill fu dunque un deciso sostenitore dell'eugenetica sociale. Lo «scandalo» della rivelazione consiste perciò nel presentare l'uomo che fu il più risoluto nemico del nazionalsocialismo come ideologicamente contiguo all'avversario e come precorritore di una politica biologica che è stata ritenuta consustanziale al regime nazista.

Ma di scandalo si tratta? O non è forse più corretto ricondurre Churchill alla cultura del suo tempo? L'eugenetica è in realtà un tipico prodotto degli orizzonti culturali del secondo Ottocento; è cioè un cocktail positivistico dove si trovano, insieme a precoccupazioni politiche e all'ansia diffusa per la profilassi sociale, le scoperte recenti della genetica, la sociologia, l'antropologia, la fisiologia e la psicologia. Fondatore dell'eugenetica è considerato un cugino di Darwin, il naturalista inglese Francis Galton, scienziato celebratissimo e autore nel 1883 di un trattato dalle dense prospettive razionalistiche e «progressiste» dal titolo *Inquiries into Human Faculty and its Development*. Si comincia così ad accarezzare in questi anni l'idea che è possibile applicare la scienza al miglioramento della specie umana e quindi all'ingentilimento della società. Là dove il cristianesimo ha fallito – si tende a pensare – la scienza può vittoriosamente subentrare e fornire il suo contributo fondamentale. La reazione «oscurantistica» fa sentire naturalmente la sua voce. Emergono però inquietudini anche più sottili. Nel 1886, infatti, viene pubblicato da Robert L. Stevenson *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, un romanzo che vuole affrontare il tema dello sdoppiamento e del rapporto tra il bene e il male, ma che viene anche, e plausibilmente, recepito come critica di ogni manipolazione blasfema della natura umana. La parentela di Galton con Darwin non è d'altra parte casuale. Né tantomeno formale. L'eugenetica nasce infatti fortemente segnata dalla congiuntura culturale caratterizzata dall'evoluzionismo. Il concetto, così seducente, della selezione naturale viene ben presto esportato dal terreno delle scienze della natura, dove Darwin si era attestato, e catapultato nel terreno delle scienze della società. Con un sottile distinguo, però. La selezione naturale, nelle condizioni presenti, non ha più modo di operare spontaneamente proprio per il progresso generale delle scienze, dell'igiene, della medicina ed anche per l'umanitarismo delle politiche sociali. Ci troviamo cioè a vivere in un ambiente umano che non è più mera natura, ma anche *società e storia*, in un ambiente in cui gli elementi del *bricolage* costruttivistico messi artificialmente in atto dall'uomo si affiancano, con effetti anche distorcenti e perversi, alla spinta delle forze naturali. Tanto vale allora operare scientemente e coscientemente, effettuando una selezione *scientifica* e preservando solo quei caratteri ereditari che paiono positivi e socialmente utili.

Interviene a questo punto la politica della scienza, vale a dire la volontà di guidare dall'alto l'evoluzione della specie. I sostenitori dell'eugenetica si organizzano allora in associazioni che intendono in tutti i paesi premere sui governi al fine di ottenere una politica di restrizioni matrimoniali, la fissazione giuridica dell'età utile per le nozze, la lotta contro l'alcoolismo, la segregazione dei malati e dei delinquenti, la sterilizzazione, l'aborto nelle donne con tare ereditarie, l'obbligatorietà della visita medica prematrimoniale. Queste associazioni sorgono e si diffondono sopratutto all'inizio del XX secolo. In Italia un Comitato per gli studi di eugenetica è costituito nel 1913. In Inghilterra, sul terreno politico e militare, la svolta si ha con la guerra anglo-boera del 1899-1902, guerra in cui viene coinvolto il giovane Churchill. Gli insuccessi iniziali fanno tremare il mito dell'invincibilità dell'impero britannico e da più parti, soprattutto sui giornali, ma anche in Parlamento, si insiste sulla decadenza fisica del materiale umano impiegato nella guerra e sulla povertà psichica dei soldati inglesi. È questo, del resto, il periodo in cui l'egemonia inglese comincia ad essere minacciata non solo dal colonialismo francese, ma anche e soprattutto dal ruggente industrialismo del Reich germanico. La volontà di mettere ordine nella fertilità disordinata delle classi «inferiori» deve dunque essere ricondotta a questo particolare momento storico. Churchill, perciò, ben più che un precursore di scenari hitleriani, va considerato un erede, tra i molti, del clima culturale precedente. La paura del declino dell'impero britannico è infatti da tempo diffusa e ad essa si affianca il grido d'allarme per le nascite più frequenti nelle famiglie disagiate che in quelle delle «highest classes». Ciò che si teme è quel fenomeno che Benedetto Croce ha definito con sovrana eleganza «lo smarrirsi nel numero» e che altro non è se non l'evaporare delle gerarchie sociali riconosciute all'interno del molecolare moto demografico delle masse. È vero, il numero è potenza, ma tale potenza, che si avvale ovunque dell'ampliamento del suffragio elettorale, va disciplinata, se non si vuole correre il rischio di vederla trasformata nel dominio anarchico e sovversivo della fertilità degli «inferiori».

Quel che colpisce, semmai, riandando agli anni del giovane Churchill, è la timidezza e l'agnosticismo della cultura socialista davanti a questi temi. Se si pensa però a personaggi di spicco come Kautsky, Pannekoek e Lafargue (per non parlare dei socialisti italiani) e ai loro tentativi di fondere l'evoluzionismo darwinista nell'apparato teorico del socialismo, si può comprendere l'incapacità della sinistra nel vedere e ancor più nel prevedere. La scienza emancipatrice, il mito rinascimentale dell'*homo faber*, la lotta prometeica contro la natura «matrigna», la stessa battaglia illuministica contro le superstizioni, fanno parte integrante, a pieno titolo e senza rimpianti, del bagaglio teorico del pensiero democratico e del movimento socialista. È tuttavia difficile gettare uno sguardo critico su ciò che sembra unicamente un veicolo di liberazione e che invece è palesemente anche un potentissimo strumento di controllo sociale.

Restiamo però ancora in Inghilterra. Una critica risoluta dell'eugenetica si può rintracciare in un fervente apostolo del cattolicesimo sociale come G.K. Chersterton, che nel 1922 scrive un *pamphlet* brillante ed irosamente polemico dal significativo titolo *Eugenics and Other Evils*. In questo testo, Chesterton, che pure è avversario feroce del bolscevismo ed ammiratore acritico di Mussolini, mette in luce senza mezze misure «gli interessi di classe» (scrive proprio così) che stanno alla base dell'eugenetica. L'eugenetica risponde, secondo Chesterton, alla nuova domanda che si pongono i governanti e le classi elevate ed istruite: «What to do with the masses», che fare con i diseredati, i disoccupati, gli inoccupabili, i *dropouts*, le vittime del sistema capitalistico di emarginazione? È dunque da questo settore politico, cattolico e liberalpopulista, che viene la critica più serrata. È da un pensiero almeno in parte «oscurantistico» che arriva il «rischiaramento». Prendiamone atto. Nel 1930, del resto, con l'enciclica *Casti connubii*, Pio XI dichiara l'eugenetica stessa contraria ai principi morali della Chiesa di Roma. Le critiche più note e popolari verranno in seguito e la narrativa avrà un ruolo fondamentale nel diffonderle. Nel 1932, infatti, un altro scrittore inglese assai noto, ed interessato ai nuovi panorami della scienza, Aldous Huxley, descrive una società terrificante, dove le classi sociali vengono selezionate con rigidi criteri gerarchico-scientifici, in una sorta di cacotopia (o utopia negativa), il fortunatissimo *Brave New World*. Nello stesso *1984* di George Orwell (del 1948) si trovano infine tracce di questa critica, ma in questo caso, l'esperienza-anticipazione del *Behemoth* totalitario, di cui Orwell ha ben visto l'aspetto brutalmente caotico, non può non mutare profondamente, rendendole più complesse, le coordinate concettuali entro cui si articola l'intera questione.

È proprio questo è il punto. L'eugenetica non è una novità nella storia e nell'evoluzione dello stesso pensiero occidentale. Prescrizioni nel senso del miglioramento artificiale della specie si trovano già in Aristotele, in Bacone, in Campanella e in molti altri. La cultura positivistica si avvale poi nel progresso scientifico per operare un rigido controllo panottico-selettivo sugli esclusi dalla radiosa civiltà che si annuncia. È però con l'avvento del regime nazionalsocialista che l'orrore si dispiega e si rivela, gettando nel contempo una inevitabile luce sinistra su tutto il discorso eugenetico precedente. I 200.000 malati sterilizzati dai nazisti si trovano infatti indissolubilmente legati ai milioni di ebrei soppressi nell'Olocausto, allo sterminio degli zingari, alla discriminazione di tutte le minoranze, alla politica antislava nell'Est europeo, all'espansionismo militare che non esita a far ricorso alla guerra totale. Da questo momento le pretese «scientifiche» della politica che vuole affrancarsi dall'etica si fanno più flebili. Da questo momento, inevitabilmente, il nazismo si propone come un esito comunque *possibile*. Si può quindi storicamente escludere che l'iniziativa apertamente *classista* di Churchill potesse precludere, nelle condizioni inglesi del 1910, a qualcosa che fosse simile al nazismo *razzista*, ma non si può impedire, sul terreno incontrollabile delle emozioni, che i frantumi dell'infamia del secolo vengano scaraventati su un passato che, se non è responsabile, non è più nemmeno innocente.

Churchill in divisa fra un gruppo di militari durante una visita al generale Fayelle nel 1915

Dal dannato '56 al centro-sinistra Chiuso il convegno del Gramsci

E si pensò di minare il capitalismo a forza di riforme

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Conquistare il socialismo è come attraversare l'equatore senza accorgersi di averne oltrepassata la linea». È una battuta del vecchio Jean Jaures patriarca francese della socialdemocrazia. La citazione è servita a Paul Ginsborg, durante la seconda giornata del convegno del Gramsci sul centenario del Psi (Residenza di Ripetta, 24-25/6), per chiarire le implicazioni di un'espressione chiave nel lessico del Pci a partire dal 1956, le «riforme di struttura». Di che si trattava? Prima di tutto, da Togliatti a Basso, passando per Lombardi, le riforme di struttura non volevano essere correttivi marginali, «sovrastrutturali» o di contorno. Erano «mezzi» coincidenti col «fine», ovvero corposi elementi di un socialismo in itinere. Un insieme di riforme non riformiste, non integrabili nel sistema. Bizzarro ossimoro a prima vista. Eppure se ci si ricollega al clima di quegli anni, come hanno fatto molti degli studiosi intervenuti, la formula apparve altamente *innovativa*, perchè sembrava mettere da parte tenaci schematismi tipici del marx-leninismo, ancora operanti in sottofondo. Quantomeno veniva affermato dal «Migliore» che il sistema era trasformabile dall'interno, nonostante la ribadita irreformabilità del capitalismo sottolineata ancora da Togliatti ancora nel 1962.

Ginsborg ha criticato il «determinismo» di questa impostazione pur nuova per l'epoca, notando che con essa si rimaneva a metà del guado, tra invisibile programma di governo e pragmatismo. Comunque per lo studioso inglese e secondo altre relazioni svolte nella giornata, il 1956 fu davvero un momento topico. Punto di condensazione e crinale di occasioni mancate. Per Barbagallo prima del 1956 c'era stato il 1953. Cominciava allora a dissolversi il frontismo, mentre Togliatti lasciava trapelare un «benevolo atteggiamento» verso l'avvio del dialogo tra socialisti e cattolici. Ma il contrattacco scelbiano, la minaccia di legge truffa e la sconfitta della Cgil nel 1955 chiudono la strada ad un movimento più dinamico della sinistra comunista verso il centro del sistema politico. I contorni del centrosinistra però cominciano a profilarsi a partire da quegli anni. Antonio Giolitti, protagonista della programmazione socialista, ha rievocato l'impossibilità di far fronte alla tenaglia simultanea di Dc e Pci verso le potenzialità riformatrici di quella formula. Una convergenza innaturale, a cui secondo l'ex ministro del bilancio va imputato il fallimento del riformismo socialista, alla fine incapace di imporre una «politica dei redditi» progressista con l'appoggio dei sindacati. Tuttavia, Togliatti non fu sempre del tutto avverso all'ingresso dei socialisti al governo; lo ricordavano Ginsborg e Barbagallo. Ci furono come si sa i discorsi sulla questione cattolica, quelli reiterati sul primato della pace sulle ragioni ideologiche dei blocchi, e il gradualismo democratico a scala nazionale e di governo, teorizzato appunto con «le riforme di struttura». E dunque? Da dove nasceva il «blocco», la tendenza prevalente a liquidare il tentativo di Nenni, in contrasto peraltro con la malcelata avversione di Togliatti nei confronti della scissione del Psiup? Fu innanzitutto, oltre alla «delimitazione della maggioranza» propugnata dalla Dc, il peso della situazione internazionale a risultare decisivo. Ancora una volta salta fuori l'indimenticabile, o se si vuole, il dannato 1956. I primi segnali del disgelo furono stroncati dai carri armati di Budapest e dalla guerra angloamericana di Suez. Togliatti conferma il legame con l'Urss e lo scenario dei blocchi ripropone la sua ipoteca invalicabile sul sistema politico italiano. Per Tranfaglia fu questo un ingrediente essenziale di quel «consociativismo» a più facce che, mentre congela la forza comunista, costringerà i due partiti del movimento operaio a competere separatamente per conquistare i favori della dc. Invece di mettere a punto un organico programma di rinnovamento dello stato e dell'economia, per concorrere a sviluppare in avanti con segno democratico le forze produttive, Pc e Psi, si lasceranno giocare dalle circostanze. Il primo non riuscendo a svincolarsi idealmente e programmaticamente fino in fondo da certi legami. Il secondo passando dalla subalternità alla Dc al «ministerialismo craxiano» che ha tentato di fare il il vuoto a sinistra.

Tra gli ultimi interventi di questa giornata finale, va ricordato quello di Tamburrano, che ha svolto il tema dei rapporti tra Nenni e Togliatti. Al centro la questione del «frontismo» nel secondo dopoguerra, elettoralmente un pessimo affare per il Psi, passato dal 20% del 1946 al triste ridimensionamento del 18 Aprile. Per Tamburrano non si comprese che occorreva elasticizzare la politica italiana, contrastando la polarizzazione ideologica proprio per meglio scalzare la Dc. Infine lo storico socialista ha evocato una serie di lettere (scoperte di recente nell'archivio Nenni) intercorse nel '56 tra Togliatti e Nenni e fra quest'ultimo e Suslov. Nello scambio epistolare con Suslov emerge l'intenzione del leader socialista di agire ancora in sintonia col Pci, oltre ogni divergenza teorica. In quello con Togliatti c'è l'assicurazione nenniana di non voler subire le impostazioni di Saragat, ma anche la critica al socialismo sovietico la cui realtà finiva con il riabilitare la socialdemocrazia. Ma furono i carri a Budapest, nel novembre, a far precipitare le cose e a inaugurare una contrapposizione di lunghissima durata, che ancora proietta la sua ombra sul presente. Perchè, dopo l'89 e, oggi, dopo il fallimento palese del quadripartito, ancora perdura? Non certo per motivi ideologici, almeno sulla carta. E da questo punto di vista il convegno del Gramsci è stato di una chiarezza esemplare: tratti comuni e interscambi ideologici tra i due partiti sono divenuti numerosi, man mano che cadevano gli steccati internazionali. E allora? Forse l'impasse è tenace per la paura di rischiare residue rendite di posizione, per il timore di fallire, di vincere o di perdere assieme. Il risultato, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe essere quello di aprire ua fase nuova nella vita italiana. Quella delle alternative democratiche. E prima che la sinistra organizzata divenga un fatto marginale. Preoccupazione che affiorava in molti dei ragionamenti ascoltati in questo convegno.

James Stirling, l'architettura con lo stile dell'ironia

Il progettista scozzese è morto l'altro giorno all'età di 66 anni Creatore di forme e spazi raffinati era uno dei grandi protagonisti delle tendenze contemporanee

RENATO PALLAVICINI

Per James Stirling, come per molti geni e protagonisti delle più diverse attività umane, il detto *nemo propheta in patria* si addice alla perfezione. Questo corpulento architetto scozzese, morto l'altra notte a soli 66 anni per un infarto, conseguenza di una banale operazione di ernia, non era molto amato nel suo paese. Oggetto di contestazioni e polemiche, i suoi progetti e le sue opere non hanno mai avuto vita facile, tanto che un complesso di moderni appartamenti da lui progettati e poi costruiti a Runcorn, nel Cheshire, era stato di recente demolito; tanto che, del suo controverso progetto per il palazzo Mappin & Webb nella City di Londra, non se ne è fatto nulla. La sua popolarità, poi, in questi ultimi anni, ha dovuto vedersela anche con i furori «antimoderni» del principe Carlo, feroce avversario dell'architettura moderna, temperati soltanto, appena dodici giorni fa, dal conferimento del titolo di baronetto concessogli dalla regina.

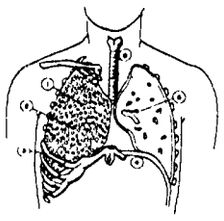
Eppure James Stirling, nato a Glasgow nel 1926, è certamente uno dei protagonisti assoluti dell'architettura contemporanea. Formatosi a Liverpool negli anni Quaranta, aveva condiviso il clima e le esperienze della Londra dei giovani «arrabbiati» ed aveva esordito professionalmente negli anni Cinquanta. Di quell'apprendistato, professionale e di vita, aveva conservato uno spirito indipendente, anticonformista ed antiaccademico, unito ad un'ironia di fondo che lui, così timido e malinconico, riversava interamente nei suoi progetti.

Le sue prime prove mature risalgono ai primi anni Sessanta con i laboratori per la facoltà di Ingegneria a Leicester e con la Biblioteca della facoltà di Storia a Cambridge: uno straordinario edificio ad «elle» a cui è appoggiato un ampio lucernario di ferro e vetro che copre le sale di lettura. Assorbita la lezione lecorbusieriana e razionalista, per negarla immediatamente in una versione vernacolare e brutalista (il demolito quartiere di Runcorn), James Stirling ha triturato e filtrato, nei suoi progetti e nelle sue opere, l'intero catalogo dell'architettura contemporanea. E dunque: rigori razionalisti e suggestioni costruttiviste (le sue architetture sono piene di tralicci e di gru), nette volumetrie ma, anche, gusto finissimo per i dettagli, per i materiali, per i colori che spargeva ed assemblava con una disinvoltura assai vicina a quella della pop art.

In collaborazione con Gowan prima e con Wilford poi, ha messo in fila una serie interminabile di progetti e realizzazioni. Da quelle già citate al Centro Arti di S.Andrews, dal Centro Olivetti a Haslemere al complesso Siemens Ag a Monaco; e ancora dai musei di Düsseldorf e di Colonia (era un vero specialista dell'architettura museale, e Bologna, un paio d'anni fa, aveva dedicato una bella mostra a questa sua specializzazione) al Centro civico di Derby. Fino al suo capolavoro, quella Staatsgalerie di Stoccarda, incredibile macchina museale ed ironica metafora delle rovine: quelle storiche e artistiche, e quelle della nostra civiltà. Aggiungeremmo, anche, il delizioso Padiglione Electa, inaugurato l'anno scorso nei Giardini della Biennale a Venezia.

Maestro senza scuola, aveva fatto scuola in tutto il mondo, ed è stato un punto di riferimento, soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, per le giovani generazioni di architetti. Un maestro che, paradossalmente, non ha creato uno «stile» e la cui caratteristica, semmai, è proprio l'assenza di «stile», perseguita con un gioco raffinato di smontaggio e rimontaggio di un intero repertorio di forme e tipi. Ma nessuna delle tante voci di questa sorta di nuovo dizionario dell'architettura moderna può essere compresa ed usata per sé sola, ricorrendovi come ad un campionario eclettico. Ecco perché l'«arruolamento» di Stirling tra le sparse ed assortite truppe del postmoderno appare una forzatura e, semmai, si può parlare dell'architetto scozzese come di un precursore di temi e correnti, diventate poi voghe negli anni Ottanta. Ben oltre l'ironia di maniera del postmoderno, la raffinatezza progettuale di James Stirling resterà saldamente in vetta e lo farà assomigliare ad un Giove un po' panciuto che, dall'Olimpo, veglia sull'architettura contemporanea.

James Stirling, il grande architetto morto all'età di 66 anni



Gonfiate palloncini guarirete dalla bronchite

Due mesi di regolari esercizi a gonfiare palloncini con la bocca: è questo un ottimo sistema per aiutare i sofferenti di bronchite cronica, di enfisema o di altre malattie polmonari a respirare meglio. Lo dimostra una ricerca condotta al Trafford general hospital di Manchester in Inghilterra su ventidue pazienti.«E' un metodo efficace e a buon mercato - spiega il dottor Anoopo J. Chauhan che ha guidato la ricerca, resa nota da un articolo sul British medical Journal- non è detto che migliori la funzionalità dei polmoni ma il rafforzamento dei muscoli contribuisce a dare un senso di maggior benessere». Lo studio è stato condotto su ammalati di bronchite cronica: una metà ha gonfiato un palloncino quaranta volte al giorno per otto settimane, gli altri non hanno fatto alcun esercizio. Al termine dell'esperimento i primi hanno mostrato un netto miglioramento mentre nei secondi non è cambiato nulla.

In Italia : settantamila paraplegici e tetraplegici

In Italia, secondo le ultime stime, ci sono 70 mila paraplegici e tetraplegici; nel 60 per cento dei casi è possibile il recupero grazie alle moderne tecniche riabilitative fornite dalla bioingegneria e da analisi diagnostiche raffinate. Inoltre 8-9 milioni di italiani presentano casi di disabilità nelle varie forme e di questi due milioni sono considerati gravi. In Europa circa 300 mila persone con un' età media di 30 anni sono paralizzate agli arti inferiori soprattutto a causa di incidenti stradali. Queste cifre costituiscono il preambolo al nono congresso della Società internazionale di chinesiologia elettrofisiologica (Isek) la scienza che si occupa del controllo motorio, che si svolgerà a Pratolino, vicino Firenze, dal 28 giugno al 2 luglio. La manifestazione è stata presentata ieri a Firenze dagli organizzatori al Centro studi prevenzione e riabilitazione della Fondazione pro juventute don Carlo Gnocchi, che l' ha promossa assieme alla Regione Toscana. La scelta dell' Italia e di Firenze è motivata dalla presenza del Centro di Pozzolatico dove è stato attivato un centro di bioingegneria attivo da 15 anni in collaborazione con quello di Milano che da tempo opera nel settore della riabilitazione fisica a stretto contatto col Politecnico milanese e con la Cee. Al centro dei lavori la progettazione e il controllo degli arti artificiali e la ricerca di nuove tecniche terapeutiche riabilitative.

Un'autorità europea per salvare il Mediterraneo

La creazione di un'autorità europea per la salvaguardia e la gestione del Mediterraneo. E' l'invito lanciato ieri dall'associazione ambientalista Marevivo. La nascita dell'organismo - che verrà proposta in un convegno a cui parteciperanno scienziati di 19 paesi che si affacciano sul bacino mediterraneo- servirebbe innanzitutto per i sostenitori dell'inziativa a gestire e tutelare il mare. Inoltre potrebbe servire a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del degrado e favorire un dialogo tra l'Europa e gli altri continenti volto al ripristino dell'ambiente marino.

Usa: nasce farmacia elettronica per medici

Arriva la farmacia elettronica: il gigante olandese dell' elettronica Philips e la Whittle Communications, una compagnia americana specializzata in servizi multimediali, hanno lanciato un progetto comune che ha come obiettivo quello di consentire ai dottori di ordinare elettronicamente campioni farmaceutici e di richiedere informazioni sulle novità che compaiono sullo schermo. Si chiamerà Medical News Network e comporterà un investimento di 70 milioni di dollari.

Un passo avanti per Freedom stazione orbitante

«Freedom» la stazione orbitante della Nasa, ha fatto un altro passo avanti. Proprio mentre partiva la missione più lunga dello Shuttle la prima di una lunga serie destinata a preparare il terreno per la stazione, la sottocomissione governativa incaricata di distribuire i finanziamenti alle agenzie federali indipendenti ha infatti votato con sei voti a favore e cinque contro il proseguimento del progetto valutato complessivamente in 30 miliardi di dollari da spendere entro il 2000 destinati alla costruzione della «Freedom». L'ultima parola sulla stazione orbitante permanente spetterà comunque al Congresso che il prossimo mese voetrà il bilancio di previsione per il 1993.

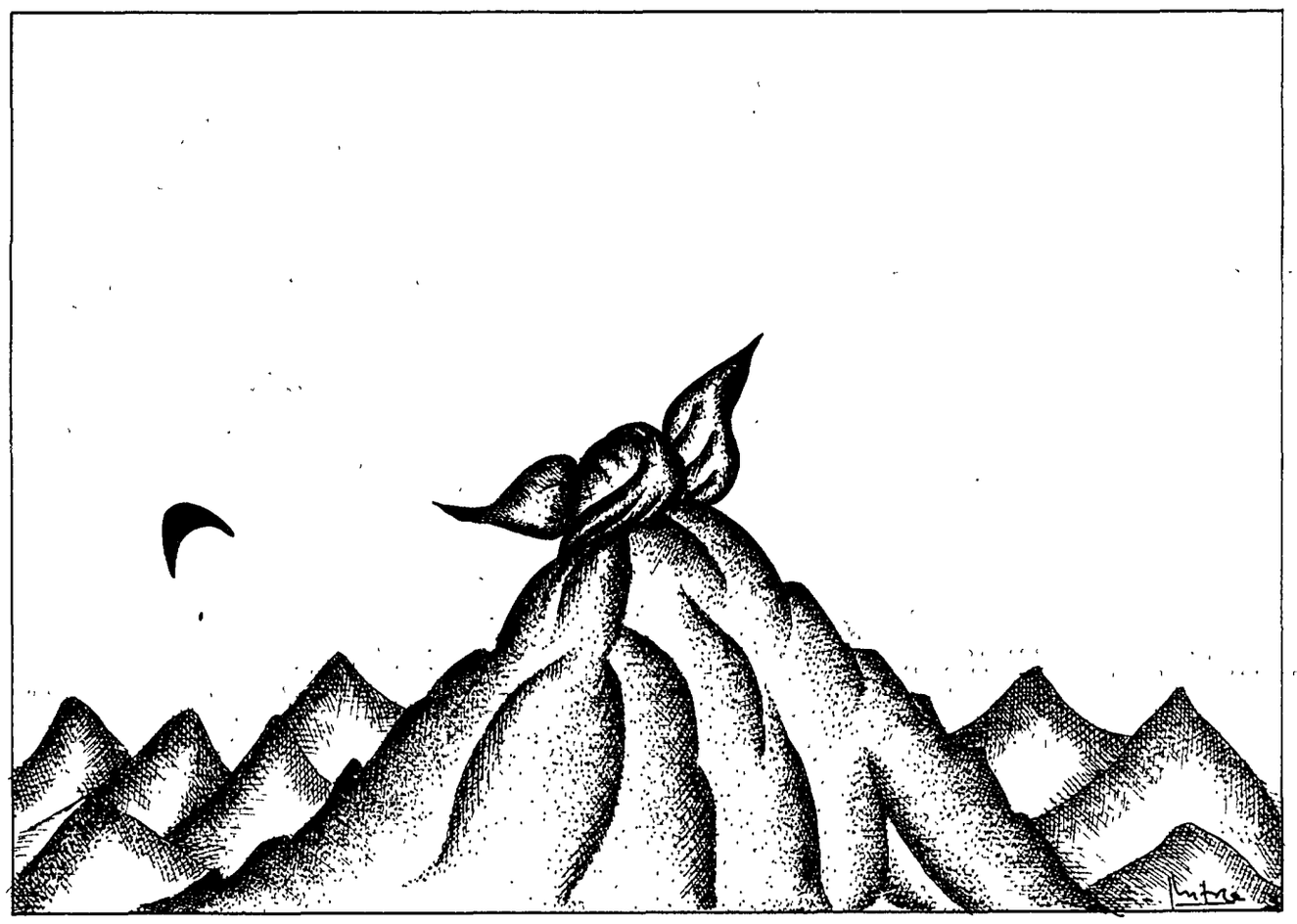
MARIO PETRONCINI

Le eruzioni avvengono sui pianeti, sui satelliti e perfino sulle comete. Uno studio comparato può aiutare a capire molti fenomeni terrestri, come quello dell'Etna

Vulcani dell'altro mondo

Le immagini spettacolari dell'eruzione dell'Etna nei mesi scorsi hanno risvegliato l'interesse per i fenomeni vulcanici. I vulcani sulla Terra appartengono a tre grandi categorie. Ma le esplorazioni delle sonde interplanetarie hanno rivelato che il vulcanismo è un fenomeno assai comune per i corpi solidi del sistema solare, anche se i suoi meccanismi differiscono in parte da quelli del vulcanismo terrestre. Da Mercurio fino alle lune dei grandi pianeti esterni troviamo quasi dappertutto tracce di attività vulcanica. Recentemente poi è stata individuata un'improvvisa eruzione sulla cometa di Halley.

PAOLO FARINELLA



Disegno di Mitra Divshali

Le immagini spettacolari dell'eruzione dell'Etna nei mesi scorsi hanno attirato di nuovo sui fenomeni vulcanici l'attenzione del pubblico. Le conoscenze sui vulcani negli ultimi decenni hanno fatto molti progressi, anche grazie al lavoro di una comunità di ricercatori tradizionalmente lontana dai geofisici e dai vulcanologi: quella degli astronomi planetari. Le sploraziones delle sonde interplanetarie hanno infatti rivelato che il vulcanismo è un fenomeno assai comune per i corpi solidi del sistema solare. Da Mercurio fino alle lune dei grandi pianeti esterni, troviamo quasi dappertutto tracce di attività vulcanica, per quanto in forme e con cause molto diverse fra loro.

Il vulcanismo è infatti un indice dello Stato raggiunto da ciascun pianeta o satellite nella propria evoluzione interna, a partire dall'epoca (4,5 miliardi di anni fa) in cui si completò nel sistema solare il processo di aggregazione di corpi solidi di grosse dimensioni. Osserviamo così situazioni totalmente diverse quando guardiamo i corpi che già da molto tempo si trovano in stato quiescente – come Mercurio o la Luna – oppure quelli che sono tuttora in piena attività – ad esempio la Terra e la luna gioviana Io. In entrambi i casi, poi, le cause dei fenomeni vulcanici si sono rivelate eterogenee: in altre parole, vi sono parecchi meccanismi che possono provocare di riscaldamento interno di un pianeta o satellite o il trasporto di materiale fluido fino alla superficie.

Sulla Terra, il vulcanismo è originario dell'energia termica immagazzinata dentro il pianeta dopo la sua formazione, che ha reso il mantello caldo e plastico, e spezzato la crosta in parecchie grandi «zolle» mobili l'una rispetto all'altra. Nonostante questo meccanismo comune, i vulcani terrestri appartengono a tre diverse categorie. La prima comprende l'attività vulcanica responsabile dell'emissione del materiale basaltico che costituisce la nuova crosta oceanica, in corrispondenza dei margini in espansione delle zolle: si formano così le grandi catene montuose sottomarine (o «dorsali») medio-oceaniche. Un esempio di vulcano di questo tipo è l'isola di Sant'Elena nell'Atlantico mendionale. La seconda categoria è generata non dalla separazione, ma dalla collisione di due zolle contigue: per esempio, nella regione mediterranea la zolla africana è in collisione con quella eurasiatica e questo processo, oltre a dare ongine alle Alpi e agli Apennini, si manifesta con terremoti e con la presenza di vulcani attivi (o comunque geologicamente giovani) nella penisola italiana. In questi casi, i minerali più leggeri della zolla che sprofonda sotto l'altra tendono a risalire in superficie, concorrendo alla formazione di catene montuose o di gruppi di isole vulcaniche: esempi ben noti sono le Eolie, le Filippine, il Giappone. La terza categoria di vulcani è generata dai cosidetti «punti caldi»: zone in cui correnti ascensionali di materiale più caldo e fluido del normale sono presenti nel mantello terrestre, ed «emergono» in superficie anche lontano dai margini delle zolle formando imponenti edifici vulcanici; se la zolla si muove rispetto al mantello, hanno origine «file» di vulcani di età decrescente, come quelli che formano l'arcipelago delle Hawaii.

Il vulcanismo è presente anche negli altri pianeti interni, sebbene i suoi meccanismi siano probabilmente diversi da quelli terrestri. Su Mercurio e sulla Luna, tutti i fenomeni vulcanici sembrano risalire al primo mezzo miliardo di anni dopo la formazione del sistema solare, ed essere stati indotti dall'impatto di grandi corpi meteoriti esterni: per esempio i «mari» lunari sono distese di magma solidificato, che ha riempito le grandi cavità lasciate nella crosta lunare dai più catastrofici impatti primordiali. Esauritisi gli impatti, anche il vulcanismo si spense, probabilmente perché il calore interno a Mercurio e alla Luna (grandi meno di metà della Terra) è sfuggito troppo rapidamente dalla loro superficie per permettere una fusione interna estesa e duratura: quindi la crosta è diventata presto troppo spessa e rigida per venir «perforata» da condotti vulcanici.

Da questo punto di vista, il caso di Marte sembra intermedio: sulla sua superficie sono presenti alcuni grandi edifici vulcanici (assai più alti dei maggiori vulcani terrestri. Il Monte Olimpo marziano raggiunge i 25.000 metri!); tuttavia questi vulcani sono apparentemente inattivi da almeno un miliardo di anni. Il vulcanismo marziano sembra essere stato del tipo associato ai «punti caldi», ma si è probabilmente esaurito con il graduale raffreddamento dell'interno del pianeta.

Venere, che ha dimensioni simili a quelle della Terra, ospita invece probabilmente molti vulcani attivi: benché l'esame diretto della sua superficie sia reso impossibile dalla coltre nuvolosa opaca che la ricopre, i dati ottenuti con la tecnica radar delle sonde Pioneer e Magellano hanno mostrato un pianeta dalla crosta «giovane» e ricca di edifici vulcanici, anche se non spezzata in tante zolle tettoniche come quella terrestre. Anche per Venere, i vulcani sono probabilmente associati a «punti caldi», che permettono al calore interno di farsi strada verso la superficie.

Una delle grandi sorprese dell'esplorazione del sistema solare esterno condotta dalle sonde Voyager è stata la scoperta di fenomeni vulcanici in molti dei satelliti dei quattro pianeti giganti gassosi. Si è trattato di una sorpresa perché si tratta di corpi freddi (a causa della grande distanza dal Sole) e dotati di croste in genere costituite prevalentemente da ghiacci; inoltre le loro piccole dimensioni (sempre inferiori a quelle di Mercurio) facevano pensare ad un rapido disperdersi del calore interno, che avrebbe impedito un'attività vulcanica duratura. Questa previsione si è rivelata vera solo per alcuni satelliti, in genere fra i più lontani dai rispettivi pianeti (per esempio Callisto di Giove e Oberon di Urano), che hanno mostrato superfici dominate dai crateri da impatto. Ma in parecchi altri casi la situazione è molto diversa.

Il caso più eclatante è quello del satellite gioviano. Io, dalla superficie completamente ricoperta di composti sulfurei emessi da parecchi vulcani che restano di continuo in attività: si ritiene che il vulcanismo di Io sia alimentato dal riscaldamento dell'interno del satellite prodotto dalle deformazioni dovute alle maree di Giove (che agiscono perché l'orbita del satellite è resa eccentrica dall'attrazione gravitaziona e delle altre lune gioviane). Analoghi meccanismi di tipo mareale hanno probabilmente agito – almeno episodicamente – per altri satelliti vicini ai rispettivi pianeti (come Encelado di Saturno e Miranda di Urano), la cui superficie mostra segni evidenti di processi di «ringiovanimento» dovuti all'effusione di materiale fluido. Un caso ancora diverso è quello della luna nettuniana Tritone, i cui attuali «geyser» superficiali sembrano alimentati dall'energia solare, che riscalda sacche sotterranee di azoto liquido; oltre a ciò, in epoca primordiale (subito dopo la «cattura» da parte di Nettuno); Tritone fu probabilmente riscaldato in modo violento dalle maree, con estesi sconvolgimenti della sua crosta superficiale. Per molti altri satelliti, episodi di vulcanismo e «ringiovanimento» della superficie sono stati dovuti a processi di separazione chimica del loro interno fra una componente rocciosa ed una ghiacciata, o fra due componenti ghiacciate di diversa composizione.

Fenomeni di tipo vulcanico, almeno in senso lato, sono anche quelli che caratterizzano le comete. Qui è il calore solare che, riscaldando i nuclei solidi ricchi di ghiacci delle comete, provoca violenti getti di gas e di polvere. La sonda Giotto ha mostrato che, nel caso della cometa di Halley, questi getti si sprigionano solo da alcune piccole regioni attive della superficie, per il resto ricoperta da una crosta scura. Ma la cometa di Halley ha recentemente riservato una grossa sorpresa: un'improvvisa eruzione – o esplosione – si è verificata sulla sua superficie sedici mesi fa, quando la cometa aveva già oltrepassato l'orbita di Saturno e la sua temperatura superficiale non doveva superare i -200ºC. Sul meccanismo di questa eruzione è ancora fitto il mistero. Per finire un auspicio: che dallo studio comparato dei diversi fenomeni che avvengono sui corpi celesti i vulcanologi del XXI secolo traggano una migliore comprensione dei vulcani terrestri!

Per dimagrire in Cina si usa la «semepuntura». Aiuta chi è a dieta

I semi che placano la fame

LINA TAMBURRINO

PECHINO Una buona notizia per gli obesi e per tutti quelli che si sentono grassi e vogliono perdere peso: l'agopuntura può aiutarli. Forse però dire agopuntura non è proprio del tutto esatto. Meglio sarebbe dire «semepuntura», dal momento che sulla persona desiderosa di diventare smilza vengono usati a mò di aghi i semini di una speciale erba il cui nome cinese è «wangbuliuxing».

I semini, con le loro punte, vengono inseriti sul lobo e sulla parte interna del padiglione auricolare in punti speciali che hanno un legame particolare con il resto del corpo. Quattro anni di studi e di esperimenti hanno convinto i medici del Dipartimento di agopuntura e moxibustione dell'ospedale n. 6 di Pechino che premendo su quei punti speciali la fame si attenua. All'interno del corpo, la pressione scatena infatti una serie di reazioni chimiche che vanno dalla secrezione di insulina alla riduzione della sintesi del grasso, alla formazione del glicogeno necessario all'organismo.

Dunque, al paziente viene consigliato innanzitutto di premere sui semini mezz'ora prima dei pasti in modo da arrivare a tavola poco affamato. E di premere ogniqualvolta gli viene un attacco di fame, senza cedere alla voglia di afferrare qualcosa da mettere sotto i denti. Occidentali particolarmente scettici hanno confermato che in effetti la cosa funziona e il senso di fame si attenua.

Ma la cura non si ferma qui. Anzi, il sistema inventato dai medici dell'ospedale n.6 è una perfetta combinazione tra medicina cinese e strumenti occidentali. In un computer vengono inseriti tutti i dati relativi al fisico e alla personalità del paziente: età, sesso, altezza, tono della muscolatura e del grasso del corpo, lavoro svolto, attività sportiva, ore di sonno. Il computer darà la sua risposta e la stampante è senza appello. Come in tutte le cure dimagranti che si rispettano però l'ultima parola spetta sempre alla riduzione della quantità di cibo ingerito: il computer dice appunto di quante calorie il paziente ha bisogno e il medico prepara una lista di quanto e di che cosa può essere ingerito in una settimana. Naturalmente cibi permessi e cibi vietati sono gli stessi di qualsiasi altra dieta occidentale: niente dolci, olii, cibi grassi, sì alle uova, al pesce, alla soia e derivati. Si può anche mangiare tutto in una volta, ma per gli altri sei giorni si osserverà il digiuno. Nel frattempo, i semini dovranno essere cambiati almeno due volte alla settimana.

Ma quando, secondo questi medici cinesi, una persona è «grassa»? Il dottor Yan Liansheng, che è stato direttore del dipartimento e ora sta propagandando la sua scoperta all'estero, ha utilizzato questa formula: dai centimetri della vostra altezza sottraete cento e il risultato moltiplicatelo per 0,9. La cifra che ricaverete è il vostro peso standard e se c'è uno stacco del 20 per cento tra il vostro peso reale e quello venuto fuori dal calcolo allora siete «grassi» e i semini vi aspettano.

Questo tipo di agopuntura dimagrante è molto diffuso qui a Pechino, anche se molti dietologi preferiscono, in alcuni casi, accompagnarlo a una vera e propria agopuntura. Se un paziente vuole ridurre la pancia o i glutei, ecco allora che si interverrà non solo sulle orecchie per ridurre la fame, ma direttamente anche sulle parti colpite usando i lunghi e sottilissimi aghi dell'agopuntura che vengono inseriti nel corpo trasversalmente. I semini sulle orecchie servono anche per curare altri disturbi: secondo i medici dell'ospedale numero 6 possono essere curati mal di testa, nervosismo, mal di pancia etc. Tutto sta a individuare il punto precisissimo dove sistemare la puntina del «wangbuliuxing».

Secondo una ricerca italiana sono i giovani a sviluppare la malattia più lentamente

Aids: incubazione fino a 15 anni

GIOVANNI SASSI

Più si è giovani e più tempo ci vuole per sviluppare l'Aids: dal momento del contagio possono passare fino a 15 anni. Lo ha detto ieri a Roma il vicepresidente della Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids Elio Guzzanti al convegno su «Il medico di medicina generale e l'Aids». Uno studio condotto dagli epidemiologi dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza e Arduino Verdecchia ha dimostrato che nella fascia di età più giovane (tra i 16 e i 24 anni) ci vogliono in media 15 anni perché la metà degli infetti sviluppi l'Aids, mentre ne bastano 8 per i soggetti tra 25 e 34 anni e solamente 6 per quelli oltre i 35 anni di età.

«La nostra ricerca - ha detto Giovanni Rezza - era partita con il voler confrontare i dati sulla progressione dell'infezione nei tossicodipendenti con quelli osservati negli omosessuali maschi. Mentre infatti nel nostro paese il maggior numero degli infetti si conta tra i tossicodipendenti, quasi tutti gli studi venivano fatti negli Stati Uniti e riguardavano gli omosessuali maschi. Abbiamo constatato così che, al contrario di quanto ci si aspettava, i tossicodipendenti si ammalavano più lentamente. Il 21 per cento delle persone studiate sviluppava l'Aids a 7 anni dalla sieroconversione: la progressione verso la malattia era più lenta che tra gli omosessuali. All'inizio non riuscivamo a capire perché accadesse questo, poi abbiamo tentato un'analisi per classi d'età e abbiamo visto che l'"effetto età" era determinante per l'accelerazione della malattia: i tossicodipendenti erano più giovani degli omosessuali al momento della sieroconversione. Quando si paragonavano soggetti che si erano contagiati in modo diverso non c'era differenza nella rapidità della progressione se l'età non era diversa. Il sesso invece non aveva nessuna influenza». Un famoso studio americano sugli omosessuali maschi, la Coorte della San Francisco City Clinic, aveva osservato la comparsa dell'Aids nel 60 per cento dei casi osservati dopo 10-11 anni. La ricerca italiana, che è condotta su 150 soggetti di cui si conosce la data di sieroconversione ed è quindi lo studio europeo più vasto al momento, allunga il periodo di incubazione fino a 15 anni. «Il tempo di incubazione può essere allungato ulteriormente dall'introduzione di una terapia con farmaci antiretrovirali, come l'Azt, o di una profilassi contro le malattie opportunistiche». Perché questa differenza per fascia d'età? «Quello che abbiamo constatato è un'associazione tra l'età al momento della sieroconversione e il numero dei linfociti CD4 alla prima visita. I CD4 sono il bersaglio del virus e quindi il loro numero funziona da indicatore della malattia. Ora, giovani presentano un numero più alto di CD4. L'ipotesi che abbiamo formulato, ma che deve essere verificata, è che un calo rapido dei CD4 nei soggetti più anziani possa essere dovuto ad un esaurimento della riserva immunitaria». In Italia, ha detto Guzzanti nella sua relazione al convegno, l'età media di infezione da Hiv è una delle più basse del mondo: nel nostro Paese vediamo adesso emergere i casi di Aids relativi alle infezioni contratte all'inizio degli anni '80. «È vero - dice Rezza - la popolazione dei sieropositivi in Italia e in Spagna è più giovane rispetto a quella del nordeuropa. In Italia l'età media si aggira intorno ai 27 anni. Probabilmente perché i tossicodipendenti si infettano presto, verso i 20 anni. È più facile infatti che i comportamenti a rischio, come lo scambio di siringhe, siano più frequenti quando il ragazzo comincia a bucarsi».

L'allungamento del periodo di incubazione è importante: chi è contagiato, ma non ha sviluppato la malattia può confidare nel fatto che nei prossimi anni si trovino terapie sempre più efficaci. Le buone notizie sul fronte della ricerca non mancano: alcuni ricercatori della Yale University hanno appena annunciato di avere messo a punto un farmaco, il *Nevirapine*, che blocca la crescita del virus. Il *Nevirapine* sarebbe in grado di bloccare l'attività del Tat, la proteina che favorisce la riproduzione dell'Hiv. Il *Nevirapine* attaccherebbe – ma non fino a bloccarle del tutto – le stesse capacità riproduttive del virus, rallentando comunque il decorso della malattia. La ricerca dei medici di Yale è stata pubblicata dal settimanale scientifico americano *Science*, ed è stata salutata dai ricercatori del National Cancer Institute come «un passo decisivo verso la scoperta di una nuova generazione di farmaci anti-Aids». Intanto l'Università di Nagoya fa sapere che nei suoi laboratori è stata individuata una proteina (che hanno chiamato Mss1) che attiverebbe il virus dell'Aids e che svolgerebbe un'azione sinergica con la proteina Tat. I test di laboratorio dimostrerebbero che quando supera certi valori, l'Mss1 avrebbe un effetto scatenante sulla riproduzione del virus. Il coordinatore della ricerca, Kunihiro Matsumo ha detto di essere arrivato ad individuare la proteina per caso. L'annuncio è stato pubblicato sempre questa settimana dal britannico *Nature*.

Dagli Stati Uniti però arrivano anche cattive notizie: questa volta vengono non da gruppi di attivisti ma dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids, una commissione bipartitica nominata dal congresso, che ieri ha accusato senza mezzi termini l'amministrazione Bush di delittuosa e persistente sottovalutazione della gravità dell'epidemia.

SPETTACOLI

Intervista ad Enrico Ghezzi, uno dei curatori della popolare trasmissione di Raitre che si congeda con una maratona
Gli speciali estivi e le novità della ripresa autunnale
«Stiamo vivendo una mutazione. I più bravi? Funari e Frizzi»

«Blob» Sapiens

Enrico Ghezzi uno dei «creatori» di «Blob» La popolare trasmissione di Raitre va in vacanza ma stanotte imperverserà in una lunga maratona

Blob va in vacanza e saluta con una supermaratona notturna fino all'alba. Ma la macchina non si ferma. Durante l'estate, speciali a parte, ci saranno due puntate settimanali (il mercoledì e la domenica tra le 20.30 e le 22.30); a settembre il tradizionale *Blob-Venezia* (dedicato alla Mostra del cinema); e in ottobre la ripresa, con molte novità, del ciclo quotidiano. Ce ne parla Enrico Ghezzi.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Gioca con le parole, Enrico Ghezzi, come fa con le immagini. Dice di voler lanciare nuovi sèmi (nel senso di sementi), oppure sèmi (nel senso di segnali, segni), parla di visioni e re-visioni. Il gioco linguistico, viene più o meno direttamente dalle avanguardie artistiche e finisce dritto dritto dentro *Blob*, il quotidiano frullato di immagini di Raitre, inventato da lui e da Marco Giusti. A tal punto che – è sempre Ghezzi a parlare – *Blob* è un po' Warhol e un po' Benjamin: insomma, moltiplicazione e ripetizione nell'era della riproduzione elettronica (ma lui, sorpresa, dice di credere pochissimo alla videoregistrazione). Alla faccia dell'aura, quella sorta di unicità magica e divina, definitivamente perduta, secondo Walter Benjamin, proprio con la possibilità, offerta dalla tecnica, di riprodurre l'opera d'arte in un infinito numero di copie. «Sì, in fondo – dice Enrico Ghezzi – noi abbiamo aggiunto una nuova aura, ma per scoprirla ci vuole una lettura in profondità. Se ci si ferma subito, scatta la risata, il divertimento e finisce tutto lì».

Sembrerebbe, a prima vista, quasi un rifiuto della dimensione satirica, dissacrante e irriverente che ha fatto buona parte della fortuna di *Blob*: che ieri sera ha sospeso il suo ciclo quotidiano (ma stanotte ci sarà un *Superblob* formato maratona tv), per riprendere in autunno. Quasi un fastidio per una certa moda ad apparire dentro *Blob*, per la gara ad essere messi alla berlina; un po' come i politici che ambiscono a finire nelle vignette e si fanno regalare gli originali. «Se fosse così – precisa Ghezzi – ci sentiremmo sminuiti. Certo, siamo anche questo, satira e divertimento. Ma anche qualcosa di più: il nostro lavoro è un lavoro di opposizione, di opposizione più ampia all'automaticità della tv e dei gesti quotidiani, siamo una nuova specie di scimmie sapienti».

Dentro lo schermo-gabbia non si lanciano, però, solo sberleffi e noccioline e la scimmia, qualche volta, si arrabbia e mostra la sua natura violenta e selvaggia. Così *Blob* può miscelare disinvoltamente i morti della Guerra del Golfo o l'eccidio di Falcone e della sua scorta con le tette e le natiche di *Colpo Grosso*. «È vero – ammette Enrico Ghezzi – qualche volta abbiamo ecceduto, ci siamo fatti prendere dalla macchina e magari siamo finiti fuori strada. Ma credo che questo faccia parte dell'essenza stessa del programma, ne sia in qualche misura costitutivo. Mi pare che il nostro pubblico sia incline ad accettarci più per la forza comica che per altro: sta lì, davanti al televisore, all'ora di cena, sente di vedere il programma "giusto", di stare dalla parte "giusta". E invece "boom"! Certe immagini, anche violente, gli ricordano che dentro c'è anche lui, che anche lui è un grande *voyeur*. Sì, credo che sia assolutamente necessario scandalizzarsi, strapparsi l'occhio».

Ad essere colpiti dallo scandalo, stando a qualche protesta arrivata in passato in redazione, sembrerebbero più gli adulti che i bambini. Ma i bambini ci guardano e, soprattutto, guardano la tv. Avrà allora ragione il filosofo Popper a mettere in guardia dalla violenza televisiva sui più piccoli, fino ad invocare la censura? «Tutte le grida di violenza contro la tv – spiega Ghezzi – sono un po' come grida di amore. Penso che la tv sia "ingiudicabile" o meglio, giudicabile come la vita. La vita è anche violenta, ma non per questo non va vissuta, non per questo può essere calmierata con un atto autoritario. Potrei anche accettare un esito del genere, ma se venisse da un mistico, da un monaco buddista; meno da un intellettuale razionale come Popper».

La tv, dunque, è salva. Semmai quello che dobbiamo temere è l'invadenza della «rete», la potenza dell'«istituzione». *Blob*, assicura Ghezzi, tenta proprio il contrario: una sorta di «resistenza» attraverso la costruzione di dieci, cento, mille altre «reti». E ha fatto proseliti. Il «blobbismo» e lo «sheggismo» (da *Schegge*, un altro programma di Raitre che ha fatto un po' da incubatrice a *Blob*) dilagano. E si evolvono. «C'è un'ultima, interessante fase – dice Enrico Ghezzi – aperta da Gianfranco Funari. Lui intesse un dialogo quotidiano e diretto con noi: riprende parti di *Blob*, le rimonta, incarna una nuova mutazione all'interno delle tv, fatta di contaminazioni tra reti, di furti e rimontaggi di immagini. E tutto questo viene da parte di uno che è il più televisivo di tutti. Funari s'incarna con la tv, è una sorta di telecamera vivente, è lui a guidare il gioco quando si avvicina all'obbiettivo o quando ingoia una fetta di prosciutto. Anche Fabrizio Frizzi mi sembra un personaggio nuovo: sta davanti alla telecamera come davanti ad uno specchio, scisso tra sè e la maschera di sè».

Dopo la pausa estiva e dopo il *Blob* settembrino dalla Mostra del cinema di Venezia, il programma di Ghezzi e Giusti ripartirà proprio da un'ulteriore contaminazione. «Useremo una serie di telecamere diffuse – racconta Ghezzi – andando a rubare qui e là, dentro le istituzioni, dentro la Rai stessa, con un metodo tra il casuale ed il voluto, un po' alla Chiambretti. Cercheremo di allargare lo *zapping* (il salto spasmodico da un canale all'altro, *ndr*) alla vita quotidiana, ma non in modo massiccio. Saranno piccole tracce di ambiguità. Nella stessa direzione proveremo ad inserire brevissimi flash autoprodotti; una sorta di mini-telenovela fatta di tanti personaggi, battute, primi piani, dettagli. Vogliamo vedere se da questo scheletro, da questo insieme di frammenti riuscirà a venir fuori l'illusione di un intero, di una storia».

Quindici «prigionieri» tra monitor e cassette

ROMA. «Stiamo otto ore chiusi in una saletta, salvo la pausa mensa prevista dal contratto: e il tutto per un quarto d'ora di programma». Paolo Papo, curatore di *Blob*, sintetizza così la fatica quotidiana del gruppo che manda in onda lo zibaldone d'immagini più popolare della televisione italiana. Un gruppo neanche troppo piccolo, dodici persone oltre a lui e ai due *patron* Enrico Ghezzi e Marco Giusti. Eccole, in rigoroso ordine alfabetico: Simona Buonaiuto, Guia Croce, Peter Freeman, Ciro Giorgini, Paolo Luciani, Natalia Loppi, Vittorio Manigrasso, Marco Melani, Alberto Piccinini, Filippo Porcelli, Fulvio Toffoli e Susanna Vallorani. Quindici in tutto che si dividono, però, tra *Blob*, *Blob Cartoon*, *Schegge* e *Vent'anni prima*. A turni di due si piazzano davanti al televisore per l'intera giornata, guardano, registrano, scelgono; e il giorno dopo montano spezzoni ed immagini dalla mattina fino ad un quarto d'ora prima della messa in onda.

«Il nostro – spiega Paolo Papo – è un vero lavoro collettivo. Alla mattina, in saletta di montaggio, buttiamo giù una scaletta e poi cuciamo il tutto con un filo logico, ma spesso anche illogico. Certo non potremmo seguire tutti i programmi, così decidiamo prima quali privilegiare e ci aiutiamo con le registrazioni (una media di 90 ore al giorno, rubate ad una decina di reti tv): è una visione mirata soprattutto sui tg e su alcuni personaggi, da Pippo Baudo a Gianfranco Funari. Naturalmente conta molto – continua Papo – l'attualità. E allora ecco le immagini dalla Jugoslavia o il pianto del pugile Patrizio Oliva, dopo la sconfitta dell'altra sera».

La redazione di *Blob* sta in una specie di *dépendance* della Rai, nel centro Salario 2, sulla via Salaria. Non un centro di produzione vero e proprio, ma un servizio tecnico fatto di salette di registrazione, sincronizzazione e montaggio. Una piccola redazione in cui campeggia un televisore sempre acceso, tanto per buttarci l'occhio sopra e non farsi scappare qualche «sorpresa». E poi un magazzino enorme, dove si conservano migliaia di cassette, nastri e registrazioni. «Non abbiamo sovrastrutture – conclude Paolo Papo – non abbiamo segretarie, né dattilografe, né archivisti. Ciascuno è responsabile della sua parte. E se prende una cassetta deve rimetterla a posto da solo».

□ *Re.P.*

Maguy Marin a Spoleto

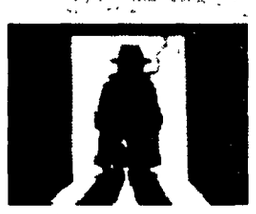
E rimasero in mutande i ballerini di «Cortex»

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. Stracci e stampelle, mele e barattoli, secchi, scope, sacchetti. Il palcoscenico è invaso di oggetti e di carrelli, un supermercato messo a soqquadro da un tornado dove otto inservienti abili e lesti si danno un gran da fare per mettere ordine. Tutto dentro i carrelli, con gran precisione classificatoria e quegli abiti geometrici da moda anni Sessanta che rendono i gesti ancor più nervosi. Stampelle con stampelle, mele con mele; ma le luci in sala sono accese, il pubblico tarda a prender posto, pochi si accorgono di quanto succede lassù. Non è che la prima, ironica, provocazione di questo *Cortex* primo spettacolo del cartellone di danza del Festival dei Due Mondi, ancora oggi e domani in scena al San Nicolò. Lo firma Maguy Marin, quarantenne coreografa francese di origini spagnole, ex allieva di Béjart, fondatrice prima del Ballet de l'Arche e poi della compagnia che porta il suo nome conosciuta in tutto il mondo grazie alle esaltanti tournée di molte sue creazioni. Due titoli per tutte, *May B* e *Cendrillon*.

Ma il pubblico spoletino della «prima» ha tributato scarsa attenzione e ancor più tiepidi applausi allo spettacolo di Maguy Marin e dei suoi otto magnifici danzatori (Ulises Alvarez, Teresa Cunha, Athanassios Koutsoyannis, Jean-Marc Lamena, Mychel Lecoq, Cathy Polo, Isabelle Saulle, Christine Glik), raffreddato dai progressivi scarti di senso, dai passaggi provocatori, dalla strategia cerebrale e volutamente ingenerosa dello spettacolo. Si era ripromessa un «giro attorno all'uomo partendo dai cinque sensi», Maguy, quando ha cominciato a lavorare a *Cortex*, in italiano «corteccia» (si pensa agli alberi e al nostro cervello e in entrambi i casi siamo vicini al vero): il risultato è uno spettacolo spiazzante e autoironico, che alterna brevi conferenze parlate, vere e proprie descrizioni dell'ovvio a partire da «il pollice è un grosso dito» fino all'anatomia del respiro, a brani di danza di grande intensità e bellezza. Un'altalena continua tra la banalità didattica e l'insistenza dimostrativa della parola e la poesia essenziale della danza, un crescendo coreografico che diventa struggente quando si balla la passione e l'amore.

La vista, l'udito, l'olfatto. La pelle, i muscoli, la corsa. Gli studenti-dimostratori di questa immaginaria classe di medicina fanno guizzare le braccia e le gambe, si inarcano sulla colonna vertebrale, si sollevano nell'aria con movimenti felpati, vigorosi e felini, gesti da giungla mentre la musica martellante di Denis Mariotte si incupisce di fischi e rumori metropolitani. Ma poi questa insolita lezione sull'homo erectus si addentra nel mistero dei sentimenti, della nascita, della morte. Dunque alla ribalta c'è Raoul, Campion, il prototipo francese, mutande, cravatta rossa, cappello e valigetta, esattamente identico a suo padre, suo nonno e suo figlio. Un escamotage brillante per fuggire la simbologia e tuffarsi ancora una volta nell'umorismo corrosivo, al girotondo di veli bianchi e gramaglie che scandiscono i nostri giorni fino alla morte, file di scheletri bianchi trascinati dai danzatori lungo il palcoscenico, fino a restare signori incontrastati della scena.



Il film di Michael Karbelnikoff in chiusura di Noir in Festival

Un quartetto di giovani gangster fa i conti con l'Impero del crimine

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

Una scena del film «L'impero del crimine» di Michael Karbelnikoff

VIAREGGIO. «Noir in Festival non è, e non sarà mai, un corpo estraneo alla città. Indipendentemente da chi lo dirigerà. Io, comunque, sono pronto ad occuparmene». In conclusione di festival, con la consegna dei premi che premeva, il giovane direttore Giorgio Gosetti ha voluto mandare qualche segnale sullo stato di salute della rassegna viareggina. Alla vigilia aveva acceso un piccolo caso, riducendo di due giorni la durata del festival in risposta alla direttiva governativa sul blocco degli impegni di spesa. Il contributo ministeriale di 100 milioni quasi certamente arriverà, ma il problema rimane (e le incognite che gravano sull'altro festival viareggino, Europa-Cinema, rafforzano la sensazione): ci sarà davvero una prossima edizione?

Gosetti, forte del buon riscontro di pubblico e di stampa, sembra non aver dubbi, e anzi annuncia per il 1993 nuove iniziative e linee tematiche, premurandosi di migliorare i rapporti con gli amministratori locali. Che però quest'anno (un eccesso di discrezione?) sono apparsi piuttosto sfuggenti, forse presi da altre questioni, o più semplicemente scettici di fronte al rinnovarsi dei fasti festivalieri. E del resto lo stesso Ministero dello Spettacolo ha ammesso di avere avuto qualche perplessità nel finanziare, dopo la duplicazione, le due rassegne rivali, MystFest e Noir in Festival, che si danno battaglia a due giorni di distanza l'una dall'altra.

Meglio le sparatorie finte che si vedono nei film. E nella sua ultima giornata, Noir in Festival non ha lesinato di certo il sangue. Prima *Murder Blues* dello svedese americanizzato Anders Palm e poi, in chiusura, *L'impero del crimine* di Michael Karbelnikoff. E anche qui una curiosa coincidenza: nel primo c'è, nel ruolo di uno sbirro alla deriva, il giovane Francesco Quinn, mentre nel secondo troneggia papà Anthony, travestito da boss mafioso Don Masseria. Di *Murder Blues* non c'è molto da dire, se non che applica con una certa grinta formale gli stereotipi del poliziesco metropolitano all'ossessione tutta americana dei *serial killer*. L'investigatore John Reed (sì, proprio come il giornalista comunista) è tormentato da un passato che gli si ritorce addosso sotto forma di uno spietato assassino che scanna belle ragazze bionde dopo aver loro mozzato l'anulare sinistro. E intanto la vita privata dello sbirro, pure eroinomane e impotente, va a rotoli.

Capelli unti, camicia sporca e mal di testa perenne, Francesco Quinn aggiorna il cliché del poliziotto scorticato vivo che deve redimersi da una colpa sepolta nella coscienza: tutto già visto, compresi gli onnipresenti televisori accesi nella notte e i rituali sadico-mistici dello psicopatico. Per fortuna c'è una sorpresa finale che sarà meglio non svelare, nel caso il film uscisse in Italia.

Chi non avrà difficoltà ad arrivare nelle sale, essendo distribuito dalla Uip, è invece *L'impero del crimine*, che il giovane pubblicitario Michael Karbelnikoff ha costruito sulle gesta giovanili di quattro supergangsters, uniti da un'amicizia temprataisi nelle strade di New York: Charlie «Lucky» Luciano, Frank Costello, Meyer Lansky e Benny «Bugsy» Siegel. Ma più che al mitico *Scarface* o al più recente *C'era una volta in America*, pur citato in apertura, il regista sembra ispirarsi ai film di serie B diretti negli anni Sessanta da Roger Corman, con un supplemento di cine-atrocità richiesta dai tempi. Psicologie azzerate, nasi mozzati a morsi, donnine del Cotton Club, whisky e sangue a gogò: sull'esempio di *Young Guns* (lì c'era il western), Karbelnikoff aggiorna il genere *gangster movie* inserendo nella cornice mafiosa tradizionale un quartetto di giovani attori pimpanti capitanato da Christian Slater. L'effetto è curioso, soprattutto nella seconda parte, dove la guerra storicamente accertata tra i boss Masseria e Faranzano diventa spunto per un fantasioso regolamento di conti. Alla fine sarà lo scaltro «Lucky» Luciano ad avere la meglio e a riportare la pace in Famiglia: ma all'orizzonte si profila lo «sfregiato» Al Capone, e il resto lo conosciamo.

Diverte, all'interno del sodalizio, il rapporto tra i due italiani e i due ebrei, nonché l'assoluta immoralità (altro che codice d'onore) che regola il rovesciamento delle alleanze. E bisogna riconoscere che il «Bugsy» ruspante di Richard Grieco dà dei punti al «Bugsy» superpatinato di Warren Beatty: sarà perché entrambi (l'attore e il personaggio) sono agli inizi?

Domani su Raidue alle 23.50 un ritratto della Weil

Le scelte di Simone e l'«Olocausto privato»

ANNAMARIA QUADAGNI

Antonella Monetti

ROMA. Va in onda a mezzanotte (23.50 per l'esattezza) come un cult-movie per un pubblico di appassionati. O almeno così Stefano Munafò, capo della struttura di Raidue che ha prodotto il docudramma di Franca Alessio *Olocausto privato-Ipotesi su Simone Weil*, spiega l'infelice collocazione dello speciale che vedremo domenica notte. Fa parte delle scelte della rete, infatti, inserire in queste fasce programmi destinati a segmenti particolari di pubblico: amatori, studiosi...«In fondo – dice Munafò – è la stessa collocazione di *Babele*». E a chi fa notare che il programma culturale di Augias va in onda un'ora prima, Munafò spiega che lo speciale su Simone Weil dura novanta minuti, dunque non si poteva far diversamente, senza entrare in collisione con *Pegaso*.

Peccato. Nonostante il grande interesse (anche editoriale) per questo straordinario personaggio dell'Europa degli anni Trenta, infatti, in Italia non c'è ancora materiale divulgativo capace di raccontarlo al grande pubblico. «Per me – ha detto Antonella Monetti, la giovane attrice della Bottega di Gassman, che interpreta Simone Weil nei brani di fiction – è stato un po' come incontrare lo spirito del Novecento. Non la conoscevo e me ne sono innamorata». Per Franca Alessio, invece, questo lavoro è il frutto di «un'ossessione personale», di una vecchia passione per questa donna «libera, intransigente e difficilmente incasellabile in rigide ideologie» e del desiderio di raccontarla al grande pubblico. Ma perché *Olocausto privato*? L'ipotesi di Franca Alessio in questo speciale (contiene, tra l'altro, un'intervista al fratello della Weil, l'illustre matematico André, ed è preceduto da una presentazione in studio di Gianni Bisiach con la filosofa Laura Boella) è che Simone si sia lasciata morire. Accadde esattamente il 28 giugno del 1943 (l'anno prossimo saranno 50 anni), ad Ashford nel Kent, dove Simone si era rifugiata: aveva soltanto 34 anni, e li aveva bruciati in fretta. Era nata a Parigi da una ricca famiglia ebrea, brillante e prediletta allieva del filosofo Alain, aveva lasciato l'insegnamento per andare a lavorare in fabbrica. Studiava la condizione operaia e aveva deciso di viverla. Lavorò in fonderia e alla Renault. Ma nel '36 lasciò tutto per andare in Spagna: per combattere il fascismo si era arruolata nella colonna anarchica Derruti. Ferita a una gamba, era tornata in Francia profondamente segnata dalla guerra. Comincia lì la crisi religiosa che la portò ad avvicinare i testi sacri della tradizione egizia e sanscrita. Ma la sua «scoperta» sarà poi il cristianesimo. Fuggita negli Stati Uniti con la famiglia, nel 1942, vorrà «farsi negra» ad Harlem. Ma non resce a restare laggiù, lontana dall'Europa: torna per arruolarsi nella resistenza, con France libre.

Franca Alessio ritiene che questa donna così anticonvenzionale, che studia Marx per negarne la scientificità e il metodo, che per prima accosta i due giganti totalitari (lo stalinismo e il nazismo), che è pacifista ma va in guerra, che diventa cristiana negando l'ortodossia e il potere temporale della chiesa...«abbia voluto condividere fino alle estreme conseguenze l'infelicità del suo tempo. Morire di privazioni mentre milioni di altri uomini morivano per lo stesso motivo. Come è noto – spiega l'Alessio – Simone Weil era malata di tbc, e non si alimentava. Ma non ho mai creduto – conclude – alla tesi dell'anoressia nervosa. In tutta la sua vita, infatti, Simone aveva rifiutato il cibo solo durante le crisi di emicrania che ogni tanto la tormentavano. E si sa che negli ultimi giorni non poteva mangiarere, perché pensava ai campi di prigionia, alle sofferenze indotte dalla guerra...Non a caso, Hans Jonas ha detto di lei che è stata la prima vittima dei campi di sterminio, prima che Aushwitz fosse nota».

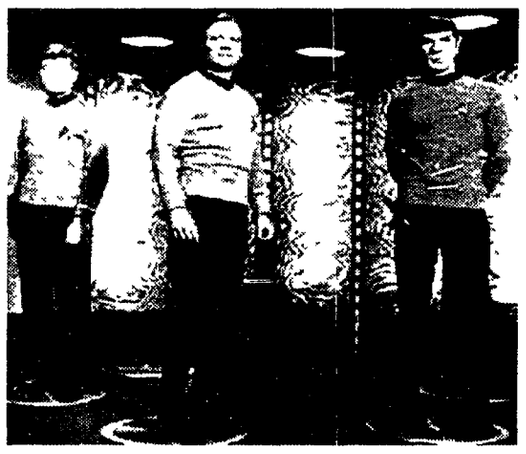
Fino all'alba lo storico «Star Trek» (Italia 1). Lunedì la nuova serie

Una notte sull'Enterprise

Nessun dorma stanotte su Italia 1 vanno in onda fino all'alba episodi della vecchia serie di *Star Trek*, collocati in posizione d'attesa nei confronti della serie nuova che comincerà ad andare in onda sulla stessa rete da lunedì alle 23,30 «Mitici» per forza, data anche la scarsità della fantascienza televisiva, i vecchi telefilm non sfigurano certo di fronte a quelli della nuova generazione

MARIA NOVELLA OPPO

Il cast di «Star Trek la nuova generazione», a destra, i vecchi protagonisti



MILANO La notte è fatta per volare con l'astronave Enterprise, più in alto che si può lassù fino alla «nuova frontiera» come diceva la voce ispirata che presentava la vecchia serie tv intitolata *Star Trek*. E stanotte ci risiamo nello spazio profondo che il capitano Kirk conosce come le sue tasche con tutti gli alieni amici e nemici che hanno preceduto *E.T.* Primo fra tutti ovviamente il venusiano Spock con le orecchie intergalattiche aperte a ogni possibilità stellare. E con lui le altre creature di un universo immaginato più che visto dall'interno claustrofobico di un astronave popolata da eroi in pigiama appartenenti a tutte le razze umane. C'era perfino il signor Cechov infallibile condottiero di chiara origine russa. Un segno di «apertura» ai tempi in cui la serie tv cominciò a essere prodotta, e cioè nel 1966, per gli schermi della NBC. E quando nel '69 (per la precisione il 3 giugno) andò in onda l'ultima puntata, fu tutto un levarsi di lamentazioni per quel piccolo orrido capolavoro fantascientifico che moriva. Si lagnò pubblicamente perfino il grande Asimov.

Era nato come sempre succede con la tv, un piccolo mostruoso culto, insomma una consolidata abitudine che dolorosamente si interrompeva. Ma era solo una finta. Star Trek sarebbe tornata, anzitutto attraverso le tante resurrezioni merceologiche, poi attraverso il cinema e finalmente anche in tv.

Per noi italiani che siamo provincia dell'impero televisivo (e non solo di quello) americano l'attesa resurrezione arriva solo lunedì 29 giugno alle 23,30 sulle onde spaziali di Italia 1. Ma prima c'è un anticipo ancora più gustoso la nottata di oggi (da mezzanotte in poi) tutta dedicata a vecchi episodi della prima storica serie. La vera *Star Trek* coi suoi pigiamini sintetici con il capitano Kirk e soci impegnati a combattere contro l'universo intero da quel loro squallido ponte di comando con una nave spaziale talmente povera da sembrare uno sgabuzzino per le scope mentre per le riprese esterne veniva usato oltreché lo stesso modellino di plastica anche la stessa inquadratura. Vegliare per credere. E poi fare il confronto con la nuova serie, chiamata *Star Trek- L'ultima generazione*, nella quale gli eroi dei vecchi tempi sono morti e defunti (da 78 anni) e i loro successori hanno nuovi pigiami e nuove facce. Al posto di un venusiano abbiamo un simpatico androide e, ahimé, al posto del capitano Kirk e del suo ciuffo cotonato troviamo un signore pelato che somiglia tanto a Louis De Funès, ma fa meno ridere.

La nuova serie ha migliorato le scenografie ma ha mantenuto una sua simpatica povertà di effetti. Anche se l'Enterprise misura più del doppio dell'astronave primitiva e sicuramente i costi di produzione sono cresciuti ancora di più. A viaggiare nello spazio si finge infatti che siano ben duemila persone tra le quali donne con alti gradi di comando e bambini. Rimane inalterato lo spirito delle avventure più immaginate che mostrate, mentre l'equipaggio resta un misto di razze non solo umane. Perché la «filosofia di base», ci dice il comandante dello Star Strek Italian Club Gabriella Cordone, «sta nella tolleranza, che è il motore dell'universo e quello che lo fa progredire nella diversità e nella pace». Belle parole che corrispondono naturalmente allo spirito dell'organizzazione, dei suoi incontri annuali del giornale e delle «fanzines», rivolti ai 700 iscritti e alla innocua passione che li mette in collegamento con tutto il mondo. Quello attualmente conosciuto.

L'estate di «Quark» è firmata da Attenborough

GABRIELLA GALLOZZI

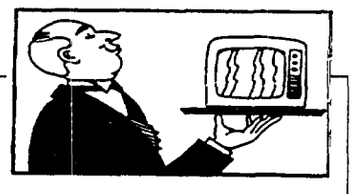
Piero Angela

ROMA. Lo sapevate che il sesso dei coccodrilli dipende dal calore che avvolge le uova dopo la deposizione (a 30 gradi diventano femmine sopra i 30 maschi)? Che certi tipi di api depositano le loro uova direttamente nei bruchi in modo che le larve trovino un nutrimento sicuro? O ancora che le larve dei moscerini si nutrono degli organi della madre fino alla sua morte? Più di un film di fantascienza la natura riesce a stupire, sbigottire e impressionare. E proprio come un film carico di suspence, ma senza effetti speciali sono i nuovi documentari del celebre naturalista David Attemborough che da martedì prossimo arrivano su Raiuno alle 20.30 per il ciclo estivo di *Quark speciale*, condotto da Piero Angela.

Si tratta di undici filmati alla scoperta della natura girati nell'arco di tre anni e mezzo attraverso i deserti del Kenya, le foreste della Malesia, le grotte del Texas e la Patagonia. Ogni puntata della serie riguarda aspetti particolari della vita animale, dalla crescita (nella puntata di martedì 30) alla ricerca del cibo, dal combattimento al corteggiamento, in una passerella di immagini che prende in esame la vita animale dai microrganismi fino ai mammiferi. «La filosofia che ispira questi documentari – spiega Piero Angela – è l'estremo rigore scientifico che non cede alla spettacolarità, ma vuole solo mostrare gli aspetti più nascosti della natura nel suo completo rispetto. Attemborough è un naturalista e come tale ha una sua etica anche nelle riprese: nessun animale viene mai disturbato ma al contrario si segue la sua vita attimo per attimo e si riprende nel posto giusto al momento giusto». I documentari prodotti dalla Bbc, la tv pubblica inglese che da sempre detiene il primato mondiale in questo campo, sono stati acquistati da Raiuno in base ad un accordo stipulato anni fa con l'emittente inglese e attraverso il quale viene fornito il materiale per le edizioni di *Quark*. Una iniziativa autonoma, cioè prodotta da Raiuno (e da uno sponsor) sarà invece il nuovo programma di Piero Angela che in lavorazione in questo periodo, vedrà la luce del video nell'autunno del 93. «Come nella *Macchina meravigliosa* – spiega lo stesso conduttore – dove ho "viaggiato" attraverso il corpo umano in *Il pianeta dei dinosauri* viaggerò a ritroso nel tempo fino alla preistoria». Scritto da Piero Angela e dal figlio Alberto il programma è girato in inglese e francese per poter essere venduto all'estero, come è già successo per *La macchina meravigliosa*. Intanto per l'inverno è già pronto un *Quark Europa* undici puntate sulle prospettive e i problemi dell'unione europea alle quali ha «prestato» la sua matita Bruno Bozzetto.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE *(Raidue 12)* Il 3 luglio a Siena torna come ogni anno il Palio e una troupe di «Sereno Variabile» è andata a curiosare fra i fantini e le contrade dove fervono i preparativi. Osvaldo Bevilacqua ospita il reporter Gianni Giansanti autore di un libro sul Palio. Argomento della rubrica «Dite la vostra», aperta alle telefonate del pubblico saranno le raccomandazioni mentre «L'angolo della protesta» sarà dedicato alla polemica partita dalla stampa tedesca che ha coinvolta la riviera romagnola accusata di essere troppo cara.

AMICI *(Canale 5 15)* Ultima puntata per le storie di «ordinaria amicizia» e di solitudine, proposte da Lella Costa. Stavolta gli ospiti in studio raccontano storie legate alla droga. Olga Baratti, 70 anni, dirà della sua lotta per strappare alla droga il nipote 23enne. Loretta, una ragazza di Forlì racconterà i suoi 11 anni di tossicodipendenza. Infine Don Ulisse Frascali illustrerà l'attività del suo centro per il recupero.

SPECIALE CINEMA SPORTIVO *(Videomusic, 21)* Videomusic propone uno speciale di un'ora girato durante la 47esima edizione del Festival internazionale del cinema sportivo, che si svolge a Torino. Conduce in studio Oliviero Beha che proporrà un montaggio delle scene più spettacolari dei film presentati negli ultimi dieci anni.

NOTTE ROCK *(Raiuno, 22 25)* Zucchero e i Guns N Roses sono i protagonisti di questa edizione straordinaria di «Notte Rock». Vedremo immagini live dello show dei Guns N'Roses, oggi in concerto a Torino, e un anteprima «dietro le quinte» di *L urlo*, il nuovo video-singolo di Zucchero che il regista Phil Joanou ha ambientato in Camargue, tra gitani e cavalli.

MAGICO DAVID *(Italia 1, 22 30)* Viaggio tra i sette vizi capitali. Questa volta Moana Pozzi parlerà dell'accidia e alle sue sirene terrà una lezione sull'arte dell'abbraccio, mentre Gianni Fantoni si produrrà in giochi di prestigio coi foulard.

L'APPUNTAMENTO *(Telemontecarlo, 22 40)* Alain Elkann questa volta incontra il giornalista e saggista Furio Colombo, che ripercorrerà in sua compagnia l'esperienza dirigenziale presso la sede americana della Olivetti, il lavoro giornalistico per la Rai, quello con la *Stampa*, il matrimonio con Alice Oxman, il suo lavoro di professore alla Columbia University, e l'hobby di scrivere romanzi *noir* sotto lo pseudonimo di Marc Saudade.

SOTTOTRACCIA *(Raitre, 22 45)* Il programma «pensato e fatto» da Ugo Gregoretti, stavolta parla di «Over 100», reportage da un raduno di Riccione dove persone tutte rigorosamente sopra il quintale, si sfidano a chi mangia di più, «I bambini di Satana», incontro con il leader di una setta di adoratori del Diavolo, «Lezioni di anatomia», ovvero la storia della cattedra di anatomia dell'università di Ancona, trovatasi a corto di salme indispensabili per l'attività didattica!

ANTEPRIMA MICHAEL JACKSON *(Canale 5, 22 40)* Speciale di 40 minuti, a cura di Cristina Parodi, sul *Dangerous tour* di Michael Jackson che stasera debutta a Monaco, da dove saranno trasmesse in diretta le immagini live di due brani e filmati ripresi nel retropalco.

(Alba Solaro)

RAIUNO

- **7.00 L'INAFFERRABILE NUVOLA NERA.** Film con Patrick McGoohan
- **8.45 PASSAPORTO PER L'EUROPA**
- **9.00 CIAO ITALIA ESTATE.** Conduce Antonella Boralevi (1ª parte)
- **12.25 CHE TEMPO FA**
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 CIAO ITALIA ESTATE.** (2ª)
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 BUONASERA SIGNORA CAMPBELL.** Film di M Frank Con G Lollobrigida
- **15.50 PENTATHLON MODERNO.** Coppa del mondo femminile
- **16.20 GINNASTICA ARTISTICA MASCHILE.** Italia, Csi, Romania
- **17.20 EQUITAZIONE**
- **17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 DISNEY CLUB.** Per ragazzi
- **19.25 PAROLA E VITA**
- **19.40 IL NASO DI CLEOPATRA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.25 TG UNO SPORT**
- **20.40 ACQUA E SAPONE.** Film di C Verdone Con N Hovey, F Bolkan
- **22.25 NOTTE ROCK**
- **22.45 TG UNO-LINEA NOTTE**
- **23.00 SPECIALE TG UNO**
- **24.00 TG UNO-CHE TEMPO FA**
- **0.30 I DEMONI.** Film di A Wajda Con L Wilson, I Huppert
- **2.20 TG1 LINEA NOTTE**
- **2.35 MEGLIO MORTO CHE VIVO.** Film di R Sparr Con C Walker
- **4.15 TG UNO LINEA NOTTE**
- **4.30 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA**
- **5.15 DIVERTIMENTI**
- **5.50 AL PARADISE.** Show

RAIDUE

- **7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.** Cartoni animati e telefilm
- **9.05 LASSIE.** Telefilm
- **9.35 JACKIE E MIKE.** Telefilm
- **10.25 GIORNI D'EUROPA**
- **10.55 MEDICO ALLE HAWAII.** Telefilm con R Chamberlain
- **11.45 TG2 FLASH**
- **12.00 SERENO VARIABILE.** Conducono O Bevilacqua, M Medici (1ª)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 TRENTATRE!**
- **13.40 METEO 2**
- **13.45 SERENO VARIABILE.** (2ª)
- **14.30 EUROPOP**
- **15.00 IL SEME DEL TAMARINDO.** Film di B Edwards Con J Andrews
- **17.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **17.10 LA METICCIA DI FUOCO.** Film di R Corman Con L Bridges
- **18.35 IL COMMISSARIO KÖSTER.** Telefilm Con Siegfried Löwitz
- **19.35 METEO 2**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 STASERA MI BUTTO. E TRE.** Con Toto Cotugno Giorgio Faletti
- **23.15 TG2 NOTTE**
- **23.30 PUGILATO.** Vasquez-Cruz
- **0.20 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO**
- **0.25 LA FIAMMIFERAIA.** Film di A Kaurismaki Con K Outinen
- **1.35 MOTOCICLISMO.** G P di Olanda Seguirà Automobilismo, Rally di Nuova Zelanda
- **2.15 IL COMMISSARIO.** Film di P Noiret Con C Zidi
- **4.00 TG2 TRENTATRE**
- **4.15 UNA VITA SPLENDIDA.** Film
- **5.40 LA PADRONCINA.** (39ª)
- **6.15 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **7.00 SAT NEWS**
- **7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **7.45 PAGINE DI TELEVIDEO**
- **8.30 CANOA.** Premondiali
- **10.00 L'ITALIA PARTE CIVILE.** Manifestazione nazionale contro la mafia
- **13.00 CONOSCERE ALPE ADRIA**
- **13.25 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.25 AMBIENTE ITALIA**
- **14.40 CANOA.** Premondiali
- **15.00 CICLISMO.** 22° Giro d Italia dilettanti (11ª tappa)
- **15.25 CONVEGNO CINEMATOGRAFIA SPORTIVA**
- **16.05 PALLANUOTO.** Quadrangolare Italia Germania Usa, Spagna
- **17.00 CALCIO.** Memorial G Liberatore
- **17.45 BASEBALL**
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 VIDEOBOX**
- **20.30 ASSASSINIO SULL'EIGER.** Film di C Eastwood Con G Kennedy
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SOTTOTRACCIA.** Di e Con Ugo Gregoretti
- **23.20 I SEGRETI DI HOLLYWOOD**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.05 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **3.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **5.35 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.55 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV**
- **6.40 20 ANNI PRIMA**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.**
- **8.30 ARNOLD** Telefilm
- **9.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO**
- **9.35 TARZAN CONTRO I MOSTRI.** Film
- **10.45 NONSOLOMODA.** Attualità
- **11.15 ANTEPRIMA.** Con F Pierobon
- **12.05 IL PRANZO È SERVITO.** Conduce Claudio Lippi
- **13.00 TG5 POMERIGGIO**
- **13.20 NON È LA RAI.** Varietà con Enrica Bonaccorti
- **14.30 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- **15.00 AMICI.** Conduce Lella Costa
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.40 MISSIONE EROICA - POMPIERI 2.** Film
- **22.40 MICHAEL JACKSON - LIVE IN EUROPE**
- **23.25 BELLE D'ESTATE**
- **24.00 TG5 NOTTE**
- **0.15 A MEZZANOTTE VA LA RONDA DEL PIACERE.** Film di M Fondato
- **2.15 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.35 CANNON.** Telefilm
- **3.15 BARETTA.** Telefilm
- **4.00 DIAMONDS.** Telefilm
- **4.45 AGENTE SPECIALE.** Telefilm
- **5.30 ARCIBALDO.** Telefilm
- **6.10 MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm

ITALIA 1

- **6.30 RASSEGNA STAMPA**
- **6.40 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni animati e telefilm
- **9.05 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **10.45 HAZZARD.** Telefilm
- **11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO.** Conduce Gianfranco Funari Nel corso del programma alle 12 55 L'edicola di Funari
- **14.02 METEO**
- **14.05 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **14.25 SUPERCAR.** Telefilm
- **15.25 TOP VENTI.** Con E Folliero
- **16.25 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.** Telefilm con Brian Keith
- **17.30 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **18.30 RIPTIDE.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.40 STUDIO SPORT**
- **19.50 IL GIOCO DEI 9.** Conduce Gerry Scotti
- **20.30 ALIENS. SCONTRO FINALE.** Film di J Cameron Con S Weaver
- **23.15 MAGICO DAVID.** Varietà con Moana Pozzi Gianni Fantoni
- **24.00 MARATONA «STAR TREK».** (1ª parte)
- **1.00 STUDIO APERTO**
- **1.20 METEO**
- **1.35 MARATONA «STAR TREK».** (2ª parte)
- **4.20 HAZZARD.** Telefilm
- **5.20 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- **6.10 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm

RETE 4

- **7.30 DOTTOR CHAMBERLAIN**
- **7.55 NATURALMENTE BELLA**
- **8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Con Corrado Tedeschi
- **8.30 TG 4 - NOTIZIARIO**
- **9.00 UNA DONNA IN VENDITA**
- **10.00 GENERAL HOSPITAL**
- **10.30 MARCELLINA.** Telenovela
- **11.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.00 SENTIERI.** Teleromanzo (1ª)
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **13.50 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **13.55 SENTIERI.** Teleromanzo (2ª)
- **14.20 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm
- **15.20 VENDETTA DI UNA DONNA**
- **15.55 IO NON CREDO AGLI UOMINI**
- **16.25 TU SEI IL MIO DESTINO**
- **17.30 TG4 FLASH**
- **18.00 LUI LEI L'ALTRO.** Conduce Marco Balestri
- **18.20 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE.** Conduce Corrado Tedeschi
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.25 NATURALMENTE BELLA**
- **19.30 CRISTAL.** Telenovela
- **20.00 SANDRA E RAIMONDO SHOW**
- **20.30 LA MIA SECONDA MADRE.** Telenovela ultima puntata
- **22.30 «SPIANDO LE BELLEZZE».** Speciale
- **23.00 TOTÒ A COLORI.** Film di Steno Con Totò (1° tempo)
- **24.00 TG 4 NOTTE**
- **0.15 TOTÒ A COLORI.** (2° tempo)
- **1.25 RASSEGNA STAMPA**
- **1.35 LOU GRANT.** Telefilm
- **2.25 RASSEGNA STAMPA**
- **2.45 IL CITTADINO SI RIBELLA.** Film
- **4.30 C'ERA UNA VOLTA UN COMMISSARIO.** Film di G Lautner Con M Constantin
- **7.00 LOU GRANT.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 TARZAN CONTRO I MOSTRI
Regia di William Thiele, con Johnny Weissmüller. Usa (1943). 90 minuti.
Nuovo appuntamento con il piu classico e «nobile» dei Tarzan cinematografici. Per soccorrere una giovane illusionista finita nei guai, il nostro eroe si ritrova catturato da un avventuriero senza scrupoli. Con l aiuto di Cita se la dà a gambe, evita il peggio e riesce a salvare la ragazza in pericolo.
CANALE 5

20.30 ASSASSINIO SULL'EIGER
Regia di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, George Kennedy, Vonetta McGee. Usa (1975). 120 minuti.
Un ex killer, ex alpinista ora tranquillo insegnante d'arte, decide di scalare una montagna per affrontare l assassino del suo piu caro amico. È il terzo film di Eastwood regista, tratto da un romanzo «The Eiger Sanction» di Trevanian.
RAITRE

20.30 ALIENS – SCONTRO FINALE
Regia di James Cameron, con Sigourney Weaver, Carrie Hern, Michel Biehn. Usa (1986). 120 minuti.
L'unica sopravvissuta dell'astronave Nostromo (le cui disavventure ha raccontato il precedente «Alien») è adesso inviata con una squadra di marines su Acheron, il pianeta d'origine dei parassiti alieni. Obiettivo distruggere la cattivissima Regina Madre.
ITALIA 1

20.40 ACQUA E SAPONE
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Natasha Hovey, Lella Fabrizi. Italia (1983). 109 minuti.
Una lievissima commedia sentimentale che scivola piacevolmente ma senza lasciar traccia particolare. La storia di un bidello con laurea che per sbarcare il lunario d'estate accetta di dare lezioni a una studentessa americana in viaggio in Italia. Lei cerca però un precettore cattolica con tanto di tonaca e crocifisso. E lui si arrangia. Tra una lezione e l'altra ci sarà modo perché tra i due si sviluppi un sentimento casto ma appassionato nel ruolo della ricca madre della ragazza c'è Florinda Bolkan.
RAIUNO

01-23 BUFFALO BILLE GLI INDIANI
Regia di Robert Altman, con Paul Newman, Joel Crey, Burt Lancaster. Usa (1976). 124 minuti.
Uno spettacolo semi circense, intitolato «Ovest selvaggio» portato in giro nientemeno che da William Cody. Toro Seduto ingaggiato a dar spettacolo con i suoi indiani. Altaman mischia fantasia e lezioni di storia, spaesamenti e impennate realistiche per raccontare un Far West di plastica ma interessante.
TELE + 3

23.00 TOTÒ A COLORI
Regia di Steno, con Totò, Isa Barzizza, Vittorio Caprioli. Italia (1952. 104 minuti.
Una lunga serie di memorabili sketch appartenenti all intera precedente carriera di Totò (compresi i suoi inizi a teatro e nell'avanspettacolo) tenuti insieme da un filo narrativo esile. Il risultato è comunque piu che esilarante si segnala il solito «numero» del wagon-lit con Mario Castellani il primo Pinocchio snodatissimo portato sulle scene gli esistenzialisti in vacanza a Capri. È il primo film italiano a colori.
RETEQUATTRO

0.15 A MEZZANOTTE VA LA RONDA DI PIACERE
Regia di Marcello Fondato, con Claudia Cardinale, renato Pozzetto. Italia (1975). 100 minuti.
Indagine comica e scanzonata sui rapporti uomo-donna. Una ragazza, Tina litiga col marito e se lo immagina mentre precipita in un profondo canale di scolo. Fine del sogno lei è in tribunale imputata di uxoricidio. Tra i giurati ce n è uan che si lascia moltoi coinvolgere dal racconto dell imputata.
CANALE 5

0.30 I DEMONI
Regia di Andrzej Wajda, con Lambert Wilson, Bernard Biler. Francia (1987). 113 minuti.
Dal fluviale romanzo di Dostoievskji una versione riveduta e corretta alla luce della nuova sensibilità degli anni settanta-Ottanta con molti riferimenti all attualità del terrorismo europeo. Non è certamente uno dei film piu riusciti del maestro polacco.
RAIUNO

TMC TELEMONTECARLO

- **7.30 CBS NEWS**
- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 STARCOM.** Cartone
- **9.30 NATURA AMICA**
- **10.00 GALAXY HIGH SCHOOL.** Cartoni animati
- **10.15 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **11.00 OUT-OFFICINA (CON USO DI SPETTACOLO).** Con U Smaila G Covatta
- **12.00 IN VIAGGIO CON PIACERE ITALIA**
- **12.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI**
- **13.15 SPORT SHOW.** Rotocalco sportivo con Marina Sbardella Nel corso della trasmissione Beach Volley
- **17.15 GLI UOMINI DEL K3.** Telefilm
- **19.00 EUROCALCIO**
- **20.00 TMC NEWS.** Notiziario
- **20.35 CALCIO.** Coppa di Spagna
- **23.00 L'APPUNTAMENTO.** Alain Elkann intervista Furio Colombo
- **23.45 IL PREZZO DELLA PASSIONE.** Film di L Elikan Con R Crenna
- **1.30 CHI È BLACK DAHLIA?** Film di J Pevney Con L Arnaz
- **3.25 CNN NEWS.** Attualità

ITALIA 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Teleromanzo con S Mathis
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Sceneggiato
- **15.20 MI BENEDICA PADRE.** Telefilm con Arthur Low
- **15.50 IL MERCATONE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni
- **19.30 DUE ONESTI FUORILEGGE.** Telefilm
- **20.30 IL SERGENTE ROMPIGLIONI.** Film con F Franchi M Carotenuto
- **22.15 SEARCH.** Telefilm
- **23.15 ANCHE I DOTTORI CE L'HANNO.** Film con Diana Rigg
- **1.00 DUE ONESTI FUORILEGGE**
- **2.00 IL MERCATONE**

ODEON

- **13.30 RAFTING SPORT**
- **14.00 AUTO & MOTORI**
- **15.00 NAVY.** Telefilm
- **15.45 QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm con C Braun
- **16.15 IL FALCO D'ORO.** Film
- **18.00 EMOZIONI NEL BLU**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni animati
- **20.00 QUATTRO DONNE IN CARRIERA.** Telefilm di C Braun
- **20.30 GREN PREMIO.** Film di C Brown Con E Taylor, M Rooney
- **22.30 GLI SCERIFFI DELLA NEVE.** Telefilm con Robert Conrad
- **23.45 SERPICO.** Telefilm

TELE ITALIA

- **19.30 RUOTE IN PISTA**
- **20.00 ADAM 12.** Telefilm
- **20.30 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE.** Film di Ron Howard
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 CRIME STORY.** Telefilm
- **24.00 DRAGNET.** Telefilm
- **0.30 PARIGI O CARA.** Film

CINQUESTELLE

- **9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE**
- **13.30 SPORT MARE**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 DIAGNOSI.** Con M Trecca
- **18.30 ARCOBALENO.** Con D Leoni
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 IL VOLO DELLA SFINGE.** Film di L Ferrier Con Miou Miou
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **12.00 PHIL GUY IN CONCERTO**
- **15.00 U2 SPECIAL**
- **15.30 RADIOLAB**
- **16.00 VIDEO NOVITÀ**
- **17.00 BEST OF BLUE NIGHT**
- **18.00 METAL HAMMER ROCK CLUB**
- **19.30 TELEGIORNALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 HIGHLANDER 2. IL RITORNO.** Film con C Lambert S Connery
- **22.20 ALLUCINAZIONE PERVERSA.** Film con Tim Robbins
- **1.10 LA CASA RUSSIA.** Film con S Connery M Pfeiffer

TELE +3

- **1.00 BUFFALO BILL E GLI INDIANI.** Film di R Altman Replica ogni due ore

RETE A

- **19.30 CHECK UP AMBIENTE**
- **20.30 VICTORIA.** Telenovela
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO**
- **22.00 L'IDOLO.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 **6, 7, 8, 10, 12; 13; 14, 15; 17; 19; 23.** GR2 **6.30; 7.30; 8 30; 9.30; 11.30, 12.30; 13.30; 15 30; 16.30; 17.30; 18.10, 19.30, 22.30.** GR3 **6.45; 8 45; 11 45; 13.45; 15.45, 18.45, 20 45, 23.15.**
RADIOUNO Onda verde 6 08, 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56, 14 57 16 57 18 56 22 57, **8.40** Chi sogna chi chi sogna che **9 00** Week-end **11.45** Cineteatro **14.28** Stasera e domani dove **17.04** Padri e Figli mogli e mariti **18.30** Quando i mondi si incontrano, **22.22** Rossini si racconta **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde 6 27 7 26, 8 26 9 26 10 23 11 27 13 26, 15 27 16 27 17 27, 18 15, 19 26, 21 27 22 37 **8.46** So anch io la virtu magica **12.50** Hit Parade **14.15** Programmi regionali, **15 00** Ritorneranno **15.53** Hit Parado **19.55** Radiodue sera jazz, **21 00** Stagione sinfonica pubblica
RADIOTRE. Onda verde 6 42 8 42 11 42, 18 42 **6.00** Preludio **7.30** Prima pagina **8.30** Alla scoperta di Colombo **14.05** La parola e la maschera **17.00** Il senso e il suono, **18.00** Atlante sonoro
RADIOVERDERAI. Musica notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 27 giugno 1992
La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Nuovo look per la fontana del Pantheon

Il restauro della fontana del Pantheon è giunto a buon fine una notizia «controcorrente» in una città che sta delapidando il suo enorme patrimonio artistico E il restauro ha portato ad importanti scoperte a partire dalla policromia delle pietre usate un effetto - affermano gli operatori - certamente voluto sia da Giacomo della Porta che da Filippo Barigioni, i due architetti che hanno sovrainteso alla lavorazione in epoche diverse I restauratori non hanno combattuto solo contro l'usura del tempo ma hanno posto rimedio a «moderni» atti di vandalismo, come quello che aveva danneggiato la base dell'obelisco provocando la caduta della tiara e di una chiave che sovrastano lo stemma pontificio di fronte al Pantheon e di parte del corpo di un serpente che striscia sulle rocce Il costo del restauro è stato di circa 72 milioni Questa volta è proprio il caso di affermare soldi pubblici ben spesi

L'assemblea dei soci accoglie Gullo Nicolini, Pds: «È la fine del teatro»

Argentina guerra in carta da bollo

A PAGINA 22

Edicole 70mila firme per scongiurare la chiusura

Settantamila cittadini hanno firmato una petizione per scongiurare il pericolo che il 30 settembre, alla scadenza della sospensiva concessa dal Comune, vengano chiuse circa 600 edicole Lo hanno reso noto ieri mattina i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria (Sinagi-Cgil, Cisl-Giornalai e Uil-Tucs) L'intenzione dei sindacati è di organizzare prima del 10 luglio un convegno sul futuro dell'editoria a Roma per consegnare ufficialmente le firme al Comune Gli edicolanti romani chiedono all'amministrazione la risoluzione definitiva dell'occupazione di suolo pubblico, la sanatoria per la concessione edilizia e spazi adeguati per fornire un migliore servizio ai cittadini Il problema principale a giudizio dei sindacati, è che nonostante la sospensiva, il Comune continua «imperterrito» a notificare ordinanze di rimozione a fare verbali di contravvenzioni, a sigillare banchetti e tavolini che invece «servono ad esporre le circa quattromila testate attualmente in commercio» I sindacati hanno infine chiesto all'amministrazione capitolina la creazione «di un ufficio unico» per il rilascio di pareri ed autorizzazioni Oggi delle licenze si occupano varie ripartizioni, commercio traffico, edilizia privata, vigili e talvolta anche l'ambiente

«Orgoglio gay» All'ex mattatoio un dance-party e il libro di Busi

Festeggiamenti e incontri in occasione della giornata «dell'orgoglio gay» Stasera al Villaggio Globale, (ex Mattatoio, largo G.B Marzi 22) si terrà la presentazione dell'ultimo libro di Aldo Busi, verso le 22,30 La serata continuerà con un dance party Chi vorrà potrà accedere alle due «darkroom», una per gay e l'altra per lesbiche, allestite per l'occasione Al Palazzo delle Esposizioni prosegue la rassegna cinematografica di film a tematiche omosessuali che si concluderà domani Anche all'Alibi (via Monte Testaccio 44) è prevista una serata dal titolo «Endless Night», spettacoli, recital e musica fino alle 5 del mattino La redazione del settimanale «Rome gay news» ha annunciato ieri che darà battaglia al film «Basic istinct» di Paul Verhoeven, già contestato in America. Nel periodo di programmazione la gay house romana preparerà striscioni di protesta che saranno piazzati davanti alle sale di proiezione Questa la scritta «Il film offende la dignità dei gay e delle lesbiche»

Acqua Traversa i verdi si costituiscono parte civile

L'associazione romana dei Verdi intende costituirsi parte civile nel procedimento avviato sulle licenze edilizie concesse da Comune e Regione nella zona dell'Acqua Traversa. Le indagini hanno portato all'invio di avvisi di garanzia a 15 persone e nella vicenda sono coinvolti anche due deputati, l'ex assessore comunale Robinio Costi (Psdi), e l'ex assessore regionale Paolo Tuffi (Dc) I verdi romani, riferisce una nota, «sono fortemente interessati a questo processo, sia per la gravità delle speculazioni, sia per la contiguità politica-affari che si rileva dal coinvolgimento di politici di spicco»

Chiusura Swatch in via Condotti Martedì il parere dell'avvocatura

Martedì prossimo l'avvocatura comunale si esprimerà sulla chiusura della gioelleria di Via Condotti, unico punto ufficiale di vendita degli orologi Swatch a Roma, chiesta dall'assessore al Commercio Oscar Tortosa. La decisione è stata presa ieri al termine di una riunione tra ripartizione commercio, avvocatura e I circoscrizione. «Prima di emettere una ordinanza di chiusura l'assessore Tortosa dovrebbe revocare l'ordinanza da lui emessa l'8 giugno scorso con cui autorizzava la vendita degli orologi di plastica» – ha detto il presidente della I Circoscrizione Enrico Gasbarra – «Chiudere la gioelleria «non è la soluzione migliore, per arginare il degrado in Via Condotti, sarebbe più utile predisporre un piano per l'arredo urbano della strada» La Swatch, che cura la distribuzione in Italia degli orologi Swatch, ricordando che simili punti vendita esistono nelle principali capitali del mondo, ha accusato Tortosa di «miopia»

Minturno Picchia il sindaco I Cc gli sparano alle gambe

Un uomo di 36 anni, Stefano Rossillo, soprannominato «Tyson» per la sua possente muscolatura, è stato ferito ad una gamba da colpi di pistola sparati dai carabinieri intervenuti per difendere il sindaco di Minturno da un pestaggio È accaduto ieri mattina nella piazza del paese Rossillo, conosciuto da tutti per la sua forza erculea, aveva fermato e trascinato per un braccio il sindaco Giovanni Baldascino fuori della sua autovettura perché non era rimasto soddisfatto del contributo in denaro che il Comune aveva deliberato giovedì in suo favore, mentre poco prima la banca gli aveva negato un prestito L'uomo avrebbe aggredito il sindaco anche perché lo accusava di scarso impegno nel trovargli un lavoro All'arrivo dei carabinieri, Rossillo ha aggredito i militari che per fermarlo gli hanno sparato contro due colpi di pistola, ferendolo a una gamba Trasportato in ospedale, l'uomo ha continuato a dare in escandescenze ed ha preso in ostaggio il medico del pronto soccorso, Cesare Briglia minacciandolo con un divancatore della sala gessi ed ha chiesto di parlare con il giudice Solo intorno alle 17 i medici sono riusciti ad addormentarlo permettendo ai carabinieri di portarlo nel carcere di Latina con l'ambulanza dell'ospedale Tempo fa, Rossillo aveva creato scompiglio in una frazione del paese tenendo testa per ore ad una ventina di carabinieri e ad una squadra dei vigili del fuoco

ANDREA GAIARDONI

Tra gli abitanti del centro che hanno passato la notte in bianco per le esplosioni di giovedì

«Viviamo nella paura di altri attentati» I danni maggiori al colonnato della Galleria Borghese

«Sembrava un terremoto» Risveglio dopo le bombe

Tre bombe in successione nel centro storico della città. Colpiti tre obiettivi spagnoli e ferite in modo lieve sette persone. Una notte di panico per gli abitanti di via di Monte Brianzo, Lungotevere dei Mellini e via di Ripetta. I danni maggiori li ha riportati la «Galleria Borghese». L'esplosione ha distrutto parte dell'interno e lesionato il colonnato. La gente: «La vigilanza da mesi era scomparsa».

MARISTELLA IERVASI

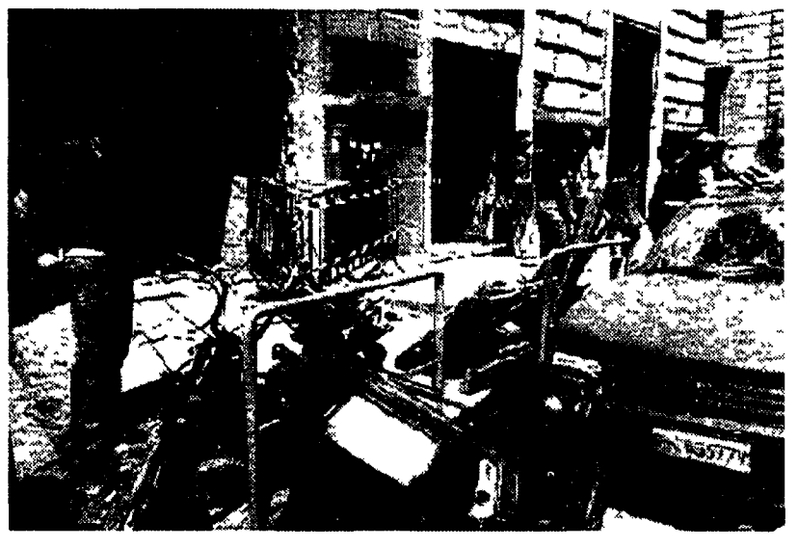
«Sembrava un terremoto» Carlo, portiere dello stabile di via Monte Brianzo, dice di esser cascato giù dal letto L'esplosione, la prima dei tre attentati notturni, ha subito creato panico tra le sedici famiglie dello stabile che ospita anche gli uffici dell'agricoltura spagnola e un istituto di cultura «C'era tanta puzza e molto fumo - racconta - Poi ho contato ben otto macchine distrutte Ho subito chiamato il 113 e avvisato l'amministratore» E mentre i poliziotti chiudevano al traffico la strada giungeva, a distanza di qualche metro l'uno dall'altro l'eco di altre due bombe

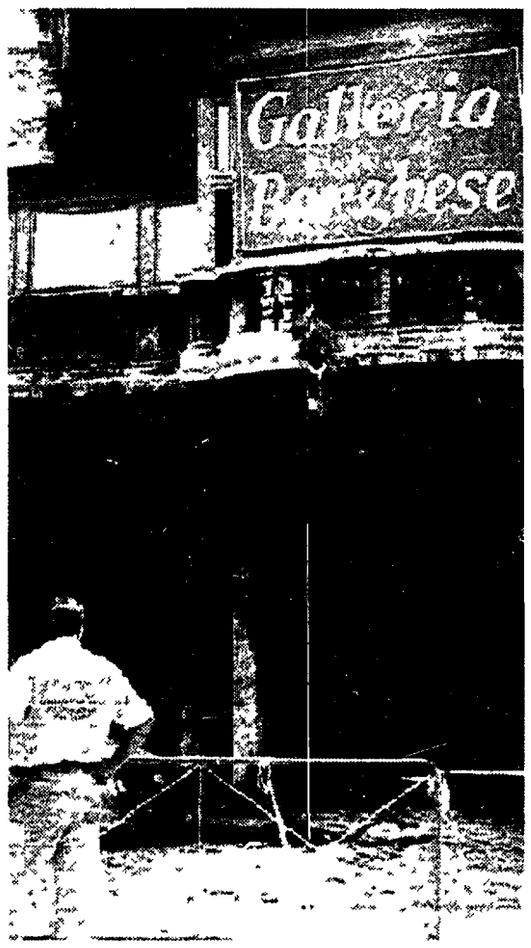
I danni causati ai beni culturali e architettonici, la notte tra giovedì e venerdì, ammontano a decine di milioni L'ultima stima, però, la farà nei prossimi giorni la Sovrintendenza Una delle potenti bombe ha seriamente danneggiato la Galleria Borghese Il palazzo si affaccia su via Tomacelli ed è conosciuto con il nome di «cembalo borghese», poichè il disegno architettonico segue le linee dello strumento musicale L'esplosione, secondo un primo sopralluogo, ha «postato di quattro centimetri due colonne di travertino dal loro asse, mettendo in risalto vecchie fratture che erano state ricomposte anni fa con dei cerchi metallici

La gente del centro storico è impaurita, teme altri attentati Una persona che vuole restare anonima dice «Da anni viviamo con la «trizza addosso» Prima vedevamo controlli quotidiani, ma da tre-quattro mesi della vigilanza neppure l'ombra» Eros Antonangeli, proprietario del negozio di antiquariato «Belier» è invece impegnato a raccogliere i vetri accumulati nel locale Ha il viso pallido è ancora sotto choc Racconta «Ero in Piazza del Popolo con un amico quando è suonato l'allarme nel mio ufficio, collegato con il telefonino Siamo corsi indietro in auto, pensando ai ladri Nel tragitto abbiamo sentito altri due boati È stato in quel momento che mi è sfuggito di mano il volante l'auto per lo smostamento d'aria era rimbalzata

Ambulanze a sirene spiegate, pompieri e forze dell'ordine ovunque Qualche attimo prima del secondo scoppio, gli agenti avevano notato una borsa appesa alla serranda della galleria d'arte di via Ripetta La squadra si stava avvicinando quando è spuntata una coppia di anziani, diretta alla Citroen bianca parcheggiata ai piedi del colonnato Un secondo dopo la deflagrazione i poliziotti sono stati colpiti da alcune schegge di vetro Nessun graffio hanno invece riportato le due persone anziane La potenza dell'ordigno ha però provocato danni anche ai negozi accanto E mentre saltavano i vetri blindati delle vetrine, in strada c'erano Ivano Mora di 19 anni, a bordo di una «Vespa», e Giglioli del Fosso, di 45 anni Le due persone, medicate all'ospedale San Giacomo sono state subito dimesse

Al lungotevere dei Mellini, negli uffici dell'addetto militare spagnolo, al primo piano, si arriva dopo aver scavalcato cumoli di detriti nell'androne nessun commento dall'accaduto da parte del personale che ci rimanda all'ambasciata Nel bar accanto all'ingresso, invece, Vincenzo Di Nello, di 27 anni, figlio del proprietario racconta «Sono stato svegliato dall'allarme del negozio collegato con il telefono di casa Avevo pensato fossero i ladri che già altre volte ci avevano fatto visita Ma quando sono arrivato qui non ho avuto dubbi» e indica le auto parcheggiate davanti al suo locale, ridotte a carcasse e motorini bruciati E proprio uno di quei «Metropolis», ora incenerito, era stato parcheggiato, qualche minuto prima dell'esplosione, da un giovane che abita nello stabile colpito dai terroristi I suoi amici ora dicono «Stavamo chiacchierando sotto il portone Un argomento banale che poteva costargli la vita»





I gravi danni causati dalle esplosioni della notte tra giovedì e venerdì nel centro della città sul lungotevere e davanti alla Galleria Borghese

L'assessore dc arrestato ha ottenuto il rito immediato

«Gasparone» Lucari a processo in solitudine

Arnaldo Lucari, l'assessore regionale dc accusato nel novembre scorso di aver chiesto una tangente di 40 milioni, e poi perciò finito anche in carcere, ha ottenuto un giudizio «separato» dagli altri imputati. Il suo legale s'è avvalso di un cavillo del nuovo codice. Intanto Eva Ferruccio e i suoi figli, gli accusatori di Lucari, hanno nominato l'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello di Claudio, senatore dc.

Ha ottenuto un processo tutto per sé, avvalendosi di un cavillo del nuovo codice di procedura penale che gli consente di non esporre le proprie argomentazioni difensive davanti al giudice per le indagini preliminari Arnaldo Lucari democristiano ex assessore al demanio e patrimonio della Regione Lazio, il primo pubblico amministratore ad essere arrestato a Roma per una storia di tangenti, sarà giudicato con rito immediato Anche se in realtà i fatti smentiranno la dizione giuridica, dal momento che i «ruoli» d'udienza sono estremamente affollati e che non sarà dunque possibile celebrare il processo prima di ottobre Il provvedimento è stato accettato ieri dal giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti, su richiesta dell'avvocato Franco Coppi, che cura la difesa dell'ex assessore dc

Non è stata ancora fissata la data dell'altro processo, quello che vede sul banco degli imputati Antonio De Roma segretario di «Gasparone» Lucari, Eva Ferruccio titolare della ditta di pulizie «Nuova Fulgida» e i suoi tre figli Paolo Marco e Andrea Rota Il primo è accusato di concorso in concussione Eva Ferruccio e i tre figli, che ricevettero da Lucari la richiesta di una tangente di quaranta milioni di lire in cambio della proroga dell'appalto per le pulizie, dovranno invece rispondere di favoreggiamento Perché in un primo momento negarono anche l'evidenza, nonostante i colloqui con l'assessore fossero stati registrati su un nastro Registrazioni che furono poi integralmente pubblicate da due quotidiani Forte di una perizia fonica che confermava l'autenticità del nastro, il sostituto procuratore Luigi De Ficchy chiese ed ottenne l'arresto dello stesso Lucari e di Eva Ferruccio «Gasparone» ha continuato a negare ogni responsabilità La donna invece ha finito per ammettere ogni cosa, subito imitata dai figli La data risarà decisa nell'udienza del 18 settembre Ieri intanto, l'ultimo colpo di scena Eva Ferruccio ha sostituito in extremis il suo avvocato Il suo nuovo legale è Wilfredo Vitalone fratello del senatore Claudio Vitalone democristiano Come Lucari

XIII: Dc, Pds, Pli e Pri pensano a un governo guidato dal radicale

Pannella «for president» Ostia cerca leader per una svolta

Un consiglio «impannellato» Per Ostia, dopo le elezioni anticipate del 7 giugno, si annuncia un governo di svolta una «grande coalizione» con dentro Pds, Dc, Pli, repubblicani (e forse i socialisti), presieduta per qualche mese da Marco Pannella Ribeca, capogruppo della Quercia «Basta con le formule politiche, guardiamo al programma» Forse venerdì 3 luglio l'incarico al leader radicale

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un «governissimo» a Ostia nel nome di Marco Pannella? Il leader radicale, per ora da consigliere più anziano ha tenuto a battesimo il nuovo parlamentino della XIII eletto il 7 giugno scorso dopo lo scioglimento anticipato «per tangenti» nel dicembre del 91

Eppure di Pannella presidente si parla da tempo Eccome Anche se nella riunione di giovedì scorso nessuno ha presentato documenti programmatici per dare un governo alla circoscrizione la vera novità che sembra profilarsi a Ostia è una presidenza di Marco Pannella a capo di una maggioranza trasversale che potrebbe trovare insieme Dc Pds, liberali e repubblicani

La candidatura Pannella era stata lanciata nei giorni appena seguenti al voto dal capogruppo pidiessino della XIII Roberto Ribeca «L'idea è quella di spendere la popolarità di Pannella per risolvere i problemi del litorale – dice Ribeca – imbastendo una vera e propria vertenza con chi governa realmente questo territorio cioè il Campidoglio e la Regione»

Giovedì in consiglio sono arrivate le prime risposte sono con Pannella i repubblicani e i liberali ma anche il capogruppo della Dc Lino Bosio, ha sottolineato la novità di questa candidatura, confermando la disponibilità ad allargare la maggioranza E poco prima che il consiglio avesse inizio, il consigliere comunale democristiano Gianfranco Calcagni diffondeva un comunicato in cui invitava il suo partito ad appoggiare la candidatura di Pannella anche a costo di spaccature interne Ma non ce n'è stato bisogno ieri, dal responsabile degli enti locali dello scudocrociato romano, Mario Baccini, è arrivato l'*imprimatur* definitivo «La Dc sosterrà una presidenza affidata a Marco Pannella»

Anche i socialisti per bocca dell'ex presidente Gioacchino Assogna, potrebbero però salire sul carro «Questa proposta può essere positiva, almeno per una fase transitoria Nel Psi si discute qualcuno rivendica la presidenza ma se la Dc si impegnasse su Pannella trascinerebbe anche gli altri»

Il Pds non è imbarazzato dall'ipotesi di un governo con la Dc, indicato come il partito delle tangenti? «Abbiamo da tempo superato la fase delle formule politiche preconcette – spiega ancora Ribeca – occorre un governo di svolta e noi poniamo due pregiudiziali insormontabili sul programma la questione morale e l'applicazione della legge sulle aree metropolitane Il Pds è una forza centrale in questo momento, possiamo dettare noi le condizioni agli altri Se la Dc si è veramente rinnovata accetterà»

E Pannella che dice? Nei giorni passati il leader radicale ha convocato più d'una volta i capigruppo delle dieci liste presenti in consiglio per chiarire gli aspetti tecnici della nuova legislatura Ieri, poi, dopo aver ascoltato attentamente le dichiarazioni dei capigruppo Pannella si è detto disponibile ad assumere la presidenza, anche se a tempo «Posso restare qui da tre settimane a tre mesi a vostra disposizione – ha detto rivolto al consiglio – mi impegnerò per una battaglia a favore del litorale ma da parte vostra dovete concordare un programma credibile»

Chi resterà all'opposizione? Sicuramente Rifondazione comunista e i due missini Probabilmente anche i verdi

Sono passati 431 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Con il vertice di ieri in Comune
il contestatissimo Diego Gullo
è rientrato ufficialmente in gioco
Renato Nicolini: «È la fine»

Tutte confermate le dimissioni
Mistero sul prossimo futuro
Commissariamento o «prorogatio?»
Giubilo: «Presto le nuove nomine»

Argentina, arsenico a teatro

Ieri, l'assemblea dei soci ha reintegrato Diego Gullo nel teatro di Roma, così come stabilito dal Tar. Lui ha detto: «Il diritto ha vinto sulla falsità e sulla prepotenza». Ora la vicenda è intricatissima. Si va verso il rinnovo di tutti gli organi: ma nel frattempo? C'è chi parla di commissariamento, chi di «prorogatio». Renato Nicolini: «Il ritorno di Gullo è la fine del teatro». E c'è stato un piccolo giallo in casa dc.

CLAUDIA ARLETTI

Ora è un «caso» da Azzeccagarbugli: ci vorrà un pool di avvocati, ma proprio esperti, perché si capisca come deve essere condotta, formalmente, la vicenda del teatro di Roma. Gli assessori alla Cultura sono in imbarazzo. Ognuno ha una propria opinione e tutti, alla fine, concludono: «qui bisogna studiare le carte», cioè il codice. Unico punto fermo: nessuno vuole dentro il teatro Diego Gullo, l'ex presidente responsabile, secondo molti, della vecchia, scalcagnatissima gestione.

Cosa è successo ieri? In mattinata, c'è stato l'assemblea dei soci fondatori, cioè degli assessori alla Cultura di Comune, Regione e Provincia. Erano presenti, come invitati, anche Pietro Carriglio, direttore del teatro, e Ferdinando Pinto, presidente del consiglio d'amministrazione, entrambi dimissionari. Scopo dell'incontro, dare una risposta alla raffica di «rinunce» scattate in seguito al ritorno di Gullo. Lui, forse, temeva il peggio. E, infatti, prima della riunione, ha fatto recapitare ai tre assessori una diffida: guai a voi, se non prendete atto della sentenza del Tar che mi consente di rientrare nel consiglio d'amministrazione. Un paio d'ore di discussione, poi i tre hanno «preso atto». «Non potevamo fare diversamente», è stato detto. Gullo, estasiato, in serata ha detto: «È una vittoria del diritto sulla prepotenza e sulla falsità».

Durante il vertice, è arrivata anche una piccola sorpresa: sono state ratificate alcune nomine, che si attendevano da mesi (quelle di un consigliere e dei revisori dei conti). E, naturalmente, si è discusso del prossimo futuro. Prima o poi, si dovrà provvedere alle nuove nomine. Ma nel frattempo? Secondo alcuni, è meglio il commissariamento. Per altri, la soluzione è la «prorogatio»: cioè, in attesa che siano nominati i nuovi dirigenti, i dimissionari continuerebbero a restare in teatro. Con loro, però, ci sarebbe anche Diego Gullo: piacerà la «prorogatio» a chi si è dimesso per protestare contro il suo ritorno? D'altra parte, non si capisce bene cosa accadrebbe con il commissariamento: secondo alcuni, Gullo starebbe fuori. No, starebbe comunque dentro, dicono altri.

Renato Nicolini, pds: «È la fine del teatro di Roma. Battistuzzi l'ha data vinta a Gullo. E per di più ha ratificato, proprio ora, nomine che si aspettavano da mesi, che bravo!». Pinto e Carriglio, invece, tacciono. Il vertice di ieri, però, non deve averli soddisfatti: se ne sono andati di corsa, dicendo soltanto: «Confermiamo le nostre dimissioni». Durante l'incontro è anche saltato fuori che uno dei consiglieri, il dc Visca, nonostante le promesse, non si era dimesso. Lo ha fatto, poi, nel pomeriggio, con una lettera. Lo ha convinto il suo partito, pare. Pietro Giubilo, segretario romano dc, in serata ha spiegato: «La posizione della Dc è chiara: bisogna che si arrivi al più presto alle nuove nomine. Gullo? Niente di personale, ma il suo nome è legato a una gestione, dal punto di vista amministrativo, fallimentare. E questo pesa».

Il teatro Argentina. A destra l'assessore Paolo Battistuzzi

L'assessore Battistuzzi allarga le braccia «Una vicenda kafkiana»

Piazza Campitelli numero 7, negli uffici dell'assessorato alla Cultura, Paolo Battistuzzi racconta due ore di vertice sul teatro di Roma: «Che vicenda, ricorda Kafka», comincia a dire, mentre da una stanza vicina si sente una voce ignota borbottare: «Gullo è un Alien, uno che si infila da ogni pertugio, come nei film di fantascienza». L'onorevole sorride: «Kafka».

Allora, assessore Battistuzzi, come è andata la riunione dei soci?

Bene, abbiamo ratificato una serie di atti dovuti. Tenga presente che si è trattato di un'assemblea dei soci fondatori. Infatti, Pinto e Carriglio sono stati invitati, ma dal verbale della seduta non risultano. E io, come presidente dell'assemblea, mi spoglio di ogni valutazione di merito.

E dunque?

È andata così. Si è proceduto con l'insediamento del consigliere Filippo Canu e con la nomina del collegio dei revisori dei conti.

Diego Gullo?

Abbiamo preso atto della sentenza del Tar. Sì, il Coreco aveva detto che lui non era più eleggibile, ma il Tar si è pronunziato diversamente.

Cosa succede adesso in teatro?

Ci sono due ipotesi. Il commissariamento e la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione.

Lei cosa preferisce?

La seconda ipotesi, personalmente, mi sembra quella che possa dare maggiore stabilità al teatro.

Che tempi si prevedono?

Questa è una crisi nella crisi. Bisognerà aspettare le nuove giunte di Comune, Regione e Provincia. Settembre, probabilmente. Forse anche prima.

Ma tutti si sono dimessi, chi governerà l'Argentina nel frattempo?

Ho invitato i responsabili del teatro a dare la propria disponibilità per il regime di «prorogatio». Fortunatamente, non ci sono scadenze preoccupanti. Il bilancio è pronto per essere approvato il mese prossimo. E anche il calendario della prossima stagione è già impostato.

Carriglio e Pinto le hanno già dato la loro disponibilità?

No.

Assessore, secondo lei hanno fatto bene a dimettersi?

Diciamo che quando dentro organismi ci sono divergenze e divisioni così profonde, è bene che queste siano chiarite fino in fondo.

In questi giorni, ha mai parlato con Diego Gullo?

No, non ho avuto il piacere.

Ha saputo che Gassman, Strehler e altri hanno scritto lettere di solidarietà a Carriglio e a Pinto? Che ne pensa

Penso che dopo le difficoltà e le angosce della scorsa stagione, il teatro di Roma ha dimostrato di voler decollare. Perciò capisco che alcune personalità del teatro italiano, dopo un lungo periodo di buio, vedano di buon occhio chi ha riacceso le luci. □ C.A.

Via Caserta. Si scava in un cantiere e s'allaga il tratto della linea Bologna-Policlinico
In corrispondenza della stazione si sta costruendo un palazzo universitario

Trivelle nel tunnel del metrò

Una falla nel tunnel del metrò ha allagato una galleria, sulla linea «A», tra piazza Bologna e il Policlinico. L'incidente si è verificato proprio in corrispondenza di un cantiere, in via Caserta, dove sono in azione tre enormi trivelle che stanno costruendo un edificio per conto dell'Università. Treni a passo d'uomo nel tratto allagato. Il Verde De Luca: «Poteva essere un disastro, faccia luce la magistratura».

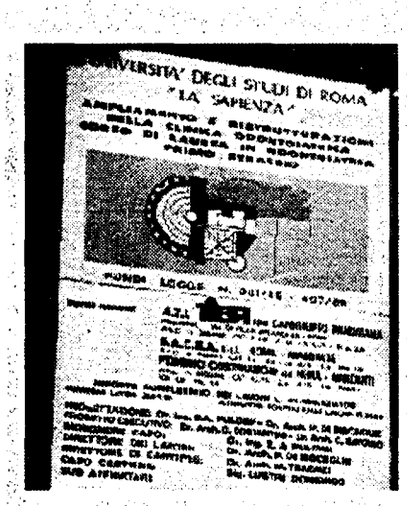
CARLO FIORINI

Tre trivelle gigantesche, in azione proprio sopra la galleria del metrò. E esattamente in quel punto si è aperta una falla la notte passata, l'acqua così ha invaso la galleria tanto che ieri i treni, nel tratto tra piazza Bologna e il Policlinico, hanno dovuto procedere a passo d'uomo. L'incidente è avvenuto proprio in corrispondenza di via Caserta, al civico 6, dove c'è un cantiere per la realizzazione di un edificio che dovrà ospitare una nuova palazzina della clinica odontoiatrica dell'Università. Gli abitanti della zona non hanno dubbi sul collegamento tra le trivelle e la falla: «Come hanno fatto a non prevedere gli effetti di un'edificazione proprio sopra il tunnel della metropolitana», dicono.

«Ho chiesto alla magistratura di aprire un'inchiesta – afferma il consigliere verde Athos De Luca –. La galleria della metropolitana è a 25 metri di profondità, e le trivelle hanno scavato fino a venti metri. Poteva verificarsi un disastro e quindi vanno accertate le cause, le circostanze e le responsabilità di quanto è accaduto».

L'Acotral ieri, informando del rallentamento dei treni, ha anche affermato di aver effettuato un sopralluogo nel cantiere mercoledì scorso, prima dell'incidente. «L'azienda, a seguito della segnalazione di un cittadino, ha effettuato un sopralluogo e, resasi conto della pericolosità dei lavori che avvenivano nel cantiere ha provveduto ad avvisare l'Università, il Comune e la società Intermetro al fine di far sospendere immediatamente i lavori». I responsabili del cantiere invece sono trincerati dietro un «nulla di grave». «I lavori che stiamo effettuando non c'entrano nulla con la falla che si è aperta nel tunnel del metrò. No, non è vero che abbiamo avuto l'ordine di sospendere i lavori, è tutto regolare», risponde un responsabile di una parte del cantiere», mentre all'interno c'è una sorta di vertice di «esperti» delle tre società che hanno avuto l'appalto dall'università. Sul cartello esposto all'entrata si legge che le ditte «A.T.I. Tiba», «Federici» e Sacea stanno realizzando su un'area di 1.800 metri quadrati, che fino a qualche tempo fa era un giardino, un edificio che costerà 13 miliardi di lire. «La costruzione ricade in una zona B-2, dove per legge è obbligatoria la conservazione dei volumi, tanto che il comune aveva sempre dato parere negativo ai progetti su quell'area», afferma De Luca. Per superare i vincoli del piano regolatore, però, il ministro Prandini ha concesso il famigerato articolo «81», quello che permette di scavalcare qualsiasi vincolo ambientale o norma urbanistica in caso di «opere di speciale interesse pubblico».

Nel quartiere la gente non capisce bene quale sia l'«interesse pubblico». «Questa è una zona già assediata dalle auto, costruire ancora significa incrementare il traffico», dicono gli abitanti. Inoltre sono tutti sorpresi dalla facilità con cui si spendono i soldi pubblici. Nel giardino qualche tempo fa è stato demolito un prefabbricato che, secondo il consigliere verde, era costato 5 miliardi. «Hanno anche fatto finta di rispettare gli alberi, per fare i lavori hanno spostato di qualche decina di metri due grandi pini, ma li hanno fatti morire».



Una delle trivelle in azione nel cantiere che si trova proprio sopra il tunnel del metrò allagato

AGENDA

Ieri minima 16 massima 29

Oggi il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 20,49

TACCUINO

Silloge. È il titolo della mostra fotografica di Fernando De Pascalis, visitabile oggi e domani presso il Centro sociale Casalbertone – via Domenico De Dominicis 4. Appuntamento alle 21, ingresso gratuito.

Parco dei 7 Acquedotti. Per iniziativa di Italia Nostra, Lega per l'ambiente, Wwf e altre associazioni che intendono contrastare il degrado dell'area verde, domani si svolgerà una visita guidata nel parco dei 7 Acquedotti. L'appuntamento è alle 17 presso il campo di pattinaggio (angolo tra via Lemonia e via Appio Claudio). Alle 18 seguirà un incontro-dibattito al quale prenderanno parte tra gli altri Pino Antipasqua, Mirella Belvisi, Vittoria Calzolari, Annalisa Cipriani.

In aiuto dei profughi della ex Jugoslavia. Fino a domenica prossima, presso la festa dell'Unità di Ostia antica, il locale comitato di solidarietà con le vittime della guerra civile in Bosnia – composto da Cgil, Cisl, Uil, Pds, Verdi, Dc e altre associazioni – raccoglie aiuti per i profughi. Servono, in particolare, medicinali, generi alimentari non deperibili, giocattoli e corredi per bambini. Si può anche inviare denaro utilizzando i seguenti recapiti: Ccp numero 11190345 intestato a «Dai ruote alla pace», c/o Circolo arci ragazzi, via Marconi 36B, 34133 - Trieste; conto bancario numero 70888490153 intestato al Fondo di solidarietà per i profughi jugoslavi, presso la Banca commerciale italiana di Treviso; conto bancario 12000 del Credito italiano, intestato a Cgil, Cisl, Uil. Il comitato della 13ª circoscrizione si riunisce tutti i lunedì alle18.30, nella sede della Cgil di Ostia, in via Fabbri Navali 16 - Tel. 5603912.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa de l'Unità Cassia: ore 20.30 c/o Parc Papacci, via Grottarossa dibattito sui problemi della Sanità a Roma (S. Natoli, M.A. Sartori).

Sez. Aurelia: ore 18 conferenza di organizzazione (prima giornata di lavori) (D. Valentini).

Sez. Nuovo Corviale-Casetta Mattei: ore 18 incontro pubblico su «È possibile l'onestà a Roma» (A. Marroni).

Sez. Maccarese: c/o sede Arci ore 18 riunione del coordinamento unitario della zona Nord (G. Bozzetto, E. Montino).

Avviso: mercoledì 1 luglio alle ore 17.30 in Federazione (via G. Donati, 174) aggiornamento dell'attivo delle donne del Pds. Partecipa: Livia turco, della segreteria nazionale del Pds.

Avviso: giovedì 2 e venerdì 3 luglio alle ore 17 in Federazione riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Discussione e iniziative del Pds sulla questione morale e la forma del Partito».

Avviso: martedì 30 giugno alle ore 17 (villa Fassini, via G. Donati, 174) «Elezioni 1992: Il voto di Roma», analisi del comportamento elettorale nella città e nelle 20 circoscrizioni. Rendiconto del gruppo di lavoro, verifica e discussione. Presiede e conclude Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds. Sono invitati oltre i componenti del Comitato federale e della Commissione federale di Garanzia i compagni delle Unioni circoscrizionali e gli eletti nei Consigli circoscrizionali.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: eletto il nuovo segretario della Federazione del Pds dei Castelli. Gino Settimi è il nuovo segretario della Federazione del Pds dei Castelli. La sua elezione è avvenuta al primo scrutinio con un largo consenso (56 voti su 70 votanti) dei membri del Comitato Federale. Gino Settimi, 43 anni, sposato con due figli, laureato in sociologia, consigliere provinciale di Roma, sostituisce Enrico Magni che ha guidato la Federazione dal 1987.

Federazione Frosinone: Alatri c/o Alatrium ore 17 assemblea per costituzione Unione comunale (Mazzocchi).

Federazione Latina: Cori c/o teatro comunale ore 17 assemblea (Di Resta); Gaeta c/o biblioteca comunale ore 18 assemblea (Recchia).

Federazione Tivoli: lunedì 29/6 a Villalba ore 18.30 Cf su bilancio, rendiconto spese elettorali e politica di autofinanziamento (Gasbarri, Onori, Falomi).

Federazione Viterbo: in Federazione ore 12 conferenza stampa dell'Unione comunale sui servizi sociali; Montefiascone ore 17 assemblea iscritti (Giovagnoli). Lunedì 29 giugno ad Acquapendente 18 riunione consorzio di bonifica (Mazzocchi, Piazzai, Cesonia).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Ulderico Di Mario. I compagni del Circolo cacciatori Arci di Montesacro Alto si stringono intorno ai familiari tutti e sottoscrivono per l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi in Piazza del Verano.

CENTRO CULTURALE
"CASALE GARIBALDI"
Via Romolo Balzani, 97 - Roma

TEATRO
dal 27 al 30 giugno
ore 21,30

"LA MALA OPERA"
Regia di **Marina Francesconi**
dall'opera del Mendicante di J. Gay

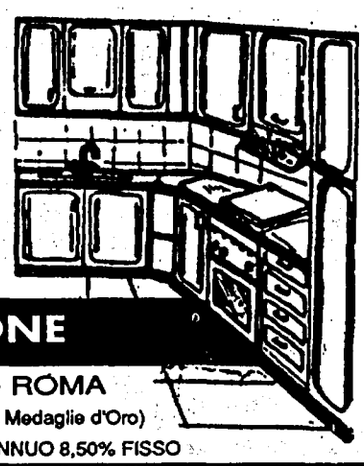
FESTA DELL'UNITÀ - CENTOCELLE

SABATO 27 GIUGNO 1992
ore 18.00 **Apertura degli stands**
ore 19.00 L'Associazione «Progetto Continenti», nel quadro di un lavoro di ricerca sugli immigrati a Centocelle, organizza un dibattito sul seguente tema: **«Centocelle: per l'integrazione fra il Nord e il Sud nel mondo»**. Partecipano per il «Progetto Continenti» Davide SCUDO, dirigenge dell'Associazione; Luis BADILLA, giornalista cileno
ore 21.00 «Puro si piove, pare ch'è sereno». Serata semiseria 'ndo se tratta de politica, de canzoni popolari, d'amore e de protesta (a cura di Giancarlo Iori e Gualtiero Todini). Interverranno - a loro rischio e pericolo - politici nazionali e locali (tipo Sergio SCALIA, presidente della VII Circoscrizione)

DOMENICA 28 GIUGNO 1992
ore 9.00 **Apertura degli stands**
ore 9.30 Ha inizio il Torneo di Briscola
ore 19.00 Per i bambini e con i bambini **spettacolo di burattini e animazione** curato dall'Associazione Culturale «Albero delle Mele»
ore 21.00 A tutto liscio con l'indimenticabile (visto il successo dell'anno scorso) Complesso OSVALDO

LUNEDÌ 29 GIUGNO 1992
ore 9.00 **Apertura degli stands**
ore 10.00 e ore 19 **Interviste: «Il Pds domanda, la gente di Centocelle risponde»**
ore 21.00 Sull'onda del successo di domenica il Complesso OSVALDO torna in campo

A CHIUSURA DELLA FESTA ESTRAZIONE DEI BIGLIETTI VINCITORI DELLA RICCA SOTTOSCRIZIONE A PREMI

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

CENTRO CULTURALE
"CASALE GARIBALDI"
Via Romolo Balzani, 97 - Casilino 23

ESTATE '92
Corsi di Danza Afrolatino Americana
Lambada - Soka - Salsa - Merengue
Chachacha - Rumba - Samba - Mambo - Jive
Diretti da Maurizio Correnti
dell'Associazione Culturale «Ballo, non solo...» Arci Nova
1 Giugno - 29 Luglio
Lunedì - Martedì - Mercoledì (ore 17,30/23,30)

4 Luglio ore 20
L'Associazione Culturale
«Ballo, non solo..." Arci Nova presenta:
FIESTA AFROLATINA AMERICANA
con Ramon Roldan e LA CRUZ DE LA SUR
e il cantante messicano Antonio Albarran

25 Luglio ore 20
L'Associazione Culturale
«Ballo, non solo..." Arci Nova presenta:
1962-1992 TRENT'ANNI DI BEATLES
rassegna, storia, repertorio del quartetto di Liverpool e Anni 60
Programma: Videostoria dei Beatles da «Love me do» (1962) a «Let it be» (1970); Concerto dei LIVERPOOL OVER; Balera Anni 60

L'ISOLA DELLA DISCORDIA ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI OSTIA ANTICA
18-28 giugno

Sabato 27 SALA CENTRALE
Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione
Ore 19.00 IL POVERO SUD PAGA IL RICCO NORD, con Baker Cristhop (Campagna Nord-Sud)
Ore 21.00 Concerto Rock con i CLESSYDRA
Ore 22.00 IN/POESIA. Presentazione della rivista «Pragma», con Nando Vitali e Renzo Chiapperini
A seguire: Festa Rap con l'Orchestra Spettacolo Mariani

Domenica 28 SALA CENTRALE
Ore 18.00 Prove tecniche di trasmissione
Ore 19.00 COSTRUIAMO IL PDS, con Mano Tronti
Ore 21.30 FULL QUINTET (In Jazzing)
Ore 22.00 IN/TEATRO. Presentazione del libro «Fare l'attore», di Sandro Merli
Ore 23.00 Film: FA LA COSA GIUSTA, di Spike
MONITOR. Dalle 19 serata horror

Eur

Sgominata banda di falsari

«Edofin international». L'hanno chiamata così la società finanziaria dietro la quale coprivano la propria attività di stampa e smercio di dollari falsi, contraffazione di francobolli e valori bollati. I Carabinieri della compagnia Eur hanno arrestato i componenti di una società finanziaria che svolgeva la propria attività a Roma e in altre città d'Italia, producendo e «piazzando» dollari, valori bollati, francobolli e cambiali false. A Regina Coeli sono finiti il titolare della «Edofin international», Benito Giorgi, di 50 anni, incensurato, la sua segretaria Anna Marcotullio, di 26, e i pregiudicati Mario Pacini, di 63 e Orazio Colamedi, di 58 anni.

Tutti i componenti della banda sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, falsificazione e spendita di banconote estere, detenzione e messa in circolazione di valori bollati falsificati. Nel corso di una serie di perquisizioni i carabinieri hanno sequestrato 60 grammi di cocaina, 60.000 dollari americani falsi, 300 milioni in valori bollati, 50 milioni in francobolli e 3.200 cambiali, tutto falsificato. La società, che ha gli uffici in Via Appia, era stata costituita, secondo quanto hanno accertato dai carabinieri, per coprire il traffico illecito che si estendeva oltre a Roma e nella provincia, anche in altre città del nord e sud dell'Italia. Gli investigatori stanno ora lavorando per scoprire i componenti della rete che permetteva alla banda di smerciare dollari e valori bollati nelle altre città d'Italia.

Triplice omicidio di San Lorenzo. Presi due trafficanti complici delle vittime

Prima lo «sgarro», poi la strage

Arrestati due dei colpevoli del triplice omicidio di San Lorenzo dello scorso dicembre. Sono Massimiliano Pompili, 23 anni, e Franco Messia, 35 anni. Uccisero il loro capo Leonardo Nobili, Maurizio Caringi e Paola Caretto per una lite su una grossa partita di cocaina. Nobili aveva subito uno «sgarro» e li accusava. E loro hanno sparato. Arrestato, per lo stesso traffico di droga, anche Massimiliano De Angelis.

NOSTRO SERVIZIO

Legati, morti da tre giorni, in un appartamento di San Lorenzo. Leonardo Nobili, Maurizio Caringi e Paola Caretto furono uccisi per timore di una vendetta. È questa l'ipotesi dei funzionari della squadra mobile, che ieri, a sei mesi dai tre assassinii, ha arrestato due dei presunti colpevoli, Massimiliano Pompili e Franco Messia. Un altro complice è stato già identificato. Arrestato nell'ambito della stessa indagine anche Massimo De Angelis, accusato di traffico di stupefacenti, legato a suo tempo con la banda della Magliana. Quelle tre morti sarebbero dovute ad uno «sgarro» fra trafficanti di droga. Leonardo Nobili, il capo del gruppo, uscito da poco di prigione, aveva scoperto che qualcuno lo aveva truffato nello smercio di una grossa partita di cocaina tra Roma e Ostia. E le vittime predestinate della vendetta di Nobili si sono trasformate in assassini.

Il triplice omicidio venne scoperto lo scorso 3 dicembre nel cuore di San Lorenzo, a via di Porta Labicana 56. Leonardo Nobili, 37 anni, uscito dal carcere da pochi mesi, era a faccia in giù nel salotto di casa sua, con mani e piedi legati, un bavaglio alla bocca ed un proiettile di 7,65 nella nuca. Nella stanza accanto, il cadavere di Maurizio Caringi, 36 anni, anche lui legato e ucciso con un colpo alla nuca. In camera da letto, sul materasso, c'era il corpo di Paola Caretto. Ventisette anni, compagna di Nobili e figlia naturale di Bebo Belardinelli, noto componente della banda della Magliana, la donna era stata uccisa con nove colpi della stessa arma usata per gli altri. Secondo la ricostruzione del dirigente della mobile Daniela Stadiotto, Paola Caretto, vedendo le esecuzioni di Nobili e Caringi, tentò di fuggire, e perciò venne uccisa. Da allora ad oggi, le indagini sono state complesse e la settima sezione della squadra mobile ha faticato non poco per ricostruire tutto il «giro» di malavita in cui era nato il delitto. Un pezzo alla volta, si è composto il quadro dell'intera vicenda.

Nobili viveva sempre in allarme, abituato a guardarsi le spalle e aiutato in questo proprio da Pompili, suo amico fidato ed obbediente esecutore dei suoi ordini. Insieme, i due avevano gestito un grosso traffico di stupefacenti, quello in cui è risultato implicato anche Massimo De Angelis. Ma poi, gli interessi di Massimiliano Pompili sono diventati altri. E deve essere stato proprio lui, insieme a Franco Messia ed altri, a fare lo «sgarro» a Nobili.

Quella sera del 30 novembre, in casa di Nobili doveva esserci un gruppo di almeno quattro persone, tra cui Pompili e Messia. Forse li aveva riuniti proprio il capo, Nobili, per chiedere conto del tradimento. C'è stata una lite furibonda. E alla fine, quei tre o quattro uomini devono aver deciso che se non uccidevano Nobili e Caringi, prima o poi sarebbero morti.

Ieri, a Regina Coeli, gli arrestati sono stati interrogati dal pubblico ministero Maria Cordova. Massimiliano Pompili, 23 anni, abitante nella stessa via di Porta Labicana al civico 43, e Franco Messia, 35 anni, anche lui con la casa a San Lorenzo, in via dei Marsi, sono accusati di omicidio plurimo volontario e premeditato. Ancora ricercato un terzo uomo di 30 anni, pregiudicato.

Denunciato avvocato. Ritrovati 106 oggetti di valore

«Collezionista» d'arte per sei miliardi

Maioliche ottocentesche candelabri di Capodimonte, inginocchiatoi. È una parte della refurtiva, del valore di circa 5-6 miliardi, proveniente dalle più importanti chiese della capitale o da case di collezioni, trovata e sequestrata dai carabinieri nell'abitazione e nello studio professionale di un avvocato romano, G.C., denunciato a piede libero per possesso di oggetti rubati. L'avvocato era amico di un commercialista in casa del quale era stato scoperto, giorni fa, un altro tesoro di oggetti rubati. Insieme i due professionisti avevano contatti con un boss della malavita romana, conosciuto dagli inquirenti come trafficante di stupefacenti. Il boss a usa volta gestiva un giro di circa 30 ricettatori, specializzati nella compravendita di oggetti d'arte. Nell'attico dell'avvocato sono finite icone settecentesche, candelabri, terracotte etrusche, dipinti di ogni epoca. Il materiale recuperato, in tutto 106 pezzi, è ora esposto nei locali della stazione dei carabinieri di San Damaso. Tra i legittimi proprietari, ci sono anche i responsabili della chiesa di Santa Maria del Popolo, della basilica di Santa Maria Maggiore e della basilica di Cosma e Damiano.

L'avvocato e il suo amico, hanno detto i carabinieri, avevano a che fare con questa organizzazione di ricettatopri da almeno vent'anni. Intorno agli anni '70, G.C. e il suo complice gestivano la compravendita del patrimonio immobiliare di un noto costruttore romano. In quel periodo sarbbero entrati in contatto con un gruppo di ladri e ricettatori di opere d'arte al quale avrebbero affittato dei locali che servivano alla bande come base operativa e magazzino. I due non si limitavano ad acquistare gli oggetti per uso personale, ma cercavano anche di «piazzare» presso amici e conoscenti oggetti altrimenti invendibili.

FUORI ORARIO

Dopo Londra, Parigi e New York anche Roma scopre gli **spazi multimediali**. L'ultimo nato di questi maxi-club «tutto compreso» è il «Music All» (via Manlio Torquato, 21 - tel. 784.29.33) che ogni sera, a partire dalle 21.00 e fino a notte fonda propone musica e cocktail a tutt'andare. In realtà il club nasce proprio come una scuola di musica. Qui si svolgono ancora lezioni di pianoforte, batteria, sax e chitarra. Sono, inoltre, a disposizione di gruppi o singoli artisti le sale-prova, le sale di registrazioni per realizzare demotape. Il cocktail-bar vero e proprio è dotato di un piccolo palco dove gli studenti e gli insegnanti della scuola, ospiti di passaggio e musicisti vari possono esibirsi liberamente. Anzi, le «jam-session» estemporanee, improvvisate su due piedi sono una delle caratteristiche di questo locale sui generis che mette a disposizione dei propri ospiti un enorme pianoforte a coda, un impianto voci e un migliaio di basi preregistrate sulle quali improvvisare.

Spostiamoci ora verso il centro storico, più precisamente a **Trastevere** dove, in vicolo della Scala 11a (tel.58.83.838) si trova «Essere o non essere», un localetto davvero curioso. Se vi piacciono i **giochi di società**, andatelo a visitare. Vale effettivamente la pena perché il divertimento è assicurato. A gestire il club c'è Riccardo Cassini, animatore di vari club estivi, che oltre al solito cocktail-bar fornito anche di piatti freddi (insalate e torte, in particolare) ha ideato una serie di «trovate» bizzarre per tirar tardi. Ogni lunedì e mercoledì, ad esempio, spazio alla **poesia**. Chiunque può declamare i propri versi. Non esiste alcun limite né di argomento, né di lunghezza. L'importante è avere la «faccia» ed il coraggio giusti per proporsi in pubblico.

Da giovedì a domenica si può usare invece la **karaoke machine**. Si tratta di un computer collegato ad un video, ideato dall'industria nipponica per permettere ai musicisti in erba di mettere in pratica le proprie capacità. In sottofondo viene trasmessa la base musicale mentre su di una televisione scorrono le parole. Lo schermo bianco vuol dire «via libera» e allora si può cantare. Tutti in piedi (è permesso anche salire sulle sedie) per un mega coro collettivo. Il repertorio proposto da «Essere o non essere» è assolutamente popolare. Si va da «Finché la barca va» di Orietta Berti al vastissimo «booklet» di Battisti, passando per Morandi, Dalla, De Gregori e molti altri. Anche i prezzi del locale sono super economici: con 15 mila lire si mangia e si beve. Ideale per coloro che, magari una tantum, vogliono perdere i freni libidici e trasformarsi in rockstar.

Cassini, per altro, è un vero vulcano di idee. Nel suo locale è vietato isolarsi (quindi escludetelo per qualche romantico tête-à-tête). Se la poesia o la «karaoke machine» non vi interessano, c'è sempre la possibilità di sbizzarrirsi con «fiori frutta, animali...» molto in voga nei licei durante le lezioni di latino e poi ripreso dal gioco da tavolo «Saltinmente» o con altri deliranti passatempi. Quello più gettonato riguarda le domande a bruciapelo a squadre. Tempo massimo per rispondere 30 secondi.

SUCCEDE A...

L'opera di Puccini trionfa alle Terme di Caracalla

«Turandot» dei gabbiani

ERASMO VALENTE

A un certo punto, svaniti i mostri di ferro (solo due, per la verità, gli aeroplani), arrivano i gabbiani. Volteggiano in orbite della fantasia, tra i ruderi di Caracalla, annunciando un «est est est» di meraviglie, tra bagliori azzurrini e verdini, trascoloranti nel rosa-rosso-ciclamino. Sono i colori di una Cina leggendaria, governata da un imperatore cui il popolo volentieri augura diecimila anni di vita, ma funestata dalla principessa Turandot cui piace far tagliare la testa ai suoi sventurati innamorati. Per scamparla, dovrebbero sciogliere tre enigmi. Il che riesce al principe Calaf che porterà la favola al lieto fine, facendo pagare, però, Liù con la vita (preferisce uccidersi, anziché tradirlo) la sua vittoria.

Torno torno, continuano a volare i gabbiani, molto incuriositi. C'è l'evocazione di una Cina favolosa, ma non opulenta, manovrata da un «alto ufficiale» del teatro: Attilio Colonnello che ha, però, nel nome, anche il senso di un pilastro («colonnello», appunto) su cui le architetture dello spettacolo possono contare. Scene, costumi e regia sono suoi Non abbiamo una «Turandot» sfarzosa, ma è, anzi, come appartata in un plexiglass trasparente e policromo, che ambiguamente protegge e mette allo scoperto sogni e veglia, realtà e fantasia.

Tra i ruderi è sospeso una sorta di disco volante (di lì sembra uscita la folla che si muove in palcoscenico), che poi plana al suolo, per trasformarsi nel gong sul quale Calaf batte la mazza per avvertire che lui ci sta: vuole sciogliere gli enigmi di Turandot. I gabbiani si spaventano, e vanno più in alto dove intanto è apparso il vecchio imperatore. A lui si avvicinano e fanno sentire, anzi, anche la loro voce (nei panni dell'imperatore si nasconde Giuseppe Di Stefano), come a dirgli: «Dai, dai, vieni con noi anche tu, glorioso gabbiano del melodramma, ti vogliamo bene».

Un silenzio si era diffuso per ascoltare il caro tenore (settanta e passa), tal quale quello che ha punteggiato le attese per il canto dei protagonisti: per l'occasione, Ghena Dimitrova e Nicola Martinucci. Ad essi Puccini affida il senso anche della sua tragedia esistenziale, spingendo il canto ai vertici più spericolati, a man a mano che il cancro gli chiude la gola. È una sfida a chi porta il suono una nota più in alto, perché la vita trionfi. Alla morte bastano poche note inclinanti al silenzio: quelle che seguono il suicidio di Liù, e furono le ultime scritte da Puccini. Riprendendo il gesto di Toscanini che alla «prima» del 1926 si girò verso il pubblico, ricordando che lì era morto Puccini, così ha fatto Jansung Kakhidze, musicista georgiano, che era al debutto in «Turandot», rivolgendosi al pubblico per un applauso al grande compositore. Ha diretto l'opera con calma, conferendole un'aura oscillante tra Ciaikovski e Prokofiev, quando assumono toni estatici e commossi. Ma ha anche esaltato la modernità della partitura. Da una direzione così han tratto vantaggio i cantanti: la Dimitrova, che è al momento la più valida Turandot che abbia il mondo; Nicola Martinucci, che ha dovuto bissare il «nessun dorma», dando prestigio al suo canto; Alida Ferrarini (Liù intensa e vibrante), Francesco Ellera D'Artegna (Timur) e Giovanni De Angelis, Iorio Zennaro e Mario Bolognesi, brillantissimi Ping, Pang e Pong. Sono piaciuti il coro e l'orchestra.

Tantissimi gli applausi e le chiamate, mentre un fuoco d'artificio spingeva via definitivamente i gabbiani. Si replica stasera, giovedì, il 5, 8, 11, 15, 17 e 22 luglio.

«Il drago»; sopra Ghena Dimitrova; a sinistra Massimo Wertmuller

Palestra delle arti nell'atrio del Teatro Ateneo

ENRICO GALLIAN

L'Associazione culturale «Franco Basaglia '84» ha presentato nei giorni scorsi al Teatro Ateneo un saggio spettacolo del laboratorio teatrale, unitamente a quello di scrittura e di pittura del Dipartimento di Salute Mentale Rm 12. Laboratori che attraverso la naturale creatività di ogni attore, poeta, pittore che partecipa alla vita artistica dei laboratori, scelgono i testi da rappresentare, compongono propri versi, dipingono e disegnano nella certezza incontaminata che il «fare» può e deve ricercare spazi di comunicazione.

Per la regia di Marina Francesconi, le azioni coreografiche di Massimo Ranieri, le scene di Tiziano Fario, i costumi di Stefano Giambanco, Claudette Lilly e le musiche di Riccardo Biagi assieme agli attori e con l'assistenza delle dottoresse Anna Berni e Adriana Russo, la scelta è caduta sul «Drago» di Schwarz, testo scritto a cavallo della seconda guerra mondiale. Risulta ovvio dichiarare che la recitazione non è stata assolutamente imposta, il testo non è stato calato dall'alto. Ma è sempre meglio specificarlo, hai visto mai che non dirlo potrebbe venir scambiato per melliflua piaggeria?

Sulle prime Adriana Russo e Anna Berni avevano pensato a *Ubu Roi* di Jarry e nella discussione prima dell'inizio vero e proprio delle prove l'assemblea dei teatranti ha avuto l'idea di ripiegare, non come «ruffianata», sul testo di Schwarz. La lotta tra l'autoritarismo e l'antiautoritarismo si legge più favolisticamente e approfonditamente nel *Drago*. Tant'è che in fondo per alcune ragioni sostanziali i testi – più surreale quello di Jarry –, si equivalgono. Gli attori esprimono salute ancor prima di recitare. Nell'aiuola recintata antistante l'Ateneo teatrale, la salute è di casa. Il verso prima della recita è ben chiaro in mente. Come nell'antica Grecia, la *palestra delle arti* è anche fuori prima di entrare in scena. C'è un attore straordinario, sempre lo stesso del 'altro anno quando debuttarono al Teatro Alice, che vorrebbe attrarre lo spettatore proponendo sempre la «rissa». Come nel Marat–Sade di Peter Weiss, come in alcune tragedie *vittoriane*. Ma tutti i recitanti sono straordinari, tutti fini dicitori di proprie poesie versificate. Come in qualsiasi compagnia teatrale e di scrittura, le leggi che governano il «fare» e il «dire» nel recitare sono ferree ma questi attori hanno qualche ansia in più: l'ansia non del «piacerà, come sono andato, non ero nella parte etc...» ma piuttosto l'ansia dell'umiltà nella consapevolezza che si sta lavorando o versificando scheggie, frammenti per farsi riconoscere come persone creative. Non lavoro per il lavoro, ma qualcosa di più importante.

Nell'atrio dell'Ateneo hanno esposto i pittori che avevano partecipato in altre occasioni espositive del laboratorio di pittura. I lavori sono senza meno più «seri» non perdendo, comunque, quella sottile vena di surrealtà compositiva, anche se la mano aderisce ancor meglio alla realtà data, quella degli oggetti per la natura morta, la natura per il paesaggio la geometria per la composizione artistica. Il colore denso è dimostrazione di aver capito le coordinate moderne della pittura. Non è pittura domenicale questa degli artisti del laboratorio di pittura, né tantomeno distrattamente «decorativa», semmai ce ne fosse stato bisogno, è un irrazionale prospettico approccio ad una realtà più vasta e complessa, ma con sentimento e affetto verso la rappresentazione della realtà data, quella che poi apparirà secondo le diverse mani dei pittori. La chiaroscurale resa del panneggio di un cappotto, o l'ombra proiettata da un solido, manifestano inquietitudine. Ma attenzione, voi che guardate, è quella salutare, quello che ci vuole e che strapperà dalla vostra bocca assensi di meraviglia e sacrosanto stupore.

Incontro con Massimo Wertmüller, un ascoltatore «istintivo» di musica jazz

Contro lo stress una bella melodia

Quelli che amano il jazz. Incontri con attori e uomini di spettacolo che con grande passione, talvolta segretamente, seguono ed amano la musica neroamericana. Questa volta è di scena Massimo Wertmüller, affermato attore di cinema e di teatro. Una confessione spassionata, dai primi approcci sotto la forte influenza del padre, fino al cambiamento di gusti degli ultimi anni.

LUCA GIGLI

Una cosa che mi ha legato e sempre mi legherà al jazz – esordisce Wertmuller – è stata la figura di papà mio che adesso non c'è più. Pur essendo stato ufficialmente, per la società, l'avvocato Enrico Wertmuller, ebbe così forte la passione per questa musica, che inevitabilmente riuscì a trasmetterla anche a me. Ancora giovane, cominciò a suonare il pianoforte alla fine della guerra quando a Roma erano da poco arrivati gli alleati. I soldati gli insegnarono quell'«accordo sporco» che si chiama, mi pare, *claster*. Insomma, quel modo di suonare tutto instintivo e puro proprio dei jazzisti. E così papà iniziò a «jazzare» sotto la guida «artistica» di qui marines e con l'amico Carletto Loffredo. Mi ricordo tra l'altro che anche in anni più recenti, quando si arrabbiava per via del lavoro, scompariva ed andava nella stanza della musica, si sedeva al pianorte e cominciava a suonare. Ricordo un motivo che lui amava eseguire in forma swing, il celebre *Polvere di stelle*. Quando da bambino tenevo il ritmo accompagnandolo, mi diceva che più il ritmo era semplice più era preciso e funzionale al contesto jazzistico.

È così che sono cresciuto nell'amore forte per questa musica. Oggi le cose sono un pò cambiate rispetto a ieri, ho in parte modificato il mio gusto musicale, perchè è diventato direttamente proporzionale all'isterismo che t'acchiappa. Non amo più la *frase musicale spezzata*, non la approvo più, mi annoia. Ho cominciato a pretendere una musicalità in senso assoluto, quasi pacato. Allora la *fusion* in me ha trovato un'adepto. Trovo straordinari gli «Steps Ahaed» e gli «Yellow Jackets»: sono le mie punte di diamante, li sentirei ininterrottamente per tutta la vita! Però dopo la *fusion*, sempre più «morbida», sono arrivato alla *new age*, che non c'entra niente con il jazz! Ma, come dicevo, c'è l'isterismo, lo *stress*, il *semaforo rosso*, la macchina ferma nel traffico di Roma, le parolacce... beh, tu metti una cassetta *new age* ed ecco che cambia in positivo l'aspetto della vita (o almeno a me sembra). Ma anche qui c'è *new age* e *new age*: c'è quello che si incanta, il musicista che ogni tanto... te viè proprio da fà: hao! pronto! Perchè si è incantato con il suo strumento. Invece c'è chi fà ottima musica. Questo è il mio rapporto con la musica, quasi epidermico. Recito «pensando» al jazz, concepisco la vita su una frequenza jazzistica, credo che sia alla base di tutto, come l'ironia. Per il modo di vivere, siccome ci vuole un'armonia musicale, io sceglierei senz'altro il jazz.

In fondo mi considero un «semplice», un'ascoltatore istintivo, meno ricettivo e disponibile di altri, nel senso che a me deve tornare una gradevolezza di suono, di melodia che possa riconoscere subito. Nella musica quando c'è solo il virtuosismo strumentale, lezioso, io muoio, m'accascio al suolo; dove c'è invece la melodia, (che non è quella di Toto Cotugno), non sofisticata, allora felicemente rinasco.

In questi ultimi tempi, confesso, sono stato toccato dal suono della cornamusa e dalla musica medioevale. E trovo che la *new age* in questo senso vada a ripescare, non casualmente, certi suoni celtici, riadattandoli in forma moderna e liricizzata. Dando così vita e forma ad un linguaggio sonoro e compositivo al quale mi sento di aderire instintivamente e passionalmente.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 17 00 Auto e motori sport **17 30** Auto e motori **18 00** Emozioni nel blu **19 00** Teatro oggi **19 30** He man **20** Telefilm «4 donne in carriera» **20.30** Film **22 30** Telefilm «Gli sceriffi delle nevi» **23 30** Telefilm «Serpico» **24.15** Auto e motori sport **1** Tg **1 30** Telefilm «Spyforce» **2 30** Telefilm

GBR
Ore13 30 Sport mare **14 00** Videogiornale **15 00** Rubriche commerciali **17 00** Sette giorni Gbr **18 00** Rubrica «Diagnosi» **18 30** Rubrica «Arcobaleno» **19 27** Stasera Gbr **19 30** Videogiornale **20 30** Film «Il volo della Sfinge» **22 45** Beach Volley **23.30** Effetto 1492 **0.30** Videogiornale **1 30** Beach Volley

TELELAZIO
Ore12 05 Telefilm «After Mash» **13 50** News pomeriggio **14 05** Cartoni animati **18 05** Redazionale **18 30** Telefilm «After Mash» **19 30** News sera **20.35** Telefilm «James» **21 45** Telefilm «Custer» **23 05** Attualità cinematografiche **23 15** Telefilm «After Mash» **23 45** La repubblica romana **0 30** Film

VIDEOUNO
Ore 8 Rubriche del mattino **12 40** Telefilm «Joe Forrester» **13 30** Telefilm **14 15** Tg **14 45** Telenovela «Fiore selvaggio» **15 30** Rubriche del pomeriggio **18 45** Telenovela **19 30** Tg **20 00** Telefilm «Dragnet» **20 30** Film **22 30** Rubriche della sera **24 30** Tg Notizie e commenti

TELETEVERE
Ore16 00 I fatti del giorno **16 45** «Diario romano» **17 30** Telefilm **18 55** «Effemeridi» **19 00** Speciale teatro **19 30** I fatti del giorno **20** Il girnale del mare **20 30** Film «I tre moschettieri» **22.30** Telefilm **23 40** «Biblioteca aperta» **24** I fatti del giorno **1** Film «L ereditiera» **3** Film «Incantesimo»

TRE
Ore 10 Cartone animato **11** Tutto per voi **13** Cartoni animati **14** Film «Furore» **16 30** Cartoni animati **17 30** Film «Gilda» **19 30** Cartoni animati **20.30** Film «Joanna la francese» **24** Telefilm

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stam ra	L 10 000 Tel 426778	**Lionheart: scommessa vincente** di S Lettich con J C Van Damme (17-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Amantes** di Vicente Aranda con Victoria Abril Jorge Sanz (17 30-20 15-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Hook Capitan Uncino** di S Spielberg con D Hoffman R Williams - A (17-19 50-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Istantanee** di J Moorhouse con H Weaving G Picot (17 10-18 55-20 40-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** di A Belen con C Maura (17 30-19 05-20 40-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3723230	**Tutto può accadere** di B Gordon con F Whaley J Connelly (17 30-19-20 45 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Beethoven** di B Levant con C Grodin B Hunt - BR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 10 000 Tel 6875455	SALA UNO **Happy Birthday, detective!** di Doris Dörrie (18-20 20-22 30) SALA DUE ☐ **Il silenzio degli innocenti** di J Demme con J Foster - G (17 30-20 10-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Niente baci sulla bocca** di A Téchiné con P Noiret, E Béart (16-18.10-20 25-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Con le migliori intenzioni** di B August con S Fröler P August (18-21 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Thelma e Louise** di R Scott con G Davis - DR (17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**E. ora qualcosa di completamente diverso** di I Macnaughton con E Idle T Jones (17 30-19 10-20 50-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L. 10 000 Tel 6796957	**Nulla ci può fermare** di Antonello Grimaldi con Maurizio Donadoni Roberto De Francesco (17 30-19 10-20 50-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant con John Ritter Michael Oliver (17-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Ci vediamo stasera, porta il morto** di J Wacks con E Hawke T Polo (17-18 55-20 40-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Biancaneve e i sette nani** di W Disney (15 30-17-18 30) **La vita appesa a un filo** di Chen Kaige (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 7 000 Tel 295606	**Anestesia letale** di Christopher Morahan - G (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	■ **Il mio piccolo genio** di J Foster con J Foster, D Wiest (17-18 45-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 10 000 Tel 8070245	**Sognando Manhattan** di Steve Rush con Kevin Bacon John Malkovich (16 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L. 10 000 Tel 8417719	**Balla coi lupi** di e con Kevin Costner (17-21 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Totò le Heros** di J Van Dermael (17 30-19 15-20 40-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L. 10 000 Tel 6876125	**Bolle di sapone** di M Hoffman con S Field K Kline (17-18 50-20 40-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Piccola peste torna a far danni** di Brian Levant con John Ritter Michael Oliver (17-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L. 10 000 Tel 8555736	**Turnè** di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono (17 15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L. 10 000 Tel 5292296	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con V Scalici G Ieracitano - DR (16-18 10-20 20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L. 10 000 Tel 6864395	○ **Tacchi a spillo** di P Almodovar con M Bosè - G (16 30-18 30-20 30-22 30
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Blue steel - Bersaglio mortale** di K Bigelow con J Lee Curtis (16 30-18 40-20 35-22 30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (17 45-20 10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L. 10 000 Tel 5812848	**Rotta verso l'ignoto** di N Meyer con W Shatner - FA (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 10 000 Tel 8554149	**L'amante** di J J Annaud con J March T Leung - DR (16 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L. 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Turnè** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono (17 15-19-20 45-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Innocenza colposa** di S Moore con L Neeson L San Giacomo (17-18 55-20 40-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L. 10 000 Tel 8319541	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con V Scalici G Ieracitano - DR (16-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel 5417926	**Beethoven** di B Levant con C Grodin B Hunt - BR (17 10-18 50-20 40-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L 8 000 Tel 5417926	☐ **Ombre e nebbia** di W Allen con J Foster Madonna, J Malkovich (17 10-18 50-20 40-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	Tel 5417926	Imminente apertura
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L. 10 000 Tel 6794908	Chiusura estiva
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Piccola peste torna a fare guai** di Brian Levant con John Ritter Michael Oliver (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Il cuore nero** di Paris Trout, con D Hopper (17 15-19-20 45-22 30)
MISSOURI Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Riposo
MISSOURI SERA Via Bombelli 24	L 10 000 Tel 6814027	Piposo
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116)	**La libertà è il paradiso** di S Bodov con V Kozyrev (17 40-19 20-21-22 40) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E Lo Verso V Scalici G Ieracitano - DR (16-18 10-20 20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Boiz n the hood** (Versione inglese) (16-18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Splendo Marina** di G Raminto con D Caprioglio (17-18 50-20 40-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Sotto il cielo di Parigi** di M Bena con S Bonnaire M Fourastier (17 30-19 10-20 50-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	○ **La casa nera** di W Craven con B Adams E McGill (17-18 50-20 40-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Parenti serpenti** di M Monicelli con P Panelli P Velsi (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	☐ **Il ladro di bambini** di G Amelio con E lo Verso V Scalici G Ieracitano - DR (16-18 10-20 20-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Così fan tutte** di T Brass con C Kohl - E (17-18 50-20 40-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Vite perdute** di Giorgio Castellani (17 30-20 05-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Barocco** di C Sestieri con C Marsillach M Venturiello (16 30-18 30-20 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	○ **Le amiche del cuore** di M Placido con A Argento C Natoli - DR (17 18 50-20 35-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	Chiuso per lavori
RAFFAELLO Via Terni 94	L 5 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 4957762	○ **Delicatessen** di Jeunet e Caro (16 25-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	○ **A proposito di Henry** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

ARENA ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 4874553	**Cirano De Bergerac** di J P Rappeneau (21 15) **L'ultimo boyscout** di Tony Scott (23 30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	Sala "Lumiere" Film di Antonioni **Le amiche** (18) **Il grido** (20) **La notte** (22) Sala "Chaplin" **Chiedi la luna** di Piccioni (16 30) **Il portaborse** di Luchetti (18 30) **Uova di garofano** di Agosti (20 30) **Fino alla fine del mondo** di Wenders (22)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Allegro ma non troppo** di B Bozzetto (17), **Rassegna jazz' Il Dixiland** (19) **Lo scambista** di J Stelling (20 30) **Viaggio immaginario** di R Clair (23)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE Largo Toniolo 20/22	Ingresso libero Tel 6864869	Riposo
FACOLTÀ DI INGEGNERIA Via Eudossiana 18 - S Pietro in Vincoli	Ingresso libero	Rassegna «Arrivano gli ospiti!» **Solaris** di A Tarkovskij (19) **Dersu Uzala** di A Kurosawa (21 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 7 000-8 000 Tel 3216283	Sala A **Totò le Heros** di J Van Dermael - v o con sottotitoli (L.8 000) (17 30-19 10-20 50-22.30) Sala B **Lanterne rosse** di Zang Ymou (18-20 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 6847283	Sala cinema «Rassegna Sul set di Sodoma» alle 19 30 **Never again** di Bob Bentley **Nocturne** di Joy Chamberlain Alle 20 30 **Poison** di Todd Haine
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L. 7 000 Tel 3227559	**Naufraghi sotto costa** di Marco Colli (19 30) **Adelaide** di Lucio Gaudino (21-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	☐ **Il ladro di bambini** (15.30-22 15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti 44	L. 10 000 Tel 9987996	**Bolle di sapone** (17-18 50-20 40-22 30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Europa Europa** (15 45-18-20-22) Sala Corbucci **Innocenza colposa** (15 45-18-20-22) Sala Rossellini **Blue steel - Bersaglio mortale** (15 45-18-20-22) Sala Sergio Leone **Tutte le mattine del mondo** (15 45-18-20-22) Sala Tognazzi ■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** (15 45-18-20-22) Sala Visconti **Il fantasma dell'opera** (15 45-18-20-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Piccola peste torna a far danni** (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA DUE **Con le migliori intenzioni** (18-21 30) SALA TRE ■ **Il mio piccolo genio** (16 30-18 30-20 30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L. 10 000 Tel 9420193	Chiusura estiva
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Chiusura estiva
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**L'amante** (15-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	○ **Delicatessen** (17-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Bolle di sapone** (17-18 50-20 40-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	■ **Come essere donna senza lasciarci la pelle** (17-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**L'amante**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Racconto d'inverno** (20-22)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 5 000 Tel 9590523	Riposo

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 **Modernetta,** P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285. **Moderno,** P zza della Repubblica 45 - Tel 4880285. **Moulin Rouge,** Via M Corbino 23 - Tel 5562350 **Odeon,** P zza della Repubblica 48 - Tel 4884760. **Pussycat,** via Cairoli, 96 - Tel 446496. **Splendid,** via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205. **Ulisse,** via Tiburtina 380 - Tel 433744 **Volturno,** via Volturno 37 - Tel 4827557

SCELTI PER VOI

Everett McGill in «La casa nera» di Wes Craven

■ IL MIO PICCOLO GENIO
A un anno Fred Tate sapeva già leggere e scrivere e a quattro componeva poesie A tre anni Jodie Foster debuttava come attrice e a tredici aveva la sua prima nomination all Oscar per l interpretazione di una disincantata prostituta in Taxi Driver Con Il mio piccolo genio l ex enfant prodige del cinema americano esordisce anche nella regia costruendo un toccante ritratto d artista bambino Fred Tate ha ora sette anni ed è ad un punto cruciale della sua giovane vita diviso tra l affetto di una madre troppo semplice che vorrebbe farlo vivere come un bambino normale e le attenzioni di una brillante psicologa dell infanzia decisa a coltivare tutte le sue eccezionali potenzialità intellettive
EDEN

○ LA CASA NERA
Il regista americano Wes Craven firma un nuovo film di grande interesse Naturalmente horror ma di quell horror intelligente che usa il genere come metafora degli orrori della società contemporanea Nella casa in questione vive una «strana coppia» che usa mutilare e segregare in cantina i figli «non riusciti» A scoprire il tutto e a liberare il popolo che si cela nel sottoscala sarà un ragazzino del vicino ghetto nero Maltrattamenti all infanzia segregazione razziale fobie e perversioni della buona famiglia americana in un film di grande suspense
REALE

■ COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE
Carmen Maura piu spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia piu Donna sull orlo di una crisi di nervi (ma a dirigere stavolta è Ana Belen) Carmen si divide tra le bizze del suo direttore e le distrazioni del suo secondo marito e intanto deve occuparsi della casa dei figli della carriera della bellezza che sfiorisce Commedia garbata ma fragile sulla guerra dei sessi Si ride e si pensa a come la Spagna odierna sia uguale alle nostre contrade
ARCHIMEDE

☐ OMBRE E NEBBIA
Un Woody Allen diversissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e misfatti» Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell Europa fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità come una lucida parabola su tutte le intolleranze che scorrazzano libere per il mondo Woody è Kleinman piccolo uomo che vine coinvolto nella caccia a un misterioso assassino che gira per la città strangolando vitt me innocenti Alla fine sarà proprio Kleinman ad essere scambiato per il mostro, trovando solidarietà solo in un clown e in una mangiatrice di spade che lavorano nel circo di passaggio in città Girato in un austero bianco e nero dura solo 85 minuti è bello profondo e anche divertente
MADISON DUE

☐ IL LADRO DI BAMBINI
Forse il film piu bello di Gianni Amelio Per la commozione lucida che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata Un carabiniere «figlio del Sud» riceve l incarico di tradurre in un orfanatrofio di Civitavechia da Milano una baby-prostituta di 11 anni sfruttata dalla madre ora in galera e il fratellino asmatico Una missione fastidiosa che un impaccio burocratico trasforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo, distratto eppure piu «amico» della livida Milano Molto intenso è il rapporto che si instaura via via tra l appuntato e i due bambini e alla fine tutti e tre saranno diversi da prima Bravissimo Enrico Lo Verso nei panni del carabiniere indimenticabili, per verità e bellezza i due piccoli Valentina Scalici e Giuseppe Ieracitano
EXCELSIOR, KING, RIVOLI

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Venerdì 3 luglio alle 21 15 PRIMA **Histriones** da Plauto regia di Sergio Ammirata Con P Parisi M Bonini Olas S Ammirata F Santelli F Biagi D Tosco G PAter nesi C Spadola E Tucci S Lorons M Rotundi M Armarolo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 PRIMA L Accademia d arte drammatica «P Scharoff» presenta «Gli Accademia» in **03-03-Serie E 9** di A Roussin regia di Roberto de Robertis Con Luisa Martelli Luigi Rendine Micaela d Aiutolo Giulio Pennazza Maurizio Tartaglione

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 21 Roberto Wilson – **Doctor Faustus Lights the Lights** di Gertrude Stein

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879)
Alle 21 **Maratona di danza**

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Alle 21 1ª edizione rassegna giovani «Prova Teatro» **Taxi a due piazze** regia di Fortunato Cerlino con G Marazzotti P Mazzotta A Gullo S Amore

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Campagna abbonamenti stagione 1992-1993 Informazioni e vendita ore 9-20 - Tel 4743564/4818598

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Strazia la notizia** di Fabio Capecelatro con Sabina Barzilai Claudio Capecelatro Luigi Onorato Ivan Polidoro Regia di Fabio Capecelatro

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Provini per la Rassegna teatrale «Debutti» Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958

EX ENAOLI (Via di Torre Spaccata 157 - Tel 2071867)
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Riposo

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Chiusura estiva

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 Tel 5748313)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 581713)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Sala A Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta» Fino al 30 settembre
Sala B Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Alle 21 30 **Il professore** di Ionesco e Cechov con M Faraoni M Adorisio L Di Majo E Darida Regia di F Di Majo

MANZONI (Via di Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Martedì alle 21 15 Il Teatro stabile del giallo presenta **Testimone d'accusa** di Agatha Christie regia di Sofia Scandurra Prenotazioni telefoniche al 32 23 634

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti 1992/93 Orario 10-19 sabato 10-14 Domenica chiuso

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Alle 20 30 Saggio della scuola di danza «Associazione culturale Dance studio» di Ostia Informazioni al botteghino ore 10-13/16-19

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE TEATRO Alle 21 **Riccardo III cuor di pompelmo** di Roberto Antonelli con C Miccoli G Santi Fino al 28 giugno
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO (Tel 68308330) Rassegna «Ziggurat» del Movimento dei liberi pensatori alle 21 Epsilon Indi in **Angel events**

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93 Botteghino ore 10-13/16-19 30 Domenica chiuso

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Chiusura estiva

SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 Spaziozero presenta **Riso in Italy** Festival concorso della comicità italiana Arditi e De La Vallee Le sorelle Bandiera Coppola e Vivaldi Dora Romano La banda di Testaccio Ospiti e concorrenti

SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Campagna abbonamenti stagione 1992-93 Abbonamenti limitati

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5347523)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquaspar ta 16 - Tel 6545890)
Teatro contemporaneo al Tordinona campagna abbonamenti stagione 1992 93 Orario botteghino ore 15-19

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 Cooperativa La fabbrica dell attore presenta **Roma città chiusa** del Laboratorio di giovani autori

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
È aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992 93 Orario 10/19 Domenica chiuso

■ PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 Tel 6868711)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni giovedì alle 18 (su prenotazione) e ogni domenica alle 11 nella piccola fattoria degli animali Tata di Ovada presenta **La festa dei bambini con «Clown mom ami»** di G Taffone Fino alla fine di settembre

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733)
Riposo

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA DI FRANCIA (Piazza Trinità dei Monti 1)
Alle 21 30 per il «Festival Romaeuropa» **Le notti del flamenco** Enrico Morente in «Canciones de la Romeria de Yerna» di F G Lorca» Informazioni tel 6783321 (ore 10-13/15-19)

ACCADEMIA DI UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia è fin da ora possibile rinnovare l associazione per la stagione 1992/93 I posti all Olimpico saranno tenuti a disposizione fino al 31 luglio Dopo tale data saranno considerati liberi La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Teatro Centrale - Via Celsa 6)
Riposo

AMBASCIATA DI FRANCIA (Piazza Farnese)
Riposo

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
Alle **Terme a Caracalla 2° Festival** Musicale di Caracalla alle 21 alle **Terme di Caracalla** seconda rappresentazione di **Turandot** dramma lirico in tre atti e cinque quadri di Giuseppe Adami e Renato Simoni Musica di Giacomo Puccini Intepreti principali Ruth Falcon Fernando Jacopucci Alessandro Verducci Nicola MArtinucci Alida Ferraqrini Giovanni De Angelis Iorio Zennaro Mario Bolognesi Angelo Nardinocchi Pierre Lefebvre Mario MArozzi Maestro concertatore e direttore **Jansung Kakhidze,** maestro del coro Gianni Lazzari Regia scene e costumi **Attilio Colonnello,** coreografia di Luigi Martelletta Orchestra coro e corpo di ballo del teatro dell Opera
Al teatro dell Opera tutti i giorni dalle 10 alle 17 **rinnovo campagna abbonamenti stagione 92/93** Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003- 481601

ARCUM (Via Astura 1 - Tel 5257428-7216558)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Alle 19 in via Terni 94 Concerto con musiche di Verdi Donizetti C Junod Rossini Bellini Zandonai Bizet Wagner Bach Beethoven Prokofieff Brahms Debussy Chopin Mozart

ARTIS MUSICAE CONCENTUS (Informazioni Tel 7008363)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 1 - Tel 3333634-8546192)
Alle 17 30 Concerto della clavicembalista **Antonella Moles** musiche di C Ph E Bach G F Haendel A Scarlatti Piatti Paicich Maderna

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (Piazza S Agostino 20)
Martedì alle 21 presso il Pontificio Istituto di musica sacra – piazza S Agostino 20 – Concerto vocale **A Ferrante** soprano **A Degli Innocenti** tenore **S Magli** pianoforte Musiche di Vivaldi Haendel Mozart Rossini Massenet Tosti Petrassi

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - 5743797)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S Genesio - Via Podgora 1)
Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel 3266442)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Alle 21 nella chiesa di S Paolo Fuori le Mura (via Nazionale angolo via Napoli) recital della pianista **Marisa Candeloro** In programma musiche di Bach-Busoni Schumann Ravel Liszt

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo

AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo

BASILICA DI S.EUSTACHIO (Via s Eustachio 19)
Riposo

BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane 20)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

CONCERTI A VILLA GIULIA (Piazzale di Villa Giulia 9 - Tel 6541044/6786428)
Riposo

CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA (Via dei Greci 18)
Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (V ale Mazzini 6 - Tel 3225952)
Riposo

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480/5772479)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Campagna abbonamenti Euromusica master Series 1992/93 Per informazioni e conferma dei posti fissi tel 63 72 294

GRUPPO MUSICA INSIEME
Domani alle 21 presso la Sala dei Papi – piazza della Minerva 42 – concerto **Affetti amorosi** canzonette e danze del primo seicento con F MAggiani tenore A B Zimmer flauto A Tocardi liuto M Pesci chitarrone

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 - Prenotazioni al 4814800)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA CONCERTI (Aula magna Università la Sapienza - piazzale A Moro)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel 8554397-536865)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria 1)
Riposo

PARIOLI (via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Riposo

ROME FESTIVAL (Informazioni al 5561678 ore 16-19)
Alle 20 45 Concerto nel Cortile della Basilica di S Clemente (piazza S Clemente e via Labicana) **Mimus Polyglottos** coro da camera direttore **Mary New** Musiche classiche e folkloristiche di Inghilterra e Stati Uniti

SALA BALDINI (piazza Campitelli 9)
Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8389001)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Alle 21 **Cinzia Gizzi quartetto**

ALPHEUS (Via Del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Tyro Mancino**
Sala Momotombo Alle 22 **Rassegna video «Electronic motion»**
Sala Rod River Alle 22 Cabaret con **G Nardella e N Midani**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725)
Alle 22 **Childhood**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Chiusura estiva

BRITISH SCHOOL (Via A Gramsci 61 - Tel 6783321)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel 4464968)
Alle 22 **Ataraxia** in concerto

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22 30 **Bed and Breakfast**

EL CHARANGO (Via di S Onofrio 28 - Tel 6879908)
Chiusura estiva

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 **Liana Mileti Band**

GALOPPATOIO DI VILLA BORGHESE (Via S Paolo del Brasile)
Alle 22 **Caribe** Discoteca

IMPLUVIUM (Via Roma Libera 19 - Tel 5818870)
Alle 21 30 **Tropicalia**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196)
Alle 22 **Trio Magico**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Chiusura estiva

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203)
Alle 22 **Herbie Goins and The Soultimers.**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Dalle 21 alle 2 **Video musicali e dance music**

Oggi 27 giugno (ore 16)
e domani 28 (ore 9)
CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
nei locali della sezione Aurelia
con: **Daniela Valentini** (consigliere comunale)
e **Franca Prisco** (senatrice)
Via Graziano, 15

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 5.000

NUOVI INVESTIMENTI: LA POSIZIONE DELLA PIAGGIO

L'Amministratore Delegato della Piaggio Veicoli Europei invita ad un pubblico dibattito il Presidente della Regione Toscana ed il Sindaco di Pontedera

Piaggio Veicoli Europei realizzerà nuovi investimenti pari a 541 miliardi di lire per il periodo 1992-94, destinati alla creazione di nuove unità produttive in Italia ed allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie. **Tali investimenti si aggiungono a quelli, pari a circa 250 miliardi di lire, pianificati per il periodo 1992-93 per lo stabilimento di Pontedera al quale erano già stati destinati 150 miliardi nel triennio 1989-91.**

I nuovi insediamenti produttivi saranno localizzati in Campania e creeranno a regime circa 1.300 nuovi posti di lavoro. Il Cipi nella seduta del 24.6.'92 ha approvato l'accesso al finanziamento del piano, ai sensi della legge 64/86, per circa 223 miliardi in conto capitale e circa 95 miliardi per concorso negli interessi su finanziamenti agevolati. Piaggio compirà uno sforzo finanziario che rappresenta una vera e propria sfida volta a mantenere la leadership europea, consolidare la posizione sui mercati internazionali e quindi assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo dell'azienda di Pontedera.

Sviluppando ulteriormente la propria presenza in Italia, inoltre, Piaggio Veicoli Europei ha privilegiato le proprie responsabilità nei confronti del Paese. Questo nonostante sussistano in alcuni Paesi esteri condizioni economiche e concorrenziali più competitive; in talune di queste aree, **Piaggio potrebbe addirittura semplicemente intensificare la propria presenza industriale già consolidata.**

Fermo restando il ruolo centrale e strategico di Pontedera nel governo, sviluppo e controllo di tutte le attività industriali e commerciali a livello globale, **Piaggio Veicoli Europei ribadisce che nei nuovi insediamenti industriali non verrà trasferita alcuna delle attuali lavorazioni, e che lo stabilimento di Pontedera costituirà il polo industriale specializzato nella produzione di veicoli finiti a due, tre e quattro ruote.**

I nuovi insediamenti al Sud non daranno luogo a fenomeni traumatici quali licenziamenti collettivi o mobilità o quant'altro possa turbare la sostanziale stabilità occupazionale di Pontedera.

A Pontedera opera oggi anche la **joint venture Piaggio-Daihatsu, iniziativa unica nel suo genere in Italia** e destinata a creare in Toscana un polo produttivo di importanza strategica ed altamente qualificante: la P&D produrrà annualmente 35.000 Minivan e creerà 400 posti di lavoro, 100 dei quali già coperti con nuove assunzioni. **Piaggio ha compiuto rilevanti sforzi in Toscana anche nell'area dell'indotto, con la creazione di diverse aziende per oltre 400 posti di lavoro.**

Al fine di rispondere alle pesanti, ingiustificate e pretestuose accuse che in questi giorni piovono sulla Piaggio nel momento in cui ha compiuto responsabili scelte per assicurare lo sviluppo dell'impresa ed il mantenimento dell'occupazione, la Piaggio Veicoli Europei pubblica due lettere aperte dell'amministratore delegato e direttore generale, Matteo Roberto Pagliano, al presidente della Regione Toscana dr. Vannino Chiti e al sindaco di Pontedera dr. Enrico Rossi.

Nel riepilogare con la massima chiarezza lo svolgimento ed i contenuti di numerosi infruttuosi incontri, Piaggio vuole sottolineare pubblicamente le molte responsabilità ed il costante coinvolgimento che il dr. Chiti e il dr. Rossi hanno avuto sino ad oggi.

Poiché la forza della Piaggio è la forza della ragione e non quella della demagogia, **la Piaggio coglie questa occasione per chiedere al presidente della Regione Toscana e al sindaco di Pontedera di intervenire ad un pubblico dibattito, portando non argomentazioni vaghe ed emotive o strumentalizzazioni politiche, ma fatti e situazioni reali:** le stesse con le quali la Piaggio, azienda privata che opera in uno scenario mondiale caratterizzato dalla massima competitività, si deve confrontare ogni giorno.

Egregio dr. Chiti,

ho letto – tra molte altre affermazioni che spero lei smentisca perché indegne delle responsabilità che lei ricopre anche in materia di ordine pubblico – che lei ha intenzione di porre stabilmente la sua sede a Pontedera.

Benvenuto a Pontedera. Era ora – mi creda, non è una battuta – che lei prendesse la giusta decisione di essere vicino, in rappresentanza di tutta la Regione Toscana, alla più importante realtà industriale toscana. Una realtà che tra l'altro dà grande lustro alla Toscana, essendo un marchio italiano che riscuote successo e notorietà ovunque nel mondo.

Sicuramente troverà qualche difficoltà nel raggiungerci: al visitatore occasionale le strade risultano scomode, le indicazioni poco comprensibili, i collegamenti complessivamente disagevoli. Potrebbe anche non avere la luce elettrica nel suo alloggio, soprattutto quando il vento soffia dal mare: si consoli, perché la Piaggio, per colpa del vento e dei conseguenti black-out, ha perso miliardi. **Ma questa è la nostra regione,** e con queste caratteristiche strutturali la Piaggio ha da decenni imparato a convivere ed a lavorare efficientemente, sempre e comunque.

Sono veramente stupito dall'atteggiamento che lei oggi mostra, in quanto lei ben conosceva tutte le iniziative che la Piaggio stava prendendo presso le sedi opportune, in Italia e all'estero, e che le erano state puntualmente illustrate in un'ottica di collaborazione e di assoluta trasparenza. Infatti:

1. Ci siamo incontrati una prima volta il **14 novembre 1991** a Firenze. Lei prese buona nota di quanto esposto dalla Piaggio, ammise l'ineluttabilità degli eventi e delle circostanze così come l'aveva ammesso il suo predecessore. Espresse comunque un parere positivo rispetto al fatto che Pontedera avrebbe continuato a rivestire un ruolo centrale e strategico nel governo, sviluppo e controllo di tutte le attività industriali e commerciali a livello globale della Piaggio Veicoli Europei.

2. Ci siamo incontrati successivamente il **20 febbraio 1992**, a Firenze; le ribadimmo che stavamo procedendo nel nostro complesso lavoro di analisi, di verifica, di studi di fattibilità. In quell'occasione **le chiesi personalmente di adoperarsi per verificare la possibilità per Piaggio di accedere ad eventuali fondi per la riconversione mineraria, e compiere così ulteriori investimenti in Toscana.**

3. Nuovo incontro il **1° aprile 1992,** questa volta a Pontedera ed alla presenza del presidente del Gruppo Piaggio e del sindaco Rossi. **In quell'occasione convenimmo che, in assenza di possibilità concrete in Toscana la Piaggio avrebbe presentato un proprio piano che usufruisse dei dispositivi della legge 64/86.** Nulla nel frattempo era stato fatto per attivare in sede politica i fondi per la riconversione mineraria: eravate impegnati a preparare le vostre elezioni. Il sindaco di Pontedera non era entusiasta; ma concludeste dicendo che «parlare di Mezzogiorno d'Italia è comunque una mossa da fare per uscire dallo stato di indeterminatezza». Lei e il dr. Rossi vi diceste inoltre aperti ed attenti a considerare e ricercare tutte le alternative che garantissero lo sviluppo dell'azienda.

Io credo, dr. Chiti, che lei venga a Pontedera per proseguire quell'opera di ricerca delle alternative; soprattutto ora che – come da tempo preannunciatole – la Piaggio si è mossa operando in ambito italiano e nel quadro della legge 64. Spero quindi che la sua sia una mossa autorevole, dettata da grande senso di responsabilità e non da mero interesse politico.

Risiedendo permanentemente a Pontedera, inoltre, lei potrà toccare con mano quello che la Piaggio sta facendo, quanto pesanti siano gli **investimenti che la Piaggio ha compiuto su Pontedera:** qualcosa come 250 miliardi di lire pianificati per il periodo 1992-93, ma anche e soprattutto i 150 miliardi spesi nel triennio 1989-91, che fanno di Pontedera – nel momento in cui i nostri concorrenti orientali creano stabilimenti in Europa e nel mondo, ed anche in Italia proprio grazie alla legge 64 – **il più avanzato polo europeo per lo sviluppo e la produzione di veicoli a due, tre e quattro ruote.**

A Pontedera vedrà nascere sotto i suoi occhi le sofisticate linee di montaggio di veicoli a quattro ruote, i Minivan della **joint-venture Piaggio-Daihatsu,** che per volumi produttivi e contenuti tecnologici daranno lustro e vantaggi economici non solo al tessuto produttivo della Toscana, ma a tutta l'economia nazionale. Mi spiace, voglia credermi, che a parlare di questo innovativo esempio di imprenditorialità sia sempre e solo la Piaggio.

A Pontedera troverà una fabbrica viva, condizioni di lavoro in costante miglioramento, la vivacità progettuale e realizzativa dei nostri centri ricerca e sviluppo, un vero e proprio rivoluzionamento delle tecnologie produttive, la nascita di tipologie di prodotto nuove ed importanti.

Troverà soprattutto lavoratori di cui sono orgoglioso – perché la loro grande professionalità è apprezzata anche dai «mitici» giapponesi – e sui quali la Piaggio sta investendo molto: sia promuovendo iniziative di formazione che si spingono fino alla realizzazione di stages in Giappone per gli operai, sia assumendo centinaia di giovani toscani che per le loro caratteristiche di elevata scolarizzazione ed apertura mentale stanno aiutandoci a costruire la Piaggio del Duemila.

Per tutto questo, signor presidente – e per moltissimi altri aspetti che ora sicuramente mi sfuggono ma che lei saprà percepire – a nome della Piaggio le do il benvenuto a Pontedera, sperando nel contempo di poter presto avere l'opportunità di un pubblico dibattito con lei, per confrontare di fronte all'opinione pubblica le nostre posizioni.

Matteo Roberto Pagliano

Egregio dr. Rossi,

mi riferisco al suo pessimismo ed alla sua preoccupazione per il futuro dello stabilimento di Pontedera, e questo nonostante lei abbia ricevuto ampie assicurazioni non solo dalla Piaggio, ma anche da ministri della Repubblica.

Sono stupito da tale atteggiamento di perplessità, visto che lei ben conosce da tempo le nostre ragioni ed i nostri progetti. Infatti, io e lei ci siamo incontrati per la prima volta il **31 luglio 1990**, e subito cominciammo a parlare delle Officine Meccaniche della Piaggio. Le dissi che si potevano risolvere contemporaneamente due problemi: liberare cioè il cosiddetto «dente» (quella porzione, urbanisticamente preziosa, dello stabilimento Piaggio di Pontedera delimitata a est dalla Direzione commerciale, a nord da viale Rinaldo Piaggio, ad ovest dalla Portineria Centro Operai, a sud da via del Fosso Vecchio) e ricostruire ex novo le Meccaniche. Tutti i lavoratori Piaggio – ma forse lei no – infatti sanno che tali lavorazioni vengono effettuate, attualmente, in ambienti ormai fatiscenti.

Avanzai addirittura una proposta provocatoria ma concreta: la Piaggio avrebbe regalato il «dente» a Pontedera – perché ne facesse un'ampia zona di ristrutturazione urbanistica di grande rilevanza sociale – ed il Comune di Pontedera avrebbe costruito un nuovo capannone attrezzato nei pressi del campo di aviazione. Lì, naturalmente, sarebbero state trasferite le Meccaniche.

Ne nacque una corsa a ipotesi, progetti, piani per la creazione di società miste, etc., etc.; senza che alla fine giungesse alla Piaggio una – ripeto, una sola – proposta. Il tempo passava, noi ci incontrammo nuovamente il **5 settembre 1990** ed io le illustrai ancora una volta le nostre necessità. I nostri frequenti contatti si intrecciavano con quelli che, parallelamente e doverosamente, la Piaggio manteneva con la Regione.

Ci risentimmo alla **vigilia del Natale 1991**, per scambiarci alcuni pareri in merito alla «buffonata» – era il giudizio comune – svoltasi quel giorno in piazza a Pontedera, con un Tg3 che utilizzava il servizio pubblico per diffondere, anche in rete nazionale, notizie irresponsabili, false e dannose quali, una per tutte: «La Piaggio chiude».

Si svolse un nuovo incontro il **1° aprile 1992**, questa volta a Pontedera ed alla presenza del presidente del Gruppo Piaggio e del presidente della Regione Toscana. **Convenimmo che, in assenza di concrete possibilità individuabili in Toscana, la Piaggio avrebbe presentato un piano che usufruisse dei dispositivi della legge 64/86.** Nulla infatti era stato fatto per i fondi da riconversione mineraria: ma, come ho voluto ricordare anche al presidente Chiti, si stavano preparando le vostre elezioni...

Ricorderà anche, caro sindaco, che in quell'occasione lei ci disse che «Nusco fa comodo per fare rumore», e che avrebbe dovuto sostenere la parte del difensore del Comune di Pontedera. Dal canto mio le garantii che la Piaggio, a Pontedera, si sarebbe comunque concretamente sviluppata.

Lei promise a brevissimo termine una «risposta definitiva» che, a tre mesi dall'incontro, sto ancora aspettando: nel frattempo il mondo, il mercato e – purtroppo – i nostri concorrenti, vanno avanti.

Anche per questo la prego, singor sindaco, di non continuare a fare del male alla Piaggio ed a tutti coloro che vi lavorano con proclami senza senso, frutto di filosofie per me incomprensibili e di strani calcoli politici. Non usi il sindacato locale come una milizia privata, per scopi più o meno personali: sa che una buona parte degli operai non ha capito i motivi di tanta agitazione, visto che non sono minimamente in programma tagli occupazionali?

Se non ha proposte concrete, fattive, realizzabili, ci lasci lavorare in santa pace e vedrà che la Piaggio e Pontedera non solo sopravviveranno, ma prospereranno. Soprattutto, signor sindaco, venga una buona volta a visitare il più importante centro industriale non solo di Pontedera, ma di tutta la Toscana; e questo è almeno il terzo invito che le rivolgo direttamente..

Vi è il rischio che lei si sporchi (in fabbrica si lavora) ma sono certo che potrà rendersi conto di quanto la Piaggio sta investendo e che cosa lo stabilimento di Pontedera diventerà nei prossimi anni. Potremmo finalmente smettere di sprecare tempo con le parole: le farò toccare nuove presse da 1.800 tonnellate, impianti di verniciatura altamente robotizzati – e ve n'è più d'uno –, nuovissime linee di montaggio in allestimento, le nuove sofisticate Meccaniche per la lavorazione dello scooter Sfera (di cui produciamo 1.000 esemplari al giorno).

Le farò incontrare duecento giovani che Piaggio ha recentemente assunto – quindi non parli di licenziamenti, per favore –; potrà ascoltare l'opinione dei numerosi operai appena tornati dal Giappone per lunghi e costosi periodi di training, in cui tra l'altro hanno dimostrato ai giapponesi quanto validi siano i lavoratori della nostra azienda, i lavoratori di Pontedera.

Le farò vedere i pavimenti verniciati, ambienti di lavoro che grazie soprattutto alla collaborazione degli operai stanno migliorando visibilmente. Le mostrerò, anche e soprattutto, le linee di montaggio del Minivan Piaggio-Daihatsu, che saranno prodotti in ragione di trentacinquemila ogni anno, e che sono un argomento dialettico prestigiosamente «toscano» che né lei, né altri politici toscani hanno sinora toccato.

Lei si renderà tangibilmente conto, sindaco Rossi, che la Piaggio «è lanciata»; e se non è in malafede, la smetterà di sparare proclami che fanno male a me personalmente – perché credo fermamente nella Piaggio e nelle sue officine, che frequento quotidianamente – e soprattutto a tutti coloro che alla Piaggio lavorano, e che costituiscono l'unico vero baluardo su cui contare.

In attesa di incontrarla e di potermi confrontare pubblicamente con lei, distinti saluti.

Matteo Roberto Pagliano

PIAGGIO

Due campioni due storie diverse

Dopo la sconfitta con l'americano McGirt nel mondiale welter Wbc, Patrizio Oliva annuncia il ritiro. Ammette la superiorità dell'americano ma contesta il punteggio

«Ha perso l'atleta l'uomo ha vinto»

Patrizio Oliva, il viso devastato attraversato da una smorfia amara, attende che l'arbitro annunci il verdetto che ha confermato lo statunitense James McGirt campione mondiale Wbc dei welter

«Basta con la boxe». In un pianto dirotto, la voce strozzata, Patrizio Oliva annuncia la fine della sua brillante carriera. Si è appena concluso il match con James McGirt, riconfermatosi mondiale Wbc dei welter. L'amarezza è grande. Nell'angolo, circondato dal suo clan, Oliva scarica la tensione di un incontro arduo. Poi si ricompone e si ripresenta in pubblico per intonare il canto dell'orgoglio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IJCOLA (Napoli). «L'incontro era finito alla decima ripresa. Lui è stato bravo a schivare un mio colpo e mi ha assestato un pugno alla bocca dello stomaco che mi ha levato ogni energia. Sono andato avanti sino al termine solo facendo leva sull'orgoglio». Patrizio Oliva, trentatré anni suonati, dà prova di essere un ragazzo intelligente. Nel breve passaggio dal ring allo spogliatoio e al ristorante dove è convocata la conferenza stampa si è reso conto che non ha senso aggrapparsi alle storie di giurie cattive e partigiane.

James Buddy McGirt ha vinto perché più forte: più pesanti i suoi colpi, più abile e deciso lui nel portarli, più astuto, più vigoroso fisicamente; è giunto fresco, l'americano, al capolinea delle dodici riprese, ha dato l'idea di non essersi neppure impegnato a fondo; di fronte ad un Oliva allo stremo, il volto devastato, rosso di congestione e di sangue, imbrattati anche i calzoncini bianchi, atleticamente spento.

Il responso della giuria è stato una semplice ratifica notarile. Ricacciate indietro le lacrime, Oliva non ce l' ha fatta a soffocare un ulteriore rigurgito polemico. «Otto punti sono tanti- il suo commento ai punteggi dei tre giudici-. Una differenza che io considero eccessiva».

Sono gli ultimi fuochi di una sterile contestazione. Oliva medita, ascolta i consigli dei suoi amici, fa una prima marcia indietro. «McGirt è uno dei migliori pugili in assoluto, di tutte le categorie- ammette-. Questa sera ha vinto meritatamente, anche se non concordo con il punteggio della giuria. Ma lui è un degno campione del mondo».

Nella notte che avvolge di vapori umidi la disneyana Acquaflash, Versailles postmoderna creatada un'emergente imprenditoria che qualcuno vorrebbe troppo contigua alla camorra, si celebra un rito di fratellanza. Dimenticate le schermaglie polemiche che hanno preceduto l'incontro, Oliva si avvicina a McGirt, lo abbraccia e bacia. L'americano accoglie tanta effusione con distaccata passività.

La sfida di Licola ha messo la parola fine alla carriera del pugile napoletano. Oliva doveva averlo presentito. Ma, al dunque, è duro ingoiare il rospo, sentirsi un ex a tutti gli effetti, rassegnarsi ad appendere al chiodo quei guantoni che gli hanno dato fama e soldi, che anche con questa sconfitta gli consegnano centocinquanta milioni contro i trecenti di McGirt. «Ho trentatré anni, tre figli a cui badare. Da questo sport ho avuto parecchie gratificazioni. Ma è giunto il tempo di dire basta. Avrebbe senso continuare, solo per fare combatimenti di questo livello. Ma alla mia età è forse pretendere troppo. E io sono un atleta dalla mentalità vincente».

Un atleta che, alla sua ultima esibizione, ha stravolto le proprie caratteristiche. Sotto gli occhi increduli del pubblico napoletano, che non ha smesso un secondo di incitarlo, ma che ha intuito che il suo beniamino si stava rovinando con le proprie mani, il campione d'Europa ha voluto giocare d'attacco, la tattica a lui meno congeniale. «Sì, sono voluto scendere sul suo terreno. Ho accettato la battaglia e credo di avergli dato qualche noia. Non ho niente da rimproverarmi».

Non può fare a meno di ammettere che si è trovato subito di fronte ad un'impresa ardua. «Già al trezo riund avevo capito che il match sarebbe stato tyroppo difficile. Lui era sgusciante e schivava i miei colpi». Ma lo spirito ribelle non vuole cedere terreno. «Eppure nell'ottava ripresa l'ho messo in difficoltà- afferma Oliva riandando alle fasi cruciali del match-. Anzi, tutto sommato, mi sembra che se qualcuno questa sera è stato sull'orlo del ko, sia stato più lui del sottoscritto». È duro ammettere incondizionatamente la sconfitta, uscire di scena nei panni del perdente,dopo tante vittorie e tanti trofei.

Ed Oliva si prepara una degna uscita di scena, un canto dell'orgoglio che lo riproponga come guerriero indomito prima di passare una volta per sempre dall'altra parte dalla barricata, impegnato come commentatore televisivo e in un'attività di oreficeria. «Stasera ha perso l'atleta, ma l'uomo ha vinto. La mia carriera termina qui. E credo di poter dire con grande onore».

La carriera

Patrizio Oliva è nato a Napoli il 28 gennaio 1959. Campione d'Europa juniores dei pesi legeri nel 1978. Nel 1980 conquista la medaglia d'oro nelle OlimpiadidiMosca. Campione d'Italia e d'Europa nei superleggeri, il 15 marzo 1987 si laurea campione del mondo della categoria a Montecarlo. Sconfitto dall'argentino Juan Mianu el Coggi il 4 luglio dello stesso anno, resta lontano dal ring per quasi due anni. Rientra nei welter e diventa campione d'Europa. Da professionista ha disputato cinquantotto incontri, perdendone solo due.

Wimbledon. Fa ancora parlare lo strepitoso match «d'altri tempi» fra McEnroe e Cash vinto dall'americano prossimo al ritiro
Parla l'ex numero 1 della racchetta: «Non sopporto più perdere o solo giocare contro gente muscolosa e senza tecnica»

«Io, ultimo artista di un tennis scomparso»

È il suo ultimo Wimbledon. A fine anno John McEnroe sarà un ex giocatore, ma anche un giovanissimo capitano di Coppa Davis. Eppure non finisce di stupire. Ha battuto Cash in una partita d'altri tempi e ora al torneo di Londra non si parla che di lui. «Sono cambiato quando ho deciso di non pensare più solo al tennis. Ho due rimpianti: Parigi e le Olimpiadi. Oggi essere artisti è impossibile». Tranne per Mac.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Sono i tempi di Big Grunt, chi volete che ancora si ricordi di Supebrat? McEnroe fa spallucce dal palchetto della conferenza stampa e sembra dire: ve li siete voluti, teneteveli. Il Grande Grugnito è Monica Seles, mentre John, che grande lo è stato davvero, è arrivato a malapena al soprannome di Supermoccioso. Pazienza. In un tennis che gli inglesi amano ridurre a fumetto, ogni buon Big Grunt ha il suo grugnitometro, sotto forma di telefonico Grugnithon. Si chiama, risponde una registrazione dei grugniti della Seles, si grugnisce tentando di imitarla, e chi si avvicina vince un viaggio per due persone messo in palio dal «Sun»; e potrà grugnire di felicità. Ma si può? Glielo raccontano. McEnroe scuote la testa. Dov'è finito il suo tennis artistico?

È ancora lì, è la risposta esatta, ma ci resterà per poco. Wimbledon si tiene stretto il suo vecchio nemico, che per una giornata è tornato «The Genius» e battendo Cash ha riempito di rimpianti e magone i petti dei ventimila del Centrale. Una lezione dottissima di tennis vecchio stile, quasi una jam session tra due amici, ex discoli, oggi alle prese con gli acciacchi e l'amore per il rock and roll. Hanno suonato un disco insieme, John e Pat, giovedì hanno concesso un bis tennistico. Ma è giusto che questo tennis vada scomparendo?

«Non ho più l'età», dice Mac con un sorrisetto malefico, facendo intendere che non è quello il problema. Ma allora, quale? «Sono molto orgoglioso del mio tennis, di come ho giocato con Pat e degli applausi. Non credo di aver mai giocato così bene dall'84. Il problema è proprio questo: non sempre ci riesco, e quando non ci riesco sto male». Al punto da piantare tutto? È probabile. «Vedete, quando sei il numero uno tutto è più facile. Anche un'occhiataccia può aiutarti a far capire a un giudice che con te non può scherzare. Ho cercato mille volte di correggere il mio carattere, ma aveva ragione mio padre quando sosteneva che senza arrabbiature il mio tennis funzionava peggio». Viene voglia di chiedergli perché abbia smesso di infuriare contro tutto e tutti. «Il vero guaio per un tennista come me è la potenza che i giocatori e queste nuove racchette sanno esprimere. C'è poco da fare quando un avversario che tecnicamente non ti vale riesce a portarti via la racchetta di mano. Tocca subire. È capitato anche a me. Non contro Cash, che fa parte della vecchia generazione».

Incapace di essere normale, John McEnroe. Feroce con se stesso prima che con il mondo. Convinto che sarebbe stato possibile raggiungere un tennis senza errori e dunque sempre furiosamente insoddisfatto. È ancora così, oggi? «Sono diventato più riflessivo. Il tennis mi piace, mi è sempre piaciuto, e a piccole dosi anche la vita da zingaro. Ma ad un certo punto mi son detto: non può essere tutto qui, ci deve essere dell'altro. E ho sentito una gran voglia di lasciar perdere». È successo nell'86: nausea da tennis. «Fu proprio così. Smisi per un po'. Non sono tornato numero uno, ma non sono più stato neanche infelice. Un pochino sì, come tutti».

«Il mio anno più bello, l'apice della mia carriera e del mio gioco è stato il 1984. A Wimbledon superai Connors senza dargli la possibilità di giocare. Persi il Roland Garros, però, e nel modo più stupido, una sconfitta che ancora mi frigge dentro». «Sapete ciò che più mi fa dannare? È il dover combattere sin dal primo turno con tennisti che non sono ai vertici. Con loro mi distraggo, e forse penso ancora di essere il numero uno. Se potessi giocare sempre con Becker o Edberg, con Stich e Courier, non penserei al ritiro. Contro di loro avverto ancora la voglia di combattere. Come è successo con Cash. In campo mi dicevo: provaci, non mollare, vedrai che lui molla prima di te. È andata proprio così».

«Il segreto è sentirsi bene con se stessi. Non dimenticate che io, Connors e Martina abbiamo vissuto tre stagioni tennistiche». Dagli anni Settanta ai Novanta. Rimpianti? «Parigi e le Olimpiadi», dice Mac. E aggiunge: «Avrei anche potuto giocare meglio». La sua biografia autorizzata ha un titolo programmatico: «La rabbia della perfezione». Mac, sotto sotto, è ancora così, anche se ora si pone obiettivi più limitati. «Vorrei arrivare a giocare contro Courier, negli ottavi». E magari batterlo. Così il prossimo anno, quando John diventerà capitano di Coppa Davis, i suoi ragazzi sapranno con chi hanno a che fare.

John McEnroe, 33 anni, a fine stagione lascia il tennis giocato: sarà capitano di Coppa Davis

Risultati

UOMINI. Terzo turno: Boetsch-Krajicek 4-6 7-6 (6) 3-6 7-6 (5) 6-2; Stich-Larsson 6-4 6-1 6-3; Ivanisevic-Rosset 7-6 (4) 6-4 6-4; Holm-Volkov 6-4 3-6 6-3 7-6 (8); Masur-Gilbert 6-3 6-7 (2) 6-7 (5) 6-4 6-2; Lendl-Stolle 6-3 1-6 2-6 6-3 7-5.

DONNE. Terzo turno: Navratilova-Rittner 7-5 6-1; Basuki-Huber 6-2 6-3; Frazier-M.J. Fernandez 6-3 6-3; K. Maleeva-Endo 7-5 6-3; Halard-Sukova 7-5 6-2; Tauziat-Provis 4-6 7-5 6-3; G. Fernandez-Porwik 6-2 6-0.

Basket
Vince l'Italia Olimpiadi più vicine

GRANADA. È Saragozza. L'Italia di basket si è qualificata per le Olimpiadi di Barcellona. La squadra di Sandro Gamba ha staccato il biglietto travolgendo la Lettonia. 112 a 83 il risultato finale. Un punteggio che la dice lunga sui valori in campo. Gli azzurri hanno dominato dall'inizio alla fine e al termine della prima frazione di gioco avevano già accumulato 11 punti di vantaggio (50-39). Ancora una grande prestazione di Antonello Riva, 31 punti al suo attivo, che si è dimostrato nelle ultime due partite un vero trascinatore. L'obiettivo Saragozza è dunque raggiunto, ma il cammino è stato tutt'altro che semplice. L'imprevisto stop con la Francia ha messo in pericolo la qualificazione ed ha innescato molte polemiche che certo non hanno giovato ai giocatori. Quest'ultimi hanno però risposto nel modo migliore, sul campo. L'incontro di ieri si presentava tutt'altro che facile, visto che era necessario vincere per non correre il rischio di rimanere fuori dalle Olimpiadi. L'Italia è così giunta prima nel suo girone, con dieci punti insieme a Israele. Si gioca nuovamente lunedì, avversario la Slovenia. Le altre squadre che accedono alla fase finale del torneo olimpico di basket sono, oltre a Israele, Cecoslovacchia, Slovenia, Germania, Lituania e Csi.

Motomondiale
Gp Olanda Nella 500 Cagiva in pole

ASSEN (Olanda). Eddie Lawson e la Cagiva diciassette anni dopo: era dal Gp di Finlandia del 27 luglio 1975 che una 500 italiana non partiva in pole position in una prova mondiale. Gran parte del merito dell'exploit va al nuovo motore, montato per la prima volta in Olanda dalla mezzolitro varesina. Ma il vero protagonista dell'evento, ieri ad Assen non c'era: ha appreso la notizia per telefono. «Ho chiamato Claudio Castiglioni (il presidente del gruppo Cagiva, ndr) appena terminate le prove - racconta Giacomo Agostini, direttore sportivo della scuderia varesina - e lui subito mi ha detto: "dammi una buona notizia". E io "le basta la pole position?" È quasi svenuto per la gioia». Lawson invece è sembrato tranquillo: «Il mio impegno è stato il solito - ha detto il pilota americano - ma stavolta il motore è andato splendidamente». Alle spalle della Cagiva e di Lawson oggi non partirà l'australiano Mick Doohan, leader della classifica mondiale. È caduto e ha riportato una brutta frattura ad una caviglia. Italiani protagonisti anche nelle altre classi: pole per Ezio Gianola nella 125, pole anche per Massimiliano Biaggi e la sua Aprilia nella 250. □ *C.B.*

Ciclismo. Nella corsa elvetica torna di moda l'azzurro

Svizzera all'italiana con Furlan e Bugno

Giorgio Furlan, 26 anni, tesserato per l'Ariostea, si è aggiudicato il Giro della Svizzera. Al secondo posto, con 31" di ritardo, Gianni Bugno. Terzo lo svizzero Fabian Jeker a 1'01. La tappa di ieri è stata vinta dal tedesco Olaf Ludwig che ha preceduto Mario Manzoni e Roberto Pagnin. Domenica si corre ad Olbia il campionato italiano. Saranno presenti tutti i big. È l'ultimo esame prima del Tour che inizierà sabato

DARIO CECCARELLI

Svizzera italiana. Nel paese del cioccolato riassaporiamo il gusto della vittoria: primo Giorgio Furlan, secondo Gianni Bugno. Non c'è male, dopo le cure dimagranti che ci ha propinato in Italia Miguel Indurain. Il Giro della Svizzera, a una settimana dall'inizio del Tour, ci rimanda segnali confortanti. Gli azzurri ci sono, e battono un colpo. In particolare, dopo mesi di black out, riemerge dall'anonimato Gianni Bugno. Il campione del mondo si piazza senza problemi alle spalle di Furlan dando per la prima volta l'impressione d'essere pronto per il grande match con Indurain. Non è ancora in pole position, ma poco ci manca. Soprattutto sembra più convinto della sue possibilità e, per un pessimista cronico come lui, sicuramente è segno di bel tempo in arrivo.

Intanto però si fa notare, per l'ennesima volta quest'anno, Giorgio Furlan. Vincitore della Freccia Vallone, grande protagonista al Giro d'Italia, l'ex ragazzo di bottega di Argentin fa passi da gigante. Di questi tempi è un osso duro anche per i big. Il Giro della Svizzera non gliel'ha regalato nessuno, se l'è guadagnato grazie a una forma strepitosa perfezionata al Giro d'Italia. E domenica si corre il campionato italiano ad Olbia, un appuntamento che permise a Furlan di mettersi per la prima volta in evidenza.

In attesa dell'esplosione dei big, Furlan con i suoi exploit ha spesso salvato la situazione. Clamorosa la sua vittoria all'ultima Freccia Vallona quando Argentin, il suo capitano nell'Ariostea, quasi lo obbligò ad andare a vincere. Da disciplinato scudiero, Furlan non voleva abbandonare il suo capitano, quel giorno poco pimpante. «Senti, mona, ti vuoi decidere si o no?», l'apostrofò Moreno. E Furlan alla fine vinse. Da quel giorno, qualcosa è scattato nella testa di questo corridore nato a Treviso 26 anni fa. In un certo senso, anche se bisognerà rivederlo nei prossimi appuntamenti, l'evoluzione di Furlan ricorda quella di Claudio Chiappucci. Stessa tenacia, stessa cocciuta determinazione. Solo il carattere è profondamente diverso. Furlan infatti è meno rabbioso, meno lupo solitario rispetto al capitano della Carrera. Vedremo più avanti.

Domenica si corre il campionato italiano. Ci saranno tutti i big delle due ruote: Bugno, Chiappucci, Chioccioli, Giovannetti, Argentin, Fondriest, Lelli, Cassani. L'unico assente è Mario Cipollini, reduce dai successi al Giro di Puglia, che rinuncia per la severità del circuito (lo strappo di San Pantaleo bisogna ripeterlo 10 volte).

Brevissime

Illeciti sportivi. Il giudice istruttore della Figc, Consolato Labate, ascolterà lunedì prossimo il presidente del Taranto, Donato Carelli, in merito all'inchiesta sulla partita Piacenza-Taranto.

Rally. Lo spagnolo Carl Sainz su Toyota è al comando in Nuova Zelanda, dopo due giornate. Secondo Liatti su Lancia Delta.

Ferito Alesi. Il pilota della Ferrari ha perso il controllo dell'auto nella terza giornata di prove Foc a Silverstone. Per fortuna soltanto lividi alla testa e una leggera contusione al collo.

Calcio dilettanti. I vigili urbani di Roma hanno conquistato il tricolore battendo Carrara 4-2, nella finale a Catanzaro.

Beach Volley. Si è svolta a Padova la seconda giornata dell'O'Neill Tour. Questi i risultati: Solustri-Pono Ma-Penteriani Valser 4-15; Curci-Carey-Budani-Pezzullo 15-10.

World League. Oggi pomeriggio l'Italia di pallavolo affronta in semifinale a Mosca la Csi (ex Urss). Si replica domani.

Calcio rosa. Sono marito e moglie i copresidenti della squadra di calcio di Petrolio, in provincia di Macerata. La comune passione per il calcio li ha uniti anche nel lavoro.

Lo sport in tv

Raiuno. ore 15,50 Tgs Sabato sport (pentathlon moderno, ginnastica artistica, equitazione); 20,25 Tgs sport.

Raidue. ore 20,15 Tg2 lo sport; 23,30 mondiale supergallo Vasquez-Cruz; 1,35 G.P. d'Olanda di motociclismo (registrata).

Raitre. ore 15 Sport (ciclismo, convengo cinema sportivo, canoa, pallanuoto)

Telemontecarlo. 13,15 Sport show (beach volley); 19 Eurocalcio; 20,35 calcio (finale Coppa di Spagna)

Totip

Prima corsa	2 2 2 1 X 2
Seconda corsa	X X 1 2
Terza corsa	X 1 X 1 X 2
Quarta corsa	X X 1 2
Quinta corsa	2 2 1 X
Sesta corsa	2 1 1 X

La famiglia Scanferla, commossa e riconoscente per il largo tributo di cordoglio dimostrato, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi forma hanno voluto onorare la memoria del proprio caro compagno

VITTORIO

Padova, 27 giugno 1992

Per onorare la memoria del compagno

ANTONIO TOGNON

la compagna Ginevra Pomtalti di Pove di Trento sottoscrive lire 300.000 per il Pds di Padova.

Pove (Tn), 27 giugno 1992

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

SANDRA GAMBINI

la mamma, i suoceri e il marito la ricordano a quanti la amarono e ne apprezzarono la gioia di vivere e la dolcezza del suo carattere.

Milano, 27 giugno 1992

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa del fotoreporter

ANTONIO GRASSI

sempre nel ricordo della compagna Eleonora Puntillo e del figlio Paolo che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Napoli, 27 giugno 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PAGANELLI
(Mario)

la moglie, la figlia, il genero e la nipote Loredana che tanto amava, lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 27 giugno 1992

Tutti i colleghi della Spi si uniscono al dolore di Franco Lo Russo per la scomparsa dell'amatissima

MAMMA

Roma, 26 giugno 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea congiunta dei deputati e senatori del Partito democratico della sinistra è convocata per martedì 30 giugno alle ore 17 presso l'auletta dei gruppi parlamentari di Montecitorio.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 1° luglio (con inizio alle ore 16) e di giovedì 2 luglio.

CONFESERCENTI

NO ALLA MAFIA
PER UNA PIÙ LIBERA
SOCIETÀ CIVILE

Oggi a Palermo ancora una volta la Confesercenti scende in piazza per ribadire l'impegno contro la criminalità organizzata, contro la cultura del silenzio e della convenienza per un'etica della responsabilità individuale e collettiva e per la riaffermazione del primato della società civile.

CGIL
Sindacato Nazionale Ricerca
Convegno Nazionale
L'ENEA: QUALE ENTE DOPO LA RIFORMA
I problemi e le incognite di una riforma che abbiamo voluto
30 giugno 1992 - ore 9,30
ROMA - AUDITORIUM CISL - Via Rieti, 11
Programma:
ore 9,30 **Inizio lavori.** Relazioni introduttive a cura della Segreteria nazionale Cgil Ricerca
ore 10,30 **Interventi.** Prof. C. Boffa, *vicepresidente Enea*; Cisl Ricerca; Dr. C. Clini, *CdA Enea*; Uil Furg
ore 11,45 **Coffee break**
ore 12.00 **Ripresa dei lavori.** Prof. C. Roveda, *CdA Enea*; Fndai; Prof. U. Colombo, *presidente Enea*
ore 13.30 **Conclusioni.** S. Cofferati, *segretario conf.le Cgil*

RAVELLO
40° Festival musicale Ravello
2 luglio 26 luglio 92
2 luglio - DUOMO — Trio di Trieste
4 luglio - DUOMO — Recital del pianista Rudolf Buchbinder
7 luglio - PIAZZETTA S. GIOVANNI DEL TORO — Violino: Dmitry Sitkovetsky - Pianoforte: Bella Davidovich
11 luglio - PIAZZA DUOMO — Orchestra Internazionale d'Italia, Coro Filarmonico di Stato di Cluj, Direttore Donato Renzetti
14-15-16 luglio - GIARDINI DI VILLA RUFOLO — Royal Philharmonic Orchestra, Direttore Yuri Temirkanov - Violinista Pierre Amoyal (14 luglio)
Concerti Straordinari
25-26 luglio - GIARDINI DI VILLA RUFOLO — Grande Orchestra dei Concerti della Radio e Televisione di Stato di Mosca, Direttore Murad Kazhaev
Consulenza Artistica: ROMAN VLAD
Collaborazione Artistica: DOMENICO SPETRINI
Informazioni: tel. 089-231432
Con la collaborazione del Gruppo SME
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI SALERNO
ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO

Mercoledì 1° luglio 1992 - ore 15
DIREZIONE P.D.S.
Botteghe Oscure - Roma
ANAS - ESIGENZA DI UNA RIFORMA
Attivo nazionale lavoratori Pds Anas
Partecipano: F. Mariani, *resp. Trasporti, Direz. Pds*; Parlamentari Pds; Dirigenti sindacali del settore

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI
cerca Agenti PROFESSIONISTI
in tutta Italia
inviare curriculum vitae via fax
al TELEFAX 06/42.99.88

Con una grande prestazione gli scandinavi battono in una emozionante finale i tedeschi conquistando il titolo di campioni d'Europa
Di Jensen e Vilfort i gol della vittoria

La favola danese

VISTI DALL'ALDO

E Davide sconfisse il gigante Golia

ALDO AGROPPI

Cari amici, vi sembrerà strano, ma non sono stupito del successo della Danimarca. Non me lo aspettavo, questo sì, ma ci sta tutto. In tv la chiamano il bello della diretta, nel calcio il bello della sorpresa. È il grande segreto di uno sport, che avvince milioni e milioni di persone. Calcio brutto, stadi vuoti, disinteresse generale. Ma poi scoppia la scintilla che scatena nuovi entusiasmi. Come ieri. Il piccolo Davide (la Danimarca) ha messo nel sacco il Golia di turno. Ma non ci dobbiamo stupire e arricciare il naso. Il calcio è bello per questo, perché fa sempre discutere. E a me piace tanto discutere e fare anche il bastian contrario. Sì, perché io, ieri, ho fatto il tifo per i danesi. Succede sempre così quando la lotta si presenta sulla carta impari. Non so, forse in me, ma non soltanto in me, c'è uno spirito di reazione di fronte a certe disparità. Sono per la giustizia e l'eguaglianza, e non è retorica, quindi non sopporto che ci sia qualcuno che possa fare di un sol boccone il suo avversario. Se sfida ci deve essere, questa deve avvenire sullo stesso piano. E la Danimarca è riuscita in questa impresa. Anzi si è superata. Loro, chiamati all'ultimo momento, come carta di riserva, per rimpiazzare una nazionale, quella jugoslava piena zeppa di campioni, messa fuori dall'embargo dell'Onu per il persistere di un'assurda guerra civile, non hanno assolutamente voluto interpretare il ruolo di tappabuchi. Lo abbiamo visto sin dall'inizio del torneo.

Hanno vinto bene ieri, dimostrando una sagacia tattica che del resto già avevamo apprezzato nel corso del torneo, come nella partita con l'Olanda. Mi è sembrato di vedere in campo una delle squadre di Trapattoni: grande cuore, grande corsa, squadra corta pronta a riproporsi con veloci e spesso pericolosi contropiedi. Complimenti al collega Moller Nielsen. Ha capito qual è l'essenza del calcio in certi frangenti, ha messo nel sacco i «santoni» tedeschi.

La mossa vincente, se così vogliamo chiamarla, è stata quella di mettere un guardiano a tempo pieno sulle piste di Tomas Haessler, l'unico, nella schematicità abbastanza ovvia dei bianchi di Germania, in grado di poter ribaltare il tema tattico della partita. Ebbene, alle sue calcagne gli hanno piazzato un segugio come Vilfort che non la ha mai mollato, lo ha seguito ovunque.Una volta bloccato Tomas, la macchina tedesca si è inceppata. Una scelta tattica indovinata che ha fatto da corollario ad una prestazione al di sopra di ogni aspettativa e che ha permesso alla squadra di conquistare il titolo europeo. Un premio meritatissimo, quanto inaspettato. Ma il calcio, torno a ripetere amici sportivi, è bello proprio per questo. E a me piace così, con le sue vecchie regole, con le sue bellezze e le sue brutture, con la sua imprevedibilità. E ieri, in poltrona, mi sono proprio divertito.

DANIMARCA-GERMANIA 2-0

DANIMARCA: Schmeichel 8, Sivebaek 8 (66' Christiansen 8), K. Nielsen 8, Olsen 8, Piechnik 8, Christofte 8, Vilfort 8, Jensen 8, Povlsen 8, Larsen 8, B. Laudrup 8.
GERMANIA: Illgner 6, Reuter 6, Brehme 5.5, Kohler 5.5, Helmer 5.5, Buchwald 6, Haessler 6.5, Effenberg 6 (80' Thom s.v.), Klinsmann 6, Sammer 5.5 (46' Doll 6.5), Riedle 5.
ARBITRO: Galler (Svizzera) 7.
NOTE: angoli 11 a 4 per la Germania. Ammoniti: Reuter, Doll, Klinsmann, Effenberg, Haessler, Piechnik. Spettatori 37.800.

CARLO FEDELI

GOTEBORG. Dieci anni dopo il titolo mondiale conquistato dall'Italia nell'indimenticabile avventura spagnola, ecco il titolo europeo vinto dalla Danimarca: in maniera non molto dissimile, ci pare, dagli azzurri di Bearzot; facendo forza sul collettivo, sulla grande unione, sulla forza e, nel caso degli uomini di Moeller-Nielsen, in fondo sulla spensieratezza. La Danimarca non doveva neppure giocare questi Europei: non si era qualificata, è stata ripescata pochi giorni prima della kermesse a spese della Jugoslavia, ha eliminato Francia, Inghilterra, Olanda e infine, ieri sera, Germania. Forse la vittoria danese mette a nudo un momento di «vuoto» nel calcio europeo, ma forse non è neppure bello pensarlo o dirlo così, di fronte a un successo che ha la matrice nell'entusiasmo e nell'amicizia di questi giocatori, che punisce il football «gonfiato» e miliardario degli anni 80 e 90.

La partita. Nei primi minuti la Germania è apparentemente padrona del campo, come si dice in gergo «fa la partita». Si notano un colpo di testa di Riedle (parato) e una sospetta caduta di Klinsmann in area, poi (8') Reuter sbuca improvvisamente davanti a Schmeichel, è una limpida occasione da gol, ma il portiere del Manchester United riesce a deviare in corner. Se ne vanno i primi 20' con una Germania che minaccia di andare a segno senza riuscirci, con una Danimarca che si difende con il coltello fra i denti e a sua volta contrattacca: al primo tentativo serio va subito a segno, fra sorpresa e incredulità. È il 20': Povlsen ruba palla al solito Brehme lentissimo, mette in mezzo per Jensen che di prima intenzione fa partire un missile imparabile per Illgner. Uno a zero. I tedeschi sotto shock tentano di rimettersi in carreggiata ma è dura con avversari tanto affiatati e motivati, che producono un pressing infernale, marcano a uomo Klinsmann e Riedle (con Piechnik e Kent Nielsen), marcano a uomo pure Haessler con Christofte sulla fascia, tengono un libero (Olsen) più arretrato rispetto alla linea difensiva, hanno due centrocampisti (Jensen e Larsen) che badano più a contenere che a costruire. Un vero modulo «all'italiana» quello di Moeller-Nielsen: sul quale per tutto il primo tempo si infrange l'offensiva dei carrarmati tedeschi. Al 25' Klinsmann ha un guizzo felice e in giravolta impegna Schmeichel nella parata più difficile. Ma i danesi con due-tre tocchi al massimo costruiscono alcuni pericolosi, essenziali contropiedi: Illgner sbroglia di piede su Laudrup lanciato da Povlsen; poi Jensen con un tiraccio costringe il portiere a un intervento scomposto in corner. Allo scadere Effenberg scvaglia un bolide dal limite, parato. Niente da fare. Vogts ripresenta la squadra con Doll al posto di Sammer, corridore inesauribile ma poco qualitativo. Ci si aspetta qualcosa di più da una squadra fin lì poco felice nel pacchetto arretrato, distratta anche in Kohler; potente ma prevedibile in mezzo con Buchwald e Effenberg; prevedibile pure in Haessler che soltanto quando svaria sulla sinistra mette in difficoltà i danesi: Christofte non lo segue e in quell'altra zona del campo Sivebaek, tutto incerottato, va subito in tilt di fronte a finte e piroette del romanista. Klinsmann e Riedle combinano poco, marcati da gente decisa a tutto, con la bava alla bocca. Doll ci mette tutto l'impegno, ma i tedeschi riescono a rendersi pericolosi soltanto dopo una paura passata al 70', Vilfort incapace di mirare giusto su assist di Laudrup in contropiede. Succede allora che nel giro di tre minuti prima Kent Nielsen salvi sulla linea su Riedle; Klinsmann devi di testa a fil di traversa trovando sulla strada un grande Schmeichel; ancora la difesa danese sbrogli sullo sgusciante Doll. Niente da fare, e allora arriva il bis della Danimarca: è il 78', Povlsen appoggia a Vilfort che si disimpegna in doppio dribbling sui difensori tedeschi, tira e infila Illgner a fil di palo. Due a zero e in mezzo alla sorpresa generale, ma con pieno merito, la Danimarca è campione d'Europa.

La gioia dei danesi dopo il secondo gol messo a segno da Vilfort. Sopra le pagelle Vilfort, (a sinistra) eHaessler.

L'albo d'oro

1960: Urss
1964: Spagna
1968: Italia
1972: Germania O.
1976: Cecoslovacchia
1980: Germania O.
1984: Francia
1988: Olanda
1992: Danimarca

Le pagelle

DANIMARCA

Schmeichel 8: insuperabile nelle uscite, quando a metà ripresa i tedeschi spingono sull'accelleratore dà sicurezza all'intero reparto.
Sivebaek 8: l'unico superstite della Danimarca di Elkjaer e Morten Olsen si toglie, a 31 anni, la soddisfazione della sua vita. Dal 66' **Christiansen 8.**
Nielsen 8: basta quel recupero in acrobazia a metà ripresa, sull'1-0, a giustificare il voto. E poi aggiungiamoci il suo splendido europeo.
Olsen 8: gran direttore d'orchestra della difesa.
Piechnik 8: perfetto. Rimpiazza lo sfortunato Andersen nel modo migliore.
Christofte 8: dalle sue parti non si passa. Fa legna in gran quantità, non sta fermo un minuto. Ha polmoni e nervi d'acciaio, complimenti.
Jensen 8: segna il gol che spalanca le porte della vittoria alla sua squadra. È un gol perfetto, una sassata che si infila all'incrocio. Il bello è che ci riprova altre due volte.
Vilfort 8: capitolo a parte, il suo. La sua storia, una figlia malata di leucemia, è una vicenda umana che merita il massimo rispetto. Segno del destino, è suo il gol che affonda completamente i tedeschi.
Povlsen 8: i suoi europei sono stati sbalorditivi. I tedeschi, che lo conoscono bene - gioca nel Bayern - hanno scoperto un altro giocatore. Anche noi e, forse, pure lui. È un elemento in evoluzione: ha un futuro da rifinitore.
Larsen 8: non segna, stavolta, ma corre su e giù per il campo come un maratoneta.
B. Laudrup 8: fantasia, velocità e gran talento. Come il fratello, e, come Michelino, le stesse amnesie al momento di concludere. Ma 8 anche per lui, lo merita.

GERMANIA

Illgner 6: becca due gol «impossibili». E allora perché infierire?
Reuter 6,5: forse la sua miglior partita di questi europei cominciati male e finiti in crescendo. Spinge molto sulla destra, ma il suo contributo non basta a modificare il destino dei bianchi.
Brehme 5,5: il vecchio guerriero ritrova la ruggine proprio nella serata decisiva. Si fa soffiare il pallone nell'azione da cui scaturisce l'azione del primo gol danese e da quel momento si piazza in difesa a stilare un compitino insignificante.
Kohler 5: a disagio di fronte alla velocità dei danesi.
Helmer 5: anonimo. E anche lui sballotato dai guizzi degli scandinavi.
Buchwald 6: Guidone ha un carattere grande così. L'impegno è notevole, peccato non trovi adeguata collaborazione da parte dei compagni.
Haessler 6,5: non gioca la sua miglior partita, ossessionato dalla gabbia danese, ma conferma di essere l'unico tedesco capace di inventare giocate interessanti.
Effenberg 6: il più lucido nel centrocampo dei bianchi.
Dall'80' **Thom sv.**
Klinsmann 6: più incisivo del compare di reparto, numeri alla mano è quello che crea i maggiori pericoli a Schmeichel. È uno degli ultimi ad arrendersi.
Sammer 5,5: corre molto, è uno dei migliori nel discreto inizio tedesco. Cala alla distanza e Vogts corre ai ripari.
Dal 46' **Doll 6,5:** meglio del «compare», ma inutilmente.
Riedle 5: serataccia, la sua. Una delusione.

Via a Chicago, finale a Los Angeles Va in cantiere il mondiale americano

WASHINGTON. L'incontro d'apertura dei mondiali di calcio 1994 si terrà a Chicago (Illinois), la finale, invece, a Los Angeles (California). Comincia quindi a prendere forma, dopo le prove generali del quadrangolare di qualche settimana fa, la macchina organizzativa dei mondiali. L'indiscrezione è stata fornita da fonti bene informate. Chicago, sede della federazione statunitense, ospiterà l'inaugurazione il 17 giugno 1994 al Soldier Field. Per la prima volta la finale del mondiale non si disputerà nella capitale dello stato che ospita la manifestazione.

Al Rose Bowl di Pasadena, vicino a Los Angeles, si svolgerà, oltre che la finale per il primo posto, anche quella per il terzo e una semifinale. L'altra semifinale si terrà al Meadowlands di East Rutheford (New Jersy), alle porte di New York. La prima parte della manifestazione, oltre che nei tre stadi di Chicago, Los Angeles ed East Rutheford, si svolgerà a Washington, Boston, Orlando, Dallas, San Francisco e Detroit: in ciascuno stadio si svolgeranno quattro incontri del primo turno. Tutti saranno egualmente utilizzati negli ottavi di finale, ad eccezione di quello al coperto, il Metrodome di Detroit. I quarti di finale si terranno a Boston, East Rutheford, Dallas e San Francisco. La scelta di Pasadena può spiegarsi con molteplici motivi: il Rose Bowl, costruito nel 1922, ha una capacità di 102 mila spettatori; la struttura è abituata ad ospitare grandi manifestazioni (il Superbowl e, per quanto riguarda il calcio, la finale del torneo olimpico 1984).

Dopo il trionfo esplode la gioia dei supporters: grandi feste durate fino all'alba

La partita dei tifosi tra canti e balli

Tifosi danesi in festa prima della partita

GOETEBORG. Due mila tifosi tedeschi, danesi e svedesi avevano trascorso l'intera giornata accampati davanti allo stadio Ullevi di Goeteborg, in attesa di assistere alla finale tra la Germania e la Danimarca. La splendida giornata di sole ha contribuito a dare un'aria festiva a questa finale. Un po' dapertutto abbiamo trovato picnic improvvisati da parte dei tifosi, molti dei quali venuti allo stadio senza biglietto, come un giovane tifoso danese, Eric, che ha raccolto tutti i suoi risparmi per venire a Goeteborg a gustarsi quest'incontro e si dichiarava disposto a comprare un biglietto a qualunque prezzo. Davanti allo stadio le autorità svedesi avevano disposto un imponente spiegamento di forze di polizia per prevenire incidenti. E a poca distanza da loro i bagarini vendevano i biglietti a 1500 corone, un prezzo cinque volte superiore al normale e i tifosi facevano ressa nel tentativo di accaparrarseli. Alla fine lo spiegamento di polizia ha potuto poco, e d'altronde che doveva fare, per controllare l'incontenibile gioia dei tifosi danesi, che per le via della città hanno inscenato caroselli di gente, canti e balli. Con il viso dipinto con i colori nazionali, urlando al vento la loro gioia. Ma d'altronde tutta la giornata era stata di festa. In attesa della partita, forniti di orchestrina jazz, i «roligans» danesi, i tifosi tranquilli come si autodefiniscono, danzavano e cantavano. C'era anche un tifoso travestito da donna, con due seni artificiali sui quali campeggiava la scritta: «Danimarca-Germania 3-0». C'è andato vicino, è mancato solo un gol. Per la Danimarca e per i danesi è stata la proima volta di tutto. Di una finale, di una vittoria in Europa. Ed è pienamente giustificabile l'entusiasmo con il quale hanno salutato questo evento. Più sconsolati i supporters tedeschi, dietro i loro drappi, sorvegliati da vicino dalle forze dell'ordine, preoccupate di prevenire incidenti, di controllare quei tifosi tedeschi che presi dallo sconforto della sconfitta, decidano di «vendicarsi»: «Abbiamo preso le nostre precauzioni» ha detto un portavoce della polizia. E in effetti le autorità svedesi hanno schierato un imponente servizio d'ordine.

Calciomercato

La Juve non abbandona la pista Vierchowod Borgonovo al Pescara

Il Cagliari ha il nuovo centravanti. È Giorgio Bresciani. Il presidente sardo Cellino verserà al Torino 4,5 miliardi. Il giocatore avrà un contratto triennale da 650 milioni a stagione. La Sampdoria ha ingaggiato il diciannovenne terzino del Modena Stefano Sacchetti. Un giocatore di sicuro avvenire. Costo dell'operazione: 3,5 miliardi. Nelle manovre di Mantovani potrebbe esserci il trasferimento di Wierchowod alla Juventus. Ieri sono iniziate le grandi manovre per il trasferimento di Baiano al Milan. L'affare si concluderà lunedì. Il Foggia avrà 9 miliardi più l'ala destra Bresciani che nell'ultima stagione ha giocato a Palermo. Baiano andrà in prestito alla Fiorentina. Cecchi Gori è più che mai convinto di arrivare anche a Brian Laudrup. Nel frattempo la Fiorentina ha concluso la cessione di Borgonovo al Pescara, per tre miliardi. La firma lunedì.Chiusi gli «europei» inizierà la trattativa. Il danese costa 8 miliardi. L'Ancona punta sul difensore Helmer. Domani Klinsmann potrebbe chiudere la trattativa per il proprio trasferimento al Real Madrid. In Emilia andrebbe Pin. Aldo Serena andrà al Genoa se abbasserà le sue pretese economiche.

Il club nerazzurro ha presentato Schillaci

Totò, buongiorno Inter «Insieme di nuovo grandi»

MILANO. «Sono un uomo rigenerato. Sono contento di esser arrivato all'Inter. È una squadra che, come me, ha voglia di riscatto. Il passato è passato, non voglio più pensarci, però di questi tre anni alla Juventus non rinnego niente. Sono stati fantastici, caratterizzati da un rapporto splendido con Boniperti. Mi ha sempre aiutato. L'Inter era l'unica squadra che mi interessava veramente. E Boniperti mi ha permesso di realizzare questo mio progetto favorendo il mio trasferimento».

Totò Schillaci è in gran forma. Ieri pomeriggio a Torino ha subito un piccolo intervento di chirurgia plastica al labbro superiore. In mattinata, accompagnato da un dirigente dell'Inter, era andato a Monza per sottoporsi alle visite mediche. La casa la sceglierà nei prossimi giorni nelle vicinanze di Appiano Gentile. Senza farsi pregare troppo, Schillaci ha parlato a ruota libera. «Il futuro? È tutto da scoprire. L'importante è che Bagnoli sia contento. L'Inter mi piace, ha fatto un'ottima campagna acquisti. È un'Inter pratica, come Bagnoli. Io non lo conosco, ma tutti quelli che lo hanno frequentato lo ricordano con stima. È uno che viene dalla gavetta, che sa parlare con i giocatori».

«Mi ha fatto un'ottima impressione il presidente Pellegrini. È una persona simpaticissima, di grande spirito. Cosa prometto? Non è mia abitudine fare promesse. Solo una cosa posso garantire: che mi impegnerò al massimo. De Agostini? Un amico, sono contento che ci sia. Se temo una piazza "calda" come Milano? No, io mi esalto quando c'è un clima bollente. Il Milan? Beh, di sicuro vedremo dei bei derby».

Da.Ce.

CCT

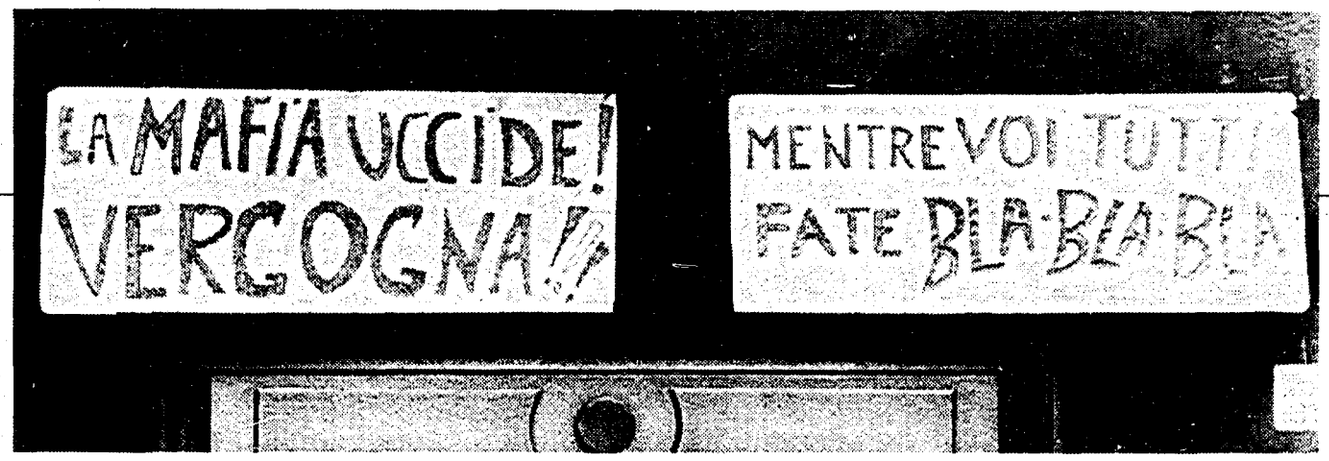
CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° giugno 1992 e termina il 1° giugno 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° dicembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 giugno.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- Il rendimento effettivo dei CCT varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° giugno; all'atto del pagamento (2 luglio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%

Gli assassinati gente normale

I morti di mafia, le stragi, i crateri aperti dalla dinamite, i corpi crivellati per strada, coperti da un telo bianco. Altri morti nelle grottesche e terribili posizioni assunte sotto la potenza delle raffiche di mitra e dei colpi di pistola. Poi il lutto, il pianto disperato delle mogli e dei figli, dei parenti, dei colleghi, degli amici. Infine, i solenni funerali di Stato e la chiesa con le autorità che porgono le condoglianze o inaugurano monumenti e lapidi, in una specie di nuova e assurda «geografia» della morte che sta ridisegnando la toponomastica di Palermo. Si tratta di immagini televisive o fotografiche che tutti abbiamo negli occhi, anno dopo anno, settimana dopo settimana. I giornali, ormai, pubblicano queste solite e tragiche «registrazioni» della realtà e scelgono, in particolare, come è naturale e ovvio, i momenti «centrali» del dolore collettivo, dell'agguato, della nuova tragedia, della protesta degli onesti. In questa sanguinosa, terribile e ininterrotta «sequenza» di morte, mancano quasi sempre le «banali» fotografie delle vittime, quelle scattate per una carta d'idendità, per un documento di riconoscimento, per la tessera di appartenenza ad un corpo, durante una gita al mare, in ufficio, al lavoro, nel corso di un convegno, con i figli, la moglie. Per un carabiniere, il lavoro si svolge, di solito in divisa. Per un poliziotto anche. Per un magistrato o un avvocato, in Tribunale o al Palazzo di giustizia. Per un politico, un sindaco, un consigliere comunale o un dirigente di partito, il lavoro è fatto di incontri, riunioni, comizi, manifestazioni ufficiali e non ufficiali. Le foto di questi «momenti», vengono considerate, di solito, di scarso contenuto emotivo e, a livello di «comunicazione», non hanno sufficiente «impatto». Così dicono i tecnici e gli esperti. Per questo motivo rimangono chiuse nei cassetti o nascoste nella polvere degli archivi. Salvo i grandi libri fotografici sulla mafia che ormai hanno fatto «storia» ed escludendo le foto dei «maestri» come Scianna, Sellerio, Battaglia, Zecchin e pochi altri, le immagini «qualsiasi» quelle, insomma, di minore impatto emotivo, «spiegano», invece, tante cose. Sono state scattate in maniera semplice, nei momenti «normali» della vita di ognuno, magari con una macchinetta da poche lire o nella cabina automatica sotto casa. Per carabinieri e poliziotti, nello studiolo del fotografo della caserma e, ovviamente, con la divisa addosso. Si tratta, dunque, di fotografie «prese» nella vita di ogni giorno e nei momenti meno esaltanti. Ma quei visi, quegli occhi, quelle «pose» e gli «atteggiamenti» assunti davanti all'obiettivo, «raccontano» davvero tante cose. Vanno, ovviamente guardate con attenzione, in un sforzo di «lettura» che sarà rivelatore. Molti anni fa, durante la guerra del Vietnam, la celeberrima rivista «Life», pubblicò un intero numero con le «fotine» formato tessera dei «ragazzi» americani morti in quella settimana. Per gli Usa fu uno choc terribile. Nella loro «banalità», quelle piccole immagini divennero un documento di denuncia come pochi altri. Questa volta, anche noi, tentiamo di ripercorrere, in qualche modo, la stessa strada. Eccole le foto «banali» dei massacrati (non di tutti, certo) dalla mafia, degli uccisi, degli straziati. In posizioni diverse e con diverse responsabilità nella vita (e per qualcuno persino nelle vicende mafiose) sono stati ripresi in momenti di «normalità». Una «normalità» che parla. Senza alcun dubbio.



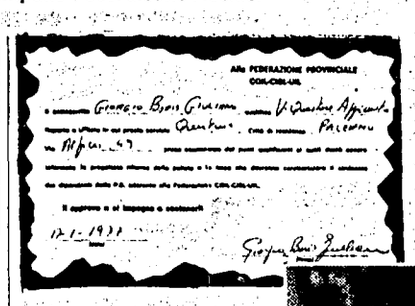
1970 Mauro De Mauro, giornalista de «L'Ora», autore di inchieste sulla mafia. Sparì mentre indagava sulla fine di Enrico Mattei, presidente dell'Eni.

1971 Antonino Lo Russo, agente di custodia, autista del Procuratore di Palermo Pietro Scaglione (a fianco). I due vennero uccisi da un «commando» in via dei Cipressi.

1977 Il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, mentre testimonia in un processo. Venne ucciso presso Corleone. Era con l'amico Filippo Costa. I sicari non lo risparmiarono.

1979 Il segretario provinciale della Dc di Palermo, Michele Reina, ucciso mentre rincasava. Eccolo in una foto ricordo con le figlie Rosanna e Micaela.

1979 Mario Francese, cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia» assassinato sotto casa il 26 gennaio. Si era occupato di tutte le principali inchieste di mafia.



1979 La firma del vicequestore Boris Giuliano sotto il documento del Sindacato unitario, per la riforma della Polizia. Giuliano (a fianco) venne ucciso in un bar.

1979 Il giudice Cesare Terranova, ucciso insieme al maresciallo di Ps Lenin Mancuso che lo scortava.

1980 Il capitano dei carabinieri Emanuele Basile ucciso da tre sicari a Monreale. Quando i killer spararono, l'ufficiale aveva ancora la figlioletta in braccio. Indagava sulla droga.

1980 Il Procuratore Gaetano Costa ucciso nel centro di Palermo mentre rientrava a casa a piedi. Aveva firmato personalmente 55 ordini di cattura contro il clan Spatola-Inzerillo.

1980 Piersanti Mattarella, presidente della Regione, amico di Moro e impegnato nel rinnovamento della Dc palermitana. Viene ucciso in auto sotto casa. Moglie e figlio vedono tutto.

1982 Pio La Torre, segretario regionale del PCI siciliano, autore della legge per il controllo dei capitali mafiosi, viene ucciso il 30 aprile, insieme all'autista Rosario di Salvo (a fianco con la figlia).

1984 Giuseppe Fava, giornalista, direttore del giornale «I Siciliani», ucciso a Catania. Da anni conduceva, con grande impegno, una dura lotta contro le cosche locali.

1982 L'agente Domenico Russo con il figlio. Era di scorta al prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso con la moglie Emanuela Setti Carraro. A fianco, il giorno del loro matrimonio.

1983 Il capitano dei Cc Mario D'Aleo, assassinato con l'appuntato Giuseppe Bommarito (a fianco, sopra) e il carabiniere Pietro Morici (sotto).

1983 Il giudice Rocco Chinnici (a fianco) ucciso con un'auto bomba. Con lui muoiono il maresciallo Trapassi, il Cc Bartolotta e il portiere dello stabile (sopra).

1985 Si tenta di uccidere presso Trapani, il giudice Carlo Palermo. Muoiono, invece Barbara Rizzo con i due figli Salvatore e Giuseppe.

1985 Il commissario Giuseppe Montana, ucciso a Palermo. Dirigeva la sezione «catturandi» della Squadra Mobile.

1985 Il vice capo della Squadra Mobile di Palermo Antonino Cassarà, ucciso il 6 agosto, insieme all'agente Roberto Antiochia che lo accompagnava (a fianco).

1984 Giovanni Insalaco, ex sindaco di Palermo e deputato all'Assemblea regionale. Ucciso da due killer. Pare avesse deciso di raccontare storie di tangenti.

1984 Giovanni Bonsignori assassinato nel centro di Palermo.

1990 Rosario Livatino, il giudice «ragazzino», ucciso a Canicattì. Si era trovato a combattere da solo potentissime cosche della zona.

1991 Libero Grassi, l'imprenditore di Palermo che aveva rifiutato di pagare il «pizzo». Ucciso nei pressi di casa il 29 agosto.

1992 Salvo Lima, della direzione Dc, europarlamentare e legato ad Andreotti. Personaggio discusso e controverso, ucciso il 12 marzo.

1992 Una ormai celebre foto di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo, scattata sul lavoro, in un aula di giustizia. A fianco, i tre agenti della scortadilaniati dalla esplosione di Capaci: Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Montinaro aveva due figli e Schifani, un bambino di otto mesi.

Pagina a cura di **Wladimiro Settimelli**